Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 260 dell'8 novembre 1948

Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE
DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA — Roma - Lunedì, 8 novembre 1948 — SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Concessioni di decorazioni al valor militare

Decreto 21 gennaio 1947
registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947
registro Esercito n. 7, foglio n. 94.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO.

CALBO Carlo Luigi di Francesco e di Santel Elvira, da Belluno, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 2° artiglieria alpina, gruppo « Vicenza » (*alla memoria*). — Comandante l'artiglieria di una colonna in ripiegamento in lungo periodo di contingenze eccezionalmente avverse, sempre si imponeva all'ammirazione di capi e gregari, per il suo incomparabile valore. Dopo aver solidamente contribuito, col magistrale impiego delle sue batterie, all'esito vittorioso di ben undici battaglie combattute nel gelo torturante della steppa, di fronte a situazione ormai tragica, conscio dell'alta responsabilità di un comandante che non ha limiti alla sua missione, quando le batterie divennero inerti per forza di eventi, egli fece di artiglieri, alpini, e li portò all'assalto con la fede e la ferma volontà di vincere, che mai in lui erano venute meno. Mortalmente colpito da pallottola nemica sulle posizioni ormai conquistate, serenamente come era vissuto, donava alla Patria la sua vita luminosa di eroe. — Medio Don (Russia), 17-26 gennaio 1943.

CASTAGNA Oreste di Amedeo e di Dobrima Luisa, da Latina, soldato di sanità, battaglione alpini « Taurinense », 4ª sezione di sanità. — Soldato di sanità, già all'atto dell'armistizio con vivo senso del dovere e fede altissima nei destini della Patria, si univa alle formazioni combattenti che sceglievano la via dell'onore e del sacrificio. Sempre primo fra i primi, si distingueva per ardimento in numerose azioni di guerra. Nel corso di un difficile combattimento contro un munito presidio nemico, si offriva volontario per partecipare ad una importante e rischiosissima azione tendente alla eliminazione di un centro di fuoco avversario che, infliggendo sensibili perdite alle nostre truppe, minacciava di paralizzare l'intero svolgimento dell'attacco. Superati i reticolati sotto l'imperversare di una violentissima reazione, concorreva ad assaltare con bombe a mano ed all'arma bianca la postazione nemica riuscendo ad eliminare i difensori e ad impadronirsi dell'arma. Contrattaccato da preponderanti forze che tentavano di riprendere la postazione, conscio dell'assoluta necessità di non cedere, resisteva strenuamente incitando i compagni alla lotta. Colpito gravemente da una bomba nemica che gli lacerava una mano e lo colpiva in altre parti del corpo, non desisteva dalla lotta. Rifiutando ogni assistenza, agitando nell'aria la mano mutilata e sanguinante, si trascinava ancora avanti con i compagni che nel frattempo avevano raggiunta e superata la posizione e, nel nome d'Italia, li spronava all'assalto fino a quando cadeva a terra privo di sensi. — Regatica (Bosnia), 15 febbraio 1944.

DAL FABBRO Angelo di Silvio e di Colmellere Giuseppina, da San Pietro di Barbozza (Treviso), tenente s.p.e., 24° raggruppamento artiglieria C. A. - 2ª batteria 1° gruppo da 105/28 (*alla memoria*). — Comandante di una batteria da 105/28, con opera assidua e capace faceva del suo reparto un organismo solido nel campo morale e operativo e sapeva preparare i suoi artiglieri ai più duri cimenti. Distintosi durante un lungo periodo operativo, veniva assegnato con la sua batteria ad una colonna corazzata operante nel deserto. In quaranta giorni di aspri continui combattimenti rifulsero le sue doti morali e la sua alta capacità militare. Sempre pronto ad entrare in azione con i suoi pezzi, infliggeva al nemico durissime perdite, stroncando i ripetuti attacchi dei suoi potenti mezzi corazzati. In critica situazione, ridotta la batteria a due pezzi, continuava le operazioni prodigandosi con l'esempio. Sottoposto a lunga e violentissima azione del nemico che sulle batterie dirigeva con precisione la schiacciante superiorità del suo fuoco, sempre calmo e sereno moltiplicò con la sua presenza l'efficacia dei pezzi. Gravemente colpito, cadeva da prode tra i suoi artiglieri. — Fronte Marmarico (El Carruba), 18 novembre-20 dicembre 1941.

MARTINAT Giulio di Enrico e di Tron Maria, da Maniglia di Perrero (Torino), generale di brigata s.p.e., comando corpo d'armata alpino (*alla memoria*). — Capo di S. M. di un corpo d'armata, soldato di eccezionale coraggio e di indiscusso valore, veterano di quattro campagne, più volte decorato, di elette qualità di mente e di cuore, vista passare una compagnia alpina che scendeva in linea per decidere l'aspra battaglia in corso, cedendo al suo istintivo entusiasmo di soldato e di combattente, vi si metteva alla testa dando a tutti con la sua alta parola la fiamma dell'ardimento e divenendone con la sua persona irresistibile esempio. Ritto, mentre sparava con il suo moschetto in zona battutissima e scoperta su elementi nemici appostati a brevissima distanza, una pallottola ne spezzò l'audace impresa e gli stroncò la vita, ma la vittoria era assicurata ed il nemico in fuga. Fulgido esempio di alte virtù combattive e di suprema dedizione alla Patria. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

PRESTISIMONE Pasquale fu Salvatore e fu Maria Cavallaro, da Cefalù (Palermo), tenente colonnello s.p.e., 132° carristi. — Comandante di battaglione carri « M. 13/40 », vinta l'accanita resistenza di due reggimenti organizzati saldamente a difesa, con slancio e coraggio mirabili proseguiva l'attacco e, sotto intenso fuoco, superando vasti campi minati, alla testa dei suoi carri riusciva a penetrare in altro munito caposaldo tenacemente difeso da una divisione. Si lanciava quindi, benchè già più volte ferito, contro l'artiglieria avversaria fino alle minime distanze e malgrado che il suo carro fosse stato seriamente danneggiato. Per non sacrificare l'equipaggio lo faceva discendere dal carro stesso ed ancora non domo, da solo, continuava l'impari lotta finchè, ferito per la nona volta, cadeva nel suo carro frantumato. Eroico comandante che ha saputo vincere e sacrificarsi per tenere alto l'onore delle armi italiane. — Ruchet el Atasc (Bir Hacheim), 27 maggio 1942.

SABATINI Camillo, capitano cavalleria s.p.e., reggimento lancieri « Montebello » (*alla memoria*). — Comandante di squadrone semoventi da 47/32, superando ostacoli di terreno fortemente battuto da mortai avversari, concorreva all'azione che portò alla conquista di un caposaldo essenziale, contro paracadutisti germanici superiori per numero e per armi. Espugnato il caposaldo, lo mantenne e lo presidiò nonostante la insufficienza dei mezzi di fuoco a disposizione, rimanendovi aggrappato per una intera giornata, con la consapevolezza di contribuire così a una più strenua resistenza delle truppe operanti nel settore. Conscio fin da principio della ineluttabilità del sacrificio, ripiegava contendendo il terreno palmo a palmo, sino a che giunti all'ultima linea, stabilita per la difesa di

Roma, guidava in disperato attacco i suoi semoventi contro il soverchiante nemico, rinnovando in una carica suprema i fasti dell'antica cavalleria. Ferito, rimaneva al suo posto incuorando i suoi lancieri, quindi stoicamente spirava con la fierezza del dovere compiuto, offrendo la vita in olocausto alla Patria. Fulgido esempio di eroismo e di altissime virtù militari. — Roma, via Ostiense - Porta S. Paolo, 9-10 settembre 1943.

SBAIZ Luigi di Angelo e fu Fantini Maria, da Muzzana del Turgnano (Udine) sergente, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione bersaglieri « Goito » (*alla memoria*). — All'inizio di un attacco contro una munita posizione nemica, rimaneva ferito ad una gamba. Con sereno stoicismo mentre cercava di riordinare la sua squadra, estraeva il pugnale, e dopo averlo tentato egli stesso, ordinava ad un suo bersagliere accorsogli vicino di reciderglì l'arto maciullato. Sfuggito a chi lo voleva soccorrere, strisciando sul terreno sotto il rinnovantesi tiro di artiglieria, ricuperava il proprio piumetto e, dopo averlo baciato, lo agitava incuorando con nobili e serene parole i bersaglieri di altri reparti che stavano per scattare anch'essi all'attacco. Sfinito per la perdita del sangue, consentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo dopo aver raccomandato i propri uomini al comandante di battaglione. Il gesto leggendario, compiuto in un momento in cui la strage prodotta dal fuoco nemico era stata fulminea, è stato, per tutti i bersaglieri, il fulcro della leva che permise e rese brillante il proseguimento dell'azione. Prossimo a morire, perfettamente cosciente del proprio stato, dopo aver sopportato due successivi atti operatori con stoica fierezza, tanto da suscitare l'ammirazione dei sanitari, chiedeva di non essere separato dal suo piumetto, simbolo per lui, di tutta la sua nobile vita di soldato. — Zona di Poggio Scanno (Valle Idice), 20 aprile 1945.

SIGNORINI Paolo fu Giovanni e fu Ottavi Caterina, da Casale Monferrato (Alessandria), colonnello s.p.e., 6° reggimento alpini (*alla memoria*). — Comandante di reggimento alpini da lui forgiato in validissimo strumento di guerra, aveva trasfuso nei suoi uomini il proprio indomito spirito guerriero. Durante sette mesi di cruente e vittoriose azioni sul fronte del Don senza concedere mai sosta al proprio appassionato lavoro, superando difficoltà eccezionali di ambiente e clima, sempre presente fra i suoi alpini ove più grave era il rischio, stroncava i ripetuti ostinati e irruenti attacchi del nemico infliggendogli gravissime perdite. In 15 giorni di durissimi estenuanti combattimenti, che portavano alla rottura dell'accerchiamento nemico, sempre in testa ai suoi ferrei battaglioni là dove la sua presenza era necessaria contro un avversario reso baldanzoso da successi iniziali e di gran lunga più forte per uomini e mezzi corazzati, in undici successivi attacchi, incurante del pericolo, della fatica, delle privazioni, portava, trascinandoli con l'esempio animatore, i suoi alpini di vittoria in vittoria. Figura leggendaria di comandante cadeva riassumendo in sè l'eroismo, la generosità dei suoi alpini quando già l'ala della vittoria aveva lambito la Bandiera gloriosa del suo reggimento. — Fronte russo - Medio Don, agosto 1942-febbraio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

STENDARDO reggimento lancieri di « Montebello », divisione cavalleria corazzata « Ariete ». — Durante un grave collasso politico militare seppe mantenersi compatto e disciplinato, fedele al suo giuramento, ascoltando soltanto la voce del dovere e dell'onore. Nell'ardua missione di contrastare l'avanzata germanica su Roma, si prodigava con ardimento e decisione, riusciva a contenerla, sostenendo inoltre ed animando con l'esempio altri reparti impegnati nella durissima lotta. Lasciati sul terreno oltre metà degli effettivi e conscio della inanità del suo compito, continuava il combattimento, sino a quando un ordine superiore ne faceva cessare l'olocausto. Stremato ma non piegato, si conservò ancora saldamente raccolto intorno allo Stendardo da cui si allontanò a malincuore soltanto quando il comandante del reggimento fu costretto ad ordinarlo. Documento della sopravvivenza, anche nelle ore più buie, delle migliori forze della stirpe. Rinnovato esempio delle virtù della cavalleria, che, pure nel più recente dei suoi impieghi, ha saputo ripetere, a difesa del sacro suolo della Patria, i fasti di una tradizione secolare e le gesta delle guerre di indipendenza e della prima guerra mondiale. — Roma, via Ostiense-Porta S. Paolo, 8-15 settembre 1943.

STENDARDO 41° artiglieria « Firenze ». — Reggimento di spirito elevatissimo, dislocato in Albania all'atto dell'armistizio si diede alla montagna con tutte le sue sei batterie someggiate, sostenendo nel settembre stesso 1943, con altre truppe della divisione, i primi aspri combattimenti contro i tedeschi, distruggendo col suo tiro mezzi blindati e dando efficacissimo contributo alla difesa. Successivamente, per circa un anno e mezzo, pezzi del 41° — unica artiglieria che lottava a fianco delle schiere partigiane — con pochi quadrupedi sfiniti dalla fame e dalla fatica, furono portati attraverso le montagne di quasi tutta l'Albania e del Montenegro meridionale, prezioso ausilio in numerose azioni di guerra partigiana contro i tedeschi, alle quali in più circostanze, ufficiali e artiglieri partecipavano come fanti. Due batterie — undici reparti di tutta la 9ª armata — restarono nella loro costituzione organica fino al rimpatrio nel maggio 1945, scortando così fino all'Altare della Patria in Roma lo Stendardo del reggimento che un ufficiale aveva salvato, attraverso rischi e sacrifici quale simbolo prezioso dell'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

ALBERINI Flaviano di Carlo e di Paraluppi Amelia, da Suzzara (Parma), sottotenente complemento fanteria 35° fanteria motorizzata « Pistoia » (*alla memoria*). — Volontario assumeva il comando di un piccolo reparto e si lanciava all'attacco per la riconquista di una importantissima posizione, tenuta saldamente da un nemico preponderante di numero e di mezzi. Con coraggio esemplare, attraversava un terreno intensamente battuto, guidando con baldanzosa sicurezza i suoi uomini verso la vittoria. Ferito gravemente all'addome si rialzava e persisteva nell'azione finchè nuova mitraglia nemica lo colpiva a morte quando il suo eroico sforzo era per raggiungere la meta agognata. Fulgido esempio di eroismo cosciente e alto sentimento del dovere. — Quota 308 - Colle Rempzia (fronte sud Tunisino), 26 marzo 1943.

ALTOBELLI Vincenzo di Gregorio e fu Galli Maria, da Sonnino (Latina), fante 81° fanteria divisione « Torino », III battaglione, 11ª compagnia. — Gregario di un gruppo fucilieri di compagnia avanzata, durante un attacco nell'interno di un bosco contro nemico superiore per forze e per armi, si prodigava con animo sereno e con encomiabile sprezzo del pericolo là dove più accanita ferveva la lotta. Caduto il proprio comandante di plotone, nel generoso tentativo di soccorrerlo, trascinarlo fuori della zona violentemente battuta dalle armi nemiche, veniva ferito gravemente ad un occhio. Stoicamente sopportando le sue sofferenze, rifiutava ogni soccorso e continuava ad incitare i suoi compagni fino a quando le forze e la vista lo abbandonavano. Durante il trasporto al posto di medicazione si rammaricava di non esser più utile alla Patria. Mirabile esempio e prova di quali eroismi sia capace il soldato italiano quando lo guidino un ideale e una fede, e lo sorreggano una adatta preparazione morale e materiale. — Magila Pawloskja (fronte russo), 11 novembre 1941.

AMBROSINI Pericle fu Giovanni e fu Reggio Adele, da Milano, tenente 30° raggruppamento di artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di una batteria di formazione appiedata, lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino con un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, la portava valorosamente all'attacco guidandola con la parola e con la irresistibile forza del suo esempio. Ferito una prima volta, rifiutava i medicamenti per continuare nella lotta, fino a che ferito una seconda volta mortalmente, si abbatteva al suolo incitando gli artiglieri a non curarsi di lui, ma a continuare il combattimento fino al raggiungimento degli obiettivi assegnati. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

ANGHELONE Domenico fu Giuseppe e di Malacrinò Annunziata, da Bagaladi (Reggio Cal.), maresciallo di II classe, corpo degli agenti di P. S. (*alla memoria*). — Comandante di nucleo di agenti di P. S. di Ufficio interprovinciale di P. S., con indomito coraggio e sereno sprezzo del pericolo durante perquisizioni domiciliari, dopo di aver proceduto all'arresto di un pericoloso bandito, entrò in una abitazione dove sapeva trovarsi tre banditi, affrontando per primo uno di essi, armato di pistola, che lo freddò. Nobile esempio del dovere e di alto spirito di sacrificio. — Sambuca di Sicilia (Agrigento), 27 novembre 1944.

BOVOLATO Cesare di Angelo e fu Pavan Afra, da Treviso, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Val Cismon » (*alla memoria*). — Giovane comandante di plotone di grande ardimento, in sette mesi di partecipazione ad operazioni di guerra sul fronte russo, rivelava eccezionali doti di comandante e trasfondeva nei suoi alpini la sua purissima

fede ed il suo grande amor di Patria. In più giorni di asperrima lotta contro forze soverchianti, in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, benchè gravemente ammalato rifiutava il ricovero in ospedale e restava al suo posto di combattimento, contenendo con il suo plotone insistenti e violenti attacchi. Nell'eroico tentativo di sbarrare la strada al nemico immolava la sua giovane vita al servizio della Patria. Luminoso esempio di virtù guerriere. — Ivanowka (Russia), 22-26 dicembre 1942.

BRUNO Pietro di Ferruccio e di Allegra Francesca Concetta, da Aidone (Enna), sottotenente complemento, X battaglione carri 14/41 divisione « Ariete » (*alla memoria*). — Durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, in momenti particolarmente difficili e decisivi, si portava sempre alla testa dei suoi carri, ove la minaccia era maggiore e più volenta la pressione avversaria. Per meglio dirigere il tiro del proprio pezzo, sdegnando ogni personale pericolo, si sporgeva dalla torretta del carro ad ogni colpo. Ferito gravemente alla fronte da scheggia di granata, pur di non distogliere dal combattimento nemmeno un'arma, ordinava al servente di continuare il fuoco col cannone ed al pilota di rimanere sul posto. Mentre veniva sommariamente medicato, un colpo perforante nemico, penetrato nel carro, lo colpiva mortalmente. Esempio magnifico di serenità nel pericolo, di stoica fermezza, di elevato senso del dovere portato sino al sacrificio supremo. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Bir el Abd (A.S.), 4 novembre 1942.

CALLIVA' Pietro fu Lorenzo e fu Scalora Virginia, da Palermo, maggiore in s.p.e., 35° fanteria motorizzata « Pistoia ». — Comandante di battaglione fanteria motorizzato, in oltre sei mesi di operazioni forniva ripetute prove di appassionata capacità, valore ed alto senso del dovere facendo arditamente fronte col proprio reparto ad un nemico sempre più incalzante ed aggressivo. Incaricato della difesa ad oltranza di una importante posizione, assolveva pienamente il difficile compito, tenendo validamente testa per due giorni ai rabbiosi e ripetuti attacchi dell'avversario preponderante per numero e mezzi; nella delicata fase di arretramento riusciva a raggiungere la nuova posizione, contribuendo con la sua esemplare condotta a mantenere salda la compagine del proprio reparto duramente provato. — Oasi di Gialo-Mareth-Akarit, settembre 1942-aprile 1943.

CAPPARELLA Mariano di Giuseppe e di Scardina Maddalena, da Roma, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Val Cismon », 277ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi in precedenti combattimenti, dava rinnovata prova di valore e sprezzo del pericolo trascinando i propri uomini in violento contrattacco contro preponderanti forze nemiche. Nell'aspra lotta che ne seguiva immolava gloriosamente la sua giovane eroica esistenza. Fulgido esempio di supremo attaccamento al dovere e spirito di sacrificio. — Fronte del Don, 16 gennaio 1943.

CARDONA Egidio di Antonio e di Tropea Giulia, da Reggio Calabria, tenente fanteria complemento, Nucleo informazione presso n. 1 Demolition Squadron P.P.A. Special Force. — Volontariamente si affiancava agli alleati per combattere i nazifascisti. Allo scopo si aggregava ad agguerrita unità d'assalto inglese con la quale partecipava a numerose azioni offensive, dimostrando spiccato spirito aggressivo e chiaro valore personale. Dopo avere partecipato ad operazione ardita che portava alla resa di un battaglione tedesco, veniva incaricato, con pochi uomini, della protezione di un ponte. Con intelligenti iniziative associate a singolare audacia si opponeva all'azione sabotatrice di una grossa pattuglia tedesca, che riusciva a battere e catturare in virtù del suo personale coraggioso intervento. Con le sue opere, ha tenuto alto, fra gli alleati, il prestigio delle armi italiane. — Fronte italiano, luglio 1944-maggio 1945.

CARETTI Romeo di Luigi e di Petronini Margherita da Premeno (Novara), caporale, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte ». — Portarma tiratore di fucile mitragliatore, incaricato di sostenere l'azione di un nucleo esplorante lanciato arditamente avanti per valutare il contegno del nemico, si distingueva per lo slancio e la decisione. Sboccata l'azione in un attacco di caposaldo nemico, fortemente fortificato, si lanciava con impeto sulla posizione giungendo fra i primi. Abbattuti alcuni tedeschi che venivano al contrassalto, ne rigettava col proprio fuoco numerosi altri. Avuta l'arma messa fuori uso da una scheggia di proiettile nemico e rimasto solo essendo i compagni feriti, si lanciava a bombe a mano su di un gruppo di tedeschi che tornavano al contrassalto, mettendoli nuovamente in fuga e catturandone otto. Contribuiva con la propria azione alla resa di altri 54 ed alla cattura di undici mitragliatrici ed ingente quantitativo di armi e materiale bellico. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

CAROI Giuseppe di Tranquillo e di Bellascova Carolina, da Morbegno (Sondrio), caporale, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte », 2ª compagnia. — Già distintosi in precedenti azioni per ardimento e capacità. Facente parte di un nucleo esplorante, lanciato arditamente in avanti per valutare il contegno del nemico, si distingueva per slancio ed aggressività. Sboccata l'azione in un attacco di caposaldo nemico potentemente fortificato, giungeva sull'obiettivo fra i primi. Ferito durante il primo contrassalto nemico, si rifiutava di abbandonare il già esiguo numero di compagni. Messi fuori combattimento alcuni tedeschi che venivano al contrassalto ed essendo rimasto privo di munizioni, si lanciava sull'ultimo rimasto abbattendolo con un colpo di Thompson. Rimaneva sul campo fino a che il giungere di rinforzi gli dava la certezza della vittoria. Contribuiva colla propria azione alla resa di 62 tedeschi, alla cattura di 11 mitragliatrici ed ingente quantitativo di armi e materiale bellico. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

CASCONI Giovanni fu Carmelo e fu Giummarra Carmela, da Ragusa, tenente colonnello fanteria s.p.e. 35° fanteria motorizzato. — Comandante di un battaglione fucilieri, schierato a difesa di una importante posizione, di fronte ad un improvviso e violento assalto di truppe scelte nemiche, decise di passare ad ogni costo, dava chiare prove di coraggio personale, ammirevole calma e decisione impartendo sagge disposizioni che portarono, dopo aspra e sanguinosa lotta, alla fuga del nemico e alla cattura di numerosi prigionieri, armi e artiglierie. La sua presenza fra i reparti più duramente impegnati, l'alto senso del dovere e l'esemplare sprezzo del pericolo dimostrati, infondendo nei propri dipendenti sicura fiducia e tenace volontà di resistenza, molto contribuirono all'esito vittorioso del combattimento di vitale importanza per lo schieramento della intera armata. — Akarit (Tunisia), 31 marzo 1943.

CITTERI Alfio di Alessandro e fu Mora Maria, da Omegna (Novara), sergente maggiore, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte ». — Incaricato di sostenere da vicino l'azione di un nucleo esplorante lanciato arditamente avanti a cercare il contatto col nemico, valorosamente assumeva il comando di un gruppo attaccante. Conscio dell'unica possibilità di riuscita dell'azione effettuata contro un nemico almeno sei volte superiore per numero, sprezzante del pericolo e cercando ad ogni costo di raggiungere la sorpresa, serrava sulle posizioni avversarie lanciandosi a bombe a mano, mentre ancora scoppiavano le granate del tiro di preparazione. Occupata la posizione ricacciava ripetutamente coi propri uomini il nemico contrassaltante. A corto di munizioni, per non venir sopraffatto si gettava sui numerosi tedeschi, lanciando le ultime bombe a mano. Unitamente al proprio gruppo sopraffaceva numerosi tedeschi fra cui un capitano e costringeva alla resa i rimanenti 19. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

COLOMBO Renato di Ambrogio e di Abbà Felicita, da Milano, sergente maggiore, 52° artiglieria di corpo d'armata, 112° gruppo (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante la guardia di una batteria C.A., al sopraggiungere di una autocolonna tedesca, che intendeva impossessarsi della batteria, e che già cominciava ad agire col fuoco di armi automatiche contro le nostre sentinelle, si lanciava coraggiosamente verso l'autovettura del comandante dell'autocolonna, e con rapida azione personale feriva gravemente il comandante stesso ingenerando sgomento ed inducendo gli elementi dell'autocolonna ad allontanarsi. Rimaneva egli stesso mortalmente colpito dalla reazione avversaria. Mirabile esempio di attaccamento al dovere e di elevato spirito di abnegazione e di sacrificio. — Cascina del Sole di Bollate, 9-10 settembre 1943.

COLONNA Innocenzo di Fanfulla e di Elisabetta Quaranta, da Bari, sottotenente s.p.e., 133° carristi, IV battaglione carri M. 41, 3ª compagnia. — Comandante di plotone carri medi in ardita azione notturna di appoggio a fanterie riusciva, superando uno schieramento anticarro e un campo di mine, a rioccupare una importante posizione ricacciando il nemico. Contrattaccato, reagiva col fuoco di tutte le armi e con calma e coraggio manteneva la posizione dando alle fanterie il tempo di sistemarsi a difesa. Perduti sulle mine due carri, col

rimanenti, appena raggiunto il battaglione, di iniziativa partecipava ad un contrattacco disimpegnando una nostra batteria semoventi. — El Alamein, 26 ottobre 1942.

CORTI Eugenio di Giacomo Mario e di Bestetti Irma, da Besana in Brianza (Milano), sottotenente, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Pattugliere comandato presso un comando di battaglione di fanteria, già valorosamente provato in precedenti azioni di guerra. Avvertita la presenza di una batteria nemica che da vicino danneggiava la nostra fanteria infliggendole perdite notevoli, spontaneamente e arditamente, da solo, trascinandosi carponi sul terreno intensamente battuto e trascinando con sè un collegamento telefonico volante, riusciva a portarsi a poche centinaia di metri dall'artiglieria nemica, ed a farvi effettuare dal suo gruppo un concentramento micidiale e preciso che in breve metteva fuori combattimento l'intera batteria. Avvistato e, fatto oggetto a violento tiro nemico, riusciva a trarsi in salvo. — Osservatorio di Abrossinowa sud, 17 dicembre 1942.

CRESPI Alberto di Aldo e di Stierlini Edvige, da Milano, tenente artiglieria, comando artiglieria di corpo d'armata alpino. — Ufficiale addetto ad un comando artiglieria di corpo d'armata, durante un aspro, difficile, rischioso ripiegamento, volontariamente si offriva quale ufficiale ai pezzi di una batteria alpina. Con questa partecipava ad una serie di sanguinosi combattimenti, prodigandosi con sprezzo del pericolo ed esemplare coraggio. Distrutta la batteria si univa con i pochi superstiti agli alpini con cui accanitamente combatteva come semplice gregario, costante esempio di valore personale, altruismo e alto senso del dovere. Già distintosi in precedenti azioni. — Medio Don-Nikolajewka (fronte russo), 17-26 gennaio 1943.

DE HAAG Riccardo fu Ramiro e di Mutinelli Alice, da Trieste, capitano fanteria (a) complemento, stato maggiore esercito, ufficio « I », gruppo speciale. — Ufficiale di bella intelligenza e di straordinaria capacità organizzativa, offerta con serena ed entusiastica consapevolezza la propria collaborazione, mercè le sue peculiari doti diveniva in breve tempo elemento di prima importanza di una missione militare informativa dello S.M.E. operante nel territorio occupato dal nemico. Missione che fu considerata dal comando alleato come quella di maggior rendimento nel portare una concreta e diretta collaborazione alle operazioni delle armate alleate nel teatro operativo italiano. Espletava durante il servizio nella missione interessantissimi e pericolosi incarichi prestandosi perfino a passare le linee di combattimento onde poter riferire verbalmente alla base su questioni di particolare interesse e delicatezza. Fulgido esempio di coraggio, abilità, dedizione al dovere e amor di Patria. — Territorio italiano occupato dal nemico, aprile 1944-maggio 1945.

DELLA CORTE Antonio di Giuseppe e di Tomè Carmela, da Feltre (Belluno), caporal maggiore, 3° artiglieria alpina. — Caporal maggiore addetto ai collegamenti, avendo visto un guardafili cadere ferito a morte in terreno scoperto e battuto da intenso fuoco di mortai, nel tentativo di allacciare il filo telefonico spezzato, si slanciava in soccorso del compagno traendolo in luogo sicuro. Tornava quindi, con sereno sprezzo del pericolo, nel luogo dove il compagno era caduto e mentre portava a termine l'opera interrotta veniva gravemente ferito. — Quota 150 di Nuova Kalitwa (Russia), 30 dicembre 1942.

DI GENNARO Aladino di Michele e di Creati Anna, da Rocca S. Maria (Teramo), alpino, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte ». — Portarma fucile mitragliatore di squadra avanzata durante una forte ed improvvisa reazione del nemico che cercava disperatamente di riguadagnare l'importante caposaldo perduto, di iniziativa portava la propria arma ove infuriava il combattimento ravvicinato, costringendo l'avversario, con il suo intervento pronto e deciso a ripiegare sulle posizioni in contropendenza e nei ricoveri. Sempre vigile ed attento arrestava col fuoco ogni movimento del nemico. Salvato, gettandolo a terra, un proprio sottufficiale dal tiro insidioso di un tedesco, abbatteva quest'ultimo. Con slancio si gettava poi su di una postazione costringendo gli occupanti alla resa. Benchè ferito da bomba a mano, rimaneva al suo posto fino ad azione ultimata, contribuendo alla cattura di 62 tedeschi, undici mitragliatrici ed ingente quantitativo di armi ed altro materiale bellico. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

DI MONACO Francesco di Carmine e di Monaco Assunta, da San Prisco (Napoli), caporal maggiore, 561ª compagnia pionieri rastrellamento mine (*alla memoria*). — Sempre di esempio ai compagni nell'ardimentoso lavoro della sua specialità, si offriva spontaneamente per la bonifica di un campo fortemente minato con mine « S » a strappo. Dopo aver superato enormi difficoltà con intelligenza e capacità, ed era quasi alla fine del suo generoso lavoro, disattivando una delle ultime mine, gli sfilava incidentalmente la chiavetta di sicurezza della stessa. Cosciente dello scoppio imminente, che sarebbe avvenuto dopo quattro secondi, invece di disfarsi della mina lanciandola a distanza la tratteneva fra le sue mani cercando il posto più adatto per il lancio allo scopo di non colpire i compagni che lavoravano nelle vicinanze, ma trovava morte gloriosa nello scoppio della stessa. Alto esempio di virtù militari, di sacrificio e di altruismo. — Imperia, 8 agosto 1946.

EVANGELISTI Carlo di Luigi e di Budini Giulia, da Frascati (Roma), segretario di governo, governo Galla Sidama (A.O.I.) (*alla memoria*). — Giovane funzionario coloniale, in servizio in una delle residenze più isolate, assalito da numerose forze ribelli penetrate nel territorio della sua giurisdizione, organizzava ed animava la resistenza in attesa di soccorsi. Completamente circondato, si raccoglieva coi pochi militari nazionali e gli irregolari indigeni in un fortino per l'estrema difesa. Nella disperata lotta durata un giorno ed una notte, mentre rincuorava i suoi uomini a non cedere alla preponderante pressione avversaria, colpito alla fronte si abbatteva sull'arma che egli stesso aveva manovrato per lunghe ore, immolando la sua giovane vita nell'adempimento del dovere. Magnifica tempra di soldato e funzionario. — Burgi (Galla Sidama - A.O.I.), 25 febbraio 1941.

FIRMANI Fernando di Liberato e di Tulini Dosolina, da Firenze, sottotenente, 52° artiglieria « Torino ». — In un'epica giornata nella battaglia difensiva invernale, mentre il suo reggimento, con altri reparti, si trovava accerchiato da soverchianti forze nemiche e battuto ininterrottamente da violento fuoco di mortai e armi automatiche, benchè febbricitante e stremato per le estenuanti fatiche, assumeva volontariamente il comando di una compagnia d'assalto di formazione ed alla testa di essa si slanciava contro una munitissima postazione nemica. Fatto segno a violenta reazione di fuoco e ferito ad una spalla, rifiutava ogni soccorso, persisteva con slancio leonino nell'attacco e consacrandolo col proprio sangue, raggiungeva l'obiettivo prefisso, catturando prigionieri ed armi. — Arbusow (fronte russo), 20 dicembre 1942.

FOGLIA Fiorentino di Arcangelo e di Derra Angiolina, da Trivero (Vercelli), caporale, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte ». — Componente la squadra esploratori, già distintosi in precedenti azioni per ardimento e capacità. Facente parte di un nucleo esplorante lanciato arditamente in avanti per valutare il contegno del nemico, si distingueva per slancio ed aggressività. Sboccata l'azione in un attacco di caposaldo nemico potentemente fortificato, giungeva tra i primi sulla posizione, incurante della vivissima reazione avversaria di artiglieria e di armi automatiche. Lanciatosi a colpi di bombe a mano contro i tedeschi che contrassaltavano, nella mischia seguitane metteva fuori combattimento parecchi avversari, finchè restava gravemente ferito da una bomba a mano scagliata da un tedesco. Benchè gravemente minorato, insisteva perchè non fossero distolti uomini dal combattimento allo scopo di condurlo al posto di medicazione. Esempio di luminoso valore e di generosa abnegazione. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

GAMBAROTTA Vitaliano di Pietro e di Maria Montessoro, da La Spezia, sottotenente s.p.e., Ministero guerra stato maggiore esercito, ufficio informazioni, nucleo stralcio, 1ª sezione. — Con costanza ed abnegazione ammirevoli accettava rischiosi compiti da assolvere attraverso le linee per scambiare documenti fra comando alleato ed elemento da questi staccato in territorio occupato dall'avversario. Ben cinque volte attraversava le linee di combattimento recando seco materiali e documenti compromettenti. Aviolanciato successivamente nel territorio occupato quale latore di importanti direttive del comando alleato, assolveva il compito e riattraversava ancora una volta le linee per partecipare, con le avanguardie alleate, alle operazioni per la liberazione dell'Italia settentrionale. Esempio di grande attaccamento al dovere e di grande coraggio. — Zona d'operazioni, 15 novembre 1944-2 maggio 1945.

GERACE Francesco di Luigi e fu Fuscaldo Maria, da Crotone (Catanzaro), capo stazione di seconda classe (*alla memoria*). — Dirigente del movimento dello scalo ferroviario di Catanzaro Sala. Durante una incursione aerea, preoccupato soltanto della salvezza del treno viaggiatori che trovavasi in

sosta in stazione carico di persone in preda al panico, con la sua opera serena e coraggiosa riuscì a radunare viaggiatori e personale ed a far mettere in moto il treno facendolo ricoverare nella vicina galleria. Raggiunto l'intento, mentre a sua volta si avviava verso il ricovero veniva colpito da una scheggia di bomba che ne causava la morte. — Catanzaro, 19 agosto 1943.

LAZZARATO Luigi di Ottavio, da Venezia, capitano fanteria in s.p.e., 22° fanteria « Cremona », 1° battaglione, 4ª compagnia. — Semidistrutto un caposaldo sottoposto a continue e violente azioni di fuoco, otteneva di presidiare personalmente con pochi uomini il caposaldo stesso. Attaccato da unità avversarie numericamente superiori, sosteneva validamente l'urto per molte ore, riuscendo a sgominare l'avversario in un audace contrattacco. Successivamente, postosi a capo di una pattuglia di combattimento, conduceva a termine una difficile impresa, dimostrando ai suoi dipendenti di possedere elette doti di comandante ed un assoluto cosciente sprezzo del pericolo. Già distintosi per capacità e valore in precedenti azioni belliche. — Podere Bastogi est-Argine sud Magazzeno-Sant'Alberto di Ravenna, 12 gennaio-23 marzo 1945.

LUGARESI Nino di Mario e di Suprani Maria, da Ravenna, sottotenente 30° raggruppamento artiglieria C. A. — Subalterno di una batteria di formazione appiedata, lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, si lanciava alla testa dei suoi uomini, guidandoli con la voce e con la irresistibile forza del suo esempio. Colpito da una pallottola che gli attraversava ambi i bicipiti ferendolo anche al petto, continuava a prendere parte al combattimento fino al termine dell'azione, rifiutando i medicamenti e incitando i suoi uomini a non curarsi di lui ma a combattere fino allo snidamento completo del nemico. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

MARINI Sergio di Raffaele e di Greco Cornelia, da Chiaramonte Gulfi (Siracusa), capitano s.p.e., reggimento paracadutisti « Nembo », III battaglione, 9ª compagnia (*alla memoria*). (In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. già conferita con decreto luogotenenziale 31 maggio 1945, registrato alla Corte dei conti il 26 giugno 1945, registro 6, foglio 172 (B. U. 1945, disp. 21, pag. 1955). — Comandante di compagnia chiedeva insistentemente di partecipare ad una rischiosa azione di pattuglia in terreno nemico. Mentre alla testa dei suoi uomini era in vicinanza dell'obiettivo, veniva ferito a morte dallo scoppio di una mina. Cosciente del suo stato rifiutava ogni soccorso ed indicava con il gesto della mano e con un fil di voce la località da raggiungere. — Borgo Tossignano, 26 marzo 1945.

MAROTTA Ugo di Nicola e Mariake Ludvika, sottotenente commissario marina complemento, reggimento S. Marco (*alla memoria*). — Ufficiale commissario, chiese ed ottenne di essere destinato al comando di un plotone fucilieri. In azione di attacco, incurante della furiosa resistenza nemica, con elevata capacità e indomabile slancio guerriero portava il plotone all'assalto di munite posizioni. Ferito alle gambe, non desisteva dal combattimento e, rifiutato ogni soccorso, continuava a guidare nell'aspra e sanguinosa lotta i suoi valorosi marinai. Nonostante la gravità delle ferite, si slanciava nuovamente all'assalto fino a quando colpito a morte si abbatteva sulla posizione conquistata. Magnifico esempio di spirito guerriero e di alte virtù militari. — Cavalpidrio di Monte del Re, 15 aprile 1945.

MASCARO Antonio di Filippino e di Torchia Petronilla, da Serrastretta (Catanzaro), carabiniere effettivo, legione carabinieri di Catanzaro. — Di servizio nell'abitato, affrontato da otto facinorosi che gli avevano imposto di rilasciare una donna poco prima fermata, veniva fatto segno al lancio di una bomba a mano ed a diversi colpi di pistola rimanendo gravemente ferito. Riavutosi, prontamente, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo, dopo aver reagito col fuoco della propria pistola e ferito due degli assalitori, preoccupato di un possibile attacco alla caserma vi faceva subito ritorno e stoicamente, grondante di sangue, rifiutando le cure del caso, si apprestava alla difesa ad oltranza, assieme al comandante la stazione. — Platì (Reggio Calabria), 21 ottobre 1945.

MATIOTTI Lorenzo di Valentino e di Sabattoli Rosa, da Brescia, colonnello comando divisione « Torino ». — Fervido animatore di truppe e valoroso comandante di pronto intuito guerriero, in fase di ripiegamento, durante critica situazione in cui il grosso della propria grande unità veniva improvvisamente accerchiato, con rapida decisione, a malgrado della violenta azione nemica cui era soggetto e incurante di ogni rischio, ricostituiva l'avanguardia e la lanciava personalmente all'attacco delle preponderanti forze avversarie. Dopo tenace lotta riusciva a rompere il cerchio ed a mantenere libero un varco per il quale la colonna riprendeva la marcia verso nuove tormentose mete. Già distintosi in precedenti cruenti azioni per alto valore personale e sprezzo del pericolo. — Smirowski (Russia), 21 dicembre 1942.

MENEGAZZI Vito fu Umberto e fu Santa Catterinuzzi, capitano artiglieria complemento, 41° artiglieria « Firenze ». — Comandante di batteria someggiata, dislocata in Albania, iniziò all'armistizio con i suoi pezzi ed i suoi artiglieri la guerra partigiana contro i tedeschi e la condusse ininterrotta per 17 mesi, conservando compatta la sua batteria fino al rimpatrio, esempio che, fra tutti i reparti di un'armata, trova solo un riscontro in una batteria sorella. Partecipò a numerosi combattimenti in tutta l'Albania, dallo Scutarino alla zona di Argirocastro, concorrendo anche alla liberazione di Tirana. In tutti i combattimenti, nei disagi e nei pericoli della dura guerra partigiana nella montagna, trascinò i suoi artiglieri per il suo coraggio e le sue elette qualità di italiano che non perde mai la visione della via da seguire per il bene del proprio Paese. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

MERCIARO Eugenio di Vincenzo e di La Rovera Chiarina, Torrevecchia (Chieti), sergente maggiore, 55° raggruppamento artiglieria da posizione costiera, 706ª batteria. — Sottufficiale di batteria, addetto alla linea pezzi con mansioni di comandante di sezione, durante intenso fuoco di controbatteria dimostrava fiero sprezzo del pericolo e assoluta padronanza di se stesso infondendo con l'esempio calma e fiducia nei dipendenti. Ferito da scheggia di granata nemica che gli frantumava il ginocchio, anzichè preoccuparsi delle proprie condizioni, incitava i soldati al dovere tentando di continuare l'opera di comando e rifiutando di essere allontanato dalla linea di combattimento. — S. Paolo di Cattavia, Rodi (Egeo), 9 settembre 1943.

MONGUZZI Luigi di Enrico, da Lissone (Milano), artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 9ª batteria (*alla memoria*). — Goniometrista di batteria someggiata, volontariamente iniziò l'8 settembre 1943 colla sua batteria la guerra partigiana contro i tedeschi e la continuò finchè, mentre partecipava volontariamente ad un duro combattimento come fante, un colpo nemico non spezzò la sua vita a vent'anni. In più di un combattimento aveva dimostrato le sue alte qualità di coraggio restando al suo posto all'osservatorio di batteria, anche sotto violento tiro nemico. — Montagne d'Albania, settembre 1943-marzo 1944.

MORENA Luigi fu Giuseppe, tenente reggimento fanteria speciale « Legnano » battaglione alpini « Piemonte ». — Comandante di un delicatissimo tratto di fronte scoperto e a stretto contatto col nemico, ininterrottamente e intensamente battuto dalle artiglierie e dai mortai avversari e dalle armi automatiche, si prodigava instancabilmente per organizzare le posizioni, esponendosi all'offesa diretta e continua delle armi nemiche e dando ai suoi alpini costante mirabile esempio di calma, serenità, sprezzo del pericolo, coraggio personale. Guidava personalmente, con perizia e con audacia, difficili e rischiose azioni di pattuglie notturne per la ricerca di varchi attraverso insidiosi campi minati nemici. Durante il decisivo brillante attacco che doveva portare allo sfondamento delle linee nemiche, si lanciava arditamente alla testa del suo plotone, trascinando con l'esempio i suoi alpini in un assalto irruento che costringeva i difensori alla resa. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

MOTTES Mario di Achille e di Paoli Pia, da Bruxelles (Belgio), sergente paracadutista, Ministero guerra, stato maggiore esercito, ufficio « I », nucleo stralcio 1ª sezione (*alla memoria*). — Volontario per missione di guerra assolveva con generoso slancio e con ammirevole altruismo un importante compito nel territorio occupato dai tedeschi. Ritornato alla base veniva successivamente aviolanciato nelle retrovie nemiche per una nuova missione di guerra, ma rimaneva gravemente ferito per incidente occorsogli durante la discesa col paracadute. Ricercato e rintracciato dai tedeschi veniva barbaramente trucidato. — Zona d'operazioni, 2 dicembre 1943-11 marzo 1944.

PANDOLFI Carlo di Luigi e di Zani Luigia, da Bruna Lombarda, sottotenente, 3° reggimento artiglieria alpina (*alla memoria*). — Durante un furioso attacco di soverchianti forze nemiche appoggiate da carri armati, alla testa di pochi ardi-

mentosi contrassaltava alla baionetta la fanteria nemica cui infliggeva forti perdite contribuendo così a ristabilire la situazione. Ferito, non desisteva dalla lotta finchè colpito a morte chiudeva la sua giovane esistenza pronunciando parole di fede. — Ssolowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

PECILE Tarcisio di Fabio e di Ziraldo Olga, da Fagagna (Udine), paracadutista, 1ª compagnia artieri paracadutisti del battaglione misto genio « Folgore » (*alla memoria*). — Chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto volontari paracadutisti per un lancio di guerra dietro le linee nemiche. Inquadrato in un gruppo paracadutisti impegnato da preponderanti forze nemiche, dava prova di sè in una difesa senza esempio, che costringeva l'avversario a desistere più volte dall'attacco. Quando per intervento di artiglieria la casa in cui si era asserragliato coi propri compagni cadeva in fiamme, usciva all'aperto e proseguiva nell'impari lotta, opponendo alla superiorità dei mezzi corazzati nemici, l'indomito suo coraggio. Colpito a morte si abbatteva sul suo mitra, nell'estremo eroismo. Sintesi delle più belle virtù eroiche dei paracadutisti d'Italia. — Casellone (Poggio Rusco - Modena), 22 aprile 1945.

PEREGO Emilio di Giovanni e di Biffi Assunta, da Mezzago (Milano), caporale, 3° bersaglieri, 173ª compagnia cannoni (*alla memoria*). — Capo gruppo munizioni di squadra anticarro, durante una serie di accaniti combattimenti, si prodigava incessantemente per il rifornimento dell'arma. Venuti a mancare diversi uomini alla squadra, tra cui il capo pezzo, assumeva il comando dei rimanenti e con la parola e con l'esempio li incitava al combattimento e alla resistenza. Ferito una prima volta da pallottola che gli forava una mano, conscio della gravità del momento, non abbandonava i suoi uomini e continuava con fermezza ad assolvere il nuovo difficile compito. Colpito nuovamente da una raffica di arma automatica al ventre sopportava con stoicismo la sommaria medicazione fattagli dai compagni e chiedeva al suo comandante di plotone di non essere trasportato all'ospedale, affermando che desiderava morire vicino al pezzo ed ai suoi camerati. — Bosco est di Serafimovic (fronte russo), 1° agosto 1942.

PIOTTI Enrico di Ambrogio e di Anna Bardoneschi, da Gallarate (Varese), sottotenente fanteria complemento, 145° reggimento S. I. « Sabauda » (*alla memoria*). — Offertosi volontario di far parte di una compagnia destinata in servizio di rastrellamento contro rivoltosi che avevano attaccato una stazione di carabinieri e catturati i militari dell'arma, chiedeva di comandare durante la notte una pattuglia di sicurezza e di collegamento. Attaccato da due rivoltosi veniva colpito all'addome da una raffica di mitragliatrice che lo abbatteva al suolo. Malgrado le gravissime ferite riportate trovava la forza di balzare in piedi, di lanciare contro i due rivoltosi alcune bombe a mano e di scaricare su di essi la propria pistola riuscendo a ferirne uno. Trasportato in luogo di cura vi decedeva dopo aver sopportato con stoica fermezza gravi atti operatori. Bell'esempio di coraggio e di dedizione al dovere. — Zona di Niscemi (Sicilia), 11 gennaio 1946.

PISELLI Raimondo di Luigi e di Mancini Anna, da Castel Madama (Roma), maresciallo carabinieri, legione carabinieri degli Abruzzi (*alla memoria*). — Comandante di stazione dell'arma in zona di operazioni, richiesto da un comando alleato di provvedere allo spegnimento di un incendio sviluppatosi in seguito a cannoneggiamento nemico e che costituiva punto di riferimento per l'artiglieria avversaria, vi aderiva con tutti i suoi uomini e incurante del pericolo cui si esponeva essendo esposto a violento tiro nemico, si prodigava alacremente nella faticosa opera. Colpito in più parti del corpo da scheggie di granate, rifiutava ogni soccorso e continuava a dirigere l'opera di spegnimento animando i dipendenti con la sua parola e con l'esempio. Successivamente, trasportato all'ospedale militare alleato, vi si spegneva serenamente, senza alcun lamento, fiero di aver compiuto fino all'ultimo il suo dovere. — Castel del Sangro (L'Aquila), 15-16 maggio 1945.

QUARANTA Battista Antonio di Giovanni e di Urso Giuseppina, da Marciano (Lecce), carabiniere, legione territoriale carabinieri di Roma (*alla memoria*). — In viaggio in ferrovia per licenza, notata la presenza di numerosi malviventi che approfittando dell'improvvisa sosta del treno in aperta campagna per un principio di incendio si lanciavano sui bagagli abbandonati dai viaggiatori in preda al panico, affrontava decisamente, con l'ausilio di un agente, i malfattori che opponevano reazione a fuoco, ferendo l'agente. Per nulla intimorito dall'essere rimasto solo, non esitava a proseguire l'impari lotta, riuscendo a freddare con un colpo di pistola il feritore dell'agente ed a porre in fuga gli altri dai quali, però, venne colpito con una raffica di mitra che poneva, poco dopo, fine per sempre alla sua eroica generosità, tra l'unanime ammirato compianto dei viaggiatori. Fulgido esempio di abnegazione, elevato sentimento del dovere, sprezzo del pericolo e altruistico spirito di sacrificio spinto fino al supremo olocausto. — Casapesenna di Albanova (Aversa), 6 novembre 1945.

RANZONI Giuseppe di Pietro e di Pedroni Virginia, da Pallanza (Novara), sergente maggiore, reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte ». — Incaricato di cercare il contatto col nemico, guidava i propri uomini con azione audacissima attraverso i campi minati fino sotto un caposaldo tedesco di eccezionale importanza. Sprezzante del pericolo e conscio dell'unica possibilità di riuscita dell'azione che da esplorante si stava trasformando in attacco, serrava decisamente sulle posizioni avversarie, lanciandosi sul nemico a bombe a mano, mentre ancora scoppiavano le granate del tiro di preparazione. Occupata d'impeto la posizione mediante il fuoco delle armi automatiche e lancio di bombe a mano, ricacciava con gravi perdite il nemico che, dopo un tiro violento di repressione, ripetutamente contrassaltava. Trascinando quindi immediatamente i propri uomini allo sfruttamento del successo, snidava il nemico dai ricoveri e camminamenti ai quali cercava di appigliarsi per continuare a resistere. Catturava così 62 prigionieri, 11 mitragliatrici ed ingente quantitativo di armi ed altro materiale bellico. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

ROSSETTI Alfredo fu Antonio e di Paietti Elvira, da Torino, maggiore s.p.e. fanteria (a), battaglione alpini « Piemonte ». — Comandante di battaglione, durante un mese di linea su posizioni a strettissimo contatto col nemico, in settore delicato, importante ed assai pericolosamente attivo, realizzava con rischioso esempio personale, singolare saldezza ed aggressività nelle sue truppe. Iniziatasi l'offensiva ed incaricato di impadronirsi d'una posizione chiave antistante, sutura di due corpi d'armata nemici, profonda, dominante e fortemente organizzata e presidiata, guidava le sue truppe all'attacco con grande slancio e perizia, realizzando un brillantissimo successo di vasta portata operativa conclusosi con modesti sacrifici nella conquista integrale della posizione, nell'annientamento del presidio nemico e nella cattura di largo bottino di prigionieri, di armi e di materiale. — Valle Idice, quota 363, 22 marzo-19 aprile 1945.

SANTANCHE' Emidio fu Gioacchino e fu Costa Adele, da Ascoli Piceno, colonnello 49° fanteria. — Comandante di presidio e di deposito di fanteria pur con limitatissimi mezzi predisponeva a difesa le caserme dei reparti dipendenti. Attaccato di sorpresa da truppe tedesche, seppe contenerne l'urto con indomita calma ed energia infliggendo al nemico sensibili perdite in uomini ed automezzi. Pur gravemente ferito ad un braccio non desisteva dalla lotta che ad avvenuta fuga del nemico dando così indubbie prove, nelle giornate calamitose che seguirono l'armistizio, di alte virtù militari, di valore personale e di grande sprezzo del pericolo. — Ascoli Piceno, 12 settembre 1943.

SCHIAVI Mario fu Andrea e fu Sbadiglia Babila, da Cremona, maresciallo ordinario, reggimento lancieri « Aosta », VI gruppo squadroni mitraglieri. — Sottufficiale di elette virtù militari, si prodigava valorosamente e instancabilmente durante un lungo periodo di guerra africana. In gravissima situazione per la difesa ad oltranza di una posizione attaccata da schiacciante preponderanza di forze e mezzi avversari, impavido animatore, infondeva coraggio ai combattenti. Dopo avere, col tiro della mitragliatrice, che personalmente faceva funzionare, causato perdite ai nuclei attaccanti, noncurante del violento e continuo martellamento dell'artiglieria avversaria che faceva vuoti nelle ridotte forze che continuavano a resistere, esaurite le munizioni, si slanciava, al grido di « Viva l'Italia » e imitato da pochi superstiti infiammati dal suo eroico e trascinatore esempio, sul fronte del proprio reparto stroncava, col lancio di bombe a mano, l'urto nemico. — Djebel Noemia (Tunisia), 24 marzo 1943.

SERRA Vincenzo fu Giuseppe e fu Massaro Teresa, da Roccapalumba (Palermo), capitano fanteria complemento, 383° battaglione costiero del 123° fanteria (*alla memoria*). — Mirabile animatore ed educatore dei suoi fanti costieri, seppe forgiare della sua compagnia un granitico strumento di guerra. Nella notte tra il 9 ed il 10 luglio, avvenuto lo sbarco avversario in Sicilia, e ricevuto l'ordine di resistenza sul posto, si asserragliava con una ventina di uomini nel posto di blocco affidato al suo reparto e fino alle 10 del mattino teneva testa a più

centinaia di paracadutisti che circondavano il caposaldo. Rifiutava recisamente la resa che il nemico gli aveva più volte proposto e continuava a combattere armato egli stesso di fucile mitragliatore finchè una raffica di mitragliatrice lo abbatteva. Luminoso esempio di fede e delle virtù eroiche del combattente italiano. — Case Comitini (S. Croce Camerina), 9-10 luglio 1943.

SERRA Gino di Domenico e di Antinori Maria, da Ostra Vetere (Ancona), carabiniere, 191ª sezione carabinieri (*alla memoria*). — Unitosi volontariamente a un gruppo di azione patriottica, si offriva con l'ufficiale comandante del gruppo di attraversare il fronte in zona notoriamente minata ed intensamente battuta dalle artiglierie, per portare, ad unità avanzata italiana, preziose informazioni sulla dislocazione delle posizioni nemiche. Durante il percorso urtava contro una mina, dal cui scoppio riportava l'amputazione di una gamba e gravi ferite in altre parti del corpo. All'ufficiale che prontamente si accingeva a soccorrerlo rivolgeva insistentemente preghiera di non curarsi di lui, ma di completare la missione, che, portata a termine, valse a far battere esattamente le posizioni nemiche. In un vicino ospedale sopportava stoicamente le atroci sofferenze e faceva olocausto della vita alla Patria nuovamente redenta. — Castelleone di Suasa-Farneto-Jesi, aprile-agosto 1944.

SIGLE Renzo di Ugo e di Fossen Angela, da Canelli (Asti), tenente di complemento, 9° alpini, battaglione « Val Cismon », 277ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, già distintosi su altri fronti per valore personale e sprezzo del pericolo, resisteva con esemplare tenacia su posizioni attaccate da preponderanti forze nemiche. In ripetuti contrattacchi, ricacciava il nemico oltre le posizioni di partenza e, benchè ferito, non desisteva dalla lotta, finchè colpito a morte, immolava la sua giovane vita in difesa dei supremi ideali della patria. — Fronte del Don, 28 dicembre 1942.

SILVESTRINI Athos di Giovanni e di Anna Cassinelli, da Pesaro, capitano s.p.e., reggimento fanteria speciale « Legnano », battaglione alpini « Piemonte », 2ª compagnia. — Comandante di compagnia alpina, incaricato di impadronirsi nella sutura di due corpi d'armata nemici, d'una posizione, tatticamente dominante, singolarmente irrobustita da poderosi apprestamenti difensivi e fortemente presidiata in profondità, assolveva il suo compito con un'azione tecnicamente perfetta nell'impostazione, nello sviluppo e nei risultati. Piombato sulla posizione alla testa dei suoi alpini in perfetto sincronismo colla preparazione d'artiglieria, vi sorprendeva forze preponderanti che annientavano in un duro combattimento di più ore con modeste perdite e larghissimo bottino d'armi e di prigionieri, realizzando un successo di vasta portata che apriva all'intero gruppo di combattimento la strada di Bologna. — Quota 363 di Valle Idice, 19 aprile 1945.

TIEZZI Pietro di Alfredo e di Naddi Iole, da Firenze, capitano, 9° reparto d'assalto. — Nei combatimenti contro i tedeschi, seguiti all'armistizio, con grande risolutezza e travolgente ardore, lanciava i propri uomini nella lotta, luminosamente dimostrando, nell'incertezza del momento, il suo fermo ascendente di comandante. Partecipava quindi ininterrottamente a tutti i cicli operativi della guerra di liberazione, assolvendo sempre, con bravura e capacità tecnica ammirevoli, compiti di maggior rischio. Su tutti i campi di battaglia operava con capacità e valore vincendo la tenace resistenza dell'avversario. — Fronte italiano (guerra di liberazione), 8 settembre 1943 - 2 maggio 1945.

TREVES Erio di Arturo e di Guglielmotti Maria, da Roiento (Avellino), sottotenente, 30° raggruppamento artiglieria di C.A. (*alla memoria*). — Subalterno di una batteria di formazione appiedata lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe ormai logorate da lunghi combattimenti, da marcie estenuanti sulla steppa gelata e da una formidabile reazione nemica, si lanciava alla testa dei suoi uomini guidandoli con la voce e con la forza irresistibile del suo esempio. Colpito mortalmente da una raffica di mitragliatrice cadeva gloriosamente sul campo, incitando i suoi uomini ad abbandonarlo alla sua sorte per proseguire nella lotta, fino all'annientamento del nemico. — Arbusowka (fronte del Don), 21 dicembre 1942.

ZANIN Luigi fu Geremia e di Cuarzago Giuseppina, da Belluno, caporal maggiore 3° alpini. — Nel corso di un difficile combattimento offensivo contro munito presidio nemico, si offriva volontario per una rischiosissima azione tendente alla eliminazione di un centro di fuoco che paralizzava l'intero svolgimento dell'attacco. Superati i reticolati sotto l'imperversare di una violentissima reazione, assaliva a colpi di bombe a mano ed all'arma bianca la postazione nemica riuscendo ad eliminare i difensori e ad impadronirsi dell'arma. Contrattaccato da preponderanti forze resisteva strenuamente facendo fuoco con l'arma catturata sino a quando, esaurite le munizioni, si lanciava al contrassalto e nel generoso tentativo cadeva colpito a morte da una raffica. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — Rogatica - Bereg (Bosnia), 15 febbraio 1944.

ZANOLETTI Serafino fu Antonio e fu Mignani Caterina, da Ardesio (Bergamo), granatiere, 1° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Attendente porta ordini dotato di altissimo senso del dovere e profondo attaccamento al suo reparto già distintosi in altro scacchiere operativo. In due giorni di cruenti combattimenti contro preponderanti forze tedesche si prodigava instancabilmente per assicurare il collegamento con i reparti avanzati. Nel corso di un violento attacco, offertosi per una missione particolarmente rischiosa veniva colpito a morte. Abbattutosi in un lago di sangue trovava ancora la forza di inneggiare alla Patria e al suo reggimento. — Roma - Via Laurentina, 8-9 settembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBANESE Gastone di Albanese Giuseppina, da Padova, paracadutista, reggimento paracadutisti « Nembo ». — Chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto paracadutisti per un lancio di guerra dietro le linee nemiche. In situazione difficile per lo stretto controllo nemico della zona di lancio, dava prova di spregiudicato ardire, altissimo spirito di iniziativa, inesausta volontà di combattimento. Concorreva efficacemente all'attacco di autocolonne nemiche provocando strage, panico e scompiglio, dando così notevole contributo al successo delle armate alleate e riaffermando in modo superbo il valore dei paracadutisti d'Italia. — San Prospero (Modena), 20-21-22 aprile 1945.

ANNARATONE Leonardo, da Asti, maggiore cavalleria complemento, reggimento cavalleggeri « Monferrato ». — Ufficiale a disposizione presso comandi di grandi unità, incaricato di numerose missioni presso reparti impegnati in combattimento, partecipava più volte di persona alle azioni dei reparti stessi, talora assai cruente, mettendo in rilievo singolari doti di audacia e di spirito di sacrificio. — Russia (Ansa di Verch Manon) - Africa Settentrionale (El Alamein », 10 agosto-7 novembre 1942.

ARCADIPANE Angelo fu Angelo e fu Frattallone Nicoletta, da Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta), brigadiere, legione territoriale carabinieri Palermo. — Gravemente ferito da colpo di pistola esplosogli proditoriamente a breve distanza da due sconosciuti, dando mirabile prova di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo, non potendo — a causa della dolorante ferita — fare uso della mano destra, impugnata la pistola con la sinistra, faceva risolutamente fuoco contro i ribelli che, datisi alla fuga dopo avergli lanciato contro tre bombe a mano, inseguiva fino a quando, stremato di forze, era costretto a desistere dal lodevole proposito. Nobile esempio di alte virtù militari. — San Cipirrello (Palermo), 20 giugno 1945.

ARDI Giuseppe fu Leone e di Costa Luisa, da Barbarano (Vicenza), maggiore s.p.e., 55° fanteria « Marche ». — Comandante di battaglione fucilieri fortemente impegnato contro nemico superiore per numero e mezzi, dava prova di calma esemplare, ardire e sprezzo del pericolo. Circondato, si poneva alla testa dei propri fanti e, dopo cruenta lotta corpo a corpo, riusciva ad aprirsi un varco. Il suo valoroso contegno consentiva di ristabilire la situazione. — Kliuni (Croazia), 19-20 marzo 1943.

BAZZONI Francesco di Giuseppe e di Carboni Giacomina, da Florinas (Sassari), fante, 548° fanteria, 303° battaglione. — Porta feriti sulla linea del fuoco, sprovvisto di armi per la propria difesa, avendo avvistato un soldato tedesco armato di fucile e di pistola, il quale, servendosi di una bicicletta, tentava di raggiungere il proprio reparto in ripiegamento, si lanciava arditamente al suo inseguimento, sprezzando il pericolo a cui si esponeva e riusciva a raggiungerlo, strapparlo di sella, e dopo breve colluttazione a disarmarlo e a farlo prigioniero. — Pianoro (Bologna), 26 aprile 1945.

BENELLO Giacomo di Carlo e di Donzellini Bice, da Verona, capitano fanteria (g) complemento, Ministero guerra S.M.E., Ufficio « I », nucleo stralcio, 1ª sezione. — Volontario

per missioni di guerra veniva sbarcato sulle coste controllate dal nemico con compiti organizzativi. Durante lunghi mesi di intelligente ed operosa attività dava numerose prove di spirito di sacrificio e di abnegazione prodigandosi fino al limite delle possibilità per assolvere i compiti ricevuti. Trovatosi con i patrioti e coinvolto con essi in duri combattimenti, si comportava bene, distinguendosi per sprezzo del pericolo e sereno coraggio. Si è distinto per la complessa attività svolta, per la continuità del lavoro e per i brillanti risultati conseguiti. — Zona d'operazione, febbraio 1944-febbraio 1945.

BERTESSO Luigi, colonnello s.p.e., comandante 309° fanteria « Regina ». — Comandante di reggimento che con alto spirito e sicura fede aveva forgiato in un blocco di armi e di cuori e comandante di un vasto settore nell'isola di Rodi, aggredito da forze superiori tedesche rintuzzava decisamente l'attacco, fermando l'avversario e infliggendogli forti perdite. Sempre presente fra i suoi reparti, esempio di fermezza di animo e di coraggio, cessava le ostilità in seguito ad ordine ricevuto. — Settore meridionale dell'Isola di Rodi, 9-11 settembre 1943.

BILOTTO Carmine fu Ippolito e di De Feo Carmela, da Atripalda (Avellino), carabiniere, legione carabinieri Bari. — Durante servizio notturno a posto di blocco con altro militare, appreso che sconosciuti avevano trafugato preziosa mandria di bestiame, batteva la campagna circostante con automezzo di fortuna. Raggiunti i delinquenti e ridottone all'impotenza uno, che aveva reagito col fuoco all'intimazione di fermo, prestava animosamente man forte al compagno nell'inseguimento degli altri due, sostenendo vivacissimo conflitto a fuoco, conclusosi con la cattura dei malfattori gravemente feriti. Recuperava tutta la refurtiva. — Montecalvello (Foggia), 11 luglio 1945.

BROCCOLI Renato fu Angelo e fu Russo Elena da Napoli, tenente colonnello, stato maggiore esercito. — Incaricato di una missione di collegamento l'assolveva in ogni circostanza con scrupolo ed ardimento. Durante una ricognizione volontariamente eseguita, senza che fosse necessariamente imposta dal suo compito, benchè sottoposto a continuo tiro avversario, rimaneva sul luogo oltre il necessario onde controllare che i provvedimenti concertati dai superiori comandi avessero completa esecuzione. Investito da una granata, rimaneva gravemente ferito alle gambe. — Tunisia (A.S.), novembre 1942 - aprile 1943.

CARLINI Giulio fu Carlo e di Adamo Giuseppina, tenente colonnello, 22° fanteria « Cremona ». — Comandante di un battaglione di fanteria rinforzato da una compagnia fucilieri e da altri reparti nonchè da carri armati era incaricato di conquistare munite posizioni difensive tedesche. Dopo due giorni di combattimento, assolveva pienamente al suo compito, catturando numerosi prigionieri e dimostrando eccezionale perizia nell'organizzare e dirigere l'azione dei propri reparti e grande valore personale nel mettersi direttamente in testa al suo dispositivo di attacco nella fase culminante dell'operazione. — Torre di Primaro, 2-3 marzo 1945.

COCCIA Fernando di Giuseppe e di Ciccolini Rosa, da Pretare (Ascoli Piceno), caporal maggiore, 561ª compagnia pionieri rastrellamento mine. — Mentre procedeva alla bonifica di un campo minato, in seguito allo scoppio accidentale di una mina, rimaneva gravemente ferito al femore sinistro. Pur non essendo nelle condizioni di poter camminare, si trascinava sul campo minato per soccorrere un compagno caduto, che raggiunto trovava cadavere. Alto esempio di spirito di sacrificio e di grande abnegazione. — Imperia, 8 agosto 1945.

COLACINO Carmine, maggiore genio s.p.e. — Reggente un commissariato di Governo in zona di confine, svolgeva attività preziosa dapprima in pace, con opere di civiltà, poi in guerra, impiegando con ardimento e capacità forze regolari e irregolari ai suoi ordini. Ufficiale di azione, di coraggio, sagace e previdente organizzatore di forze militari e politiche, comandante ardito e avveduto. — Core - Salei - Bure, 1940 - 19 giugno 1941.

CUPO Arcangelo di Giuseppe, da Ausonia (Frosinone), caporale, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — Mitragliere di batteria someggiata combattè volontariamente in Albania 17 mesi di guerra partigiana contro i tedeschi. In numerose azioni, spesso d'avanguardia e retroguardia, lontano dai pezzi, con coraggio ed alto senso del dovere tenne alto il prestigio del soldato italiano. Ferito, si allontanò dal combattimento solo dietro esplicito ordine del comandante la batteria, esortando i compagni a seguitare nell'azione. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

DE CRISTOFARO Giovanni di Giuseppe e di Pomella Lucrezia, da Ischitella (Foggia), capitano in s.p.e., 2ª batteria, 120° gruppo, 5° raggruppamento artiglieria di C.A., obici da 149/13. — Nel corso di un violento attacco notturno sferrato dal nemico, mentre la colonna era in movimento, non potendo fare azionare i suoi pezzi combatteva con i propri uomini spalla a spalla con i fanti e faceva personalmente azionare una mitragliatrice abbandonata da un ufficiale ferito. — Croazia, 20 gennaio - 18 febbraio 1943.

DEL DUCE Francesco fu Gaetano e fu Antonietta Baldanza, da Tropea (Catanzaro), tenente colonnello, 133° artiglieria corazzato « Littorio ». — Comandante di un gruppo di artiglieria semoventi, da lui costituito, addestrato e temprato come saldo strumento di guerra, in duri combattimenti di resistenza dava ripetute prove di perizia e di cosciente ardimento affrontando decisamente il nemico, con insistente continuità di azione, esponendosi senza esitazione all'offesa nemica per bene osservare e dirigere i propri pezzi ed ottenere la massima efficace cooperazione coi carri duramente impegnati in reiterati attacchi e contrattacchi contro mezzi corazzati superiori per numero ed armamento. — Fronte Egiziano, 23 ottobre 1942-4 novembre 1942.

DI STEFANO Odoardo fu Giuseppe e di Casella Gemma, da Foligno (Perugia), maggiore s.p.e., 68° fanteria, 1° battaglione — Comandante di battaglione di fanteria durante sei mesi di campagna nella guerra di liberazione, lo guidava egregiamente ad onorevoli affermazioni ed a successi di rilievo. Sempre ed esemplarmente alla testa dei suoi uomini in linea ed in combattimento, dava ripetute prove di sereno coraggio e di grande sprezzo del pericolo. — Fronte Adriatico, 15 febbraio - 15 agosto 1944.

ELISEI Carlo di Giovanni, da Roma, capitano medico s.p.e., 6° bersaglieri. — Nella battaglia di Jagodnji (Q. 208,4) mentre più cruenta ferveva la lotta, d'iniziativa si portava nei punti più pericolosi svolgendovi opera umanitaria con assoluto sprezzo del pericolo. Costretto dalla vicinanza dell'avversario a sospendere il suo compito, con il concorso di parte del personale, a colpi di bombe a mano, reagiva all'offesa nemica, consentendo ad altri porta feriti di portare a termine la loro missione. Miracolosamente incolume, si allontanava dal campo di battaglia solamente quando tutti i feriti erano stati sgomberati. Esempio di sereno sprezzo del pericolo e dedizione al dovere. — Iagodnij, 26 agosto 1942.

FRATI Giuliano di Luigi, da Milano, sottotenente medico, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Ufficiale medico già precedentemente distintosi durante la precedente grande battaglia del Don. Comandato al seguito di un gruppo di artiglieria appiedata di formazione incaricato di snidare dalle sue posizioni il nemico che stringeva le nostre truppe in un cerchio di ferro e di fuoco, marciava con le truppe, prodigandosi instancabilmente per soccorrere i feriti ed avviarli al posto di medicazione, confermando ripetutamente e luminosamente anche con interventi allo scoperto, le sue belle qualità militari e soprattutto il suo altissimo senso del dovere e un sovrano sprezzo del pericolo. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

FRESCHI Enzo fu Saturnino e di Fantini Livia, da Laurana (Fiume), sottotenente R.A. complemento - Ministero guerra S.M.E., ufficio « I », nucleo stralcio - 1ª sezione. — Volontario per missioni di guerra, veniva aviolanciato nel territorio italiano occupato dal nemico con il compito di organizzare il recupero degli ex prigionieri alleati sbandati e rendere possibile il loro trasferimento nel territorio liberato. Trovatosi in difficoltà per avarie della stazione r. t. si aggregava a formazioni patriote con le quali partecipava a numerose azioni armate. Riuscito a riprendere il contatto con la propria organizzazione, per quattro lunghi mesi prestava ininterrottamente la sua opera distinguendosi sempre per capacità, spirito di abnegazione e coraggio. — Zona d'operazioni, aprile-novembre 1944.

GALIOT Ferruccio di Francesco e di Bonassini Antonietta, da Lucca, tenente carabinieri complemento, 1° battaglione paracadutisti (carabinieri). — Volontario paracadutista comandante di plotone ardito da lui formato, addestrato e reso — tecnicamente e moralmente — solido organismo di guerra, sosteneva col suo reparto — inquadrato nel battaglione — accanito combattimento di retroguardia e con ben manovrate azioni di contrattacco troncava pericolosi tentativi ne-

mici di infiltrazione e di accerchiamento effettuati in forza, dimostrando precise capacità tattiche, forte ascendente sugli uomini, ferrea volontà e singolare coraggio. Al termine di uno dei contrattacchi, nonostante l'ordine di rientrare nelle linee, si portava a sbalzi in zona completamente scoperta e, caricatosi in spalla, sotto l'intenso fuoco di armi automatiche, un dipendente ferito lo recava in salvo. Bell'esempio di attaccamento al dovere, audacia, spirito di sacrificio. — Bivio di Eluet el Asel (Gebel Cirenaico), 19 dicembre 1941.

GANDOLFI Emilio di Renato e di Taparelli Amelia, da Carpi (Modena), sottotenente 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Capopattuglia O.C. spinto sulle primissime linee in stretta collaborazione colle fanterie, dopo aver reso inestimabili servizi facendo intervenire tempestivamente il gruppo e il raggruppamento sugli ammassamenti e sulle ondate nemiche, resisteva sul posto difendendosi fino all'estremo con le bombe a mano. Aggirato l'osservatorio da ardite ondate nemiche, dopo essere stato travolto, riusciva ad aprirsi un varco ed a rientrare incolume nelle nostre linee. — Osservatorio di Abrosinowka nord - fronte del Don, 2-19 dicembre 1942.

LABELLA Manlio di Giovanni e di Conti Elvira, da Roma, sottotenente complemento artiglieria, 41° artiglieria « Firenze », 9ª batteria. — Sottocomandante di batteria someggiata in 17 mesi di guerra partigiana in montagna, volontariamente iniziata e continuata, con il suo esempio, il suo attaccamento al reparto, la sua capacità pratica fu prezioso elemento determinante del rendimento della batteria e della resistenza di questa ad ogni forza disgregatrice. Si distinse particolarmente nella giornata di Terova portandosi con sereno sprezzo del pericolo, fuori dello schieramento, presso le posizioni nemiche per riprendere un artigliere ferito, impossibilitato a muoversi. — Montagne d'Albania, settembre 1943 - gennaio 1945.

MAESTRI Luigi di Giuseppe e di Maestri Elvira, da Genova, tenente, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Subalterno di una batteria di formazione appiedata, lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, si lanciava alla testa dei suoi uomini, guidandoli con la voce e con irresistibile forza del suo esempio. Malgrado le gravi difficoltà opposte dalle condizioni del terreno e dalla violenza della reazione nemica che infliggeva gravissime perdite alle truppe attaccanti, proseguiva con altissimo senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, trascinando i suoi uomini fino al conseguimento degli obbiettivi assegnati. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

MARTELLONI Vincenzo di Ranieri e di Perazza Giovanna, da Vibonati (Salerno), guardia, corpo agenti di P. S. — Durante perquisizione domiciliare, sorpresi tre temuti banditi e fatto segno a fuoco di pistola da parte di uno di essi, che appostato in una stanza attigua aveva già ucciso un maresciallo di P. S., reagiva decisamente al fuoco unitamente ad un sottufficiale dei carabinieri e ad un carabiniere, riuscendo nello stesso tempo a contrastare l'aggressione degli altri due delinquenti e di loro congiunti, che tentavano favorire la fuga del ribelle. Dando singolare prova di coraggio e di sereno sprezzo del pericolo, incurante del fuoco dell'avversario, riusciva a colpire a morte uno dei banditi. Nobile esempio di alte virtù militari. — Sambuca di Sicilia (Agrigento), 27 novembre 1944.

MASI Giulio di Luigi e di Busani Ermenegildo, da Spresiano (Treviso), capitano artiglieria complemento, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di reparto comando alla base di un comando di raggruppamento in zona divenuta improvvisamente pericolosa per una preponderante e decisiva irruzione di carri armati e di truppe nemiche, avendo dovuto abbandonare nel primo ripiegamento per mancanza di carburante e per difficoltà meccaniche alcuni autocarri, fra cui quello dell'Ufficio Amministrazione con la cassa del raggruppamento, di sua iniziativa e contro lo stesso parere del comandante del raggruppamento, ritornava sul posto il mattino successivo e, incurante delle insidie nemiche, in territorio abbandonato dalle nostre truppe e ormai preda del nemico, riusciva con sommo sprezzo del pericolo, sottraendosi abilmente alla vista e al tiro della pattuglie nemiche, a trarli in salvo, portandoli incolumi alla nuova sede. Bello esempio di alto senso del dovere e della responsabilità, accompagnato dal sommo sprezzo del pericolo. — Ratschenskoje-Malewannj, 18-19 dicembre 1942.

MELANI Giovanni fu Francesco P. e di Raia Teresa, da Tunisi, maresciallo maggiore fanteria in c.c., Quartiere generale Comando divisione Marmarica. — Durante due massicci bombardamenti effettuati da rilevanti forze navali nemiche, pur conscio del grave pericolo a cui si esponeva, allo scopo di attenuare gli effetti dell'interruzione dei collegamenti del Comando Piazza, non abbandonava il proprio posto di comando. Fortunosamente scampato al crollo dell'edificio e rimasto lievemente contuso e ferito da schegge di granata, continuava nella sua apprezzata opera dando costante esempio ai propri dipendenti di serenità e di sprezzo del pericolo. Si prodigava, poi, senza badare a se stesso e rifiutando ogni soccorso, allo sgombero dei numerosi caduti e feriti ed a raccogliere il primo nucleo di animosi per iniziare sollecitamente le più urgenti riparazioni alle linee telefoniche, dando nuova prova di generoso altruismo e di non comune attaccamento al dovere. — Porto Bardia, 21 giugno - 6 luglio 1940.

MODESTINI Bruno di Italo, da Perugia, tenente complemento artiglieria, 41° artiglieria « Firenze ». Dislocato in Albania all'atto dell'armistizio, volontariamente iniziò e condusse poi ininterrottamente per 17 mesi la guerra partigiana contro i tedeschi. Sottocomandante di batteria someggiata, comandante di un pezzo isolato mitragliere, partecipò a numerosi combattimenti in quasi tutto il territorio albanese. Sempre tra i primi per coraggio, fede, imponendosi all'ammirazione dei suoi artiglieri. — Montagne d'Albania, settembre 1943 - gennaio 1945.

MOROZZO DELLA ROCCA Eremberto di Federico, da Roma, maggiore. — Ufficiale superiore in servizio di S. M. sorpreso dagli eventi successivi alla dichiarazione di armistizio si sottrasse abilmente alle ricerche delle autorità nazifasciste e fermamente si propose di raggiungere l'esercito di S. M. il Re nell'Italia meridionale. Messosi alla testa di un nucleo di militari italiani e alleati dispersi e guidandoli attraverso il gruppo montano del Meta, seppe trasfondere in loro tale entusiasmo ed ardimento che nulla potè farlo desistere dal raggiungimento dei compiti prefissisi. Nè la stagione crudemente inclemente, nè la morte di due componenti della spedizione, nè la cattura di altri da parte di pattuglie tedesche, nè il fuoco di sbarramento delle opposte artiglierie valsero a fiaccare la sua indomabile volontà. Esempio di eccezionale forza di carattere e di elette virtù militari. — Gruppo del Meta, 28 novembre - 2 dicembre 1943.

ODASSO Mario fu Vittorio e di Silvano Maria, da Garessio (Cuneo), tenente colonnello in s. S.M., comando corpo d'armata alpino. — Ufficiale di stato maggiore del comando di una G.U. alpina, di provata capacità ed eccezionale ardimento, ha brillantemente assolto, e sovente d'iniziativa, importanti e rischiose missioni di guerra. Durante ripetuti violenti e intensi bombardamenti è stato di esempio a tutti per calma e sprezzo del pericolo. Col suo coraggioso comportamento ha reso possibile mantenere, malgrado l'insistente micidiale offesa aerea, la piena efficienza dei comandi e servizi della sua grande unità. In un momento particolarmente delicato, Nell'adempimento del dovere, alla cui dedizione non aveva limiti, rimaneva gravemente ferito. — Gomel (Russia), 20 febbraio 1943.

PANZERI Giuseppe di Angelo e di Palsecchi Giuseppina, da Lecce, tenente fanteria complemento, Ministero guerra S.M.E. ufficio « I », nucleo stralcio, 1ª sezione, gruppo speciale. — Volontario per una missione di guerra veniva inviato nelle retrovie nemiche dove, distinguendosi per abilità e coraggio, riusciva ad assolvere brillantemente il compito ricevuto. Inviato nuovamente nel territorio occupato dai tedeschi veniva da questi arrestato, e dopo essere stato sottoposto a stringenti interrogatori, deportato in Germania. — Zona d'operazioni, 19 dicembre 1943-1° agosto 1944.

PAOLETTI Attilio di Giovanni e di Sartor Lucia, da Cesio Maggiore (Belluno), aviere scelto, Ministero guerra S.M.E., ufficio informazioni, 1ª sezione. — Volontario per una missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi veniva aviolanciato nelle retrovie avversarie. Impossibilitato per cause estranee alla sua volontà ad eseguire il compito affidatogli, prendeva contatto e collaborava attivamente con le formazioni di patrioti della zona. Spostatosi a nord in seguito alla vittoriosa avanzata alleata, vi continuava la propria attività compiendo audaci azioni di sabotaggio e partecipando con i patrioti locali a numerosi scontri nei quali si distingueva per aggressività e sprezzo del pericolo rimanendo gravemente ferito. — Italia settentrionale, 26 gennaio 1944 - 2 maggio 1945.

PARMA Attilio di Cincinnato e di Saccardi Ada, da Bondanello (Mantova), caporal maggiore paracadutisti, Ministero guerra S.M.E., ufficio « I », nucleo stralcio, 1ª sezione gruppo speciale. — Volontario per operazioni speciali veniva inviato per ben due volte nel territorio italiano occupato dai tedeschi

quale componente di una missione incaricata di recuperare gli ex prigionieri alleati vaganti nel territorio controllato dal nemico. Incurante dei rischi che ha affrontato sempre con decisione e con fermezza, riusciva in mezzo a serie difficoltà ambientali, a portare a termine brillantemente i compiti ricevuti. Dava ripetute prove di attaccamento al dovere, di sereno sprezzo del pericolo e di grande coraggio. — Zona d'operazioni, 10 marzo-20 ottobre 1944.

POMPO' Franco di Angelo e di Rotta Leopoldina, da Carfizi (Catanzaro), sergente, reggimento paracadutisti « Nembo », 3° battaglione. — Chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto paracadutisti per un lancio di guerra dietro le linee nemiche. Preso terra isolato nelle vicinanze di un deposito di munizioni nemico, immediatamente scoperto, impegnava combattimento e nell'impari lotta, dopo aver strenuamente combattuto, cadeva prigioniero. Riuscito a fuggire assieme ad un compagno, organizzava e portava al combattimento elementi partigiani della zona, animandoli con l'esempio e con lo spirito altamente combattivo. Impegnava nelle case di un villaggio il nemico asserragliatovi, catturando 260 prigionieri ed ingente bottino di armi e munizioni. Esempio di alto spirito paracadutistico e di spregiudicato ardimento. — Schivenoglia, 21-22-23 aprile 1945.

QUATRARO Giuseppe di Gennaro e di De Negris Maria, da Benevento, maggiore, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di gruppo di artiglieria, intrepido e valoroso durante un'aspra battaglia durata 18 giorni, si prodigava con slancio inesauribile perchè l'azione del suo gruppo rispondesse sempre e in perfetta aderenza alle esigenze del combattimento della fanteria, dirigendo il fuoco delle sue batterie sia dal suo normale posto di combattimento, più volte violentemente controbattuto dalle artiglierie avversarie, sia dagli osservatori più avanzati a stretto contatto con i comandanti delle minori unità di fanteria, dimostrando sempre il più alto senso del dovere e il più sovrano sprezzo del pericolo. — Fronte del Don, 2-19 dicembre 1942.

RACCIO Enrico fu Antonio, da Triscia (Benevento), artigliere, 41° artiglieria « Firenze ». — Volontariamente iniziava e continuava per 17 mesi la guerra partigiana contro i tedeschi. Ferito, voleva restare al suo posto di combattimento e provvedeva a farsi medicare solo alla fine dello scontro. Uscito dopo un mese dall'ospedale, rifiutava ogni riposo per rientrare al suo reparto. — Montagne dell'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

ROCCO Federico fu Ulrico e fu Novarese Giovanna, da Torino, tenente colonnello s.p.e., fanteria (g), comando truppe Eritrea. — Comandante di una brigata coloniale nella posizione avanzata isolata della testa di ponte di Cassala, svolgeva intelligente ed intensa attività intesa a fronteggiare i tentativi nemici di attanagliare la piazza: azioni avversarie andate a vuoto per il tempestivo ripiegamento della guarnigione. Nella circostanza dava prova di elevato senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Cassala, agosto-novembre 1940.

ROMOLI Renzo di Francesco e di Asca Basti, da Caldana (Grosseto), sottotenente fanteria complemento, 72° fanteria « Puglie » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mortai, assegnato ad una compagnia avanzata, riusciva, malgrado intenso fuoco nemico, a portarsi su idonea posizione per agevolare col fuoco delle sue armi l'avanzata dei fucilieri. Successivamente, di iniziativa, effettuava uno sbalzo in avanti, onde poter neutralizzare un centro di fuoco avversario improvvisamente svelatosi. Nell'atto ardimentoso, alla testa del suo plotone, cadeva colpito a morte da una bomba di mortaio nemico. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 10 marzo 1941.

SAVINO Francesco di Giuseppe e di Bonissone Caterina, da Sansevero (Foggia), carabiniere, legione carabinieri di Bari. — Durante servizio notturno a un posto di blocco con altro militare, appreso che sconosciuti avevano trafugato preziosa mandria di bestiame, batteva la campagna circostante su automezzo di fortuna. Raggiunti i delinquenti li affrontava animosamente e poscia, aiutato da un compagno, li inseguiva a lungo su terreno accidentato e veniva a conflitto a fuoco conclusosi con la cattura dei malfattori, gravemente feriti. Recuperava tutta la refurtiva. — Monte Calvello (Foggia), 11 luglio 1945.

SCIMONE Filippo di Filippo e di Turco Filippa, da Riesi (Caltanissetta), maresciallo capo carabinieri, legione territoriale carabinieri di Palermo (*alla memoria*). — Reduce da servizio con dipendente brigadiere, aggredito proditoriamente a breve distanza, a colpi di pistola da parte di due sconosciuti, sebbene subito ferito, tentava prontamente di reagire, ma, raggiunto da altre pallottole, si abbatteva al suolo in fin di vita. Invitava i militari accorsi in suo aiuto a non curarsi più di lui, ma del brigadiere che sapeva pure gravemente ferito. Nobile esempio di belle virtù militari e di generoso altruismo. — San Cipirrello (Palermo), 20 giugno 1945.

STERI Giuseppe di Domenico e di Locci Agostina, da Palmas Suergiu (Cagliari), appuntato, legione carabinieri di Cagliari. — Facente parte di squadriglia in abito civile per la cattura di pericoloso evaso condannato a grave pena per rapina, trovatosi isolato a seguito di inseguimento in zona boscosa e fatto bersaglio proditoriamente, ed a breve distanza, da parte del ricercato a due colpi di fucile che lo lasciavano illeso, animosamente persisteva nella ricerca finchè trovatosi improvvisamente faccia a faccia col malfattore, nell'atto in cui questi stava nuovamente aprendo il fuoco contro di lui, lo freddava con prontezza e decisione con un ben aggiustato colpo di fucile. — Tanca di Palma (Sassari), 5 luglio 1945.

TESTAGROSSA Raffaele fu Giuseppe, tenente colonnello genio s.p.e., comando 21° corpo d'armata. — Comandante di numerosi reparti del genio, impiegati in operazioni belliche e quale capo ufficio del comando genio di corpo d'armata durante un lungo ciclo operativo, dava con elevato spirito di abnegazione, ampio e prezioso contributo all'azione delle truppe, impiegando con rara capacità i complessi mezzi del genio a sua disposizione. Nel corso di una importante operazione seguiva volontariamente una colonna celere. Animando i suoi artieri e telegrafisti con l'esempio di eccezionale sprezzo del pericolo, realizzava, a malgrado della reazione nemica, importanti riattamenti stradali e il collegamento tra le unità operanti, favorendo in tal modo l'azione di comando e contribuendo al successo. — Fronte Giulio-Dalmazia-Croazia, aprile 1941-giugno 1942.

TIBONE Domenico di Silvio, da Spoleto, sottotenente complemento artiglieria, 41° artiglieria « Firenze ». — In un momento di generale smarrimento spirituale, non esitava a scegliere la via dell'onore e con la sua batteria si schierava, subito dopo l'armistizio, contro i tedeschi combattendo per 17 mesi nelle aspre montagne albanesi. Sempre sulla linea dei pezzi è stato l'animatore dei suoi artiglieri cui ha dato chiaro esempio di ardimento e sprezzo del pericolo, sempre fra i suoi valorosi ne ha diviso inenarrabili sofferenze tenendo alto l'onore delle armi d'Italia. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

TRIULZI Alessandro di Costantino e di Camuffo Antonietta, da Brughiero (Milano), tenente, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Subalterno di una batteria di formazione appiedata, lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, si lanciava alla testa dei suoi uomini, guidandoli con la voce e con la irresistibile forza del suo esempio. Malgrado le gravi difficoltà opposte dalle condizioni del terreno e dalla violenza della reazione nemica che infliggeva gravissime perdite alle truppe attaccanti, proseguiva con altissimo senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, trascinando i suoi uomini fino al conseguimento degli obbiettivi assegnati. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

VARENNA Aldo di Giuseppe e di Somaschini Giuseppina, da Mariano Comense (Como), capitano, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di una batteria di formazione appiedata lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino con un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, la portava valorosamente all'attacco guidandola con la parola e con la irresistibile forza del sue esempio. Malgrado le gravi difficoltà opposte dalle condizioni del terreno e dalla violenza della reazione nemica che infliggeva gravissime perdite alle truppe attaccanti, proseguiva con altissimo senso del dovere, spirito di sacrificio e sovrano sprezzo del pericolo, trascinando i suoi uomini fino al conseguimento degli obiettivi assegnati. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

ZAVATTARO Bernardino di Luigi e di Gombia Orsola, da Alba (Cuneo), sottotenente, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Subalterno di una batteria di formazione appiedata, lanciata all'assalto di munite posizioni nemiche che serravano da vicino in un cerchio di ferro e di fuoco le nostre truppe, si lanciava alla testa dei suoi uomini, guidandoli con la voce e con la irresistibile forza del suo esempio.

Malgrado le gravi difficoltà opposte dalle condizioni del terreno e dalla violenza della reazione nemica che infliggeva gravissime perdite alle truppe attaccanti, proseguiva, con sprezzo del pericolo, trascinando i suoi uomini fino al conseguimento degli obiettivi assegnati. — Arbusowka, 21 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ABELTINO Antonio di Gio Michele e di Pittorru Petruccia, da Calangianus (Sassari), maggiore, IX reparto d'assalto. — Vice comandante di un reparto d'assalto, già distintosi nella campagna del 1944, partecipava alle operazioni del 1945 confermandosi in ogni situazione comandante capace, combattente valoroso, sprezzante del pericolo. — Fronte di Bologna, marzo-aprile 1945.

BARTOLI Nazzareno di Sante, da Capodacqua di Foligno, appuntato d'artiglieria, 41° artiglieria « Firenze ». — Conducente di batteria someggiata volontariamente combattè 17 mesi di aspra guerra partigiana contro i tedeschi in Albania, prese parte a numerosi combattimenti salvando, in più di una occasione col suo calmo coraggio la testata del pezzo, elemento determinante della efficienza della batteria. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

BARTOLINI Giuseppe di Umberto e di Nannoni Assunta, da Napoli, tenente complemento, CLXVI gruppo obici da 149-19. — Ufficiale topografo di un gruppo obici da 149/19, dava sempre la sua opera intelligente e fattiva per procurare in tempo alle batterie gli elementi per la preparazione del tiro. Saputo che una batteria di gruppo doveva spostarsi durante l'azione per assumere nuovi urgenti compiti, sebbene febbricitante, si portava di sua iniziativa in un posto avanzatissimo e battuto dal nemico per determinare gli elementi indispensabili per la tempestiva e precisa entrata in azione della batteria. Bell'esempio di attaccamento al dovere, spirito di abnegazione, amor di Patria. — Frontone, 22 agosto 1944.

CARRILLO Vittorio fu Gerardo, da Napoli, maggiore artiglieria s.p.e., comando gruppo combattimento « Cremona ». — Addetto al comando di un gruppo di combattimento si offriva per avere notizie sullo sviluppo di un'azione che per la violenza e la potenza del fuoco nemico aveva messo in seria crisi il comando del gruppo privandolo di ogni collegamento. Con sprezzo del pericolo e superando zone fortemente battute ed insidiate dalle mine raggiungeva le posizioni avanzate. Avendo notato che alcuni reparti stavano per essere isolati e soverchiati, prendeva sul posto le necessarie misure per parare la minaccia ed informava tempestivamente i comandi interessati che riuscivano a stroncare definitivamente l'azione nemica. Ristabilito il collegamento col proprio comando di gruppo, rimaneva volutamente sulle posizioni avanzate per seguire lo sviluppo dell'azione per rendersi personalmente conto della sua conclusione. — Fosso Vetro-Fosso Vecchio, 16 gennaio 1945.

CORPI Rinaldo di Pietro e di Maria Daveroni, da Smirne (Turchia), tenente fanteria complemento, 28° settore di copertura. — Aiutante maggiore in 1ª di un settore di copertura G.A.F. assicurava sotto intenso bombardamento aereo, l'ordinato spostamento del settore al completo degli uomini, delle armi automatiche e dell'ingente materiale in dotazione. Successivamente, durante un violento bombardamento navale che causava l'interruzione dei collegamenti tra il comando di settore e la fascia costiera (Zuara), si portava volontariamente nella zona più battuta per rendersi conto dell'azione nemica in rapporto all'eventualità di sbarchi, dimostrando sprezzo del pericolo. — Zuara (Tripolitania), 22-23 gennaio 1943.

DE GENNARO Giovanni di Ortensio e di Olga Siracusa, da Caserta, maggiore artiglieria, 11° artiglieria « Legnano ». — Dopo aver preso parte con altro incarico al ciclo operativo contro i tedeschi, condotto dal 1° raggruppamento motorizzato e dal corpo italiano di liberazione, assumeva alla formazione del gruppo di combattimento « Legnano » il comando di un gruppo di artiglieria divisionale che addestrava con passione e capacità. Partecipava con il suo reparto alla campagna per la liberazione dell'Italia del Nord, dando prova in circa due mesi di ininterrotta azione di possedere eccezionali doti di combattente e di artigliere, riuscendo di esempio a tutti i suoi dipendenti che videro in lui il comandante sempre primo a tutti nel disagio e nel pericolo. — Fronte appenninico, 16 marzo 1946 - Prealpi Lombarde, 2 maggio 1945.

DE SANCTIS Gabriello fu Alfonso e fu Missaghi Adelaide, da Roma, capitano complemento, CLXVI gruppo obici da 149/19. — Comandante di batteria in due mesi di intenso ciclo operativo dava prova di alto senso del dovere, capacità, sangue freddo. Avuto ordine di spostare una sezione della batteria in posizione avanzatissima e sotto il tiro nemico, riusciva a superare tutte le difficoltà opposte dal difficilissimo percorso e dalle insidie nemiche ed a portare i pezzi in posizione, organizzando fuoco, osservazione, collegamenti, in modo che la sezione potè iniziare il suo compito con un eccezionale guadagno di tempo sul previsto. Presa la sezione sotto violento tiro di controbatteria, con la sua calma e sprezzo del pericolo riusciva a continuare le sue azioni di fuoco dando un bell'esempio ai dipendenti. — Smirra, 23 agosto 1944.

FRANCESCHINI Walter di Leonildo, da Anzola dell'Emilia (Bologna), 41° artiglieria « Firenze », 9ª batteria. — Puntatore di batteria someggiata volontariamente combattè col suo pezzo 17 mesi di guerra partigiana contro i tedeschi in Albania. In numerosi combattimenti, in estenuanti fatiche, si distinse per coraggio, senso del dovere, attaccamento alla sua batteria, dimostrando le sue belle qualità di italiano e di artigliere. — Montagne di Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

GENESIO Giorgio di Riccardo e di Ciabatti Fanny, capitano medico di complemento, 81° ospedale da campo. — Ufficiale medico, valentissimo primario chirurgo presso un ospedale di riserva, dotato di ferrea volontà, si prodigava, con alto spirito di sacrificio e con immutata serenità, a prestare la sua opera sapiente a numerosi feriti, compiendo atti operativi delicati e difficili, sotto i bombardamenti aerei che danneggiavano l'ospedale stesso, e fra l'incrociarsi dei tiri di artiglieria. — Bastia (Corsica), 9 settembre-4 ottobre 1943.

GIOVE Franco di Luigi e di Latini Maria, sottotenente complemento, CLXVI gruppo obici da 149/19. — Ufficiale alla linea dei pezzi di una batteria da 149/19, durante un violento fuoco nemico di controbatteria, noncurante del pericolo, si slanciava per primo verso una catasta di esplosivi in fiamme, riuscendo, insieme con alcuni artiglieri subito accorsi, a domare l'incendio. Bell'esempio di audacia e sprezzo del pericolo. — Serra Sant'Abbondio, 21 agosto 1944.

GRAFFER Paolo fu Giovanni e di Tomasi Luigia, distretto Trento, sottotenente artiglieria, 1° artiglieria alpina « Taurinense ». — Ufficiale già distintosi in precedenti combattimenti, durante una poderosa offensiva nemica, si prodigava con sprezzo del pericolo per l'organizzazione dei servizi e la protezione di un ospedale. In difficilissime condizioni di vettovagliamento, su terreno aspro e impervio e continuamente sotto minaccia di accerchiamento, manovrava con rapidità e intuito, riuscendo a sottrarre uomini e mezzi alla cattura da parte dell'avversario. — Durmitor-Montenegro, agosto-settembre 1944

GROSSI Antonio fu Domenico e di Maria Trova, da Bolzaneto (Genova), capitano artiglieria s.p.e. « Legnano ». — Capo ufficio tiro di reggimento artiglieria divisionale, nell'assolvimento dei suoi compiti dava continua prova di essere animato da altissimo senso del dovere, sprezzo del pericolo, spirito di abnegazione. In sei giorni di azione offensiva si prodigava con eccezionale rendimento nell'opera di organizzazione ed esecuzione del fuoco dei gruppi del reggimento. Attraverso numerose ricognizioni sulle linee avanzate nelle fasi più salienti della lotta, forniva al comandante l'artiglieria elementi essenziali sugli obiettivi e sui movimenti del nemico. Contribuiva in tal modo decisamente al tempestivo e preciso intervento del fuoco di artiglieria e al buon successo degli attacchi delle nostre fanterie. — Fronte Appenninico; Bologna 16 aprile-21 aprile 1945.

MAMBRINI Plutarco fu Torquato e di Monico Maddalena da Riese (Treviso), maggiore medico di complemento, ospedale militare di riserva n. 16. — Ufficiale superiore medico, dotato di elevate virtù militari, morali e professionali, durante l'occupazione della città di Bastia da parte di truppe tedesche, con alto spirito di abnegazione, si prodigava incessantemente per la migliore organizzazione dello stabilimento sanitario nella difficile situazione, in cui questo si era venuto a trovare, specialmente a causa dei ripetuti bombardamenti aerei e tiri di artiglieria, cui era esposto. Sfidando notevoli pericoli egli si recava volontariamente per ben 2 volte presso ed oltre la linea di combattimento per compiere delicate missioni e per organizzare il trasporto dei feriti. — Bastia (Corsica), 9 settembre-4 ottobre 1943.

MANUCCI Umberto di Enrico e fu Bruciapaglia Ida, da Ancona, sottotenente, comando artiglieria C.I.L. — Capo pattuglia O.C. del Comando artiglieria del C.I.L. nel corso di tre mesi di dura campagna, dimostrava intelligenza, calma e

grande sprezzo del pericolo in un ininterrotto servizio d'osservatorio avanzato. Con ardimentosa fierezza non desisteva dal compito nè quando il posto assegnatogli veniva ripetutamente colpito, nè quando rimaneva isolato per temporaneo ripiegamento degli elementi di sicurezza. — Fronte Adriatico, giugno-agosto 1944.

MARASCO Francesco fu Andrea e di Mariano Grazia, da Bari, capitano s.p.e., legione carabinieri di Bari. — Comandante di compagnia carabinieri di confine, avuta notizia della presenza, nel suo territorio, di mezzi motorizzati nemici, si portava subito sul posto con i pochi militari disponibili e inadeguatamente armati. Avvistato il nemico, per quanto superiore in uomini e mezzi, lo affrontava decisamente, arrecandogli perdite e costringendolo alla fuga, dando prova di grande iniziativa, audacia e coraggio personale. — Tripolitania, 5 gennaio 1943.

MERCARINI Faustino di Giovanni e di Cattaneo Giuseppa, da Aiorano (Bergamo), artigliere, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Addetto ad un osservatorio d'artiglieria particolarmente esposto e battuto da tiri di artiglieria, mortai e mitragliatrici nemiche, coadiuvava validamente l'ufficiale, assicurando sempre anche durante l'infuriare della battaglia e l'imperversare dell'azione nemica, i collegamenti. Scaduto il suo turno di servizio, incurante dei pericoli che incombevano, domandava di non essere sostituito e di poter continuare nel suo servizio. Esempio di semplice dedizione al dovere e virile sprezzo del pericolo. — Osservatorio di quota 198-7, fronte del Don, 19 novembre 1942.

MAZZOTTO Alvise fu Olindo e di Vian Amalia, da Bologna, tenente (R.A.) s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito, ufficio informazioni, 1ª sezione. — Trovatosi all'atto dell'armistizio nel territorio occupato dai tedeschi e venuto a contatto con elementi del movimento di resistenza, con entusiasmo offre la sua opera per la lotta contro l'oppressore. Sin dal dicembre 1943 inizia un utile lavoro di raccolta e trasmissione di notizie militari con special riguardo a quelle aeronautiche. In seguito continua il suo rischioso lavoro, in seno agli stessi reparti nemici, estendendo la sua attività al rilevamento di importanti apprestamenti difensivi ed alla dislocazione e movimenti delle truppe avversarie. In momenti particolarmente critici, sfrutta audacemente la sua posizione per collegare esponenti del movimento di resistenza rendendo preziosi servigi alla causa della liberazione. — Pianura Veneta, 10 dicembre 1943-28 aprile 1945.

MELOGLI Giovanni, da Isernia (Campobasso), maggiore fanteria s.p.e., 22° fanteria, gruppo combattimento « Cremona ». — Incaricato di sovraintendere ed organizzare i lavori difensivi nel settore di un reggimento di fanteria, noncurante del tiro avversario si portava a più riprese oltre le nostre linee avanzate per meglio studiare il dispositivo ed i lavori da compiere. Spesso coinvolto in attacchi avversari concorreva personalmente alla difesa dimostrando alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte di Savarna-S. Alberto, 8 marzo-10 aprile 1945.

MEREGALLI Giovanni di Carlo e di Vago Giuseppina, da Masciago Milanese (Milano), artigliere, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Addetto ad un osservatorio di artiglieria particolarmente esposto e battuto da tiri di artiglieria, mortai e mitragliatrici nemiche, coadiuvava validamente l'ufficiale, assicurando sempre anche durante l'infuriare della battaglia e l'imperversare dell'azione nemica i collegamenti. Scaduto il suo turno di servizio, incurante dei pericoli che incombevano, domandava di non essere sostituito e di poter continuare nel suo servizio. Esempio di dedizione al dovere e di virile sprezzo del pericolo. — Osservatorio di quota 198,7, fronte del Don, 2-19 dicembre 1942.

MONTEBUGNOLI Sisto di Gualtiero, da Terracina, sergente, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — Sottufficiale di batteria someggiata, dislocato in Albania, volontariamente iniziò e continuò con la sua batteria per 17 mesi la guerra partigiana contro i tedeschi. Calmo e sicuro nel pericolo e nel disagio fu prezioso collaboratore per mantenere il reparto compatto. In più di un combattimento chiese ed ottenne di lasciare ad altri gli incarichi che lo avrebbero tenuto più riparato, per restare sulla linea dei pezzi, incurante del pericolo e contribuire alla buona riuscita del tiro. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

NANNA Giovanni di Rocco, da Casamassima (Bari) artigliere, 41° artiglieria « Firenze », 9ª batteria. — Servente di batteria someggiata, volontariamente combattè col suo pezzo 17 mesi di guerra partigiana contro i tedeschi in Albania. In numerosi combattimenti, in estenuanti fatiche si distinse per coraggio, senso del dovere, attaccamento alla sua batteria dimostrando le sue belle qualità di italiano e di artigliere. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

NEGRI Lamberto fu Alfredo e di Arnoldi Plautilla, da Roma, maggiore cavalleria s.p.e., Ministero guerra, stato maggiore esercito, ufficio informazioni. — Ufficiale superiore di elevate qualità militari, vice capo nucleo informatori presso il comando di un'armata americana, durante le operazioni per la liberazione del Nord Italia, di propria iniziativa compiva ardite ricognizioni oltre le punte avanzate alleate, riuscendo così a fornire preziose informazioni che facilitavano le operazioni alleate. — San Giovanni in Persiceto-Modena-San Benedetto Po, 21-24 aprile 1945.

RADICATI Giovanni di Gaetano e fu Vandelli Carolina, da Milano, maresciallo capo R. T., Ministero guerra, stato maggiore esercito, ufficio informazioni, nucleo stralcio, 1ª sezione. — Sottufficiale coraggioso e capace, nei giorni dell'armistizio ideava e portava a termine, di propria iniziativa, una pericolosa operazione per sottrarre alla cattura tedesca alcune stazioni radio clandestine. Marconista e collaboratore insieme di una missione militare operante in territorio italiano occupato dal nemico, quantunque più volte trovatosi in critiche situazioni si adoperava con coraggio ammirevole e senso del dovere non comune a portare a compimento i rischiosi compiti affidatigli. — Zona d'operazioni, settembre 1943-maggio 1945.

REBECCHI Giuseppe di Pietro, da Sorbara (Modena), caporale, 41° artiglieria « Firenze », 6ª batteria. — Puntatore di batteria someggiata, unito al suo pezzo combattè volontariamente 17 mesi di dura guerra partigiana contro i tedeschi. Con un animo di artigliere che non vacillava, nei combattimenti più rischiosi, incurante di se stesso, non ebbe che il pensiero che il « suo pezzo » colpisse giusto, contribuendo altamente al prestigio degli artiglieri d'Italia presso i partigiani albanesi. — Montagne d'Albania, settembre 1943-gennaio 1945.

REJ Ubaldo fu Luigi e di Maria Morana, da Tunisi, capitano complemento, 45° artiglieria « Cirene ». — Sostituiva volontariamente un collega ammalato al servizio di un osservatorio avanzato. Sul posto dirigeva la difesa contro attacchi nemici e rimaneva leggermente ferito. Solamente dietro ordine superiore lasciava la posizione e guidava la ritirata del reparto. — Bardia (Africa settentrionale), dicembre 1940-gennaio 1941.

RICCHIARDONE don Alfredo fu Serafino e di Paolasso Angela, da Perosa Argentina (Torino), cappellano capo in s.p.e., comando generale FF. AA. della Corsica (VII Corpo d'armata). — Cappellano capo di un comando di G. U., dotato di elevate virtù sacerdotali, morali e militari e pienamente compreso del suo apostolato, in una città divenuta teatro di combattimenti e saccheggi e sottoposta ad offese ripetute, ha disimpegnato il suo compito umanitario con profondo spirito di abnegazione, sfidando qualsiasi pericolo e recandosi a più riprese sulla linea di combattimento per trasportare feriti e seppellire salme. — Bastia (Corsica), 9 settembre-4 ottobre 1943.

RIGAMONTI Pietro di Abramo e di Castelletti Assunta, da Cernobbio (Como), sergente, CLXVI gruppo obici da 149/19. — Sottufficiale capopezzo di una batteria da 149/19, dimostrava in tutte le azioni di guerra prontezza, audacia, serenità. Durante un violento fuoco nemico di controbatteria, seguendo l'esempio dell'ufficiale comandante la sezione, si prodigava, benchè ustionato dalle fiamme, allo spegnimento dell'incendio di una catasta di esplosivo, provocato dallo scoppio di un proietto nemico. Bell'esempio di audacia, senso del dovere, sprezzo del pericolo. — Serra Sant'Abbondio, 21 agosto 1944.

SCAPPINI Giovanni fu Pietro e fu Magenta Catoni, da Cecina (Livorno), colonnello fanteria s.p.e., 87° fanteria « Friuli ». — Comandante di reggimento di fanteria di un gruppo di combattimento, si prodigava con instancabile attività e capacità, animato da ferrea volontà, da incrollabile fede, per rendere la sua unità un saldo strumento di guerra. Durante un intenso ciclo operativo della guerra di liberazione, dimostrava — con le operazioni vittoriose del reggimento — forza di volontà, sicurezza di comando, valore personale e sprezzo del pericolo. — Torrente Senio, 7 febbraio-11 aprile 1945.

SMORLESI Luigi fu Alessandro e di Menghi Dina, da Montecassiano (Macerata), tenente medico complemento, 87ª sezione di sanità di corpo d'armata. — Ufficiale medico assistente in chirurgia, dotato di ottime qualità morali e tecnico professionali, animato da alto senso del dovere e ferrea volontà, esplicava le sue mansioni di assistente chirurgico di un ospedale di riserva, in una città divenuta improvvisamente teatro di aspri combattimenti. Sotto i bombardamenti aerei, che danneggiavano l'ospedale e fra l'incrociarsi dei tiri di artiglieria, dava sempre prova di sereno coraggio, contribuendo a salvare molte vite umane, ed alleviare la sorte di numerosi feriti. — Bastia (Corsica), 9 settembre-4 ottobre 1943.

SOSSI GIACOMBI Gaetana fu Luigi e fu Paola Acquazzolo, da Torino, infermiera volotaria C.R.I., ospedale militare di Napoli « Trinità ». — Capo di un gruppo di infermiere volontarie della C.R.I. nelle tristi sanguinose giornate del settembre 1943 nell'ospedale militare « Trinità » di Napoli, per sublime pietà in pericoli d'ogni sorta era di luminoso esempio alle sue consorelle e manteneva viva nel cuore dei sanguinanti fratelli da lei soccorsi, la fede ardente dei destini della Patria immortale. — Napoli, settembre 1943.

SPAGNA Luigi di Costantino e di Ida De Regubus, da Firenze, capitano artiglieria s.p.e., 11° artiglieria « Legnano ». — Aiutante maggiore in 1ª di reggimento di artiglieria divisionale, nell'assolvimento dei suoi compiti, dava continua prova di essere animato da altissimo senso del dovere, sprezzo del pericolo, spirito di abnegazione. Durante sei giorni di intensa azione offensiva si prodigava con eccezionale rendimento per assicurare la cooperazione tra le due armi. Attraverso numerose ricognizioni sulle linee avanzate nelle fasi più salienti della lotta, forniva al comandante di artiglieria elementi essenziali sulla incerta dislocazione delle nostre fanterie. Contribuiva in tal modo decisamente ad assicurare l'appoggio e la protezione di artiglieria, ai più avanzati reparti. — Fronte appenninico - Bologna, 16 aprile-21 aprile 1945.

VOIGLIO Elio fu Amedeo e di Canuto Elvira, da Cagliari, sottotenente artiglieria complemento, stato maggiore esercito, ufficio informazioni. — Volontario nella lotta contro i tedeschi durante tutta la campagna alle dipendenze di un battaglione « alleato » dava ripetute prove di brillante spirito di iniziativa e di sereno sprezzo del pericolo. Comandante di una pattuglia da combattimento, sosteneva e ricacciava un solido attacco avversario portato contro di lui con forze e mezzi decisamente maggiori, e raggiungeva brillantemente l'obiettivo assegnatogli. Costante esempio di alte virtù militari. — Fronte italiano, 1° gennaio-10 aprile 1945.

ZANNI Italo di Giovanni e di Cominetti Maddalena, da Piangoiano (Monza), artigliere, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Addetto ad un osservatorio di artiglieria particolarmente esposto e battuto da tiri di artiglierie, mortai e mitragliatrici nemiche, coadiuvava validamente l'ufficiale, assicurando sempre anche durante l'infuriare della battaglia e l'imperversare dell'azione nemica i collegamenti. Scaduto il suo turno di servizio, incurante dei pericoli che incombevano, domandava di non essere sostituito e di poter continuare nel suo servizio. Esempio di dedizione al dovere e di virile sprezzo del pericolo. — Osservatorio di quota 198,7, fronte del Don, 2-19 dicembre 1942.

ZICCHIERI Leone fu Benedetto e di Piazzoli Maria, da Sperlonga (Littoria), maggiore medico s.p.e., 16° ospedale di riserva. — Direttore di un ospedale di riserva in una città, divenuta teatro di aspri combattimenti e di saccheggi e sottoposta ad incursioni aeree ripetute, con serene coraggio, anche nei momenti di maggior pericolo, con pronta ed infaticabile opera organizzativa, con impareggiabile spirito animatore e con inflessibile azione di comando, riuscì, superando i momenti più critici, a far funzionare ordinatamente l'ospedale, al quale numerosi affluivano i feriti. — Bastia (Corsica), 9 settembre-4 ottobre 1943.

Dato a Roma, addì 21 gennaio 1947

DE NICOLA

FACCHINETTI

(410)

Decreto 15 aprile 1947,
registrato alla Corte dei conti il 14 maggio 1947,
registro Esercito n. 11, foglio n. 89.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ADORNO Luigi Ignazio di Giacomo, da Noto, sottotenente, 374° battaglione del 146° reggimento costiero (*alla memoria*). — Comandante di posto di blocco costiero, benchè circondato per varie ore da preponderanti nuclei di paracadutisti ed attaccato dopo da colonne nemiche, fedele alla consegna di resistere fino all'ultimo, combattè strenuamente senza lasciarsi sgomentare dalle gravi perdite subite dal suo plotone, infliggendone assai gravi al nemico, finchè, più volte colpito mortalmente, cadde al grido di « Viva l'Italia! », immolando la sua giovane vita. — Sicilia, luglio 1943.

BARONE Vincenzo di Carlo e di Buscema Giuseppa, da Modica (Ragusa), sottotenente, 243° battaglione costiero del 122° reggimento costiero (*alla memoria*). — Volontario di guerra, già menomato fisicamente per ferita derivante da incursione aerea nemica, rifiutando il lavoro d'ufficio cui era destinato, tornava fra i suoi fanti a guardia delle frontiere marittime della Patria. Durante uno sbarco nemico, sebbene attaccato da forze preponderanti per numero e per mezzi, rimaneva sul posto fedele alla consegna ricevuta, incitando i suoi pochi uomini alla resistenza ed infliggendo gravi perdite all'avversario. Caduti attorno a lui quasi tutti i suoi valorosi, finite le munizioni dell'unica sua arma automatica, cercava ancora di arrestare il nemico con il lancio delle bombe a mano, finchè, colpito a morte da una raffica di mitragliatrice al viso, immolava la sua eroica giovinezza. — Spiaggia di Marzameni-Pachino (Sicilia), 10 luglio 1943.

BRACCINI Gianfilippo di Enrico e di Battagli Olimpia, da Firenze, soldato, gruppo cc. nn. « Montebello » XII battaglione Cp. cann. (*alla memoria*). — Durante numerose pattuglie eseguite in difficili contingenze, catturava al nemico armi e munizioni. Dislocato in posto avanzato, impegnava con grande efficienza la sua arma automatica contro la fanteria attaccante al seguito di mezzi corazzati. Ben due volte ferito, rifiutava sempre con disdegno ogni soccorso, continuando la sua azione. Accortosi che il nemico spostava l'attacco in un'altra direzione, per sottrarsi al fuoco micidiale della sua arma, con atto di supremo ardimento, si collocava in posizione elevata, scoperta e molto battuta per poter continuare il fuoco con la stessa efficacia, contribuiva così in modo decisivo a chiarire un difficile momento di particolare aggressività avversaria. Una terza ferita ne stroncava la giovane esistenza interamente tesa al dovere fino al sacrificio. Esempio di indomabile ardire e di insuperabile dedizione al dovere. — Tcherkowo, 9 gennaio 1943.

CAMANDONE Bruno di Michele e fu Trevisan Maria, da Albenga (Savona), capitano s.p.e., 4° artiglieria contraerea (*alla memoria*). — Capitano di artiglieria appassionato ed entusiasta, venuto a conoscenza che nel corso di affrettato ripiegamento del gruppo cui apparteneva alcuni pezzi erano stati abbandonati, ottenne, dopo reiterate insistenze, di poter tentare il recupero dei pezzi stessi. Seguito da altri ardimentosi riusciva con perizia e tenacia a ricuperarne due, avviandoli alle nostre linee. Fatto segno a violenta reazione nemica e ferito una prima volta volle insistere nel generoso compito assuntosi per ricuperare altro pezzo della sua batteria. Raggiunto l'intento a prezzo di forti sacrifici e prossimo ormai a rientrare nelle nostre posizioni col prezioso carico, venne colpito in pieno da raffica anticarro. Esalò l'ultimo respiro abbattuto sul suo cannone, rivolgendo parole di fede e di incitamento ai compagni che lo avevano seguito nell'ardua impresa. Esempio di cosciente valore e di sublime attaccamento alla propria arma. — Cerkowo (fronte russo), 24 dicembre 1942.

FALLETTI Sergio fu Pietro e fu Scoffo Rosa, da Camandona (Vercelli), capitano fanteria complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di un caposaldo avanzato, resisteva per quattro giorni contro preponderanti forze nemiche sostenute da carri armati, incitando alla lotta i propri uomini e trasfondendo in essi il proprio valore ed ardimento. Sempre presente ove maggiore era il pericolo costituiva il vero ed unico animatore della resistenza. Visto cadere il superstite tiratore di un'arma automatica, non esitava a prendere il suo posto per continuare il fuoco contro il nemico fino all'ultima cartuccia. Benchè circondato e fe-

rito da mitragliatrice, ritto sul camminamento, scaricava la sua pistola contro l'avversario, incitando nuovamente i suoi uomini all'ultima resistenza. Mortalmente ferito da un'altra scarica di mitragliatrice, non esitava a richiedere il tiro delle nostre artiglierie e dei mortai da 81 sul suo caposaldo, ormai in parte occupato dal nemico, continuando ad animare con la parola e con l'esempio i pochi superstiti. — A. S., 20-24 novembre 1941.

GIORDANO Salvatore fu Luigi e fu Filomena Scherito, tenente colonnello fanteria, 61ª brigata coloniale (*alla memoria*). — Intrepida figura di soldato e di comandante guidava la sua brigata coloniale all'attacco di importanti posizioni contro avversario molto più potente in numero e in mezzi. Opposta tenace resistenza a ingenti forze che tentavano di penetrare nella piana di Keren, con i resti dei suoi battaglioni si opponeva poi all'avanzata di nuove soverchianti unità nemiche che invano, in diverse riprese, tentavano, in cinque ore di aspro combattimento e di cruenti corpo a corpo, di forzare le deboli scarse ma tenaci ed inflessibili difese italiane. Colpito a morte mentre la drammatica lotta si svolgeva intorno al suo posto di comando, dal quale egli mai si era allontanato, cadeva incitando ancora i suoi dipendenti alla resistenza. — Keren (Golo di Dongolas), 18-25 marzo 1941.

LI GOBBI Alberto fu Antonio e di Lugaro Giustina, da Bologna, capitano artiglieria s.p.e., stato maggiore generale. — L'8 settembre 1943, pur sofferente per una grave ferita riportata in precedenti combattimenti, abbandonava la famiglia per raggiungere il proprio reggimento in lotta contro i tedeschi. Catturato e riuscito ad evadere attraversava le linee di combattimento e si offriva volontario per una importante, lunga e rischiosissima missione di guerra in territorio italiano occupato dai tedeschi. Durante un lungo eroico periodo, illuminato da purissima fede, prodigava il suo valore e la sua intelligenza ad organizzare e dirigere il movimento di liberazione della Patria, affrontando impavido il rischio di ogni ora e le certe insidie che lo avvolgevano e lo avrebbero travolto. Durante un feroce rastrellamento nemico, caduto in combattimento un valoroso ufficiale comandante di una formazione partigiana presso la quale in quel momento si trovava, assumeva senza esitazione il comando del gruppo, ne riuniva gli elementi già duramente provati, riuscendo a sottrarli alla morsa nemica con azioni episodiche condotte con decisione ed abilità ammirevoli. Arrestato e trovato in possesso di documenti che costituivano inequivocabile condanna, fu sottoposto ad estenuanti interrogatori e ad inenarrabili torture. Ma il sentimento del dovere e dell'onore sorretti da sublime stoicismo, vinsero la ferocia teutonica: nessun segreto fu svelato, nessun compagno fu tradito. Avuta la possibilità di evadere vi rinunciava a favore di un compagno di lotta e di fede la cui opera riteneva tornasse più vantaggiosa. Procrastinata la fucilazione cui era stato condannato, nei lunghi mesi di prigionia non manifestava debolezza, nè recriminava la sua giovinezza sacrificata, lieto di averla donata alla Patria. Quando fortunate circostanze gli permisero di fuggire, riprendeva il suo posto di combattimento e si offriva di continuare ancora la sua missione. Fulgido esempio di assoluta dedizione alla Patria ed al dovere. — Italia occupata, 5 dicembre 1943-21 agosto 1944.

PEREGO Giuseppe di Pietro e di Sala Adele Antonietta, da Sondrio, sottotenente 5º alpini, battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Comandante di plotone di compagnia alpina, in cinque mesi di permanenza in linea sul fronte russo, si prodigava incessantemente con l'esempio, infondendo nei gregari coraggio e spirito di aggressività. Nei vari combattimenti sostenuti sul medio Don, rifulse per eroismo al comando di ardite pattuglie in esplorazione oltre le linee. Dopo aver partecipato con eroico spirito di sacrificio a ben nove combattimenti durante l'epico ripiegamento sulla steppa russa, pur menomato fisicamente di grave congelamento e durissime fatiche, prendeva parte volontariamente all'azione di Arnautowo, si lanciava con ardore leonino al contrassalto di preponderanti forze nemiche, alla testa dei suoi alpini e riusciva a sventare la minaccia avversaria con arditi lanci di bombe a mano. Con rinnovato ardore, animando i propri alpini con la parola e con l'esempio, incurante del fuoco avversario, intenso e micidiale, si portava sul fianco destro nemico per impedire l'accerchiamento della colonna ed impegnava nuovamente l'avversario costringendolo a ripiegare. Nel proseguimento dell'azione, colpito all'addome da una raffica di mitragliatrice, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione e con sforzo supremo, conscio dell'imminente fine, animava i suoi alpini con i gesti e la parola a proseguire nell'azione vittoriosa, chiudendo la sua giovane ed eroica esistenza tutta dedicata alla Patria, al grido di « Viva l'Italia! » - « Viva gli Alpini! ». Esempio di purissimo eroismo, di abnegazione insuperabile e di assoluta dedizione alla Patria. — Medio Don - Belogory - Arnautowo (Nikitowka) fronte russo, 9 settembre 1942-26 gennaio 1943.

PERSICHELLI Sila fu Giovanni e fu Rampelli Anita, colonnello fanteria riserva, 4º battaglione coloniale « Toselli », 2ª brigata coloniale. (In commutazione della medaglia d'argento al valor militare « sul campo », già conferitagli). — Ufficiale superiore di altissime virtù militari, dette nell'eroica e lunga difesa di Cheren le più illuminate prove di singolare capacità di comando, della sua intrepidezza, del suo alto valore personale, del suo elevatissimo sentimento del dovere. In aspri combattimenti su posizioni fortemente contestate dall'avversario fu l'anima delle azioni eroiche della sua unità, e riuscì, dopo molte ore di tenaci persistenti corpo a corpo, a vincere la resistenza di forze nemiche decisamente superiori di mezzi e di numero e a ricacciarle dalle posizioni raggiunte. Minorato fisicamente per gravi ferite riportate in successive cruenti azioni e in condizioni ambientali difficilissime, non volle mai cedere il suo comando e, sorretto a braccia dai suoi dipendenti, si tenne sempre negli attacchi e violenti contrattacchi alla testa della sua unità, entusiasmando con il suo indomito valore e con l'esempio di saldo spirito di abnegazione tutti i suoi dipendenti, sì da moltiplicarne le virtù guerriere cavallerescamente riconosciute ed esaltate dallo stesso avversario. — Cheren (Eritrea), febbraio-marzo 1941.

RIMBOTTI Giuseppe di Leonello e di Anna Mazzi, da Milano, tenente complemento 81º fanteria « Torino ». — Improvvisamente affrontato, mentre isolato cercava di raggiungere il proprio reparto impegnato in combattimento, da numerosi tedeschi che intendevano disarmarlo, ne abbatteva due a colpi di pistola. Ferito, non desisteva dal suo atteggiamento e ne abbatteva un altro. Disarmato da un colpo di fucile che gli strappava l'arma di mano, veniva catturato, ferito in più parti del corpo. Condannato a morte con giudizio sommario, all'offerta dell'avversario di aver salva la vita, a condizioni che si recasse dal proprio comandante del battaglione a consigliargli la resa, fermamente rifiutava, pur sapendo di mettere in tal modo a repentaglio la propria esistenza. Liberato in seguito alla resa delle truppe tedesche, partecipava con valore alla guerra di liberazione. Bell'esempio di fermezza, di sprezzo della vita e di onor militare. — Passo del Prevallo (Trieste), 9 settembre 1943.

ROSSI Domenico di Giusto e di Cento Teresa, da Macerata, tenente complemento 2º battaglione genio, divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Combattente del fronte alpino occidentale e d'Albania, già avvicendato, chiedeva con insistenza ed otteneva di essere nuovamente assegnato al proprio reparto, che sapeva in partenza per il fronte russo. In oltre sette mesi di aspra lotta, primo tra i primi, si prodigava instancabilmente negli incessanti lavori di rafforzamento a diretto contatto con il nemico, distinguendosi nell'insidioso lavoro sui campi minati ed in arditi colpi di mano, rinunziando a lunga licenza per esami pur di rimanere in linea con i propri genieri alpini. In fase di ripiegamento, alla testa dei propri uomini già stremati da aspri cruenti combattimenti precedenti, si lanciava arditamente all'attacco di munitissimo caposaldo nemico che ancora sbarrava la via alla G. U., contribuendo alla distruzione di 3 pezzi di una batteria anticarro. Già ferito alla testa e ad un braccio, nel supremo tentativo di eliminare il quarto pezzo, che con fuoco micidiale ostacolava i movimenti del reparto e consentiva al nemico di riunirsi per il contrattacco, cadeva fulminato da un proietto anticarro. Sublime esempio di completa dedizione, di nobile spirito di sacrificio, di animo combattivo degno delle più alte tradizioni della stirpe. — Fronte russo, 20 luglio 1942-26 gennaio 1943.

SLATAPER Giuliano di Guido e di Bernardino Almira, da Trieste, sottotenente complemento fanteria 5º alpini battaglione « Tirano » (*alla memoria*). — Educato ad una severa disciplina militare, che gli veniva spontaneamente suggerita da una eroica tradizione di famiglia, sapeva per ogni dove, con l'esempio, fare del proprio plotone un pugno di animosi più volte distintisi per aver portato a termine ardue e pericolose puntate nel solido schieramento nemico. Durante il gelido estenuante ripiegamento, assolveva importanti e delicati compiti, partecipando ad aspri combattimenti e sopportando con stoica fermezza, benchè febbricitante, i più duri disagi. Durante una grave crisi, slanciatosi volontariamente nella mischia alla testa dei suoi alpini, attaccava deciso una posta-

zione nemica e l'annientava in un'ardito assalto con bombe a mano, permettendo il proseguimento della colonna. Benchè gravemente ferito al viso si risollevava e con rinnovato impeto trascinava i propri uomini all'inseguimento di un gruppo di fuggiaschi. Ferito una seconda volta mortalmente, in un estremo sforzo di volontà, estraeva l'ultima bomba a mano e la lanciava contro il nemico. Degno continuatore di una stirpe di eroi, cadeva fiero di poter offrire la giovane vita in olocausto alla Patria, il suo ultimo saluto di soldato e di cittadino suonava ancora una volta di suprema sfida all'avversario gridando: « Viva l'Italia! », « Viva il 5° alpini! ». — Medio Don - Arnautowo (fronte russo), 9 settembre 1942-26 gennaio 1943.

SOLE Andrea di Antonino e fu Ferrara Gaetana, da Palermo, tenente cpl. art. 9ª batteria da 20 mm. 20° art. di C. A. (*alla memoria*). — Volontario di guerra, Comandante di una sezione mitragliere da 20 mm. partecipava, sovente a sua insistente richiesta, a frequenti onerosissimi ricognizioni compiute tra le maglie dei mezzi corazzati avversari, posti a vigilanza dei nostri caposaldi avanzati. Distintosi per elette virtù militari dimostrava, particolarmente in critiche circostanze, chiara capacità di comando e spiccato ascendente sui suoi artiglieri che sapeva trascinare ai più duri cimenti, con l'esempio di eccezionale spirito combattivo e sommo sprezzo del pericolo, pur non disponendo che di mezzi decisamente inadeguati. In tragica situazione, posto a difesa diretta del comando tattico divisionale durante violenta offensiva nemica portata con schiaccianti forze corazzate sostenuta da potenti artiglierie e da imponenti incontrastate azioni aeree si impegnava e persisteva arditamente, benchè ferito, nell'impari lotta, sebbene avesse visione dell'inevitabile sacrificio, riuscendo a rallentare l'impeto nemico. Ferito nuovamente, caduti puntatori e serventi, a corto di munizioni, rimaneva impassibile al suo posto di dovere, azionando lui stesso l'arma nel disperato tentativo di arginare la travolgente avanzata. Colpito per la terza volta, quando ormai tutto crollava inesorabilmente intorno a lui, rifiutava fieramente l'invito di arrendersi, e con stoica decisione, essendo gravemente minorato, continuava a reagire fino all'esaurimento delle munizioni. Falciato infine da raffica di mitragliatrice, cadeva esanime sulla mitragliera frantumata, perpetuando, benchè ventunenne, col suo leggendario eroismo, le indistruttibili gloriose tradizioni delle armi italiane. — Deserto Orientale Libico - Deserto Occidentale Egiziano - Alam el Tummar Ovest (Egitto), 10 giugno-9 dicembre 1940.

STROPPIANA Don Felice di Giuseppe e di Migliazzi Ercolina da Brà (Cuneo), tenente cappellano, 81° ftr. (*alla memoria*). — Tenente cappellano di elevatissime virtù militari e cristiane, benchè privo di un occhio rusciva a farsi richiamare ed assegnare ad unità combattente e ad evitare in seguito a sua decisa opposizione, il rimpatrio per l'imperfezione comportante la riforma. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, in una difficilissima azione si portava a cavallo in primissima linea per incitare i militari alla resistenza ad oltranza prima e al contrattacco dopo. A conoscenza dell'urgente necessità di munizioni, nonostante fosse già stato ferito al braccio sinistro, si rimetteva a cavallo per raggiungere e far serrare sotto i rifornitori. Ritornava fra i primissimi al momento della lotta all'arma bianca per soccorrere i feriti. Rimasto ferito una seconda volta rinunziava ad essere trasportato all'infermeria, mentre nel disperato tentativo di soccorrere ancora un ferito, veniva colpito da bomba da mortaio alla testa, immolando la sua giovane esistenza nel compimento della sua nobile missione. — Monastirchina (Don), 16 dicembre 1942.

TRUCCHI Vittorio fu Scipione e fu Cicognani Ottavia, da Forlì, capitano bers. cpl. 6° bers., 6° btg., 1 cp. (*alla memoria*). — Ufficiale valoroso ed entusiasta, comandante di una compagnia di bersaglieri schierata a difesa di un importante caposaldo che egli aveva con appassionato fervore munito di considerevoli opere, attaccato da preponderanti forze avversarie si portava nei punti più minacciati, incitando con la parola e con l'esempio i suoi uomini alla resistenza. Accortosi che elementi nemici erano riusciti ad infiltrarsi nelle posizioni dove i suoi bersaglieri erano stati uccisi sulle loro armi piuttosto che cedere con un pugno di animosi, si lanciava al contrassalto per ricacciare l'avversario incalzante ed imbaldanzito del successo iniziale. Primo fra i primi sosteneva coraggiosamente l'impari lotta e, ritto sugli spalti della trincea, lanciava tutte le sue bombe a mano su l'orde nemiche. Ferito gravemente persisteva nella disperata difesa e con supremo sforzo continuava il lancio di bombe da lui stesso richieste e sottratte ai pochi superstiti, finchè colpito a morte, cadeva oltre quella trincea tanto contesa. Le sue ultime parole furono di fede nei destini della Patria e di incitamento alla resistenza. — Fronte russo, q. 331,7, 27 settembre 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ABATE DAGA Pietro fu Giuseppe e di Pich Arianna, da Torino, capitano s.p.e., 2 gr. da 75/27 nazionali, 2ª divisione libica. — In dure alterne vicende belliche, sostenute in territorio desertico contro preponderanti forze nemiche, dirigeva l'azione del suo gruppo con capacità e singolare valore personale. Durante un travolgente attacco di notevoli forze corazzate si esponeva a gravi rischi per sostenere con audacia le fanterie pressate dall'impeto nemico. Nella crisi, impossibilitato a dirigere l'azione dal suo posto di comando per l'interruzione dei collegamenti, si portava, con sommo sprezzo del pericolo, di batteria in batteria per alimentare, col suo valoroso esempio, la strenua difesa protratta da un pugno di eroici superstiti fino all'esaurimento delle munizioni. — Alam el Tummar (Deserto occidentale egiziano), 9 dicembre 1940.

ABBIATE Isnardo di Pietro e di Carrera Rosa, da Pavia, capitano genio cpl. comando genio Comando Superiore FF. AA. A.O.I. (*alla memoria*). — Ufficiale del genio di altra capacità tecnica, incaricato della distruzione di un ponte, mentre si accingeva, in seguito alla compiuta missione, a rientrare al suo comando, manifestatosi un attacco improvviso contro il battaglione posto a guardia dei guadi, si metteva a disposizione del comandante della compagnia più avanzata, prendendo parte attiva alla impari lotta contro le soverchianti forze nemiche. Esempio di sereno coraggio e di sprezzo del pericolo, incuorava i fanti a compiere fino in fondo il loro dovere. Dopo due giorni di strenuo combattimento, mentre tentava di rompere il cerchio degli assalitori, cadeva colpito a morte. — Fiume Didessa, 19 giugno 1941.

ALBERTI Fortunato di Adriano e di Palma di Cisnola Sofia, da Roma, tenente s.p.e. 1° raggruppamento artiglieria, 2ª divisione libica (*alla memoria*). — Comandante di sezione d'artiglieria in linea coi fanti, nel corso di un violento attacco di mezzi corazzati nemici, noncurante dell'intenso fuoco che falciava inesorabilmente i suoi valorosi artiglieri, passava, sprezzante del pericolo, da un pezzo all'altro, per sostenere la strenua resistenza. Accerchiato ed avuta l'intimazione di resa, rispondeva che il soldato italiano muore, ma non si arrende. Si poneva quindi egli stesso ad un pezzo e sostituiva il tiratore caduto. Colpito da una raffica di mitragliatrice cadeva da forte sul campo dell'onore. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

AQUILINO Paolo di Francesco Paolo e di Rosa Sgobba, da Rioja (Buenos Aires), distretto Bari, tenente s.p.e., battaglione bersaglieri «Zara». — Partecipava ad intenso ciclo operativo contro forti e bene organizzate formazioni nemiche, rivelandosi animoso comandante, trascinatore di uomini, superbo combattente. Sempre primo fra i primi, sprezzando coscientemente ogni pericolo, guidava il proprio reparto con slancio ed energia, imponendosi all'avversario in ogni più difficile circostanza per forza e per ardimento. — Drvar (Croazia), maggio-giugno 1942.

BANDINI Romolo di Cesare e di Masini Ida, da Galeata (Forlì), sergente maggiore ftr. speciale « Legnano ». — Comandante di plotone arditi di provato valore, durante il difficile forzamento di un corso d'acqua tenacemente difeso dal nemico, riusciva a raggiungere con il suo reparto la sponda contesa, rimanendo isolato dal suo battaglione. Benchè sottoposto a violentissime e prolungate azioni di repressione dall'artiglieria nemica, trasfondeva nei suoi uomini la sua indomita volontà di resistere ad ogni costo e per più di dodici ore manteneva la piccola testa di ponte conquistata, creando così la necessaria premessa al successivo vittorioso sviluppo dell'operazione. Durante l'azione, visto cadere ferito a morte un suo dipendente, in terreno completamente scoperto, si portava in suo soccorso sprezzante del pericolo e riusciva a portarlo al coperto, trovando parole vibranti di conforto e di amor patrio per illuminare nella visione del dovere compiuto lo sguardo del morente. Esempio di valore, di capacità e di alto spirito di cameratismo. — Fiume Musone (fr. Adriatico), 17 luglio 1944.

BARCHI Luigi fu Bernardo e fu Manicardi Concetta, da Scandiano (Reggio Emilia), capitano medico, Centro chirurgico 8ª armata. Ospedale riserva n. 4. — Capitano medico di unità sanitaria di riserva, avuto notizia che il suo direttore, eroicamente recatosi in volo in una località accerchiata, non

era rientrato dal volo di ritorno perchè presumibilmente caduto in territorio nemico, pur sapendo che la via dell'aria era quasi vietata dalla intensa offesa avversaria e che tutti i velivoli che avevano sorvolata la zona erano stati colpiti, volle ugualmente recarsi in volo alla ricerca e al soccorso del superiore scomparso. Benchè il velivolo fosse stato raggiunto una prima, una seconda, una terza volta dai mezzi antiaerei del nemico, persistè nel suo tentativo fin quando cessava la riserva del carburante. Rientrava quindi alla base con gravi e pericolose avarie dell'apparecchio. Prova generosa di amore al superiore, di sprezzo del pericolo, di attaccamento alla sua alta missione. — Fronte russo, 14 gennaio 1943.

BARILI Lorenzo fu Michele e fu Caterina Rondini, da Aquila, maggiore s.p.e., 81° ftr. — Comandante di battaglione, interprete energico delle direttive avute, animato da virtù militari assai spiccate e già manifestate in altra occasione, all'imposizione tedesca di resa e di disarmo rispondeva attaccando, dopo essere riuscito, con fermezza e sagacia, a liberarsi dalla cattura da parte dei tedeschi. Con sereno sprezzo del pericolo ed elevato spirito offensivo conduceva all'attacco un reparto, in mezzo ai propri uomini, rimanendo gravemente ferito. Lasciava la linea di combattimento solo dopo aver dato opportune disposizioni per la resistenza. — Sella di Prevallo (Trieste), 8 settembre 1943.

BARTOLINI Marco, soldato, 3ª comp., 75° ftr. deposito Siracusa (*alla memoria*). — Porta arma, in una giornata di combattimenti, si offriva ed otteneva di assolvere i compiti più rischiosi. Partecipava a tre attacchi, raggiungendo posizioni intensamente battute, finchè, alla quarta azione, nel lanciarsi all'assalto, cadeva colpito di raffica di mitragliatrice. — Le due Colonne (Siracusa), 10 luglio 1943.

BERGONZI Giovanni Maria fu Antonio e di Marj Bruni, da Pisa, maggiore, 186° rgt. « Folgore », 6° btg. (*alla memoria*). — Aiutante maggiore in 1ª del reggimento chiedeva ed otteneva di assumere il comando di un battaglione nell'imminenza dell'offensiva nemica. Sferratosi l'attacco avversario, con violenta azione di artiglieria e manifestatasi una critica situazione, la fronteggiava con perizia e sprezzo del pericolo, dirigendo l'azione dalle prime linee e animando con l'esempio i dipendenti alla strenua resistenza fino a che cadeva colpito a morte tra i suoi valorosi. — El Himeimat - Q. 155 (fronte di El Alamein), 15-26 ottobre 1942.

BOCCALARI Lamberto di Piquillo, da Roma, salmerista, 20° raggr. salm. da combattimento (*alla memoria*). — Durante un violento e concentrato tiro di mortai e di artiglieria nemica, cui veniva fatta segno la propria squadra, non esitava a lanciarsi, incurante del gravissimo rischio al quale si esponeva, in aiuto di alcuni suoi compagni feriti. Mentre si prodigava con tutte le sue forze nel nobile e generoso tentativo, una granata lo investiva in pieno, stroncando la sua giovane esistenza. Luminoso esempio di cameratismo e di alto senso del dovere. — Guerra di liberazione - Firenzuola, 23 settembre 1944.

BRANCALION Pietro di Enrico e di Bizzatello Ernesta, da Costa di Rovigo, artigliere 11° raggr. art. C. A., alpino-reparto comando. — Artigliere di provato ardimento, durante un attacco di mezzi corazzati nemici trasportanti fanterie, si distingueva per grande coraggio e per sprezzo del pericolo, riuscendo a causare, a colpi di moschetto e bombe a mano, forti perdite alle fanterie trasportate sui carri. Benchè gravemente ferito, persisteva nella micidiale lotta, incuorando i compagni e contribuendo efficacemente col suo eroico comportamento al favorevole esito del combattimento. — Wschijowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

CAFFARATTI Ettore, generale di brigata, comando gruppo divisioni destra Omo. — Trasferito da una divisione coloniale che aveva brillantemente comandato per quasi un anno, ad altra già duramente provata, guidava questa secondo gli ordini ricevuti, offrendo successive resistenze ad un nemico molto superiore di mezzi in un ripiegamento di oltre 300 km. in zone in gran parte mai percorse, senza strade, paludose, sotto l'assillo dei ribelli sempre più numerosi e audaci. Privo di rifornimenti, con incerte radio comunicazioni, non si lasciava piegare nè dalle perdite, nè dalle diserzioni di nativi da poco arruolati, nè dai mitragliamenti aerei nemici incontrastati. Con pochi nazionali e pochi ascari, si opponeva ancora con tenacia e valore, dopo venti giorni di inenarrabili fatiche, agli attacchi nemici, fino al limite di ogni resistenza. Esempio personale ai dipendenti di coraggio e di dedizione al dovere di soldato. — Alghe - Gaibbassiré - Umbo (sinistra Omo Galla Sidama), 7-27 maggio 1941.

CAPUT Luigi fu Arturo e di Picinelli Anna, da Cagliari, tenente colonnello, comando artiglieria corpo d'armata alpino. — Ufficiale addetto ad un comando di artiglieria di corpo di armata durante un difficile rischioso ripiegamento, dava costante prova di calma, grande serenità ed elevato coraggio. Rimasto isolato nell'assolvimento di un delicato incarico, con generoso altruismo ed alto senso del dovere riuniva un forte nucleo di ritardatari che mercè la sua audace ed energica azione riusciva, in parte, a condurre in salvo, dopo avere sostenuto con indomito valore, cruenti scontri con l'agguerrito nemico. Nei successivi duri combattimenti cui partecipava, sempre presente ove più critica era la situazione, dimostrava assoluto sprezzo del pericolo, animando con l'esempio e la parola i dipendenti ed infondendo loro slancio, spirito combattivo e fiducia nella vittoria. — Medio Don - Olchrwatka (fronte russo), 15-28 gennaio 1943.

CARBONE Ernesto fu Pasquale, da Celliano, fante 41° ftr. « Modena », compagnia mortai. — Combattente generoso e vibrante. Ferito in duro combattimento, nel quale il proprio reparto subiva perdite sanguinose, rifiutava lo sgombero su formazioni sanitarie arretrate. Quattro giorni dopo, delineatasi una minacciosa infiltrazione nel gomito di saldatura, partecipava con impeto eroico ad un cruento contrattacco. Nuovamente ferito, privato in perpetuo del dono della vista, rinsaldava la fede dei compagni d'arme con nobilissimo esempio di stoicismo. — Brega Scialesit (Albania), 30 gennaio 1941.

CARCANO Ludovico di Luigi e di Rossi Giuseppina, da Rhò (Milano), capitano cpl., 81° ftr. « Torino ». — Vice comandante di battaglione, durante le operazioni contro truppe tedesche, rimasto gravemente ferito non abbandonava il suo posto in linea, se non quando poteva accertarsi che l'avversario era stato battuto. Sommariamente medicato, ritornava in posizione fino a quando continui collassi lo costringevano a consentire di farsi ricoverare all'ospedale. Bell'esempio di sereno sprezzo del pericolo, di alti sentimenti militari. — Passo del Prevallo (Trieste), 9 settembre 1943.

CATELLI Loris di Angelo e di Catelli Delfina da Vezzano sul Crostolo (R. Emilia), fante 62° reggimento ftr. C.T.D. « Trento » (*alla memoria*). — Fante telefonista, durante un violento bombardamento della caserma, fedele alla consegna, nonostante il crollo delle camerate viciniori, rimaneva al proprio posto telefonico finchè veniva travolto dalla casermetta distrutta da bomba nemica. Fulgido esempio di attaccamento al dovere e di alto spirito di sacrificio. — Trento, 2 settembre 1943.

CERRUTI Guido di Sabatino e di Ussani Dentice d'Accadia Chiara, da Napoli, generale di brigata, comandante la fanteria divisionale « Isonzo ». — Assunto personalmente il comando di una colonna tendente a sbloccare un raggruppamento di tre btg. duramente impegnato da soverchianti forze ribelli, con abile ed ardita manovra riusciva nell'intento. Per tre interi giorni di dura marcia ed aspri combattimenti si prodigava senza limiti per il buon esito delle operazioni, infondendo alle sue truppe il suo slancio e la sua fede. Pur avendo il giovane figlio, ufficiale di uno dei reparti circondati e più duramente provati dalle soverchianti forze ribelli, soffocando nel cuore l'affetto di padre, dirigeva l'azione con serena calma e virile coraggio. Esempio di capo e di valoroso combattente alle sue truppe, che lo videro sempre primo fra loro nei disagi e nel rischio e ne ammirarono l'alto ardimento e la magnifica tempra. — Zona di Kucer (Croazia) 31 gennaio-2 febbraio 1943.

CERRUTI Guido di Sabatino e di Ussani Dentice d'Accadia Chiara, da Napoli, generale di brigata, comandante la fanteria divisionale « Isonzo ». — Comandante entusiasta sempre primo nel rischio, assolveva i vari compiti affidatigli con assoluto sprezzo del pericolo. Nel corso di vari cicli operativi, dava prova di intelligente e virile azione di comando e di esempio di virtù militari, contribuendo validamente, con provvide ed audaci iniziative, a stroncare la baldanza di forti bande ribelli che infestavano la zona ed attaccavano con preponderanti forze i presidi. Confermava, nelle aspre lotte, le sue elette doti di soldato e di comandante, più volte decorato al valore. — Slovenia, 4 aprile 1942-28 novembre 1942.

CERRUTI Sergio di Guido e di Maria D'Elia, da Napoli, tenente s.p.e., 24° ftr. — Ufficiale addetto al comando di reggimento, chiedeva ed otteneva di partecipare ad un ciclo operativo in Croazia. Attaccava la colonna di cui faceva parte da preponderanti forze ribelli, visto cadere il comandante della compagnia, incaricata di coprire il ripiegamento del battaglione di primo scaglione, lo sostituiva di propria iniziativa,

e per ben cinque ore resisteva, permettendo alla colonna di occupare ed organizzare a difesa altra posizione. Durante l'aspro combattimento, colpito un porta arma, tiratore di fucile mitragliatore, ne prendeva il posto, assicurando la continuità dell'azione di fuoco, già compromessa per le perdite subite dal reparto. A ripiegamento avvenuto sulle nuove posizioni persisteva nell'azione con singolare ardore combattivo. Bell'esempio di cosciente ardimento. — Bukovina, 30 gennaio-2 febbraio 1943.

COLLO Luigi di Vincenzo e di Bechis Giuseppina, da Moncalieri (Torino), capitano 11° btg. genio div. alpina Tridentina 4° rgt. genio. — Comandante di un reparto di genieri alpini già stremato e ridotto negli effettivi da aspri e cruenti combattimenti precedenti, privo di armi automatiche, a corto di munizioni, attaccava disperatamente un munitissimo caposaldo nemico, riuscendo a neutralizzare e distruggere tre pezzi di una batteria anticarro. Ferito una prima volta non desisteva dalla propria azione di comando. Contrattaccato violentemente, abbattuto da una seconda più grave ferita, restava in campo incitando i propri genieri alpini alla tenace resistenza che portava al successa finale. — Nikolajewka (fronte rurro) 26 gennaio 1943.

DE ANGELIS Antonio di Francesco e di Coppola Raffaella, da Serino (Avellino), tenente fanteria complemento, 15° battaglione lib. « Jefren », 4° raggruppamento 2ª divisione libica (*alla memoria*). — Comandante di plotone pezzi anticarro, in giornate di grande attività aggressiva nemica, dimostrò elevate qualità di comandante e spiccato coraggio personale, finchè, durante un contrattacco contro schiaccianti forze avversarie, espostosi audacemente per colpire mezzi corazzati incalzanti ovunque, cadeva fulminato sul proprio pezzo. Già distintosi per ardimentoso comportamento in precedenti cruenti azioni. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

DELLA MINOLA Alfonso di Gerardo e di Bianchi Giuseppina, da Ghignolo Verbano (Novara), capitano 134° reggimento costiero (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia costiera dislocata nel settore meridionale del fronte siculo a presidio di capisaldi ubicati nella zona arretrata della fascia costiera, resisteva con pochi uomini al furioso attacco di forti reparti paracadutisti che, lanciati nella notte sul rovescio delle nostre linee avanzate, dopo avere interrotto tutte le comunicazioni a filo, sferravano violenti attacchi di sorpresa contro capisaldi da ogni direzione. Circondato in uno di tali capisaldi da forze di gran lunga superiori in numero ed in mezzi, rifiutava più volte di arrendersi al nemico, continuando a combattere coi pochi superstiti accanitamente, senza mai cedere fino all'estremo sacrificio. Esempio sublime di alte virtù militari e di elevatissimo sentimento del dovere. — Priolo (Gela), 9-10 luglio 1943.

DE MATTEIS Giovanni di Domenico e di Gravante Paola, da Maglie (Lecce), bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Tiratore di una mitragliatrice, ferito al viso da schegge di bomba a mano, rifiutò ogni soccorso e rimase alla sua arma, seguitando a far fuoco e ad incitare i suoi compagni alla lotta. Colpito gravemente, pronunciando nobili parole, spirò aggrappato alla sua mitragliatrice. — Cima Forcuto (Cheren), 11 febbraio 1941.

DI CLEMENTE Mario di Nicola e fu Amelia Rosalia Abbate, da Bisceglie (Bari), capitano cavalleria s.p.e., 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 16° reparto. — Alla testa di una forte colonna di rifornimento soggetta a nutrito fuoco di artiglieria e di mortai nemici che mieteva vittime in uomini e quadrupedi, benchè ferito gravemente al braccio destro da scheggia di granata, rimaneva al suo posto di comando per impartire ordini e prendere disposizioni atte ad evitare il più possibile ulteriori perdite, destando l'ammirazione dei suoi dipendenti che, trascinati dal suo esempio animatore, riprendevano la faticosa marcia, fino a condurre a termine la difficile missione. — Guerra di liberazione, Sassoleone (Imola), 10 ottobre 1944.

DI GIMINIANI Giuseppe di Giacinto e di Barbieri Enrichetta, da Coropoli (Teramo), caporale, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente di una squadra salmerie improvvisamente attaccata da una pattuglia nemica, non esitava a lanciarsi per primo onde reagire all'attacco. Investito dallo scoppio di una bomba a mano che lo feriva leggermente alla testa, rifiutando ogni cura, insisteva per portare a termine il servizio. Il giorno successivo si offriva volontario in un gravoso servizio di linea e, mentre con la sua squadra attraversava imperterrito una zona violentemente battuta dal fuoco nemico, rimaneva di nuovo ferito dallo scoppio di una granata. Bell'esempio di abnegazione, spirito di sacrificio e sereno coraggio. — Guerra di liberazione - Gallicano (Garfagnana), 21-22 febbraio 1945.

D'IGINIO Egidio, soldato, 54° reggimento artiglieria d. f. 354, batteria da 20 mm. (*alla memoria*). — Servente ad una mitragliera da 20 m/m a protezione di una colonna di fanteria in marcia, durante un attacco aereo, benchè ferito, rimaneva al suo posto finchè colpito a morte s'abbatteva sul pezzo. — Rotabile Palazzolo Solarino (Sicilia), 10 luglio 1943.

DI LILLO Antonio di Nicola e di De Napoli Maria, da Modugno (Bari), tenente s.p.e., batteria C.K. da 75/27, 2ª divisione libica. — In marcia e in stazione, in zone desertiche, organizzava con sicura capacità tecnica la difesa contraerea della Divisione e fronteggiava con singolare ardimento l'intensa azione aerea nemica. Preposto alla difesa di un caposaldo e investito da mezzi corazzati, con mirabile calma e tempestività, passava dal tiro contraereo a quello anticarro riuscendo, dopo sanguinosa ed aspra lotta, a respingere il nemico ed a causargli rilevanti perdite in uomini e materiali. In successivo travolgente attacco, respinte sdegnosamente le intimazioni di resa, continuava imperterrito sprezzante di ogni pericolo, ad opporre accanita resistenza che protraeva con indomito valore, a malgrado delle gravi perdite subite, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Alam el Tummar (Deserto Occidentale Egiziano), settembre-dicembre 1940.

DI PALERMO Ottavio di Giovanni e di Golfo Anna, da Palermo, sottotenente 205° artiglieria, divisione fanteria « Bologna ». — Aiutante maggiore di gruppo, si offriva volontariamente, in seguito alla distruzione dei collegamenti, per portare alle batterie, sottoposte a violento e micidiale fuoco dell'artiglieria nemica, ordini importanti. Resasi ancora necessaria la sua opera, ripartiva per analoga missione che portava a termine nonostante le intensificate offese nemiche. Nel rientrare al comando di gruppo rimaneva gravemente ferito e sopportava con serenità ed elevata forza di carattere la mutilazione del braccio destro. — Fuka (Egitto), 6 novembre 1942.

DUMINUCO Salvatore, da Sperlinga (Caltanissetta), sergente 44° raggruppamento artiglieria costiera (*alla memoria*). — Capo pezzo, sebbene gravemente ferito, nella lotta per la strenua difesa del suo pezzo continuava ad incitare i suoi uomini. Moriva, in seguito alle ferite riportate. — Masseria Platania (Cassibile), 10 luglio 1943.

GUERRINI Luigi fu Giuseppe, da Vertova (Bergamo), sottotenente complemento fanteria, 23° settore di copertura (*alla memoria*). — Comandante di plotone, nel corso di un accanito combattimento contro i tedeschi svoltosi in condizioni estremamente difficili, si prodigava con perizia e coraggio ammirevoli a tener deste le energie dei suoi uomini finchè, completamente circondato, cadeva colpito a morte. — Postumia, 9 settembre 1943.

KOBYLINSKY Alessandro di Michele Moissey e di Beylinson Maria, da Genova, capitano artiglieria s.p.e., 3° gruppo 105/28, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca ». — Comandante di batteria, già distintosi in precedenti azioni sul Don, in criticissima fase di ripiegamento, tagliato da reparti corazzati russi, tentava aprirsi un varco con azione combinata d'attacco alla baionetta, bombe a mano e col fuoco dei suoi pezzi che dirigeva e serviva anche personalmente. Fallito tale tentativo, esaurite le munizioni, pure ferito, organizzava altro tentativo di salvezza dei suoi uomini che seguiva da ultimo. Dimostrava brillanti doti di valore personale e d'energia, alto senso del dovere, di responsabilità, di sacrificio. — Kasciavi (fronte russo), 20-21 dicembre 1942.

LAGANA' Olindo fu Angelo e fu Tarsi Teresa, da Roccella Ionica (Reggio Calabria), tenente artiglieria complemento 120° gruppo autonomo p. c. (*alla memoria*). — Comandante di batteria, quantunque ammalato e febbricitante ripetutamente insisteva per recarsi volontario con i propri uomini in una posizione avanzata, oltre la prima linea, malgrado fosse stato comandato altro ufficiale in sua sostituzione e iniziava la messa in opera notturna di un campo minato. A seguito dello scoppio di mine provocate dall'artiglieria avversaria, trovava morte unitamente agli uomini del proprio reparto. Bell'esempio di alto senso del dovere, elevato spirito di sacrificio, sereno sprezzo del pericolo. — Quota 307 Kat Mismek el Djeb (Tunisia), 20-30 aprile 1943.

LUCCHINI Mario di Berto e di Sala Margherita, da Grossotto (Sondrio), caporal maggiore 102° alpini di marcia « Tridetina », 5° battaglione complementi alpini. — Comandante di squadra fucilieri, di elevate qualità militari, già distintosi

in precedenti azioni contro ribelli per il suo coraggio e per la sua infallibile mira, durante un rastrellamento, individuato l'accampamento di una grossa banda, nel fittissimo bosco, pure avendo alle dipendenze un unico uomo, non esitava a portarsi arditamente all'attacco con lancio di bombe a mano. Fatto segno a violenta reazione di armi automatiche, veniva colpito da una pallottola al petto. Non per questo abbandonava la lotta, con rapida e decisa azione continuava ad incalzare i partigiani, sgominandoli con il suo solo fucile, costringendoli ad abbandonare l'accampamento ed a lasciare sul terreno un ferito e notevoli quantità di munizioni ed altro materiale. Esausto per il sangue perduto, accanto ad una tenda amica, incitava il compagno a voler continuare la lotta. — Pendici Est di Monte Capa, 30 giugno 1943.

MAJ Guglielmo fu Paolo e fu De Maria Elisa, da Venezia, colonnello artiglieria s.p.e., 11° raggruppamento art. di corpo d'armata. — Comandante di raggruppamento di artiglieria di corpo d'armata, durante un difficile, aspro, rischioso ripiegamento era di costante esempio ai suoi ufficiali ed artiglieri per ardimento e alto senso del dovere. Nei frequenti duri combattimenti cui venne sottoposta la colonna ai suoi ordini, seppe trasfondere nei dipendenti serenità, calma e spirito combattivo, mantenendoli sempre uniti ed efficienti e facendoli intervenire tempestivamente ed efficacemente contro l'avversario. Nei momenti culminanti dell'azione, con grande coraggio e sprezzo del pericolo, si lanciava dove maggiore era il rischio, combattendo a fianco dei propri artiglieri, trascinandoli ed incuorandoli con l'esempio e la parola. — Medio Don-Schebekino (fronte russo), 15-31 gennaio 1943.

MANGIAFICO Sebastiano, caporal maggiore, 75° fanteria « Napoli », comando 1° battaglione, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Graduato porta ordini, assolveva importanti incarichi, sfidando l'intenso fuoco nemico. Attraverso le infiltrazioni avversarie ristabiliva il collegamento con il comando di battaglione e, dopo aver portato a termine il compito, veniva colpito a morte. — Km. 3 rotabile Siracusa-Canicattini Bagni, 10 luglio 1943.

MARABINI Renato di Gaetano e di Bacchilega Argentina, da Imola, capitano artiglieria complemento, 4° artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Offertosi volontario per assumere il comando della difesa della stazione di Mantova, avuto sentore che truppe tedesche stavano per tentarne l'occupazione, organizzava, con slancio che lo aveva già distinto in precedenti azioni di guerra, il personale disponibile per fronteggiare l'avversario. Attaccato da forze preponderanti specie per mezzi di fuoco, dando fulgido esempio di eroismo e del più cosciente sprezzo del pericolo, impugnato un moschetto si portava in mezzo ai suoi artiglieri, infiammandoli con il suo coraggio ed il suo ardore ed infondendo loro, con la sua audacia, volontà di resistenza. Circondato, e sebbene sottoposto anche al fuoco di artiglieria semovente, respingeva sdegnosamente l'offerta di resa, continuando invece calmo e sereno nella lotta fino a quando colpito a morte, cadeva al suo posto di combattimento. Luminoso esempio di amor di Patria e delle virtù guerriere di nostra gente. — Mantova, 9 settembre 1943.

GAGLIARDI Antonio di Benedetto e fu Mignacca Attilia, da S. Andrea (Frosinone), tenente s.p.e., 9° reparto d'assalto C.I.L. — Brillante comandante di reparto d'assalto, magnifico animatore e trascinatore nel più alto senso della parola, già distintosi in precedenti combattimenti per grande capacità di comando e sommo sprezzo del pericolo, in un difficile momento assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di un ardito colpo di mano. Infiltratosi con essa audacemente per oltre dieci chilometri di nottetempo entro lo schieramento nemico, con il compito di catturare prigionieri, onde procurare preziose e urgenti informazioni al proprio comando per le successive importanti azioni da eseguire, scontratosi con una pattuglia tedesca, due volte superiore per numero, arditissimo fra i suoi arditi si gettava per primo con grande sprezzo della propria vita sulla pattuglia avversaria, sorprendendola in pieno e a colpi di bombe a mano l'annientava al completo uccidendo due nemici e catturando prigionieri gli altri sette. Riusciva poi con abilità e valore ad eludere la spietata caccia datagli e a ripiegare arditamente attraverso i capisaldi nemici fino a raggiungere le nostre linee, portando in salvo tutti i suoi uomini con i sette prigionieri. — Quota 240 (Passo del Furlo-Marche), 22 agosto 1944.

GIANNUZZI Vito di Carlo, da Roma, sottotenente s.p.e., 10° battaglione mortai da 81. — Comandante di plotone mortai da 81 partecipava più volte volontariamente a rischiose azioni di pattuglia oltre le linee, insieme a reparti bersaglieri ai quali era in rinforzo. Trovandosi in località arretrata riuniva, d'iniziativa, tutto il personale dei servizi del suo e di altri battaglioni e portatosi contro il nemico irrompente contribuiva validamente a contenerne l'avanzata. In quattro giorni e quattro notti d'asperrima lotta, trascinava con l'esempio i suoi uomini all'ennesimo contrattacco. Nell'audace tentativo di impossessarsi di un'arma nemica cadeva ferito al petto. Ai soldati accorsi impediva di essere sgombrato e rimaneva in posto fino a che l'emorragia gli stroncava le forze. Magnifico esempio di alte virtù militari. — Don-Val Tichaja (fronte russo), 16-20 dicembre 1942.

GIROTTI Mario fu Andrea e fu Lussiatti Cristina, da Torino, generale di divisione, comandante divisione alpina « Julia ». — Comandante della divisione alpina « Julia », destinata ad un importante settore della fronte, con azione appassionata formava della sua unità un blocco saldo e granitico, contro cui si infrangevano reiterati e violenti attacchi nemici. Sotto la sua sicura e valorosa guida, la divisione partecipava poscia all'ultima azione offensiva, confermando l'eroismo delle più gloriose tradizioni degli alpini. Tempra solidissima di soldato e di comandante sagace, deciso ed ardimentoso. — Fronte Greco, 22 febbraio 1941.

MARCHISIO Pietro fu Luigi, da Chiusa Pesio (Cuneo), capitano fanteria s.p.e., divisione « Taurinense » (*alla memoria*). — Nel corso di un tragico estenuante ciclo operativo in lontane inospitali regioni, con inesauribile tenacia ravvivava lo spirito di dedizione e la combattività dei suoi uomini che, sebbene duramente provati dalla fame e dal gelo, laceri e decimati da grave morbo, in cruenti azioni infliggevano rilevanti perdite al nemico superiore per numero e mezzi. Colpito egli stesso dal male che doveva poi condurlo alla morte, rifiutava di lasciare il comando e, sempre portandosi ove maggiore era il pericolo, ancora agitava fra i combattenti la fiamma viva del suo indomito ardimento e della sua inestinguibile volontà di vittoria. Magnifico esempio di elette virtù militari. — Montenegro - Sangiaccato - Bosnia, 22 febbraio 1944.

MATTIUSSI Alviso di Luigi e di Savucco Orsola, da Coseano (Udine), 11° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata alpini, LI gruppo. — Specializzato nei collegamenti, già distintosi in precedenti fatti d'arme per coraggio e sprezzo del pericolo, durante un attacco di mezzi corazzati nemici, animosamente si portava allo scoperto per meglio agire contro l'avversario. Ferito persisteva tenacemente nell'impari lotta finchè il nemico desisteva dall'azione. — Wschijowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

MINGIONE Tommaso fu Vincenzo e fu Maria Giuseppina Mascola, da Casagiove (Caserta), tenente colonnello cavalleria s.p.e., 7° gruppo squadrone cavalleria coloniale. — Comandante di gruppo di squadroni coloniali prima e di un raggruppamento misto poi, attaccato più volte dal nemico più forte di numero e di mezzi, con abile manovra ed indiscusso valore, resisteva, contrattaccava e respingeva l'avversario. Diventata critica la situazione, per lotta impari e per difetto di munizioni, opponeva sdegnoso rifiuto ad un invito alla resa fattagli pervenire dal nemico, rimandando indietro il parlamentare senza risposta. Fu guida sicura ed esempio nobilissimo. — Regione dei Laghi (Galla e Sidama), 17-20-21 maggio 1941.

ORTOLANI Guerrino di Massimo e di Spezia Angela, da S. Giovanni Lupatoto (Verona), sergente 2° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Capo pezzo di batteria alpina, in aspro, duro combattimento contro posizioni tenacemente difese, sprezzante del pericolo, dirigeva con calma l'azione del proprio pezzo. Ferito una prima volta, non tralasciava di rincuorare i propri serventi. Colpito a morte da scheggia nemica, decedeva al posto di combattimento. — Malakieva (Russia), 24 gennaio 1943.

PAGANELLO Manlio, carabiniere, 245ª sezione mista alpini, XXIII settore di copertura (*alla memoria*). — Carabiniere addetto ad un comando di settore, nel corso di un accanito combattimento contro forze superiori tedesche, visto che un mitragliere era rimasto gravemente ferito, lo sostituiva coraggiosamente nell'impiego dell'arma, rimanendo a sua volta colpito a morte. — Postumia, 9 settembre 1943.

PALLOTTI Giacomo di Vincenzo e di Jone Stefani-Ciotti, da Sarnano (Macerata), sergente universitario 559° gruppo di artiglieria semovente. — Capopezzo di semovente in una durissima decisiva giornata, più volte si gettava all'assalto di preponderanti forze nemiche, riuscendo nell'impari lotta, a

mettere fuori di combattimento diversi carri nemici. Avendo avuto il carro colpito da una granata che ne metteva fuori uso l'armamento, non abbandonava il campo di battaglia, ma appena riavutosi dallo stordimento dell'esplosione, di sua iniziativa, si prodigava come porta ordini fra gli altri carri rimasti privi dell'uso della radio, dando prova del suo tenace valore. — Zona di Pont Du Fahs (Tunisia), 25 aprile 1943.

PAOLETTI Alpinolo fu Francesco, da Verona, generale di brigata, comandante settore Marsa Matruk. — Comandante di un settore del deserto egiziano particolarmente martellato dagli aerei nemici, dava costante prova di calma, sangue freddo, sprezzo del pericolo, valore personale. Costretto alla ritirata, ultimo ad abbandonare il suo posto di comando dopo aver inutilizzato sotto il fuoco nemico tutto ciò che al nemico poteva riuscire utile, d'esempio costante a tutti i dipendenti per le continue prove di valore personale, riusciva a condurre ordinatamente i suoi entro le linee indicategli, superando con invitta forza d'animo disagi, fatiche, tragici momenti di depressione morale. Esempio ammirevole di costanza e di coraggio. — Marsa Matruk, 1942.

PAUSSA Natale fu Giuseppe e di Filippig Caterina, da Prepotto Cividale (Udine), tenente di complemento III battaglione bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia bersaglieri, dislocata a difesa di una posizione di capitale importanza, gareggiava in atti di valore con i suoi dipendenti, onde mantenere alto lo spirito e renderne più possente il potere difensivo. Durante una successione di violenti ed incalzanti attacchi nemici, alla testa dei suoi bersaglieri, si lanciava in ripetuti contrassalti, riuscendo a mantenere integra la difesa del suo fronte. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, continuava ad incitare alla lotta i suoi bersaglieri che infine ributtavano l'avversario con gravissime perdite. — M. Sanchil (Cheren), 15 marzo 1941.

PETRINI Lorenzo di Emilio e di Ranieri Francesca, da Cusercoli (Civitella di Romagna), artigliere, 4° artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Artigliere ardito e valoroso già distintosi in precedenti azioni di guerra per audacia e sereno sprezzo del pericolo, durante il proditorio attacco condotto da un reparto SS tedesco contro la caserma del proprio reggimento, rimaneva calmo e sereno al posto di combattimento assegnatogli prodigandosi, oltre ogni limite, nell'impari lotta. Ricevuta l'intimazione di arrendersi, rispondeva prima con precisa azione di fuoco e si lanciava poi arditamente alla baionetta contro il più vicino degli aggressori. Colpito mortalmente in questo suo generoso impeto da una raffica di fucile mitragliatore, sebbene stremato di forze, continuava ad incitare i compagni, a persistere nella lotta e a non curarsi di lui. Trasportato al posto di medicazione decedeva poco dopo, solo rammaricandosi di non poter riprendere, ancora una volta, il proprio posto di combattimento e pronunziando parole di fede nei destini della Patria. — Mantova, 9 settembre 1943.

PIERMARTIRE, fante 75° fanteria, divisione « Napoli », II battaglione, 6ª compagnia (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere, accortosi che un nucleo fucilieri veniva accerchiato da prevalenti forze paracadutiste nemiche, con tiro efficace della propria arma riusciva ad impedirne l'accerchiamento. Sebbene più volte ferito, persisteva con tenace eroismo nella sua azione di fuoco, rendendo vano ogni ulteriore tentativo avversario, finchè colpito a morte si abbatteva sulla sua arma. Bell'esempio di virtù militari, di abnegazione e di spirito di sacrificio. — Floridia (Siracusa), 10 luglio 1943.

PITTELLI Ermenegildo di Antonio e di Ruggero Caterina, da Davoli (Catanzaro), maggiore s.p.e. fanteria carrista, comandante del IX battaglione cr. l. (*alla memoria*). — Comandante di battaglione carri leggeri, inquadrato in colonna contrattaccante un nemico soverchiante per numero e mezzi corazzati pesanti, conduceva l'azione con perizia e valore. Tenace nella cruenta lotta, quasi del tutto sopraffatto, in un estremo tentativo di coordinare l'azione del proprio reparto, ormai decimato del 50 % dei suoi effettivi, usciva dal suo carro immobilizzato e, con indomito sprezzo della vita, lanciava i superstiti valorosi nell'ultimo oneroso attacco. Nell'impari cimento, affrontato per l'onore delle armi d'Italia, cadeva colpito a morte. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

PLACI Nicola di Luigi e di Fantò Maria, da Felline (Lecce), salmerista, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente di una squadra salmerie distaccata, in fase di rapido attacco, con un reparto avanzato americano, non esitava per primo a reagire all'inaspettato fuoco di elementi nemici, nascosti nelle case di un piccolo paese, incitando coll'esempio i compagni e guidandoli all'attacco. Riuscito a respingere i nemici dall'abitato in alcune postazioni difensive, mentre i compagni assalivano frontalmente le posizioni stesse, con coraggio e spirito non comuni, riusciva da solo a prendere il nemico alle spalle, provocandone la resa. L'azione portava alla cattura di 15 uomini e di armi individuali ed automatiche. — Fondia (Carrara), 16 aprile 1945.

POLICARDI Angelo, generale di brigata, comandante genio XVIII C. A. (*alla memoria*). — Dopo cessata la resistenza italiana in Spalato, si prodigava per alleviare le tristi condizioni dei militari rimasti in città. Con alto senso del dovere, benchè da tempo in precarie condizioni di salute, si asteneva dal prendere imbarco su di un convoglio destinato in Italia. Catturato successivamente dai tedeschi, veniva barbaramente fucilato. Teneva di fronte al plotone di esecuzione un superbo contegno. — Dalmazia, settembre 1943.

PRETTE Costantino di Gio-Battista e di Fechino Caterina, da Pinerolo (Torino), sergente 8° alpini (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, ferito gravemente all'inizio del combattimento ad una spalla da scheggia di bomba, non desisteva dalla lotta e guidava il proprio reparto all'assalto di munita posizione nemica, riuscendo con il suo esempio, dopo vivace lotta alla baionetta, a conquistarla. Spirava sulla posizione dopo aver rivolto ai propri alpini parole di incitamento per il mantenimento della quota conquistata con l'olocausto della propria vita. — Monte Golico (Albania), 27 febbraio 1941.

RAGNINI Giuseppe fu Romolo e di Rossi Antonietta, da Milano, maggiore fanteria s.p.e., 27° fanteria « Pavia », I battaglione. — Comandante di un battaglione dislocato in tre caposaldi, assumeva anche il comando di un battaglione di formazione e, col concorso di un gruppo di artiglieria, fronteggiava e contrastava ripetutamente e vittoriosamente l'attacco di ingenti forze avversarie. Di fronte all'avanzarsi di una colonna corazzata nemica, rinforzata da artiglierie mobili e fanterie autrasportate, allo scopo di riconoscerne l'entità si portava da solo in motocicletta a contatto di essa, fino a quando l'intenso fuoco delle armi automatiche, che colpivano la moto e lui stesso di striscio, non lo obbligava a desistere da tale ricognizione. Iniziatosi il combattimento lo dirigeva allo scoperto e, nonostante l'intenso fuoco avversario, si spostava dall'uno all'altro dei suoi centri improvvisati, onde ravvivare lo spirito dei suoi soldati e provvedere al trasporto dei feriti. Ferito egli stesso all'occhio destro, continuava a combattere, suscitando l'ammirazione dei fanti e degli artiglieri, che in fraterna collaborazione e pur essendo di gran lunga inferiori, per numero e mezzi, all'avversario, riuscivano a respingere l'attacco e ad infliggere notevoli perdite al nemico. Animatore e trascinatore per istinto, luminoso esempio di dedizione al dovere e di valore personale. — Bir Bu Kremisa, quota 189, fronte sud di Tobruk, 25-29 novembre 1941.

RIMONDI Daniele di Giuseppe, da Bergamo, paracadutista, div. « Folgore ». — Combattente della guerra italo-etiopica, volontario in ogni più rischiosa azione, chiedeva ed otteneva, pur non essendo in buone condizioni fisiche, di far parte di una pattuglia esplorante su terreno minato. A breve distanza dalle posizioni nemiche, colpito dallo scoppio di una mina a pressione rimaneva gravemente ferito ad una gamba. Per non mettere a rischio la vita del proprio comandante rimasto a sua volta ferito e del compagno di pattuglia che sarebbero stati gravemente impacciati dal suo corpo, nel riattraversare i campi minati, senza emettere un solo lamento insisteva per essere lasciato solo sul posto fino all'arrivo dei soccorsi. Medicato sommariamente e portato a spalla dal comandante e dal compagno, teneva stoico contegno e sopportava in silenzio il lancinante dolore. Subiva l'amputazione dell'arto con quella calma e serenità che l'avevano distinto in ogni azione. Fulgido esempio di soldato, di volontario e di combattente. — Zona di Deir El Rumassib, 12 ottobre 1942.

ROSSI Pietro di Angelo e di Anna Saxer, da Roma, tenente fanteria s.p.e., comando 2ª divisione fanteria libica. — Preparata con competenza e passione in linea morale e addestrativa la sua compagnia, la conduceva poi al cimento bellico con capacità e singolare valore, riuscendo, anche in difficili situazioni, a fronteggiare con successo, in più circostanze il nemico superiore per forze e mezzi. Addetto in seguito all'ufficio operazioni divisionali, in tragica circostanza, allorchè, dopo tenace lotta la divisione stava per essere travolta dall'impeto di ingenti forze corazzate nemiche, appoggiate da potenti artiglierie e imponenti incontrastate azioni aeree, assumeva d'iniziativa la difesa diretta del comando tattico di-

visionale e la protraeva, con tenacia e indomito coraggio, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa e alla perdita pressochè totale dei suoi valorosi battutisi strenuamente sull'esempio luminoso del loro bravo comandante ardito, sprezzante del pericolo, votato al sacrificio. — Deserto Marmarico - Deserto Occidentale Egiziano - Alam el Tummar (Egitto), 10 giugno-9 dicembre 1940.

SAVINI Nello, fante, distretto di Roma, classe 1918, 75° fanteria « Napoli », III battaglione (*alla memoria*). — Trombettiere di compagnia, al seguito del proprio comandante, accortosi che un incendio si era sviluppato nelle immediate vicinanze di un posto munizioni, ove più intenso era il fuoco nemico, con ammirevole slancio si prodigava per porre in salvo le munizioni. Ferito, rimaneva sul posto, incitando i compagni a proseguire con alacrità al trasporto delle stesse in luogo meno esposto. Nuovamente ferito mortalmente decedeva col sorriso sulle labbra e pago del dovere compiuto. — Palazzolo Acreide (Sicilia), 10-11-12 luglio 1943.

SPOLITI Domenico fu Antonino e fu Monastia Maria Sebastiana, da Mistretta (Messina), tenente colonnello S. M., Capo di S. M. Comando df. « Torino ». — In diciotto giorni di intensa attività operativa nelle più difficili condizioni contro ribelli e contro il tedesco invasore, dava prova di spiccata sensibilità tattica, di prontezza di decisione, di grande capacità organizzativa, riuscendo in ogni istante efficace e prezioso collaboratore del suo comandante. Sempre primo ove maggiori erano le difficoltà da superare, con esemplare sprezzo del pericolo effettuava utilissime ricognizioni in zone fortemente insidiate, conservando nei momenti più critici calma e serenità tali da infondere fiducia nei dipendenti e tranquillità nella popolazione civile minacciata di rappresaglia da ribelli e tedeschi. Avuta comunicazione dal comandante di un reparto in sbarramento antitedesco che una forte colonna nemica richiedeva minacciosamente il passaggio verso l'interno del territorio italiano e il disarmo del reparto, ordinava, di sua iniziativa, l'apertura del fuoco che provocava al nemico gravi perdite, costringendolo a ripiegare rapidamente sulle posizioni di partenza. — Gorizia-Prevallo, 27 agosto-13 settembre 1943.

SUPINO Luigi, tenente bersaglieri s.p.e., i.g.s., deposito 75° fanteria « Siracusa », LIV battaglione mortai da 81, divisione « Napoli » (*alla memoria*). — Partecipava a cruenti azioni tendenti ad arrestare l'incalzante avversario. Ferito continuava nella lotta contro impari forze finchè immolava gloriosamente la vita. Esempio di fermezza e dedizione alla Patria. — Valle Anapo-Floridia-Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

TACCONI Mario di Zenocrate e di Cito Grazia, da Maglie (Lecce), tenente genio s.p.e., comandante Cp. R. T. della Somana (*alla memoria*). — Comandante di un reparto radiotelegransti di una colonna isolata in aspra difficile zona montana, ad onta delle deficienze di personale e di mezzi di trasporto sapeva a tutto sopperire con spiccato senso d'iniziativa e alacre, intelligente, operosità. Attaccato insieme al comando della colonna, egli, alla testa dei suoi genieri, costituiva per molte ore l'anima della lotta con l'impiego, dopo ultimate le munizioni, di bombe a mano, finchè nel soccorrere alcuni suoi genieri caduti, veniva anch'egli mortalmente colpito. — Altipiani Arussi (Africa Orientale), 8 aprile 1941.

TONNELLOTO Antonio, sergente 75° reggimento fanteria « Napoli », Comando I battaglione, 2ª compagnia (*alla memoria*). — Con la squadra, si lanciava all'assalto di fortissimi nuclei nemici per costringerli alla resa. Fatto segno a fuoco di armi automatiche, non desisteva dall'azione e cadeva, colpito a morte, lanciando l'ultima bomba a mano sul nemico ed incitando i propri uomini a proseguire l'azione, dando prova di fulgido eroismo. — Ponte Grande (Siracusa), 10 luglio 1943.

UGENTI Pietro di Nicolò e di Gesano Grazia, da Bari, capitano fanteria s.p.e., 4° raggruppamento Libico. — Comandante interinale di battaglione, presidiando un caposaldo, prodigò fino ai limiti delle possibilità umane, ogni sua energia fisica e morale, durante un preponderante attacco del nemico, cooperando validamente alla strenua resistenza del caposaldo stesso, per tre intere giornate di continua asperrima lotta. Pressato da ingenti forze corazzate, con ardita azione di comando, ha resistito tenacemente fino al sacrificio pressochè totale dei suoi valorosi ai quali ha dato esempio costante di salde virtù militari. — Ras el Daj (Egitto), 9-10-11 dicembre 1940.

VACIRCA Giovanni di Vincenzo e di Comitini Maria, da Civitacastellana (Viterbo), tenente fanteria (*alla memoria*). — Alla testa di una banda di duecento ascari P.A.I. eroicamente combattendo nell'inane sforzo di ridare a Cheren il caposaldo di Dologodoroc, nel corso di una decisa azione, nella quale sotto un intenso tiro di granate perdeva quasi tutti gli uomini, offriva in olocausto la sua vita alla Patria. — Scacchiere Nord (Eritrea), marzo 1941.

VAILATI Candido di Lino e di Raimondi Elisabetta, da Rivolta d'Adda, salmerista 20° raggruppamento salmerie, 12° reparto (*alla memoria*). — Comandato con altri compagni per un urgente servizio di salmerie, non curante che il tiro di artiglieria e di mortai nemici battesse intensamente la sede della sezione, si lanciava coraggiosamente per primo fuori del rifugio, invitando gli altri a seguirlo. Mentre calmo, tra l'infuriare dei colpi imbastava il proprio mulo, veniva investito dallo scoppio di una granata nemica e cadeva nel generoso adempimento del proprio dovere. — Guerra di liberazione - Barga, 10 gennaio 1945.

VALERIO Michele, sergente maggiore cavalleria, VII Gruppo squadroni cavalleria coloniale (*alla memoria*). — Sottufficiale di alto senso del dovere, ardimentoso, intelligente. Offertosi spontaneamente quale capo pattuglia in una importante operazione di ripresa di contatto, nello svolgimento del difficile e pericoloso compito, cadeva colpito a morte. Il suo ultimo pensiero fu quello di inviare un proprio dipendente al suo superiore per segnalargli la situazione. — Regione del Lago Margherita (Etiopia), 20 maggio 1941.

VALVASSORI Achille di Sante e di Toffoli Felicita Maria, da Azzano Decimo, sergente maggiore 3° battaglione bersaglieri (*alla memoria*). — Sottufficiale vice comandante di plotone fucilieri durante tre giorni di aspri combattimenti, si imponeva all'ammirazione di tutti per sprezzo del pericolo, alto senso del dovere e spirito di sacrificio. Al comando di una squadra fucilieri assaltava arditamente nidi di mitragliatrici avversarie che ostacolavano l'avanzata del suo plotone, infliggendo loro dure perdite e disperdendoli. Per gravi ferite decedeva sul campo di battaglia. — (Monte Sabchil (A.O.I.), 15, 16, 25 marzo 1941.

VITA Arturo di Virginio e di Imogene Flies, da Milano, tenente complemento fanteria alpina, 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Comandante di plotone di compagnia alpina, per oltre quattro mesi in linea sul fronte russo, svolgeva attività intensa e fattiva, dando valido contributo all'organizzazione difensiva delle posizioni importanti e delicate affidate al suo plotone e partecipando ad ardite pattuglie oltre le linee. In aspro combattimento, sostenuto per aprire la via alla colonna in ripiegamento, noncurante della violenta reazione avversaria, si prodigava instancabilmente nel fare affluire uomini e materiale in linea. Caduto il proprio comandante di compagnia, assumeva il comando del reparto e alla testa degli alpini superstiti si lanciava all'assalto delle ultime resistenze avversarie ed all'inseguimento del nemico per lo sfruttamento del successo. Pur menomato fisicamente per grave congelamento, manteneva il comando del reparto, riuscendo a portare in salvo fuori del cerchio nemico oltre 120 alpini. Esempio di alto senso della responsabilità, di abnegazione, di coraggio. — Medio Don-Belogory Arnautowo-Nikitowka (fronte russo), 28 agosto 1942-17 gennaio 1943.

ZANIBONI Ugo fu Amedeo e fu Ferino Teresa, da Riva (Trento), maggiore fanteria s.p.e., 4° raggruppamento libico. — Comandante di caposaldo costituito da unità nazionali, di fanteria libica ed artiglierie di vario calibro, concorreva efficacemente a contenere ed arrestare un attacco portato con forze preponderanti. Subito dopo avuto ordine di contrattaccare il nemico che era penetrato in un caposaldo contiguo, pur sapendo di dover affrontare l'arduo compito con mezzi assolutamente inadeguati, si lanciava all'attacco alla testa dei suoi intrepidi nazionali e libici e li guidava con perizia e audacia nel disperato tentativo di riconquistare il caposaldo ancora tenacemente conteso. Nell'impari lotta resa assai onerosa dall'ingente numero di mezzi corazzati nemici, dava magnifico esempio di singolare capacità di comando, di indomito valore personale e tenacia nel proseguire l'ardito intento fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Già distintosi in precedenti azioni. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

ZANIN Fernando fu Fruttuoso e di Meron Elisa, da Monselice, soldato 4° reggimento artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Durante la difesa della propria caserma da un proditorio attacco di truppe tedesche, era di esempio per ardimento e coraggio. Incaricato con altri compagni di sorvegliare un tratto del muro di cinta, accortosi che il nemico era riuscito a forzare una porta in un cortile vicino, da dove tentava l'irruzione in caserma, spinto dalla propria indole generosa accorreva in tale settore e, completamente allo sco-

perto, si scagliava contro il nemico lanciando bombe a mano. Colpito all'addome da pallottola di mitragliatrice, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, dove poco dopo decedeva, incitava i compagni alla lotta ed alla resistenza. — Mantova, 9 settembre 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABBAMONTE Vittorio di Leibnizio e di Cazzano Irene, da Ponte di Legno (Brescia), tenente medico complemento 8° alpini, battaglione « Tolmezzo », 6ª compagnia. — Ufficiale medico già affermatosi per le sue capacità professionali e per spiccato spirito militare, durante una intera giornata di aspri combattimenti in condizioni particolarmente gravi prestava la sua nobile opera di soccorso ai numerosi colpiti dal tiro nemico. Accerchiata la compagnia, con sprezzo del pericolo e con slancio indomito, radunava un gruppo di animosi e alla testa degli stessi si slanciava coraggiosamente all'assalto, concorrendo così validamente a rompere il cerchio che il nemico aveva stretto intorno all'intero reparto. — Testa di ponte di Golubaja (fronte del Don), 26 dicembre 1942.

ALESSANDRONI Giovanni di Zapito e di Egizi Adelaide, da Irou Monutain (Chicago), capitano carabinieri nella riserva, distretto Roma 2ª, settore centrale di Gimma (Galla Sidamo). — Comandante di una colonna di soccorso in territorio infestato da ribelli, sosteneva con esemplare coraggio, fermezza e perizia contro di essi un sanguinoso, accanito combattimento, prolungatosi per cinque ore, durante il quale infliggeva gravi perdite al nemico, molto superiore per numero e per armi e riusciva così a portare brillantemente a termine la sua missione. Bell'esempio di salde virtù militari. — Gimma Scheki (Galla Sidamo), 22 giugno 1941.

ALI Vincenzo di Giuseppe, carabiniere, classe 1921, 24° battaglione mobile carabinieri, reggimento « Garibaldi » (*alla memoria*). — Carabiniere dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi in precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico, si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo, per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento dei reparti, finchè cadeva colpito a morte, facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Petnica (Montenegro), 23 gennaio 1944.

ALLONE Giuseppe di Pietro e di Mangaro Lorenza, da Larderia Superiore (Messina), soldato 13° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da comb. — Conducente di sezione salmerie, rimasto ferito ad una gamba durante un servizio di rifornimento, rimaneva al suo posto sino a che il comandante della sezione non lo obbligava a farsi accompagnare al posto di medicazione. — Pian di Selva, 27 febbraio 1945.

AMIONE Giuseppe, classe 1913, distretto Ivrea, artigliere alp. 1° art. alp. « Taurinense », 4ª batteria reggimento « Garibaldi » (*alla memoria*). — Tiratore di un'arma automatica, durante un attacco in forze da parte di un avversario superiore per numero e per mezzi, pur di combattere più efficacemente il nemico avanzante, si portava in posizione scoperta e battuta incurante dei colpi che inquadravano il suo mitragliatore. Giunto il nemico a distanza ravvicinata e non essendo più possibile protrarre la resistenza in posto, rimaneva volontariamente a coprire il ripiegamento della squadra insieme al capo arma, continuando imperterrito a far fuoco fino a quando una raffica nemica non lo colpiva a morte. — Jovanici (Montenegro), 10 novembre 1943.

ANDREIS Franco fu Giuseppe e fu Rina Marchese, da Verona, maggiore artiglieria s.p.e. Comando divisione paracadutisti « Nembo ». — Ufficiale in servizio di S. M., essendosi impegnato un combattimento con un importante nucleo di forze tedesche, chiedeva ed otteneva di recarsi personalmente presso un dipendente comando di linea, dove più violenta si manifestò la reazione nemica, onde rendersi conto della delicata ed incerta situazione creatasi. Raggiunta la posizione sotto violento fuoco di artiglieria e di mortai tedeschi, veniva gravemente ferito ed impossibilitato a portare a compimento la missione assuntasi. Teneva tuttavia contegno esemplare, dimostrando forza ed animo incrollabile e spirito di abnegazione spinto fino al limite delle umane possibilità. — Filottrano, 7-8 luglio 1944.

ANDREONI Federico di Giovanni e di Cestano Carolina, da Palermo, tenente 11° raggruppamento art. C.A. alpino. — Durante un improvviso attacco di carri armati, quantunque ferito, alla testa dei suoi uomini, con lancio di bombe a mano e colpi di moschetto, con sereno sprezzo del pericolo non desisteva dalla lotta e rincuorando con l'esempio e la parola gli uomini contribuiva validamente a respingere l'attacco. — Wschjowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

ANTONIAZZO Emilio di Antonio, classe 1912, distretto Vercelli, caporal maggiore 1° rgt. art. alpina divisione « Taurinense » rgt. « Garibaldi » (*alla memoria*). — Aiutante di sanità già distintosi in precedenti duri combattimenti, scoppiata fra i militari del reparto una furiosa epidemia di tifo si prodigava instancabilmente con abnegazione e spirito di sacrificio nell'assolvimento del suo compito. Caduto preda del morbo continuava nell'adempimento del suo dovere fino all'esaurimento delle forze, facendo olocausto della sua giovinezza per la salute dei compagni. — Berane (Montenegro), 29 febbraio 1944.

ASTRELLA Umberto di Alberto e di Ida Amadori da Genova, capitano s.p.e., 4° genio, 30° btg. guastatori, 6ª cp. — Comandante di compagnia guastatori sosteneva per quattro ore l'urto di preponderanti forze nemiche e, quasi interamente circondato, riusciva ad aprirsi la strada e a ricongiungersi al grosso del Corpo d'Armata. Durante la ritirata era anima e guida del suo reparto e sempre presente dove maggiore era il rischio, insensibile a disagi e sofferenze, sprezzante del pericolo, conduceva a salvamento i superstiti del 30° btg. guastatori. — Rossosch (Russia), 16 gennaio 1943.

BALESTRIERI Fedele fu Stefano e di Magnacavallo Angela, da Brescia, capitano cpl. ftr., 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 18° reparto. — Comandante di reparto salmerie da combattimento, durante 4 mesi di permanenza in prima linea, con reparto impiegato in particolari condizioni difficili per ampiezza di fronte, asperità di terreno, avversità atmosferiche, si distingueva per capacità, iniziativa, ardimento ed alto senso del dovere. Presente nei punti più battuti, di costante esempio ai suoi uomini, si prodigava instancabilmente, dando al reparto la sua opera di alto, incondizionato rendimento ed il concorso di un entusiasmo senza limiti. — Appennino Tosco Emiliano, gennaio-maggio 1945.

BARA Antonio fu Luigi e di Maiolini Angela, da Rovato (Brescia), alpino 6° rgt. alpini, btg. « Vestone ». — Goniometrista di plotone mortai da 81, nonostante l'intensa reazione di fuoco avversario, rilevava e trasmetteva con precisione i dati per il tiro, dimostrando coraggio personale e sangue freddo non comuni. Ferito da scheggia ad una gamba continuava a disimpegnare il suo compito fino all'esaurimento delle forze, dando prova di stoicismo e di alto senso del proprio dovere. — Ferma 4 di Kotowsky (fronte russo) 1° settembre 1942.

BARBAGLIA Giovanni, classe 1915, distretto Novara, art. alp. 1° art. « Taurinense » rgt. « Garibaldi » (*alla memoria*). — Artigliere alpino dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi nei precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento dei reparti, finchè cadeva colpito a morte, facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Jovanovici (Montenegro), 10 novembre 1943.

BATTIATO Francesco di Michele e di Fichera Orazia, da Catania, tenente s.p.e., Comando artiglieria della 2ª divisione libica. — Nel corso di un violento attacco nemico, comandante di una pattuglia d'osservazione e collegamento dava prova di perizia e non comune ardimento. Tagliati fuori dalle punte corazzate nemiche che erano riuscite a penetrare nel caposaldo, sotto l'intenso tiro delle armi automatiche si svincolava dalla stretta e si portava sulla posizione di una nostra batteria dove, sprezzante di ogni pericolo, continuava la lotta fino all'esaurimento delle munizioni, prendendo il posto di un puntatore colpito a morte. Esempio di dedizione al dovere. — Alam el Tummar ovest (Egitto), 9 dicembre 1940.

BERTOLI Antonio, sergente ftr., 15° btg. ftr. libica « Jefren ». 4° raggruppamento libico, 2ª divisione libica (*alla memoria*). — Durante un'azione di contrattacco contro nemico travolgente per forze e mezzi, si prodigava, sprezzante del pericolo, per recapitare nell'infuriare della lotta, ordini superiori ai reparti in azione. Nell'adempimento del dovere cadeva mortalmente ferito da una granata nemica. Già distintosi in precedenti azioni. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

BIGNOTTI Aldo di Gio-Batta e di Romagnoli Lucia, da Castiglione Stiv. (Mantova), alpino 6° alpini btg. « Vestone ». —

Porta arma tiratore di fucile mitragliatore, calmo, impassibile sotto intensa reazione di fuoco avversaria, rimetteva in ordine la propria arma inceppatasi e prontamente interveniva col suo ben mirato fuoco dove maggiore era il bisogno, esponendosi in terreno completamente scoperto, pur di rendere più efficace il tiro. Rimasto circondato riusciva ad aprirsi un varco a bombe a mano e a rientrare nelle nostre linee con la propria arma. — Q. 209 di Kotowsk (fronte russo), 1° settembre 1942.

BIZZOTTO Giuseppe, classe 1921, distretto Ivrea, art. alp. 1° art. « Taurinense », rgt. «Garibaldi» (*alla memoria*). — Artigliere alpino dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi nei precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico, si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo, per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento dei reparti, finchè cadeva colpito a morte facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Cekanje (Montenegro), 17 settembre 1943.

BONO Bernardino di Giovanni e di Rinaldo Margherita, da Manta (Cuneo), salmerista 20° raggruppamento salmerie da combattimento 12° reparto. — Conducente di una squadra salmerie presa, durante una missione in linea, sotto violento fuoco di mortai nemici e colpito dallo scoppio di una granata che feriva gravemente anche il comandante della squadra, rifiutava ogni aiuto ed incitava i compagni ad allontanarsi subito dal posto per portare a termine l'urgente servizio. Incurante del tiro che continuava intenso, si prodigava nel trasportare al riparo il sottufficiale ferito, finchè esausto per il sangue versato, perdeva i sensi nel generoso intento. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di elevato spirito militare. — Guerra di liberazione - Zona di Trassilico (Garfagnana), 16 gennaio 1945.

BONZO Giangi di Alessandro e di Manfredi Maria, da Bruno (Alessandria), tenente battaglione sciatori « Moncenisio » 122ª cp.a.a. — Tenente comandante di plotone alpini sciatori, fedele alla legge dell'onor militare, con chiara visione degli eventi creatisi all'atto dell'armistizio con le nazioni unite si schierava decisamente con il suo reparto, contro i tedeschi. In condizioni di pessima visibilità, fra fitta nebbia, veniva proditoriamente attaccato da unità blindate germaniche. Con coraggio ammirevole e sereno sprezzo del pericolo balzava sul punto maggiormente battuto e con il fuoco dei suoi mezzi smorzava l'irruenza dell'attaccante, immobilizzando una autoblinda. Nel combattimento che ne seguiva si esponeva oltre misura alla testa dei suoi alpini incitandoli con l'esempio. Dopo lunga e dura lotta costringeva l'avversario a ripiegare lasciando sul terreno armi e munizioni. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

BRAMBILLA Natale di Giosuè e di Pozzi Clelia da Bio Sonno (Milano), caporale maggiore 20° raggruppamento salmerie da combattimento 12° reparto. — Comandante di squadra salmerie, in più mesi di servizio di linea dimostrava elevate doti di organizzatore e di trascinatore. Sempre volontario nelle missioni difficili, dimostrava in ogni contingenza sereno sprezzo del pericolo e pronta reazione. Sapeva così mirabilmente trasfondere nei suoi dipendenti il senso di emulazione e di coesione. Ferito per un incidente causato da cannoneggiamento nemico, ricusava una prolungata permanenza in convalescenziario per tornare in linea fra i suoi uomini. — Garfagnana, 26 dicembre 1944-29 aprile 1945.

BRUNETTI Paride di Nazareno e di Vinciotti Giulia, da Gubbio (Perugia), tenente s.p.e., 4° raggruppamento a. c. XXXVI gruppo, 1ª btr. — Comandante di batteria contraerea, durante un violento attacco di carri armati ed aerei nemici, dirigeva con calma e sprezzo del pericolo il tiro della batteria, riuscendo in breve tempo ad abbattere un aereo nemico ed a mettere fuori combattimento otto carri armati. Ripetutamente colpita la batteria resisteva sul posto fino a quando, esaurite le munizioni e ricevuto l'ordine di ripiegare, sebbene circondato, riusciva a sottrarre il personale alla pressione nemica. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

BUCCARELLI Enrico fu Ettore e di Maria Venezia, da Alba (Asti), tenente s.p.e. 8° bers. — Comandante di compagnia comando reggimentale, durante sei giorni di durissimo combattimento, che si concludeva vittoriosamente, con slancio si offriva in molteplici occasioni di portare rifornimenti di armi e di munizioni ai battaglioni sulla linea del fuoco. Raggiungeva un battaglione in critica situazione, rimasto isolato per effetto di infiltrazioni nemiche nella posizione di resistenza, per assicurare il collegamento col reggimento, attraversando zone estremamente battute dall'artiglieria e con eccezionale ardimento, insinuandosi tra gli elementi nemici protesi nel disperato tentativo di sfondare la difesa. Bell'esempio di alte virtù militari, di cosciente attaccamento al dovere. — Mareth (Tunisia), 20-26 marzo 1943.

BUODO Graziano di Pietro e di Damiano Olimpia, salmerista, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente in un reparto di salmerie, durante un intenso bombardamento di artiglieria nemica, incurante dei colpi che scoppiavano vicinissimi, con generoso sprezzo del pericolo, si lanciava fuori dal rifugio per mettere in salvo il proprio mulo ferito. Nel nobile tentativo subiva egli pure ferite in varie parti del corpo, che ne provocavano in seguito la morte. Bell'esempio dello spirito e dell'abnegazione dei salmeristi. — Granaio, 2 ottobre 1944.

CALCAGNO Filippo di Carmelo e di Pappalardo Concetta, da Valguarnera (Enna), artigliere C.T.D. 8° artiglieria df. « Pasubio », 309ª batteria da 20 mm. (*alla memoria*). — Servente ad una mitragliera da 20 mm., piazzata a pichi metri da carri armati tedeschi, cooperava efficacemente ad immobilizzare il nemico invasore. Colpito in pieno da granata nemica, vi lasciò eroicamente la vita. — Verona, 9 settembre 1943.

CARADONNA Giuseppe di Vito e di Mincozzi Teresa, da Bari, tenente artiglieria (*alla memoria*). — Dopo aver rischiato ripetutamente la vita in dieci mesi di estenuante campagna, nel torrido bassopiano africano nel corso di combattimenti, spingendo fino al limite estremo il senso di dedizione al dovere, sacrificava la vita per la Patria mentre cercava di mettere al riparo uomini e mezzi. — Scacchiere Nord (Eritrea), Bassopiano africano, gennaio 1941.

CARAVINI Michele di Riccardo e di Cristoni Maria, da Bazzano (Modena), caporal maggiore 20° raggruppamento salmeria da combattimento, 12° reparto. — Comandante di una squadra distaccata al seguito di un reparto avanzato americano lanciato all'inseguimento in un settore importante della Garfagnana, con spirito e sangue freddo non comuni, riusciva alla testa dei suoi uomini ad aprirsi un varco, dopo un prolungato combattimento, nelle linee di un nucleo nemico che aveva tentato di accerchiare la squadra mentre era intenta al guado di un torrente. Si riuniva così al reparto alleato, che nel frattempo aveva attaccato alle spalle i nemici, portando in salvo tutti i muli ed il carico a lui in consegna. — Guerra di liberazione - Fronte della Garfagnana, notte 24-25 aprile 1945.

CAVALLIN Gino di Luigi, classe 1922, distretto Treviso, artigliere alpino, 1° artiglieria alpina divisione « Taurinense », gruppo « Aosta », reggimento « Garibaldi » (*alla memoria*). — Porta arma automatica di una compagnia alpina, nel susseguirsi di rapidi attacchi e contrattacchi in un combattimento durato più giorni, primo tra i primi, si prodigava generosamente per il raggiungimento degli obiettivi prestabiliti. Durante una poderosa preparazione di artiglieria nemica, che preludeva un attacco in forze, nell'intento di rincuorare i compagni animandoli alla resistenza, rimaneva imperterrito sulla posizione, finchè un colpo di mortaio cadutogli a breve distanza lo colpiva a morte. — Kurilo (Montenegro), 21 giugno 1944.

CETTI Alberto di Giacomo e di Bianchi Maria da Lemmo Tremezina (Como), capitano complemento, battaglione alpini sciatori « Moncenisio », 102ª compagnia. — Comandante di compagnia alpini sciatori di provate qualità, all'atto dell'armistizio, aderiva con entusiasmo all'invito del proprio comandante e si schierava con l'intero reparto contro i tedeschi. In condizioni di pessima visibilità veniva attaccato in forza. Con freddo e sereno sprezzo del pericolo, alla testa del suo reparto opponeva accanita resistenza. Incurante del violento fuoco avversario incitava con il suo esempio gli alpini al combattimento e malgrado l'inferiorità dei suoi mezzi riusciva dopo cruenta lotta, a fugare il nemico, catturandogli armi e munizioni. Esempio di coraggio personale e alto senso dell'onor militare. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

CHIARA Giovanni, classe 1919, distretto Chivasso, art. alpino 1° artiglieria alpina « Taurinense », reggimento « Garibaldi » (*alla memoria*). — Artigliere alpino dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi nei precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico, si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per

permettere lo sganciamento dei reparti, finchè cadeva colpito a morte, facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Petnica (Montenegro), 23 gennaio 1944.

CHIOVARELLI Nicolino fu Giuseppe e di Cortese Mariantonia, da S. Sofia d'Epiro (Cosenza), sergente 2ª divisione libica, 2ª batteria da 20 mm. — Capopezzo di una sezione mitragliere da 20 mm. durante violenti combattimenti contro nemico preponderante per forze e mezzi corazzati, con intelligente iniziativa e spiccato sprezzo del pericolo, si lanciava dove più cruenta era l'impari lotta. Malgrado le perdite subite e nonostante l'autocarro porta arma colpito al serbatoio si incendiasse, con pochi superstiti persisteva nell'azione, fino a quando le fiamme non investivano il pezzo e le cassette di munizioni. Già distintosi in precedenti azioni per elevato spirito combattivo e singolare coraggio. — Alam el Qattrani (Egitto), 5 novembre 1940 - Inktufa Alam el Tummar (Egitto), 5 dicembre 1940.

CONTI Giuseppe di Bartolomeo e di Milito Marietta, da Scicli (Ragusa), appuntato legione carabinieri Catanzaro. — Comandante interinale di stazione, di servizio isolato nella residenza, fatto segno a violenza e resistenza da parte di quattro sconosciuti, pregiudicati — rifiutatisi di farsi identificare — dopo essere stato ripetutamente colpito alla testa con bastone e gravemente ferito, sebbene tramortito, esplose alcuni colpi di pistola contro gli aggressori, uccidendo il più accanito, ferendone altro e fugando i rimanenti, suscitando l'ammirato plauso delle autorità e popolazione. — Limbradi (Catanzaro), 10 febbraio 1946.

D'AMORE Luigi di Giovanni e fu Rosina De Lorenzo, da Tramutola (Potenza), tenente carabinieri s.p.e., comandante sezione carabinieri Colonna Santini — Comandante di una sezione di carabinieri, addetto ad un comando di grande unità isolata in aspra zona montana, assolveva egregiamente il suo compito in situazione di particolare difficoltà durante il combattimento e nelle successive fasi di ripiegamento. Attaccato insieme al comando della colonna su mulattiera da formazione di ribelli, con saggie disposizioni e pagando di persona fino all'impiego di bombe a mano costituì l'anima della difesa, sicchè all'opera sua ed energica devesi se il comando potè rompere il cerchio teso dai ribelli e sottrarsi al loro ulteriore inseguimento. — Altipiano Arussi, 8 aprile 1941.

DANTE Sauro di Umberto e di Irene Verzi, da Roma, sottotenente complemento fanteria, 8ª compagnia autonoma, 8º bersaglieri — Infiltratosi nelle linee nemiche, ove permaneva circa 24 ore, raccoglieva tali preziose notizie da giovare in modo precipuo all'azione che in seguito portava le nostre truppe alla conquista di una importante località. Prima di rientrare alla propria base, con alcuni suoi bersaglieri, arrecava al nemico perdite di uomini e danni materiali. Chiaro esempio di coraggiosa volontà, sprezzo del pericolo, di alto spirito militare e di cosciente abnegazione. — Zona di Sened (Tunisia), 16 gennaio 1943.

DATODI Giorgio di Nicola e di Dagasso Italia, da Caifa (Palestina), tenente 2ª divisione libica, 2ª batteria da 20 mm. — Comandante di una sezione mitragliere da 20 mm., durante violento combattimento contro nemico soverchiante per forze e mezzi corazzati, dava prova di notevole capacità di comando e di spiccato coraggio personale, affrontando audacemente l'impari cimento. Nella crisi inevitabile persisteva nella cruenta lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Chiaro esempio di elevato spirito di abnegazione. Già distintosi in precedenti combattimenti. — Inktufa - Alam el Tummar, 9 dicembre 1940.

DELLA VALLE Luciano di Paolo e di Bianchi Dina, da Perugia, capitano s.p.e. 185º reparto paracadutisti arditi « Nembo ». — Comandante di compagnia, incaricato di un'azione dimostrativa, guidava i suoi uomini con tale slancio e ardimento da trasformare l'azione stessa in un vero attacco di sorpresa con effetti profondi di penetrazione e vivo allarme del nemico. Su invito superiore, al termine della giornata effettuava il ripiegamento con calma e con ordine, contribuendo personalmente col più grande sprezzo del pericolo al recupero della salma di uno dei propri caduti. — Valle di Mezzo, 19 maggio 1944.

DE SANCTIS Dario di Giorgio e di Magnante Maria Elena, da Cucullo (Sulmona), sottotenente artiglieria s.p.e., 20º raggruppamento salmerie da combattimento, 12º reparto. — Comandante di sezione salmerie, sapeva infondere nei suoi uomini, coll'esempio e l'ascendente personale, compattezza, passione ed orgoglio per il servizio compiuto. Sprezzante del pericolo, indifferente ai sacrifici, pieno di entusiasmo, dava, in oltre sette mesi di intenso e durissimo impiego di linea, tutto sè stesso al servizio con abnegazione e senso del dovere altamente encomiabili. — Linea Gotica, Fronte di Bologna, Garfagnana, 18 settembre 1944-29 aprile 1945.

DI FIORDO Mario fu Antonio e di Lucarelli Francesca, da Vetralla (Viterbo), carabiniere, legione carabinieri Bolzano. — Di pattuglia notturna con compagno meno anziano, venuto a colluttazione con pericoloso ricercato, il quale, nel vano tentativo di disarmarlo, esplodevagli un colpo di pistola, pure essendo rimasto gravemente ferito, dando prova di stoicismo e di non comune coraggio, con un colpo di pistola a sua volta feriva il delinquente, che, tratto in arresto, veniva, in seguito, condannato a pena esemplare. — Sluderno (Bolzano), 16 ottobre 1945.

DONATO Giovanni da Messina, capitano artiglieria complemento, 54º artiglieria df. « Napoli ». — Ufficiale addetto al comando artiglieria divisionale, durante quattro giorni di duri violenti combattimenti, si prodigava incessantemente sulla linea dei pezzi e nei posti avanzati di combattimento, fornendo in ogni istante la sua preziosa collaborazione. Esempio continuo di sereno sprezzo del pericolo. — Palazzolo-Floridia, Solarino (Sicilia), 10-13 luglio 1943.

DONDI Renzo di Armando e di Vernelli Augusta, da Firenze, sottotenente fanteria complemento, 127º fanteria « Firenze » (*alla memoria*). — Ufficiale di rare qualità, si slanciava alla testa del proprio plotone alla conquista di una munita quota tenuta da forze partigiane e sotto violento fuoco, portandosi a breve distanza dal nemico, colpito gravemente invitava i suoi uomini a non curarsi di lui ed a proseguire l'azione. Trasportato all'ospedale decedeva mentre sollecitava i medici ad inviarlo di nuovo al posto di combattimento. — Quota 610 di Podgorica, 16 maggio 1943.

EMANUELE Calogero, artigliere C.T.D. 8º artiglieria df. « Pasubio », 309ª batteria da 20 mm. — Servente di una mitragliera da 20 mm., impegnato in violento duello di fuoco con carri armati tedeschi, contribuiva col suo efficace servizio ad immobilizzare un carro armato avversario spintosi a distanza ravvicinata. Colpito da proiettile nemico rimaneva ferito sul posto del dovere da lui fortemente sentito. — Verona, 9 settembre 1943.

ENNI Ambrogio di Giuseppe e di Del Pero Margherita, da Gravedona, capitano s.p.e., XV battaglione fanteria libica « Jefren », 4º raggruppamento libico, 2ª div. Libica. — Comandante di compagnia fucilieri, in azione di contrattacco contro forze avversarie soverchianti, conduceva l'azione con perizia, slancio e coraggio personale, obbligando il nemico al ripiegamento. Contrattaccato da unità corazzate resisteva tenacemente, benchè soggetto a sensibili perdite, fino al completo esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

FALETTI Natale fu Giovanni, classe 1920, distretto Vercelli, art. alp., 1º art. alp. « Taurinense », gruppo « Aosta », 4ª btr., rgt. « Garibaldi ». — Capo arma di provata capacità e fede, già distintosi più volte durante la campagna balcanica, in una fulminea azione offensiva contro una munita posizione nemica, si slanciava animosamente all'attacco, trascinando con l'esempio la sua squadra. Successivamente, contrattaccato dall'avversario e ferito ad una spalla resisteva in posto rifiutando il cambio e continuando a contenere con il fuoco preciso ed efficace della sua arma l'irruenza del nemico, per dar modo al suo reparto di passare nuovamente all'offensiva ed occupare la posizione. — Rozaj (Albania), 4 ottobre 1944.

FERRETTI Mario fu Giuseppe, salmerista, 20º raggruppamento salmerie da combattimento, 12º reparto. — Conducente in una squadra salmerie, durante un urgente servizio di rifornimento in linea, incurante del violento fuoco di mortai nemici, che batteva la zona, persisteva nell'opera di ricupero del suo mulo sprofondato nel fango. Riuscito nell'intento, benchè ferito ad un braccio da un colpo che provocava la morte del compagno che lo aiutava, con fermezza d'animo non comune ed alto senso del dovere, non esitava a proseguire il cammino fino a portare a termine la sua missione. — Tirli, 23 settembre 1944.

FIORENTINI Filippo, soldato 54º art. dif., 10ª batteria da 75/18 (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 75/18 dislocato in posizione avanzata con compito anticarro, violentemente controbattuto dall'artiglieria nemica dava prove di mirabile fermezza e dedizione al dovere. Ferito gravemente cadeva sul campo. — Solarino (Sicilia), 12 luglio 1943.

FORTI Ugo fu Fulvio e di Pasquetti Lucia da Livorno, capitano s.p.e. 93ª btr. 149/40, XXXI Gruppo artigl. Armata. —

Comandante di artiglieria, già distintosi in precedenza per ardimento e sprezzo del pericolo, dopo più giorni di faticoso e difficile movimento di ripiegamento, in località fortemente battuta dall'avversario riorganizzava i propri dipendenti e, nel quadro di un'azione preordinata, li guidava con impeto all'attacco di una munita posizione nemica, catturando armi e prigionieri, cooperando così molto efficacemente alla rottura del cerchio nemico. — Arbusow (fronte russo), 21-23 dicembre 1942.

FREDA Giustino di Michelangelo e di Vella Maria Giuseppina, da S. Angelo dei Lombardi (Avellino), colonnello comando 6° raggruppamento artiglieria d'armata. — Comandante di un raggruppamento di artiglieria dislocato nel settore meridionale del fronte siculo diresse con spiccata perizia e con sereno coraggio l'azione di fuoco delle sue batterie durante le operazioni di sbarco del nemico ed il lancio di paracadutisti a tergo del comando del raggruppamento stesso. Durante il difficile e pericoloso ripiegamento, effettuato sempre combattendo su posizioni retrostanti, continuò a dirigere con eguale perizia e con calma veramente esemplare l'azione di fuoco di batterie che di volta in volta gli venivano affidate per costituire raggruppamenti tattici nelle varie zone arretrate di resistenza. — Gela - Niscemi - Caltagirone, 10-15 luglio 1943.

FURINI Admo di Emilio e di Mararsini Lucia, da Bondeno (Ferrara), sergente 11° raggruppamento artiglieria di C. A. alpino, LI gruppo. — Sottufficiale addetto ad un comando di batteria, durante reiterati attacchi di carri armati nemici, si prodigava con grande coraggio e sprezzo del pericolo nella difesa. Ferito seriamente rifiutava ogni soccorso, incitando con l'esempio i compagni alla resistenza e persistendo con accanimento nell'impari lotta fino a che il nemico desisteva dall'azione. — Wschijowa (fronte russo), 24 gennaio 1943.

FUSCO Ludovico di Mario Fabrizio e di Properzy Dolores, da Napoli, sottotenenti artiglieria a cavallo. — Giovane subalterno di batteria, volontario oltre il suo turno in pattuglia O. C., durante quattro giorni di aspro combattimento difensivo, spesso ponendosi allo scoperto onde seguire meglio le fasi della battaglia, non desisteva dal suo compito e curava personalmente la riattivazione dei collegamenti continuamente interrotti dal fuoco avversario sotto l'imperversare dell'offesa aerea e delle soverchianti fanterie attaccanti. Pur essendo stato personalmente invitato dal suo comandante di gruppo a ritirarsi, manteneva efficiente il suo osservatorio, quando già le nostre truppe avutone l'ordine avevano iniziato il ripiegamento. Forniva così ai comandi di G. U. le ultime importantissime notizie sullo svolgersi della battaglia. Restato quasi solo ed accerchiato dal nemico, ormai padrone della zona, a stento riusciva a ripiegare a sua volta per una impervia e battuta strada, salvando parte del materiale dell'osservatorio. — Zona di Nowo Kalitwa, 15-19 dicembre 1943.

GAL Aldo fu Eugenio e di Tommasin Narcisa da Padova, tenente art. cpl., 4 art. contraerei. — Comandante di batteria da 20, durante un attacco di soverchianti forze tedesche, sempre presente dove il pericolo era maggiore, animava con l'esempio e con la parola i suoi artiglieri alla resistenza. Ferito, rifiutava ogni soccorso e rimaneva al suo posto di combattimento, continuando con serena calma nel suo compito ed infliggendo all'avversario con la precisa azione di fuoco delle sue armi notevoli perdite. Già distintosi per ardimento ed entusiasmo in precedenti operazioni di guerra. — Mantova, 9 settembre 1943.

GALATIOTO Giuseppe di Ignazio e di Timone Lucia da Castellammare del Golfo, sottotenente ftr. s.p.e., XV btg. ftr. libica « Jefrem », 4° raggruppamento Libico, 2ª Div. Libica. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un contrattacco nemico portato con violenza da preponderanti forze, organizzava una estrema resistenza nei pressi del proprio comando di battaglione e la protraeva, con strenua tenacia e singolare valore, fino all'annientamento dei suoi valorosi. Nell'impari lotta rimaneva ferito. Esemplare per alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

GALAZZI Ernesto di Giovanni, classe 1913, distretto Vercelli, art. alp., 1° art. alp., V btr. divisione « Taurinense », rgt. « Garibaldi ». — Artigliere alpino dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi in precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico, si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo, per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata resisteva audacemente in posto per permettere lo sganciamento del reparto. Caduto gravemente ferito rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione finchè, perduti i sensi nell'estremo sforzo per continuare a manovrare la sua arma, veniva posto in salvo dai compagni. — Slatina (Montenegro), 11 gennaio 1944.

GARESIO Giuseppe Mario fu Luigi, classe 1898, distretto Torino, capitano, 1° art. alp. « Taurinense », rgt. « Garibaldi ». — Durante 10 mesi di lotta in Balcania collaborava brillantemente con il suo diretto superiore, partecipando a tutti i combattimenti sostenuti dal suo reparto. Durante un aspro combattimento protrattosi più giorni, caduto ferito il comandante, assumeva il comando dei battaglioni, riuscendo con manovra ardita ed ordinata a rintuzzare il nemico che attaccava con forze preponderanti e costringendolo ad arrestarsi di fronte alla decisa volontà di resistere. Caduti feriti sotto il piombo nemico altri numerosi combattenti ed essendo ormai diventata insostenibile la pressione degli avversari, ordinava lo sganciamento dei reparti, rimanendo ultimo sulle posizioni. Solo quando il nemico era giunto sulla quota, abbandonava il suo posto per raggiungere la brigata nel nuovo schieramento. — Kurilo (Montenegro), 19-22 giugno 1944.

GATTO Germano fu Macedonio e fu Cremonese Lucia, da Montagnana (Padova), sergente 4° art. contraerei. — Durante un violento attacco di preponderanti forze tedesche si prodigava oltre ogni limite nell'impari lotta, concorrendo con la precisa azione di fuoco della sua squadra di ardimentosi a contenere l'attacco avversario. Ferito non abbandonava il proprio posto di combattimento e continuava nella lotta, incitando i suoi artiglieri alla resistenza. Magnifico esempio di elevato senso del dovere e di sprezzo del pericolo. — Mantova, 9 settembre 1943.

GHISLERI Paride fu Giuseppe e fu Filippini Rosa da Pescarolo ed Uniti (Cremona), tenente colonnello 132° art. corazzato. — Comandante di artiglieria della divisione corazzata « Ariete » durante tutta una giornata di duri combattimenti contro un nemico notevolmente superiore in artiglieria ed aviazione, impiegava i gruppi della divisione con capacità, serenità e grande sprezzo del pericolo infliggendo al nemico gravi perdite. — Dier el Murra (A.S.), 4 novembre 1942.

GHISLERI Paride fu Giuseppe e di Filippini Rosa da Pescarolo ed Uniti (Cremona), tenente colonnello 132 art. div. cr. « Ariete », XXXI gruppo da 88/55. — Comandante di gruppo, verificatosi sulle batterie in movimento un violento bombardamento aereo, che causava forti perdite nel personale e gravi danni al materiale, con sprezzo del pericolo, mentre perdurava l'incursione, si portava prontamente fra i pezzi per dare soccorso ai feriti e che le batterie riprendessero in breve tempo la marcia di avvicinamento al nemico. — Gebel Kalaki (A.S.), 31 agosto 1942.

GIARDINI Giuseppe di Giuseppe, da Vercelli, classe 1921, art. alp. 4ª btr. div. « Taurinense », regg. « Garibaldi » (*alla memoria*). — Artigliere alpino di indiscusse qualità morali e già distintosi in precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico si prodigava incessantemente esponendosi con audacia al pericolo per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata, continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento del reparto, finchè cadeva colpito a morte facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Radulic (Montenegro), 7 gennaio 1944.

GIULIANINI Michele di Paolo e di Fisi Maria Grazia, da Faenza, soldato, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Comandato di servizio in linea mentre la sede della sezione era violentemente battuta da ininterrotto fuoco d'artiglieria e di mortai, non esitava ad uscire dal rifugio ed, incurante dell'imperversare dei colpi, imbastava il proprio mulo per partire al più presto per la missione. Raggiunto da una granata, rimaneva gravemente ferito nell'adempimento del proprio dovere. — S. Clemente (Bologna), 1° novembre 1944.

GROSSO Mario di Giuseppe, classe 1921, distretto Vercelli, art. alp., 1° art. alp., 6ª btr. div. « Taurinense » (*alla memoria*). — Artigliere alpino di indiscusse qualità morali e già distintosi in precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo, per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento del reparto, finchè cadeva colpito a morte facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Podped (Montenegro), 6 dicembre 1943.

IMPERIALI Giovanni fu Michele e di Tommasi Teresa da Napoli, generale di brigata s.p.e., comando gruppo combattimento « Legnano ». — Generale vicecomandante di un gruppo da combattimento schierato difensivamente contro i tedeschi in un settore assai importante, difficile ed impegnativo, generosamente si prodigava a prendere diretta ed analitica conoscenza delle posizioni per migliorare l'efficienza e ridurre il logorio della truppa. Esempio fecondo e prezioso a tutti i combattenti di spiccate doti morali, dava prova di cosciente ardimento e di intrepido sprezzo del pericolo, portandosi ripetutamente e sostando a lungo nei punti più avanzati e perigliosi della linea, spesso svolgentesi a contatto strettissimo del nemico e sempre mantenuta sotto l'immediata e vivacissima reazione del suo vigilante controllo. — Valle d'Idice, 19 marzo-21 aprile 1945.

LA MARCA Vincenzo di Calogero e di Gagliano Carmela da Campo Bello, salmerista 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente in una squadra salmerie, fatto segno a violento e concentrato tiro di mortai e di artiglieria nemiche, incurante del grave pericolo si lanciava al soccorso di un soldato americano ferito e giacente in una posizione avanzata. Riusciva a raggiungerlo e caricatoselo sulle spalle, lo conduceva al posto di medicazione. Durante l'espletamento del suo nobile intento rimaneva egli pure seriamente ferito. — Firenzuola, 23 settembre 1944.

LAURITI Fernando di Giuseppe e di Schieda Margherita, da Roma, tenente (*alla memoria*). — Dopo aver rischiato più volte la vita in dieci mesi di estenuante campagna nel torrido bassopiano africano, nel generoso tentativo di raggiungere Asmara per contribuire a salvarne la popolazione dalla ferocia sanguinaria dei ribelli, trovava morte gloriosa per mano di un nucleo di questi. — Scacchiere Nord Eritrea - Kessa Sella, marzo-aprile 1941.

LEPRATTO Adolfo di Angelo e fu Guasardi Angela, da Carpeneto (Alessandria), sergente, 20 raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto salmerie. — Comandato con autocarro per il trasporto di materiale bellico verso la prima linea veniva durante il percorso mitragliato da alcuni aerei, che riuscivano al primo attacco a ferire due soldati americani ed a incendiare l'autocarro. Mentre egli, sprezzante del grave pericolo, tentava di salvare i due feriti che stavano per essere avvolti nelle fiamme, veniva preso da successivo mitragliamento e colpito in più parti del corpo. Già distintosi durante oltre sette mesi di intensi e duri sacrifici, per abnegazione, coraggio ed assoluta dedizione al dovere. — Guerra di liberazione - Gallicano, 20 aprile 1945.

LUNGHI Guido fu Eugenio, da Vespolate (Novara), maggiore ftr. s.p.e., comandante del II btg. del 92° ftr. — Comandante di battaglione, dava nella dura campagna tunisina ripetute prove di serena e coraggiosa azione di comando. Al comando di un settore di particolare importanza, ripetutamente attaccato da mezzi meccanizzati sprezzante del pericolo, opponeva alla superiorità dell'attaccante, più che gli scarsi mezzi di difesa, la forte volontà di resistere sulle posizioni assegnategli. — Maknassy - Sened (Tunisia), ottobre 1942-aprile 1943.

MAESTRI Artemio, maresciallo, 64° corpo V. F., Piacenza. — Durante un grave incendio manifestatosi in un proiettificio militare, interveniva prontamente e, a malgrado dei gravi rischi determinati da proiettili scoppianti, si prodigava nel dirigere l'opera di spegnimento con perizia e sprezzo del pericolo. Ferito, persisteva nel suo intento con ammirevole tenacia. — Galleana (Piacenza), 4 luglio 1943.

MAGRINI Franco di Probo e di Leonino Anna Maria, da S. Luce Orciano (Pisa), sottotenente compl. 81° ftr. « Torino ». — Ufficiale addetto quale interprete presso un comando di battaglione, dimostrava calma e serenità nelle gravi e pericolose situazioni in cui venne a trovarsi. Catturato di sorpresa assieme al proprio comandante dagli avversari tedeschi, mantenne nella circostanza contegno dignitoso e fermo, seguitando a disimpegnare diligentemente il suo compito. Riuscito a liberarsi della sorveglianza degli armati, nella successiva azione offensiva dimostrava, in molteplici occasioni, coraggio e sprezzo del pericolo. Incaricato d'importante missione, la organizzava e portava a termine con ottimi risultati. — Passo del Prevallo (Trieste), 9 settembre 1943.

MARCOLINI Ermes di Ettore e di Frizi Paolina, da Goito, sergente, 20° raggruppamento salmerie, 12° reparto. — Comandante di una squadra salmerie, durante un servizio di linea, per non ritardare l'urgente rifornimento di munizioni non esitava, alla testa dei propri uomini, ad attraversare una zona intensamente battuta dal tiro di mortai nemici. Ferito gravemente dallo scoppio di una granata, continuava ad incitare i salmeristi, finchè esausto perdeva i sensi. Bell'esempio di alto senso del dovere e di elevate virtù militari. — Fabbriche di Valico, 16 gennaio 1945.

MAROTTA Giovanni di Ruggero da Tivoli, salmerista 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente in una squadra salmerie, fatta segno a violento e concentrato tiro di mortai e di artiglierie nemiche, incurante del grave pericolo, si lanciava al soccorso di un soldato americano ferito ed invocante aiuto. Nel generoso tentativo veniva egli pure ferito. Bell'esempio di abnegazione e di sereno coraggio. — Firenzuola, 23 settembre 1944.

MASSA Lorenzo di Giuseppe e di Patrizi Concetta, da Roccacasale (L'Aquila), maggiore art. s.p.e., 4° raggruppamento libico. — Comandante di un gruppo di artiglieria da 105 ed organizzatore del tiro delle artiglierie di vario calibro di un caposaldo, prodigò ogni sua energia fisica e morale durante un preponderante attacco del nemico, cooperando validamente incurante di ogni pericolo, alla strenua resistenza del caposaldo stesso per tre intere giornate di continua ed asperrima lotta. Esempio di fermezza, di sagacia, di elevato spirito di sacrificio e di cosciente valore personale. — Ras el Daj (Egitto), 9-10-11 dicembre 1940.

MAZZA Mario di Abele da Calenzano Bettola (Piacenza), soldato 4° art. contraerei. — Durante la difesa della propria caserma da un proditorio attacco di truppe tedesche, rimasto solo sopra un'altana di circostanza dove era stato collocato di vedetta, in mezzo al grandinare delle pallottole nemiche, rimaneva al proprio posto con incrollabile attaccamento alla consegna ricevuta. Accortosi che elementi nemici tentavano lo scavalcamento del muro da un angolo meno in vista, con pronta iniziativa apriva col proprio moschetto il fuoco su di essi, riuscendo ad impedirne il tentativo. — Mantova, 9 settembre 1943.

MICALETTI Raffaello fu Gennaro e fu Teresa Fontana, da Frattamaggiore (Napoli), colonnello s.p.e. ftr. r. c., comandante 84° ftr. « Venezia ». La motivazione della concessione della medaglia di bronzo al valor militare già concessa con decreto luogotenenziale 9 ottobre 1945, registrato alla Corte dei conti il 3 dicembre 1945, Guerra, registro 12, foglio 23, è modificata dalla seguente:

Assunto il comando di un reggimento in combattimento in un momento delicato della lotta, dava prova di capacità e valore. Costrette le truppe ai suoi ordini a cedere momentaneamente di fronte a preponderanti forze avversarie, raccoglieva intorno a sè elementi dei comandi di reggimento e di battaglione e, lanciandoli al contrattacco, riusciva a fermare l'avversario e a ristabilire la situazione. Successivamente, benchè menomato fisicamente, rimaneva in linea e si allontanava solamente dopo aver attuato tutte le provvidenze idonee a fronteggiare una grave minaccia al suo fianco determinata dal cedimento di una grande unità contermine. — Macekak - Quota Vescher - Brescheuikut (fronte greco), 4 dicembre 1940-8 gennaio 1941.

MILANESI Aldo di Enrico e di Superti Maria, da Cremona, sottotenente ftr. s.p.e. 68° ftr., 1° btg. — Guidava animosamente gli uomini del suo plotone a rincalzo di reparti più avanzati, superando un violento sbarramento di fuoco sul guado di un fiume appena forzato. Scavalcata l'unità antistante già logora, imprimeva alla lotta nuovo slancio e vigore e con azione dura, sanguinosa e frammentaria, condotta con esemplare perizia e decisione, si impadroniva di una posizione importante, catturandovi armi e prigionieri. — Fiume Musone, 17 luglio 1944.

MIZZA Alfonso di Luigi, classe 1920, distretto Udine, art. alp., 1° art. alp. « Turinense », sezione mortai reggimentale, rgt. « Garibaldi » (*alla memoria*). — Porta arma di fucile mitragliatore incaricato di assolvere un compito particolarmente rischioso, durante un combattimento non esitava a raggiungere la posizione indicata, nonostante la rabbiosa reazione avversaria. Attaccato da forte nucleo di armati; fatti riparare i suoi uomini, rimaneva a difesa della postazione incurante del fuoco nemico e perfettamente conscio dell'importanza del suo atto. In uno sbalzo in avanti, dopo di essersi prodigato oltre le sue forze nell'adempimento del dovere, cadeva colpito a morte stringendo ancora in pugno l'arma affidatagli. — Kutun Rupe (Montenegro), 7 settembre 1944.

MOSCA Filippo di Salvatore, artigliere, C.T.D., 8° art. dif. « Pasubio », 309ª btr. da 20 mm. (*alla memoria*). — Puntatore scelto di una mitragliera postata in difesa della caserma proditoriamente attaccata da carri armati tedeschi, con aggiusta-

tissimo tiro immobilizzava un carro armato avversario, dando prova di non comune coraggio, perizia e sangue freddo. Colpito in pieno da proiettile nemico incontrò morte gloriosa. — Verona, 9 settembre 1943.

MUNEROL Giovanni di Antonio, da Seren del Grappa (Belluno), sergente maggiore 8° bersaglieri. — Sottufficiale addetto alla maggiorità di un reggimento bersaglieri per divisione corazzata, nell'imminenza di un attacco nemico, insisteva per restare presso il comando tattico. Sviluppatosi l'attacco di ingenti forze corazzate nemiche che circondavano i capisaldi avanzati, interrompendo ogni comunicazione con i reparti dipendenti, volontariamente si offriva per ristabilire il collegamento, ed in motocicletta, con rara audacia, attraversava una zona intensamente battuta dall'artiglieria e percorsa da carri armati nemici, riuscendo a raggiungere, pur nell'imperversare dell'aspra battaglia, il caposaldo di un battaglione dipendente e a recapitare un ordine del comandante del reggimento. Compiuta la missione, affrontando nuovamente gravi rischi, usciva dal caposaldo e raggiungeva il comando del reggimento, portando importanti notizie sullo svolgimento della lotta. Bell'esempio di cosciente coraggio e dedizione al dovere. — Bir el Gobi - Marmarica, 19 novembre 1941.

NALDONI Giovanni di Umberto e fu Poli Eugenia, da Palazzolo di Romagna (Forlì), colonnello s.p.e., comandante 37° ftr. « Ravenna ». — Comandante di una colonna durante operazioni di ripiegamento, si prodigò nel mantenere salde ed efficienti le sue unità nel potenziarne e valorizzarne lo spirito combattivo. Incaricato della organizzazione di un abitato a caposaldo, a protezione di un'ala dello schieramento di truppe alleate, assolse il suo compito animando la difesa col suo spirito battagliero e respingendo ogni tentativo nemico. Ultimo nella prosecuzione del ripiegamento, non fece mai venir meno la protezione all'ala delle truppe alleate. In successive azioni fu sempre pronto ad accorrere per reagire a offese dell'avversario e dare il suo personale e decisivo contributo alla favorevole risoluzione delle azioni stesse. In ogni circostanza dette prova di spiccata capacità, solidissima tempra e intatta fede. Di esempio a tutti per coraggio personale e grande sprezzo del pericolo. — Radtschenskoie - Garbusowskj - Cerkowo (fronte russo), 18 dicembre 1942-16 gennaio 1943.

OCCHIPINTI Salvatore, da Ragusa, art. 44° raggruppamento artiglieria costiera, 497° btr. (*alla memoria*). — Nella lotta per la difesa vicina della propria batteria si distinse per l'accanimento col quale vi partecipava sino al supremo sacrificio. — Masseria Cafici (Cassibile), 10 luglio 1943 .

OSSINO Cirino di Filadelfio e fu Di Mari Maria, da Lentini (Siracusa), maresciallo capo, legione carabinieri Cagliari. — Comandante di stazione, mentre con tre dipendenti eseguiva un servizio notturno da lui accuratamente ed intelligentemente predisposto per le ricerche e l'arresto di quattro pericolosi malfattori responsabili di gravi reati, venuto a contatto con i medesimi e distaccatosi alquanto dagli altri militari per più efficacemente operare, veniva fatto segno a colpi di moschetto. Con calma ed audacia rispondeva al fuoco con ben aggiustate scariche del proprio mitra, uccidendo due malviventi ferendone un terzo, abbattuto poco dopo da altro militare e contribuendo al ferimento e cattura del quarto. I fuori legge risultarono armati oltre che d'armi da guerra e da taglio anche di bombe a mano. — Regione Molino - Villanovafranca (Cagliari), 19 maggio 1946.

PAGNONI Mario di Giuseppe, da Roma, salmerista, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente in una squadra salmerie, fatta segno a violento e concentrato tiro di mortai e di artiglieria nemica, si prodigava nel salvataggio del carico a lui consegnato, incurante del fuoco avversario, conscio della somma importanza del carico stesso e del suo dovere di farlo giungere in ogni caso in prima linea. Nel generoso tentativo rimaneva ferito gravemente dal sopraggiungere di altra granata. Esempio di alto senso del dovere e di attaccamento al servizio. — Firenzuola, 23 settembre 1944.

PALMINTERI Stefano, da Ribera (Agrigento), artigliere 44° raggruppamento artiglieria, 499ª batteria (*alla memoria*). — Nella lotta accanita svoltasi attorno ai pezzi della sua batteria si distinse per coraggio ed ardimento, cadendo gloriosamente sul campo. — Masseria Platania, 10 luglio 1943.

PANELLI Carlo di Giovanni e di Vitali Lelia, da Vestone (Brescia), caporal maggiore 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Graduato zappatore, durante l'attacco a posizione nemica fortemente difesa, attraversando un tratto di terreno fortemente battuto dal fuoco di mortai e armi automatiche, scorto un mortaio d'assalto abbandonato per la morte del tiratore, si fermava, caricava l'arma sopra lo zaino perchè non fosse abbandonata. Ripresa l'avanzata e giunto sulla quota conquistata, era di esempio ai compagni per tenacia, sprezzo del pericolo, e decisione durante il contrattacco violentemente sferrato dal nemico. Rimasto ferito, incitava con nobili parole i compagni a resistere ad ogni costo. — Quota 209 di Kotowsky (fronte russo), 1° settembre 1942.

PANETTI Paolo di Modesto e di Musso Teresa, classe 1915, distretto Torino, tenente 1° artiglieria alpina « Taurinense », reggimento « Garibaldi ». — Già distintosi in precedenza per abnegazione e spirito di sacrificio, sosteneva col suo reparto già duramente provato da intenso fuoco di preparazione, un poderoso attacco di preponderanti forze tedesche contro gli ultimi baluardi che difendevano un campo di aviazione. Dopo aver più volte stroncato le azioni avversarie, in un ultimo disperato tentativo, trascinava all'assalto i suoi uomini, riuscendo col personale intervento dove maggiore era il pericolo a ricacciare gli assalitori. Solo nelle prime ore del mattino successivo, in seguito al ripiegamento delle unità operanti, dopo aver sostenuto un ennesimo attacco tedesco, si sganciava dal nemico. — Kujovac (Montenegro), 12 agosto 1944.

PAPA Armando fu Enrico e di Maria Leo, da Caserta, sottotenente complemento fanteria, 2° reparto salmerie, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Benchè ammalato si offriva volontario per condurre la sezione salmerie da lui comandata in un servizio di rifornimento in prima linea. Rimasto ferito mentre si prodigava per riordinare il suo reparto, fatto segno ad improvvisi tiri nemici, teneva un contegno fermo e sereno. — S. Clemente (Bologna), 19 ottobre 1944.

PAPPALARDO Luigi di Salvatore, da Palermo, tenente 44° raggruppamento artiglieria costiera, 499ª batteria. — Sotto comandante di batteria, col reparto fortemente impegnato nella difesa vicina della posizione circondata da paracadutisti nemici e sotto il tiro navale nemico diretto contro la batteria, dava esempio di coraggio e di abnegazione nell'aspra lotta, rimanendo gravemente ferito. — Masseria Platania, 10 luglio 1943.

PATERNO' Bonaventura fu Giovanni Battista e fu Curiale Antonia, da Vizzini (Catania), cappellano 10ª legione milmart « Cattaro ». — Cappellano militare, durante aspri e sanguinosi combattimenti portava il conforto della fede ai caduti e feriti fin sulle linee avanzate, sfidando con grande spirito di abnegazione ogni pericolo. Successivamente incurante della sua vita si offriva volontariamente di attraversare, accompagnato da un solo solo interprete, terreno infestato da nemici e tempestato da fuoco di fucileria e d'artiglieria allo scopo di recarsi a trattare con il nemico lo scambio di nostri ufficiali e soldati fatti prigionieri e chiusi in un forte. Animato da sentimenti di grande coraggio e dando elevato esempio dei più cristiani sensi di fratellanza, assolveva con abilità il difficile compito, riuscendo a portare nelle nostre linee, salvandoli da sicura prigionia, i militari italiani. — Penisola di Teodo (Bocche di Cattaro), 14-15 settembre 1943.

PELLICCIARI Pasquale fu Filippo e di Adele Stoppino, sottotenente artiglieria complemento, classe 1922, distretto Roma, 1° raggruppamento alpino « Taurinense », reggimento « Garibaldi ». — Duramente impegnato in difesa di una importante posizione, resisteva tenacemente con i suoi uomini nonostante il violento e preciso tiro di artiglieria e mortai. Rimasto ferito il comandante del battaglione, assumeva il comando del reparto, infondendo nei dipendenti ardore e spirito combattivo con l'esempio del personale ardimento. Col tiro preciso delle poche armi automatiche rimaste efficienti, conteneva brillantemente gli attacchi nemici, respingendo l'avversario a bombe a mano. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, esponendosi senza riguardi, inchiodava per tre giorni sulle posizioni di partenza il tedesco soverchiante per numero e mezzi. — Kurilo-Brezovac-Montenegro, 19-22 giugno 1944.

PEREGO Angelo di Pietro, sergente, 4° artiglieria contraerei. — Puntatore ad una mitragliera da 20 attaccato da nuclei tedeschi superiori per numero e per armi, con calma, serenità ed indomito coraggio dirigeva il fuoco della sua arma contro l'avversario incalzante, infliggendogli gravi perdite. Ferito al ginocchio non abbandonava il posto e continuava a far fuoco fino a quando la propria arma venne resa inservibile dal tiro avversario. — Mantova, 9 settembre 1943.

PICCARDO Carlo di Bernardo e fu Angela Andreotti, da La Spezia, maggiore s.p.e., 1° battaglione carri semoventi da 47/32, div. « Superga ». — Comandante di battaglione carri

armati interveniva prontamente in una critica situazione della lotta e, postosi alla testa del suo battaglione, contrattaccava con azione rapida e decisa le fanterie avversarie, costringendole a ripiegare, provocando loro sensibili perdite e agevolando l'avanzata delle nostre fanterie. In più mesi di campagna fu sempre di esempio ai suoi carristi per sprezzo del pericolo e generosa audacia. — Fronte Tunisino-Stretta dello Zaress, 13-14 aprile 1943.

PIRRONE Antonino di Giuseppe e di Serafina Laura, da Naso (Messina), sottotenente cavalleria complemento, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Comandante di sezione salmerie, durante oltre sette mesi di continuo ed intensissimo impiego in linea, si prodigava nel servizio con entusiasmo ed instancabile energia, infondendo nei dipendenti senso del dovere ed alto spirito di emulazione. Sempre primo nei momenti più difficili, incurante del pericolo, guidava con perizia e calma i suoi uomini, riuscendo a portare a termine in modo encomiabile tutte le missioni affidate alla sua sezione. — Linea Gotica-Fronte di Bologna-Garfagnana-La Spezia, 18 settembre 1944-29 aprile 1945.

PONZETTO Giuseppe, classe 1915, distretto Ivrea, artiglieria alpina, 1° artiglieria alpina, gruppo « Aosta », reggimento « Garibaldi » (*alla memoria*). — Tiratore di arma automatica, durante un attacco nemico protrattosi per più giorni, nel vano tentativo di ritardare l'avanzata per dar modo al suo reparto di assumere uno schieramento che permettesse una valida resistenza, rimaneva volontariamente nella postazione sotto il fuoco dell'artiglieria, finchè un colpo non stroncava la sua giovane esistenza. — Lucka Gora (Montenegro), 15 agosto 1944.

PROSPERO Giorgio, artigliere alpino, classe 1923, distretto Belluno, 1° artiglieria alpina, 6ª batteria, reggimento « Garibaldi » (*alla memoria*). — Artigliere alpino dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi nei precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento dei reparti, finchè cadeva colpito a morte, facendo sacrificio alla Patria della sua giovane vita. — Brsno (Montenegro), 27 ottobre 1943.

PULLI Giuseppe di Nicolò e di Mura Cesira, da Carmiano (Lecce), geniere, 13° reparto salmerie, 20° reggimento salmerie da combattimento (*alla memoria*). — Conducente in una sezione salmerie, già distintosi in precedenti azioni durante il rifornimento a reparti alleati avanzati. Fatta segno la sua sezione ad intenso e preciso tiro di artiglieria nemica, rimaneva gravemente ferito. Spirava poco dopo ed al compagno che accorso, tentava soccorrerlo, esprimeva il suo rammarico di non poter più nulla fare per la Patria e di non poter condurre a termine la missione affidatagli. Esempio di elevate virtù militari, serenità e sprezzo del pericolo spinti fino al sacrificio. — Pian di Setta, 27 febbraio 1945.

QUESADA Antonio di Paolo e di Leces Massimina, da Villasalto (Cagliari), maresciallo alloggio, legione carabinieri, Padova. — Comandante interinale di stazione, partecipava con slancio ed ardimento a rischiosa azione ingaggiata contro una banda di temibili malfattori potentemente armati, che da lungo tempo terrorizzava le popolazioni. Raggiunti ed affrontati decisamente due dei facinorosi armati, sosteneva coraggiosamente con uno di essi furibonda lotta corpo a corpo anche dopo essere stato gettato a terra dalla superiore forza fisica dell'avversario che non riusciva a mettere in atto il proposito di strangolarlo e colpirlo con la pistola, perchè prevenuto nel gesto da un colpo di calcio di moschetto che lo stordiva, vibratogli appena in tempo da altro militare. Sebbene dolorante per le contusioni riportate nella colluttazione, partecipava attivamente alle successive fasi della operazione di servizio conclusasi con l'uccisione in conflitto di tre e con la cattura di altri quattro componenti della banda. — Vughizzolo S. Elena d'Este (Padova), 2 maggio 1946.

RAFFAELLI Pietro di Apollinare e di Corbaia Luigia, da Ravenna, maggiore s.p.e., 11° gruppo artiglieria libica 77/28 della 2ª divisione libica. — Comandante di artiglieria di un caposaldo partecipava con le truppe dello stesso ad un cruento contrattacco, sfidando con grande coraggio personale ogni pericolo, pur di coordinare l'azione dei propri pezzi in sostegno delle fanterie e mezzi corazzati operanti. Nella crisi, determinata dalla schiacciante superiorità nemica, alimentava con l'esempio l'ardore combattivo dei suoi artiglieri fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Alam el Tummar (Egitto), 9 dicembre 1940.

RANDAZZO Vincenzo fu Michele e di Catania Provvidenza, da Mussomeli (Caltanissetta), capitano, 178° rgt. cost. — Comandante di una compagnia costiera temporaneamente alle dipendenze di un gruppo mobile dislocato nel settore meridionale del fronte siculo, condusse con serena fermezza i suoi fanti, appartenenti tutti a classi anziane, al contrattacco di un grosso centro abitato della costa già occupato da rilevanti forze nemiche, riuscendo ad aprirsi il varco, tra l'infuriare del fuoco dei mortai e delle armi pesanti dei carri d'assalto avversari, fino quasi alla cinta esterna del paese. Successivamente, avendo il nemico contrattaccato con forze di gran lunga superiori, diresse con esemplare calma le difficili operazioni di ripiegamento sulla linea arretrata di resistenza, continuando ivi con pochi uomini la lotta, fino a quando le difese vennero interamente soverchiate dalle forze avversarie che, superiori in numero e mezzi ed efficacemente appoggiate dal mare e dal cielo, avanzano a raggiera da tutti i lati. — Piana di Gela, 10-12 luglio 1943.

RICCARDI Rosario fu Vincenzo e di Serraiano Marianna, da Caronia (Messina), maresciallo d'alloggio, legione carabinieri Messina. — Comandante di stazione rurale interveniva animosamente con dipendenti contro numeroso gruppo di banditi fortemente armati che avevano fatto irruzione nell'abitato per procedere al sequestro, a scopo di estorsione, di alcune persone del luogo, riuscendo a metterli in fuga. Nel vivace conflitto a fuoco derivatone, riportava gravi ferite che gli causavano la perdita di un occhio. — Castel di Judica (Catania), 12 novembre 1945.

RINALDI Ernesto di Giuseppe e di Delfini Perfetta da Mirandola (Modena), soldato, 13° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Rimasto ferito ad un braccio durante un servizio di rifornimento ad un caposaldo avanzato, rifiutava l'invito del comandante della colonna di recarsi al posto di medicazione e portava a compimento la missione affidatagli. — Zena (Bologna), 7 febbraio 1945.

RIVOLTA Ezio di Paolo e di Carolina Monti, da Milano, capitano cpl. battaglione sciatori « Moncenisio », 101ª cp. — Comandante di compagnia alpini sciatori, già distintosi in azioni di guerra, all'atto dell'armistizio aderiva all'invito del proprio comandante e si schierava con l'intero reparto contro i tedeschi. Attaccato a distanza ravvicinata da ingenti forze avversarie, protette da fitta nebbia e precedute da mezzi blindati, sotto incalzante fuoco nemico, si portava sull'ala del suo schieramento. Dirigeva personalmente un contrattacco che faceva riguadagnare la posizione ad una squadra che aveva dovuto retrocedere sotto forte pressione nemica. Sempre nei punti più minacciati incitava con l'esempio i suoi alpini alla lotta, sino a quando costringeva il nemico a ripiegare in disordine abbandonando sul terreno armi e munizioni. — Moncenisio, 9-10 settembre 1943.

RUSSO Sebastiano, da Buccheri, artigliere 44° raggruppamento art., 497ª btr. (*alla memoria*). — Di sentinella al deposito munizioni di batteria, nella lotta per la difesa vicina vi partecipava con particolare accanimento sino a quando, colpito da raffica nemica, cadeva al suo posto di dovere. Bell'esempio di spirito di sacrificio. — Sicilia, luglio 1943.

SALA Cesare fu Emilio e di Comba Margherita, da Velati (Monza), salmerista, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Conducente in una squadra salmerie fatta segno a violento fuoco d'artiglieria, ferito leggermente alla testa dallo scoppio di una granata, che colpiva a morte un suo compagno, si prodigava nel portarlo al riparo e nel riordinare i muli scompigliati dalle esplosioni. Rifiutando fermamente di essere ricoverato in ospedale e di essere sostituito nel servizio, fattosi medicare sommariamente, partiva con la sua squadra per portare a termine la missione che gli era stata affidata. Esempio di dedizione al dovere e di alto spirito di sacrificio. — Barga, 10 gennaio 1945.

SANGUE Edoardo fu Alfonso e di Roncati Fernanda, da Caltanissetta, tenente, Questura di Polizia dell'A. I. Eritrea (*alla memoria*). — Dopo aver rischiato più volte la vita in dieci mesi di estenuante campagna nel torrido bassopiano africano, nel generoso tentativo di raggiungere Asmara per contribuire a salvare la popolazione dalla ferocia sanguinaria dei ribelli, trovava morte gloriosa per mano di un nucleo di questi. Scacchiere Nord (Eritrea) - Kessa - Sella, marzo-aprile 1941.

SATURNO Vincenzo di Raffaele e fu De Luca Fortuna, da Licusati (Salerno), artigliere 16° raggruppamento art. C. A. —

Ausiliario per le trasmissioni, dimostrava in occasione di un violento attacco nemico, doti di ardimento e di spiccato senso del dovere. Instancabile provvedeva a riparare la rete di collegamento tra l'osservatorio del gruppo ed i vari comandi frequentemente interrotte dal fuoco avversario. Incurante del pericolo, attraversando zone scoperte e battute dall'artiglieria nemica assicurava ancora, volontario portaordini, il collegamento con un osservatorio, impiantato in un caposaldo già attaccato da carri armati e da fanteria nemica. — Tobruch (Bu Asaten), 21-23 novembre 1941.

SCORDARI Antonio di Donato e di Scazzi Addolorata, da Squinzano (Lecce), vice brigadiere, 739ª sezione carabinieri. — In commutazione della croce al valor militare concessa con decreto luogotenenziale 12 ottobre 1945, registrato alla Corte dei conti il 6 novembre 1945, guerra, registro 10, foglio 638 (*Bollettino ufficiale* 1945, disp. 28ª, pag. 2720). — Comandante del nucleo carabinieri addetto ad un comando di reggimento di fanteria, durante un accanito combattimento per la conquista di una importante posizione, si offriva volontariamente per portare un ordine ad un battaglione avanzato. Ferito seriamente, mentre con sprezzo del pericolo attraversava la zona battuto dal fuoco nemico, trovava la forza di portare a termine la missione affidatagli che assicurava la tempestività dell'azione. Bell'esempio di alto senso del dovere. — Q. 721 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

SFORZA Francesco di Francesco e di Labianca Angela, da Bari, sottotenente genio s.p.e., compagnia mista speciale genio div. « Littorio ». — Comandante di compagnia genio di una grande unità in combattimento, durante un attacco avversario, alla testa di un reparto minatori, si prodigava nell'apertura dei varchi, rinfittimento e sgombero di campi minati, riuscendo con l'esempio della sua calma e del suo ardimento, e malgrado la violenta azione di fuoco avversaria e le notevoli perdite in uomini subite, a condurre a termine i compiti assegnatigli. Allorchè camionette nemiche riuscivano ad incendiare e catturare alcuni nostri automezzi e ad accerchiare l'intera compagnia, riordinava la truppa, la inquadrava e organizzava ed attuava abilmente una violenta azione di fuoco, riuscendo in tal modo ad aprirsi un varco e a disimpegnare il reparto. — Africa settentrionale, settembre-ottobre 1942.

SICARDI Paolo fu Enrico e di Perrer Maria, da Caserta, tenente cappellano legione carabinieri Palermo. — Cappellano militare di una legione carabinieri, si prodigava coraggiosamente nell'assistenza spirituale di militari dell'arma impegnati in cruenti operazioni contro bande armate. Nel corso di vivaci azioni di fuoco tra i banditi e forza pubblica, affrontava serenamente gravi rischi per soccorrere due carabinieri feriti che accompagnava al posto di pronto soccorso e, successivamente, incurante dell'imminente pericolo a cui si esponeva, attraversava per due volte la zona battuta, per rilevare altri due carabinieri, mortalmente feriti ai quali aveva, poco prima e sotto il fuoco, impartito l'assoluzione *in estremis*. — Montelepre (Palermo), 7-13 gennaio 1946.

SIMEONI Natale di Carmelo, da Ponte Galeria (Roma), salmerista, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto (*alla memoria*). — Conducente di un reparto salmerie, in un importante ed urgente servizio di rifornimento in linea, volontariamente aiutava un compagno nel recupero di un mulo spronfondato nel fango, in una zona particolarmente battuta dal nemico. Riuscito nell'intento, mentre per raggiungere la colonna attraversava detta zona, fra numerosi scoppi di granate nemiche, veniva investito in pieno e trovava gloriosa morte nell'adempimento della proprio generosa opera. — Tirli, 23 settembre 1944.

SOFIA Giuseppe di Carmelo e di Milci Alma, da Novara di Sicilia (Messina), soldato, 13° reparto salmerie, 20° raggruppagamento salmerie da combattimento. — Conducente in una sezione salmerie fatta oggetto ad intenso e preciso tiro nemico, rimaneva ferito ad un braccio. All'ufficiale che lo invitava a recarsi al più vicino posto di medicazione, rispondeva che la sua ferita non era grave e che il suo dovere era quello di cooperare al riordinamento della sezione momentaneamente in crisi. Esempio di alto senso del dovere e di attaccamento al reparto. — Pian di Setta, 27 febbraio 1945.

STAGNI Michele fu Nicolò e di Di Bari Angela, da Barletta (Bari), primo capitano s.p.e., 139° ftr. « Bari ». — In commutazione della croce al valor militare già conferitagli con decreto luogotenenziale 31 luglio 1945, registrato alla Corte dei conti il 23 agosto 1945, guerra, registro 8, foglio 126 (*Bollettino Ufficiale* 1945, disp. 25ª, pag. 2375). — 1° capitano aiutante maggiore in 1ª, che aveva dato il suo prezioso contributo nelle precedenti azioni nelle quali si era distinto per ardire e coraggio, sotto il micidiale tiro di artiglieria e mortai avversari recava ai comandanti delle unità avanzate le istruzioni per l'imminente prosecuzione dell'attacco. Assolta diligentemente la sua missione, dando prova di eccezionale sangue freddo e coraggio, mirabilmente cooperava con il proprio colonnello per invitare i reparti più duramente colpiti a superare la barriera di fuoco ed assaltare l'obiettivo. Successivamente confermava in altra cruenta azione, le sue doti di valoroso soldato. — Q. 717 di Monastero, 14 marzo 1941 - Lisura Lomnizza, 16-17 aprile 1941.

STEGAGNINI Camillo fu Luigi e di Tassi Teresa, da Piacenza, maggiore ftr. s.p.e., 68° ftr. « Legnano », 1° btg. — Comandante di battaglione, durante un intero ciclo operativo della guerra di liberazione, trasfondeva nei suoi reparti la tenacia e lo slancio della sua accesa volontà di vittoria, dando in ogni circostanza alto esempio di sereno e consapevole ardimento. — Fronte di Bologna, 20 marzo-20 aprile 1945.

TABLADINI Giovanni fu Giovanni e di Zanardelli Lucia, da Collio V. T. (Brescia), alpino, 6° alp., btg. « Vestone ». — Attendente del comandante di compagnia, seguiva il suo ufficiale durante l'attacco e l'assalto a munita posizione nemica, dando prova di coraggio personale, sprezzo del pericolo, attaccamento al superiore. Calmo e sereno, si offriva volontariamente di recapitare ordini ed assumere notizie, pur sotto intenso fuoco avversario. Durante l'assalto si lanciava arditamente contro un maggiore ed un commissario politico avversari, costringendoli alla resa. Ferito gravemente il superiore, lo metteva in salvo. — Q. 236 di Kotowsky, fronte russo), 2 settembre 1942.

TANDOJ Cataldo di Giuseppe e di Maffei Grazia, da Monopoli (Bari), tenente, 11° raggruppamento art. C. A. alpino, reparto comando. — Comandante di una sezione di scorta allo Stendardo del proprio raggruppamento, durante un rischioso, estenuante ed aspro ripiegamento, benchè fisicamente menomato, era di costante esempio ai suoi dipendenti per generoso ardimento, spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. Nei frequenti duri combattimenti cui venne sottoposto il suo reparto, seppe trasfondere nei suoi uomini serenità e calma, mantenendoli sempre uniti ed efficienti e facendoli intervenire tempestivamente, cooperando in modo determinante al salvataggio dello Stendardo. — Medio Don Skebekino (fronte russo), 17-31 gennaio 1943.

TARTARO Antonio fu Achille e di Rosa Moschera da Trapani, tenente art. cpl., comando 1ª div. libica. — Ufficiale addetto alla sezione operazione e servizi di un comando di divisione libica, durante un'azione di artiglieria e di mezzi corazzati nemici che interrompeva i collegamenti, volontariamente attraversava più volte zone scoperte e battute per recarsi presso i reparti avanzati e rendere edotto il comando degli sviluppi della situazione. — Sanyet el Drin)Sidi Barrani) A. S., 11 dicembre 1940.

TESTONI Dante di Cesare e di Lipri Maria, da S. Pietro in Casale (Bologna), tenente colonnello artiglieria complemento, comando divisione coloniale. — Ufficiale superiore, già distintosi in precedenti azioni di guerra per calma e sereno sprezzo del pericolo, manifestatosi un improvviso attacco di preponderanti forze avversarie contro la sede del comando cui era addetto, concorreva ad organizzare rapidamente la difesa e con l'esempio e con la parola incitava i dipendenti a compiere, fino in fondo, il loro dovere, suscitando l'ammirazione dello stesso avversario. — Africa Orientale, giugno 1941.

TONDI Eolo fu Riccardo e fu Castellini Ella, da Roma, capitano fanteria s.p.e., 4° raggruppamento libico. — Aiutante maggiore di un raggruppamento libico che difendeva un caposaldo contro un nemico preponderante per forze e mezzi terrestri ed aerei, prodigava efficacemente ogni sua energia morale e fisica per cooperare alla difesa. In tre giornate di impari lotta affrontava il cimento con serena fermezza, mantenendosi sempre in prima linea e favorendo in tal modo l'azione del suo comandante. Allorchè venne sdegnosamente respinta l'intimazione di resa fatta dal nemico, fu esempio fulgido di valore personale cosciente ed intelligente, concorrendo così a ravvivare la strenua resistenza. — Ras ed Daj (Egitto), 9-10-11 dicembre 1940.

TONI Osvaldo di Terenzio e di Costanti Anna, da Ferrara, classe 1914, sottotenente 1ª brigata divisione italiana « Garibaldi ». — Ufficiale medico paracadutista dislocato in territorio nazionale, si offriva volontariamente di essere aviolanciato per completare i quadri medici della Divisione « Garibaldi » impegnata in azione di guerra in Montenegro. Raggiunta la nuova unità si prodigava instancabilmente nella sua missione di medico e di combattente. Nel corso di violenta

azione nemica, saputo che un militare era stato gravemente colpito da scheggie di mortaio, accorreva e per giungere in tempo, attraversava calmo e sereno una zona fortemente battuta. Curato il ferito e ritornato al comando brigata si offriva spontaneamente per ristabilire i collegamenti con un battaglione minacciato di aggiramento. Incurante del pericolo, ancora attraverso terreno aspramento battuto dal fuoco avversario, riusciva a portare a termine la sua rischiosa missione, permettendo il regolare svolgimento dell'azione giunta ad un punto critico. Bell'esempio di elette qualità morali e di assoluta dedizione al dovere. — Gradina (Montenegro), 12-13 agosto 1944.

TOZZI Giuseppe di Gaetano e di Caratelli Clorinda, da Gissi (Chieti), tenente fanteria s.p.e., 4° raggruppamento libico, 3ª compagnia, XVI battaglione. — Comandante interinale di compagnia, per l'ascendente personale e l'esemplare contegno di fronte al nemico, ha saputo infondere nel suo reparto spiccata aggressività e singolare spirito di sacrificio che rifulsero, specialmente, in tre giorni di difesa disperata di un caposaldo contro reiterati violenti attacchi di colonne nemiche di gran lunga preponderanti per forze e per mezzi. Nella crisi, ha alimentato la strenua onerosa resistenza, esponendosi imperterrito ai maggiori rischi. — Ras el Daj (Egitto), 5-9-10-11 dicembre 1940.

TRAPPO Rinaldo di Luca e di Gagnon Milania, da Bussoleno, tenente cappellano militare, 1° battaglione complemento alpini, 1° alpini « Cuneense ». — Cappellano militare di battaglione complementi alpini, durante il ripiegamento durato parecchi giorni sotto la pressione continua del nemico preponderante in uomini e mezzi, in condizioni atmosferiche avverse, noncurante del pericolo cui si esponeva, si prodigava incessantemente per portare aiuto al comandante di battaglione seriamente minacciato e ferito, salvandolo da sicura cattura. Soccorreva e confortava feriti, riordinava e rianimava un gruppo di superstiti e, sopportando sofferenze inaudite ed il gelido freddo della steppa russa, lo conduceva in salvo. Meravigliosa giovane figura di sacerdote e di soldato d'Italia. — Fronte russo, 16 gennaio-2 febbraio 1943.

TROIANO Ettore, da Siracusa, tenente complemento, 5ª compagnia, 75° fanteria, div. « Napoli ». — Comandante di plotone fucilieri isolato, conquistava e riusciva a mantenere, nonostante ripetuti contrattacchi, un caposaldo in possesso di paracadutisti nemici. Accerchiato da forze preponderanti incitava i propri dipendenti a persistere nella lotta. Caduto il servente di una mitragliatrice, con sprezzo del pericolo, attraversava una zona fortemente battuta dal fuoco avversario e portatosi sull'arma svolgeva efficace azione di mitragliamento che costringeva il nemico ad abbandonare la posizione. — Floridia (Siracusa), 10 luglio 1943.

TRUINI Ferdinando fu Antonio e di Pieroni Giuseppina, da Roma, tenente medico 348 O. C. del XVIII C. A., reggimento « Garibaldi ». — Ufficiale medico di un ospedale da campo all'atto dell'armistizio non esitava ad affrontare la lotta contro i tedeschi, preferendo all'umiliazione del disarmo la incerta sorte del ribelle della montagna. In lunghi mesi di duro e movimentato servizio in prima linea, dimostrava costantemente sprezzo del pericolo, dedizione assoluta e totale alla sua nobilissima missione. Durante un violento attacco di preponderanti forze nemiche, dopo essersi prodigato per recuperare feriti e il materiale sanitario destando incondizionata ammirazione nei compagni di lotta, iniziava e portava a termine con coraggiosa serenità, pur sotto il fuoco nemico, atto operatorio su di un ferito, altrimenti condannato a sicura morte, riuscendo poi a portarlo in salvo. Esempio di nobilissimo e sereno attaccamento al dovere. — M. Vitoro (Bosnia), 28 maggio 1944.

TURCHIARULO Francesco, colonnello, 8° raggruppamento artiglieria di armata. — Durante aspri combattimenti, benchè temporaneamente minorato per una fortuita caduta da un automezzo, rimase al proprio posto di combattimento che molto esposto venne più volte colpito dagli aerei nemici, che procurarono gravi perdite nel personale. Riusciva così col suo contegno a mantenere il più alto spirito aggressivo nei propri reparti che si batterono sino all'ultimo con indomito valore. — El Akarit, 6 aprile 1943.

UDDO Antonino di Giovanni, sergente, C.T.D. 8° artiglieria df. « Pasubio », 309ª batteria da 20 m/m. — Capo pezzo di una mitragliera da 20 m/m, piazzata in difesa della caserma, rispondeva al fuoco di carri armati tedeschi, con violente, aggiustatissime raffiche, riuscendo ad immobilizzare un carro armato avversario. Colpito da una granata nemica, rimaneva gravemente ferito. — Verona, 9 settembre 1943.

URBINATI Alfredo di Giuseppe e di Antonia Palazzuoli, da Roma, caporale maggiore, 11° raggruppamento artiglieria del Corpo d'armata alpino, CXVII gruppo. — Ad un improvviso attacco notturno contro il proprio reparto in sosta, frazionato in più abitazioni, agiva di iniziativa slanciandosi, con coraggio, sprezzo del pericolo e trascinando coll'esempio alcuni compagni sui nemici, abbattendone quattro e contenendone l'impeto. Con la fulmineità ed audacia dell'azione dava modo al reparto di reagire e volgere in fuga l'avversario. Alto esempio di valore e sprezzo del pericolo. — Fronte russo, Nikitowka, 6 gennaio 1943.

USAI Angelo fu Gaetano e di Mulas Mariangela, da Lanusei (Nuoro), capitano P. S., s.p.e., battaglione mobile di polizia Bari. — Valoroso combattente di più guerre come ufficiale di fanteria. In occasione di grave perturbamento dell'ordine pubblico, insistentemente chiedeva ed otteneva di assumere il comando di un contingente di guardie di P. S. destinato a penetrare in abitato circondato da numerosi rivoltosi armati, che già avevano impedito l'accesso ad altra colonna rinforzata da carri armati. Nella circostanza, ed in successive azioni di rastrellamento, operando con perizia e valore riusciva, benchè soggetto a violenta reazione, ad avere ragione dei ribelli. Bell'esempio di comandante capace e ardito. — Andria (Bari), 6 marzo 1946.

VALERIANI Gino fu Carlo e di Pavolini Giulia, da Siena, maggiore comando 2ª divisione fanteria libica. — In sei mesi di dura campagna in zone desertiche, in ogni circostanza di impiego si portava, normalmente di iniziativa, presso i reparti in linea per provvedere ai rifornimenti e dare al comando la sensazione esatta della situazione. In una giornata di aspra e cruenta lotta, partecipava intensamente alle alterne vicende dei reparti più impegnati incurante di ogni rischio, offrendo al comando preziosi elementi di giudizio per la condotta dell'azione. Divenuta la situazione criticissima, sotto intenso fuoco nemico, provvedeva alla distruzione degli automezzi del comando e quindi, più che mai deciso all'azione, imbracciato un fucile ricuperato da un caduto, partecipava alla difesa diretta del posto comando divisionale, protraendola con indomito ardore fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Deserto Marmarico - Deserto Egiziano - Alam el Tummar (Egitto), 10 giugno-9 dicembre 1940.

VENTURINI Luciano di Vitaliano e di Tarsetti Tilde, da Ancona, sottotenente, 39° battaglione bersaglieri espl., divisione « Spezia ». — Ufficiale di complemento, comandante di plotone bersaglieri di provate capacità, durante un aspro combattimento, sotto l'infuriare del tiro di artiglieria nemica protrattosi intensissimo per molte ore, sereno ed incurante del rischio si esponeva per essere sempre vicino ai serventi delle proprie armi, incoraggiando, agendo, dando mirabile esempio di alte virtù guerriere e di dedizione al dovere. — Rinunciava alla lotta solo dopo aver visto resi inutilizzabili le armi e ultimate le munizioni. — Battaglia dell'Acarit (Tunisia), 6 aprile 1943.

VISCIDO Raffaele di Vincenzo e fu Capolli Sofia, da Acerno (Salerno), sergente maggiore genio, Comando genio, 1ª armata, 143ª compagnia marconisti. — Capo di un centro radio assegnato all'ufficio operazioni di una G. U. impegnata in un lungo e difficile ciclo operativo, manteneva sempre in perfetta efficienza i delicatissimi collegamenti a lui affidati, dimostrando non comune perizia tecnica, spirito di abnegazione, valore personale. Nel corso di un complesso ripiegamento effettuato sotto la pressione di preponderanti forze avversarie, nonostante violenti ed incessanti bombardamenti aerei sulla sede del comando, riusciva con grave rischio personale, ad assicurare il collegamento con le retroguardie, consentendo così la trasmissione degli ordini necessari per la buona riuscita delle operazioni. Già distintosi per perizia ed ardimento in precedenti cicli operativi. — Tunisia, febbraio-11 maggio 1943.

ZANETTI Cesare fu Serafino e fu Casale Rosa, da Gambolò (Pavia), maggiore s.p.e., Comando 2ª divisione fanteria libica. — Ufficiale superiore distinto per elevato senso del dovere, preparazione professionale e spirito di abnegazione, superando le gravi difficoltà opposte dai territori desertici e dai modesti mezzi a disposizione, aggravate dall'incessante attività terrestre ed aerea nemica, ha sempre adeguato come capo ufficio servizi e quale facente funzioni di capo di S. M., la sua azione alle esigenze logistiche e operative della divisione, affrontando impassibile ogni rischio personale. In difficile situazione, determinata da violenti attacchi di notevoli forze corazzate, appoggiate da potenti artiglierie e da imponenti e contrastate azioni aeree, è stato ammirevole per intelligenti iniziative e sprezzo del pericolo, contribuendo validamente alla

strenua difesa ed all'organizzazione di onerosi contrattacchi protratti fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. — Deserto Orientale Marmarico - Deserto Occidentale Egiziano - Alam el Tummar (Egitto), 10 giugno-9 dicembre 1940.

ZARAMELLA Ferruccio di Guerrino e di Ferro Orsolina, da S. Giorgio in Bosco (Padova), carabiniere, legione carabinieri Padova. — Partecipava con ardimento e slancio a rischiosa azione intrapresa contro banda di malfattori potentemente armati, che da lungo tempo terrorizzava le popolazioni della zona. Notato che il proprio sottufficiale stava per essere sopraffatto da un delinquente, col quale aveva ingaggiato furibonda lotta corpo a corpo, con ammirevole iniziativa e prontezza di spirito vibrava un colpo di calcio di moschetto sulla testa dell'energumeno, provocandone lo stordimento e rendendolo così incapace di persistere nel tentativo intrapreso di strangolare e sparare contro il superiore. Partecipava attivamente alle successive fasi dell'operazione di servizio conclusasi con l'uccisione in conflitto di tre malviventi asserragliati in una casa e con la cattura di altri quattro componenti la banda. — Vighizzolo-S. Elena d'Este (Padova), 2 maggio 1946.

ZECCHI Mario di Enrico e di Maria Madonnini, da Dovera (Cremona), soldato artiglieria, 54° artiglieria df. (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo da 75/18, dislocato in posizione avanzata con compito anticarro, violentemente controbattuto dall'artiglieria nemica, dava prova di mirabile fermezza e dedizione al dovere finchè, colpito a morte, cadeva sul suo pezzo assieme ai compagni. — Solarino (Sicilia), 12 luglio 1943.

ZONI Enzo fu G. Battista, da Como, capitano artiglieria complemento, 1° artiglieria alpina, reggimento « Garibaldi » — Ufficiale di artiglieria alpina, accogliendo con disdegno la imposizione di resa, sceglieva per sè e per il reparto la via della lotta. Trasformati i suoi artiglieri in fanti li sorreggeva moralmente e li guidava, calmo e sereno, al combattimento, distinguendosi sempre per senso del dovere, sprezzo del pericolo e capacità di comando. Durante una manovra imposta dalla situazione, dovendo operare il difficile guado di un fiume, predisponeva accortamente il movimento e restava, incurante del pericolo, con un solo plotone a difesa. Resisteva ad un attacco del nemico, contrattaccava e, sebbene il suo battaglione fosse già sistemato sulle nuove posizioni, con alto spirito combattivo, impegnava ancora il nemico, sganciandosi solo al sopraggiungere della notte. Bell'esempio di ardimento e di dedizione al dovere. — Ursule (Serbia), 15 novembre 1943.

ZUIN Rino di Augusto, classe 1919, distretto Varese, art. alp., 1° art. alp., div. « Taurinense », rgt. « Garibaldi » (*alla memoria*). — Artigliere alpino di indiscusse qualità morali e già distintosi in precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo, per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto il nemico a distanza ravvicinata continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamento del reparto, finchè cadeva colpito a morte, facendo sacrificio alla Patria della sua giovane esistenza. — Pedpec (Montenegro), 6 dicembre 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGRADI Tito Livio di G. Battista e di Gatti Carla, da Pavia, tenente art. s.p.e., 1° art. alp., gruppo « Aosta » rgt. « Garibaldi ». — Già distintosi per iniziativa, capacità e sprezzo del pericolo in precedenti combattimenti, durante un attacco da parte di preponderanti forze nemiche ad una posizione particolarmente importante per tutto lo schieramento difensivo dell'unità, rimasti feriti il comandante di brigata e parecchi ufficiali e soldati, provvedeva con i pochi rimasti a trasportarli in zona meno battuta, ritornando immediatamente dopo sulla posizione ed infondendo nei suoi uomini con l'esempio, coraggio, calma e spirito combattivo. — Kurilo Brzovac - Montenegro, 19-22 giugno 1944.

ALEMI Michele di Dionigi e di Carmela Pandolfi, da Missanello (Potenza), capitano, XIV btg. della Guardia di finanza, 3a cp. — Comandante di un'autocolonna di rifornimenti viveri, all'improvviso e violento attacco di ribelli in forze, riusciva ad organizzare una rapida ed efficace difesa. Dopo aspro combattimento, durante il quale mostrava sprezzo del pericolo, obbligava gli assaltatori a desistere dall'azione e ad allontanarsi con gravi perdite. — Gradina di Blatta di Curzola, 3 dicembre 1942.

ALFIERI Vincenzo di Bartolomeo, da Scicli (Ragusa), sergente, 2a div. lib., 2a batteria da 20 m/m. — Capo pezzo in una sezione mitragliere da 20 m/m di una batteria libica durante un violento combattimento si impegnava arditamente, riuscendo ad immobilizzare due carri leggeri. Attaccato da mezzi corazzati pesanti persisteva imperterrito nell'azione fino a che non veniva travolto. Esempio di elevato spirito di sacrificio. — Alam el Tummar (Egitto), dicembre 1940.

ARQUATI Giuseppe, maresciallo, 64° corpo V. F., Piacenza, — Durante un grave incendio manifestatosi in un proiettificio militare, interveniva prontamente e, a malgrado dei gravi rischi determinati da proiettili scoppianti, si prodigava nel dirigere l'opera di spegnimento con perizia e sprezzo del pericolo. — Galleana (Piacenza), 4 luglio 1943.

BARTAGNOLLO Aurelio di Giuseppe e di Ciocchetti Marta, da Biella (Vercelli), sergente, 11° alp., btg. « Bolzano », 92a cp. — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco contro forte posizione nemica, benchè gravemente ferito, rimaneva al suo posto, rincuorava i dipendenti alla lotta e rifiutava ogni soccorso. Veniva poi raccolto privo di sensi. — Chiaf - Mezgoranit (fronte greco), 9 marzo 1941.

BELTRAMI Vladimiro di Riccardo e di Imberciadori Eris, da Firenze, sottotenente, art. cpl. 1° reparto salmerie del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Comandante di sezione salmerie. Sotto intenso bombardamento nemico, accorreva volontariamente al soccorso di altra sezione del proprio reparto che durante una marcia era stato duramente colpito, prodigandosi nel dare soccorso ai feriti e nel riordinamento della colonna. Esempio di abnegazione, di nobiltà d'animo e di sprezzo del pericolo. — Baccanello, 3 dicembre 1944.

BENNARDO Giuseppe fu Calogero e fu Alaimo Francesca, da Caltanissetta, tenente colonnello, Comando XVIII brigata costiera. — Ufficiale superiore addetto ad un comando di brigata esplicò opera intelligente, energica e fattiva nel coadiuvare il comandante nella difficile azione di comando durante le operazioni di sbarco del nemico ed il lancio dei paracadutisti a tergo del comando della brigata stessa, dimostrando in momenti assai critici elevatissime doti di serenità, di valore e di coraggio. Durante il difficile e pericoloso ripiegamento effettuato dal comando su posizioni retrostanti, sempre combattendo fu di prezioso ausilio al comandante e di mirabile esempio agli ufficiali ed alla truppa che mantenne sempre uniti e compatti. Giunto l'ordine di ripiegare sul continente, riuscì, valendosi del grande ascendente che esercitava su tutti i suoi dipendenti, a mantenere ancora integra la compagine organica del comando che ripiegò al completo. — Niscemi - Caltagirone - Milazzo - Mortello, 10 luglio-12 agosto 1943.

BRAGA Danilo di Giuseppe e di Ferrari Rosa, da Cavarzere (Venezia), fante 61° ftr. — Durante numerosi combattimenti ha sempre diretto con calma e precisione il tiro di un mortaio da 81. Esempio di perizia e sereno coraggio. — Carmuset er Regen (fronte Cirenaico), 15 dicembre 1941.

CALABRO' Gaetano di Francesco e di Basso Annunziata, da Carlentini (Siracusa), sergente, 61° ftr. — Comandante di squadra pattugliatori sapeva infondere ai dipendenti il suo entusiasmo e la sua completa dedizione al dovere. Con la propria pattuglia si spingeva ripetutamente oltre le nostre linee, tenendo costantemente informato il proprio comandante dei movimenti del nemico. — Fronte Cirenaico - Ciclo operativo 8-31 dicembre 1941.

CALVI Don Giuseppe fu Domenico e di Bottali Monica, da Mombaruzzo (Alessandria), tenente cappellano, 1° reparto salmerie del 20° raggrupp. salmerie da combattimento. — Cappellano di un reparto salmerie, faceva rifulgere le sue belle doti già poste in evidenza nella prima guerra mondiale. Magnifico apostolo della Fede e soldato di vecchia tempra, conscio dell'importanza della sua missione, seguiva i suoi uomini dovunque, sempre presente nei pericoli e nelle imprese più ardue, per portare a tutti, caduti e superstiti il conforto della sua nobile parola. In ogni circostanza era di esempio a tutti per il suo elevato spirito militare, la sua abnegazione, il suo sereno coraggio. — Alto Garigliano, 14-30 maggio 1944.

CASSANELLI Giuseppe di Pantaleo e di Amorusa Francesca, appuntato, 411ª sezione Carabinieri « Taurinense », Comando 4a brigata alpina, Div. partigiana « Garibaldi ». — Appuntato dei carabinieri, volontariamente chiedeva di partecipare ad operazioni di guerra con reparti combattenti della divisione « Garibaldi ». In dure giornate di lotta e di asprissimi sacrifici, nonostante la sua non più giovane età, era di esempio per spirito di dovere ed entusiasmo. Comandato ad un

difficile collegamento in zona particolarmente battuta dal tiro delle armi avversarie, incurante del pericolo, compiva con scrupolosità la sua missione, cooperando alla riuscita dell'azione che il reparto svolgeva. Esempio di assoluta comprensione dei doveri di un soldato italiano in terra straniera. — Grahovo (Montenegro), 3 ottobre 1944.

CATAZZO Sante, tenente colonnello, CLXVI gruppo da 149/19. (In commutazione dell'encomio solenne già conferitogli). — Comandante di gruppo di artiglieria di Corpo d'Armata, durante un intenso ciclo operativo contro i tedeschi, in successivi schieramenti, in ardite ricognizioni oltre le linee di fanteria, ed in terreni minati, in osservatori battuti dal tiro dell'artiglieria nemica, dava continue prove di alto senso del dovere ed era di costante esempio ai dipendenti per coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte di Filottrano - Fronte del Foglia, 8 luglio-30 agosto 1944.

CERRATO Rodolfo di Giustino e di Laurentis Antonietta, da S. Giorgio a Cremano (Napoli), sottotenente art. cpl., 1° reparto salmeria del 20° raggruppamento salmerie. — Comandante di sezione salmerie, già distintosi al fronte di Cassino per coraggio, spirito di sacrificio, ascendente sui dipendenti. In occasione di una rischiosa missione di rifornimento agli avamposti alleati, sotto il continuo tiro dei mortai avversari, scorta una forte pattuglia nemica, che si ritirava su posizioni arretrate, si lanciava, alla testa di un nucleo di prodi, al suo inseguimento. Raggiuntala, in fase di ripiegamento, riusciva a disperderla ed a catturare prigionieri. Alto esempio di virtù militari e di attaccamento al dovere. — Itri, 19 maggio 1944.

COLOMBO Andrea di Gaetano e fu Calvi Maria da Basiano (Milano), caporal maggiore, CCLII gruppo salmerie da combattimento. — Con due suoi compagni, traeva a salvamento un soldato alleato rimasto sepolto in una buca ricovero franata dallo scoppio di granata, provvedendo, sotto il bombardamento nemico, alle faticose operazioni di sterro. — Zona di Pergola (Faenza), 3 aprile 1945.

CUBETA Gaetano di Giuseppe e fu Messina Giuseppa, da Acireale (Catania), carabiniere, legione carabinieri Messina. — Col proprio comandante di stazione interveniva animosamente contro numeroso gruppo di banditi fortemente armati che aveva fatto irruzione nell'abitato per procedere al sequestro, a scopo di estorsione, di alcune persone del luogo. Visto cadere il superiore gravemente ferito da colpo d'arma da fuoco, impegnava con sereno ardimento vivace conflitto, riuscendo a mettere in fuga i fuori legge. — Castel di Judica (Catania), 12 novembre 1945.

DE BIASI Sergio di Luciano e di Pellarin Bernarda da Trieste, sottotenente art. complemento, 11° reparto specialisti di art. del comando art. C.A. Alpino. — Ufficiale addetto ai collegamenti di un reparto specialisti di C. A., durante una improvvisa, violenta irruzione di truppe corazzate si prodigava generosamente nel tentativo di mantenere efficienti i collegamenti telefonici, segnalandosi per ardimento e sprezzo del pericolo. — Rossoch (fronte russo), 16 gennaio 1943.

FACCIOLLA Enrico di Alberto e fu Pesce Laura, da S. Martino in Pensilis (Campobasso), sottotenente cav. s.p.e., 13° reparto, 20° raggruppamento salmerie. — Al comando di una colonna salmerie, di ritorno da un servizio in linea, fatto segno al fuoco di pattuglia nemica, infiltratasi nelle nostre linee, la attaccava decisamente, mettendola in fuga ed infliggendole perdite. — Molino di Pizzano (Bologna), 13-14 gennaio 1945.

FENAROLI Giovanni di Francesco e di Pezzotti Amelia, da Passirano (Brescia), alpino, 6° alp., battaglione « Vestone ». — Alpino fuciliere dimostrava grande coraggio e decisione durante l'attacco a posizione avversaria. Svelatosi improvvisamente un pericoloso centro di fuoco su un fianco del reparto, riuniti i pochi camerati, li guidava all'assalto del centro, eliminandone i difensori. — Q. 236 di Kotowky (fronte russo), 1° settembre 1942.

FIORENTINO Antonio di Fiorentino Anna, da Nola (Napoli), caporal maggiore, 61° fanteria motorizzata. — In numerosi combattimenti sostenuti dal proprio reparto fu sempre di esempio ai compagni per calma e ardimento. — Fronte Cirenaico, 8-31 dicembre 1941.

FORLANI Franco di Giustino e di Galli Elisabetta, da Capofiume, sottotenente, 2° art. div. alp. Tridentina. — Comandante di P.o.c. di gruppo di collegamento con un battaglione alpino, durante il combattimento si portava in avanti con decisione e sprezzo del pericolo, per poter meglio osservare i movimenti del nemico e dare precise informazioni al suo comando. Individuata dal nemico la pattuglia e fatta segno a una violenta reazione di fuoco, rimase sul posto fino al completo esaurimento del suo compito. — Postojallj (Russia), 19-20 gennaio 1943.

FURLINI Carlo, da Brisighella (Ravenna), caporale, 62° fanteria C.T.D. Trento. — Di guardia ad un ponte di ferro, nonostante il violento bombardamento dell'aviazione nemica, non si allontanava dal proprio posto fin quando era travolto e scaraventato dallo spostamento d'aria sull'argine del fiume ove rimaneva tramortito. — Trento, 2 settembre 1943.

GRILLI Aurelio di Pietro e di Bertolazzi Maria, da Torino, caporale, 13° reparto del 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Capo squadra di una sezione salmerie, fatta oggetto ad intenso e preciso tiro di artiglieria nemica che provocava perdite in uomini e quadrupedi, si adoperava con l'esempio a riordinare la squadra momentaneamente in crisi. Malgrado il ripetersi di scoppi di granata, non abbandonava il posto, anzi, richiamato da grida di compagni feriti, si slanciava in loro soccorso. Ricomponeva quindi i superstiti e conduceva a termine la missione affidatagli. Esempio di elevate virtù militari, serenità e sprezzo del pericolo. — Pian di Setta, 28 febbraio 1945.

INGEGNI Pasquale di Alessandro e di Borgia Maria Giuseppina, da Serrone (Frosinone), tenente fanteria complemento, 51° fanteria « Alpi ». — Aiutante maggiore di un battaglione dava costante prova di perizia, di ardimento e di sprezzo del pericolo, partecipando in prima linea a numerosi scontri e portandosi ove più dura era la lotta per meglio assolvere i suoi compiti. — Slovenia, 16 luglio-7 novembre 1942.

LAUDI Gaetano fu Antonio e fu Manfredini Argia, da San Martino (Ferrara), caporale 61° fanteria motorizzata. — Puntatore di mortaio da 81, nel corso di un lungo combattimento, dimostrava alto senso del dovere e di attaccamento alla propria arma, restando vicino ad essa fino all'esaurimento delle munizioni. Nonostante il violento fuoco delle armi automatiche nemiche ripiegava solo dopo ordine del proprio comandante. — Carmuset el Regem (fronte Cirenaico), 16 dicembre 1941.

LIVI Mario fu Giovanni e di Belezza Alfonsina, da Udine, maggiore complemento, 11° art., 1° gruppo da 105/28. (In commutazione dell'encomio solenne già conferitogli). — Comandante di gruppo di artiglieria divisionale, durante un lungo periodo operativo contro i tedeschi, in successivi schieramenti, in ardite ricognizioni oltre le linee della fanteria ed i terreni minati, in osservatori battuti dal tiro dell'artiglieria nemica, dava continue prove di alto senso del dovere, ed era di costante esempio ai propri dipendenti per coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte di M. Marrone - Fronte del Foglia, 27 maggio-30 agosto 1944.

LORIA Gennaro di Giuseppe e di Sica Caterina, da Salerno, salmerista, 20° raggruppamento salmerie da combattimento, 12° reparto. — Salmerista in una squadra impiegata per lungo tempo in settore particolarmente importante del fronte, con spirito encomiabile portava a compimento le missioni più rischiose, per le quali si offriva spesso volontario. In numerose occasioni di distingueva particolarmente per entusiasmo e coraggio, talchè il suo esempio riusciva ad infondere nei compagni di squadra la calma e la fermezza indispensabili per portare a termine il servizio, affrontando i rischi che esso comportava. — Linea Gotica e Garfagnana, 18 settembre 1944-29 aprile 1946.

LUNARDI Marcello di Michele e di Rossi Ida, da Vezzano Ligure (La Spezia), sergente maggiore 20° parco speciale automobilistico. — Soggetto a frequenti azioni di bombardamento durante importanti operazioni presso un porto ed in successive azioni nel corso di un ripiegamento, dava prova di elevato senso del dovere e di assoluto sprezzo del pericolo. — Tripoli-Sidi Bu Ali, 19-24 gennaio 1943.

MIRELLI DI TEORA Luigi fu Francesco e di Imperiali Giovanna, da Napoli, capitano cavalleria s.p.e., 50ª brigata speciale. — Informatore di un comando avanzato, si prodigava sotto micidiali tiri e bombardamenti nemici per la concreta determinazione di preziose notizie. Presso i reparti più avanzati, coi quali trascorreva la sua appassionata attività, era di bell'esempio per altissimo sprezzo del pericolo e dava nuove valorose prove dell'ardimentoso suo animo che, con magnifico volontarismo, gli aveva fatto chiedere ed ottenere di raggiungere, in gravissima situazione, una destinazione oltremare. — Faid - Djebinina (Tunisia), 28 marzo-8 maggio 1943.

MONACO Luigi di Francesco e di Inella Maria, da Capua (Napoli), sottotenente commissario s.p.e., comando divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale commissario addetto al comando di una divisione alpina durante un duro ciclo operativo diede numerose prove di spirito di sacrificio e di elevato senso del dovere. Nel corso di una dura manovra di ripiegamento, svoltasi in condizioni di clima e di ambiente particolarmente avverse, si poneva volontariamente a disposizione del comandante di una colonna, prodigandosi nell'assolvere numerosi e delicati incarichi e dimostrando audacia e sprezzo del pericolo. Spingendosi sempre là dove maggiormente infuriava la battaglia, era esempio a tutti di serenità e di ardimento. — Medio Don (Russia), 17-31 gennaio 1943.

MONELLI Silvano fu Giovanni e di Fornacca Maria, da Fermo (Ascoli Piceno), sergente auc. 4° bersaglieri, 29° battaglione, 8ª compagnia. — Comandante di squadra mortai in avvicinamento, trovandosi a portata dell'audace incursione di un pattuglione nemico sulla casa ove sostava provvisoriamente il comando di battaglione, interveniva con pronta iniziativa a sventare la sorpresa, poi contrattaccava con slancio e sprezzo del pericolo in testa ai pochi elementi disponibili mettendo in fuga il nemico. Già segnalatosi in precedenti azioni. — Monte Granale, 19 luglio 1944.

MULAS Grissanto di Giovanni e di Bartolucci Igina, da Sassari, maggiore art. s.p.e., 50ª brigata speciale. — In funzione di Capo di S. M. addetto ad un comando avanzato, esercitava, in grave situazione operativa, assai valorosa attività e, sotto micidiali tiri, bombardamenti e mitragliamenti aerei, era a tutti di esempio per sereno ardimento e sprezzo del pericolo. Col suo valore personale, era prezioso e sereno collaboratore in ogni circostanza. — Makssy - Faida - Di Saine (Tunisia), 23 novembre 1942-7 maggio 1943.

MURONI Egidio di Fermo e di Carolina Baistrocchi, da Soragna (Parma), caporal maggiore 62° fanteria C.T.D. « Trento ». — Durante un intenso bombardamento della caserma da parte dell'aviazione nemica, con alto sentimento del dovere e incurante del pericolo, non si recava immediatamente al ricovero e rimaneva ferito per mettere al sicuro i propri quadrupedi. — Trento, 2 settembre 1943.

OLIVERI Antonino fu Domenico e di Cottono Rosalia, da Baucina (Palermo), sottotenente, comando XVIII brigata costiera. — Ufficiale addetto ad un comando di brigata costiera autonomo distaccato nel settore meridionale del fronte siculo, esplicò opera intelligente e fattiva nel coadiuvare l'azione di comando durante le operazioni di sbarco del nemico nel settore della brigata ed il lancio dei paracadutisti a tergo del comando della brigata stessa, dimostrando in momenti assai critici doti di coraggio e di valore non comuni. Durante il difficile e pericoloso ripiegamento effettuato dal comando su posizioni retrostanti sempre combattendo, fu di valido aiuto e di esempio agli ufficiali ed ai soldati coi quali ripiegò. — Niscemi - Caltagirone - Milazzo - Mortello, 10 luglio-12 agosto 1943.

PACINI Leo di Ezio e di Consoli Laura, da Davos (Svizzera), capitano fanteria s.p.e., 52° fanteria, III battaglione. — Comandante interinale di battaglione, fortemente impegnato contro forze ribelli preponderanti, percorreva ripetute volte il terreno del combattimento, portandosi a fianco degli elementi più avanzati ed assicurandosi di persona dell'efficace piazzamento dei suoi uomini e delle sue armi. Esempio di abnegazione. — Zona di Bic. (Slovenia), 21-22 gennaio 1943.

PAGLIA Severino di Rocco e di Pizzighetti Celesta, da Monte S. Giovanni Campano (Frosinone), fante 62° fanteria C.T.D. « Trento ». — Di sentinella alla porta della caserma, nonostante l'intenso bombardamento dell'aviazione nemica che causava il crollo dei fabbricati, incurante del pericolo, dando prova di sereno coraggio e di attaccamento al dovere, restava fermo al suo posto rimanendo miracolosamente illeso. — Trento, 2 settembre 1943.

PANNONE Bartolomeo di Carlo e fu Tartarone Clelia, da Napoli, sottotenente XIII battaglione mortai, divisione « Re ». — In servizio di scorta armata al comandante la divisione, verificatosi un forte attacco nemico contro il fianco di una grossa colonna di truppe che agli ordini del comandante medesimo si trasferiva in altra sede, contribuiva con i propri uomini ad arrestare l'irruzione avversaria, imponendosi per capacità, tenacia e coraggio personale, suscitando con il suo comportamento l'ammirazione dei dipendenti. — Otocac - Zutà - Lokva (Croazia), 12 aprile 1943.

PARRINI Dario di Carlo e di Filippi Faustina, da Firenze, soldato 13° reparto, 20° raggruppamento salmerie da combattimento. — Infermiere di una sezione salmerie, fatta oggetto ad intenso e preciso tiro di artiglieria nemica, che provocava gravi perdite, si adoperava nel soccorrere un compagno gravemente ferito. Sbattuto egli stesso a terra da successivo scoppio di granata non desisteva dal prodigare cure al ferito. Impossibilitato a condurlo da solo a salvamento, incitava i compagni perchè l'aiutassero nella sua opera. Benchè stordito, in un supremo sforzo di volontà, riusciva a condurre il ferito in luogo adatto, dopo di che, vinto dal collasso, perdeva i sensi. Esempio di elevate virtù militari, serenità e sprezzo del pericolo. — Pian di Setta, 27 febbraio 1945.

PERANI Giuseppe di Giovanni e di Ziliani Rachele, da Cassingo (Bergamo), soldato, 252° gruppo salmerie da combattimento. — Volontario, con due suoi compagni, traeva a salvamento, sotto intenso bombardamento nemico, un soldato alleato rimasto sepolto in un ricovero franato in seguito a scoppio di granata. — Zona di Pergola (Faenza), 3 aprile 1945.

PEZZINO Giovanni fu Gaetano, da Palermo, colonnello autom. s.p.e., intendenza A. S. — Direttore del servizio automobilistico d'Intendenza, in 18 mesi di feconda attività portava la sua organizzazione ad un alto grado di efficienza e di rendimento. Per assicurare il rifornimento carburante alla grande massa di automezzi in marcia, noncurante dei ripetuti spezzonamenti e mitragliamenti sulle strade, si recava più volte sino a contatto delle truppe avanzate, dando prova di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Africa settentrionale, novembre 1942-gennaio 1943.

PRIORI Ottavio di Oreste, classe 1920, distretto Latina, caporale maggiore, 148° ospedale da campo rgt. « Garibaldi ». — Infermiere di ospedale da campo, all'atto dell'armistizio seguiva volontariamente il proprio ufficiale medico, affrontando con entusiasmo la lotta contro i tedeschi. In lunghi mesi di servizio in prima linea dimostrava costantemente, anche nelle difficili circostanze, sprezzo del pericolo, sereno coraggio, profondo senso del dovere. Durante un attacco in forze del nemico, si prodigava, pur sotto l'intenso fuoco delle artiglierie, per mettere in salvo i feriti, ritornando più volte là dove più fitti cadevano i colpi per salvare lo scarso e prezioso materiale sanitario. Nella prosecuzione dell'azione, venuto a mancare la protezione delle truppe amiche in ritirata non esitava a rimanere sul posto per prestare la sua calma opera durante un urgente atto operatorio. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di generosa abnegazione. — Monte Vitoro (Bosnia), 28 maggio 1944.

RICCA Pietro di Carlo e di Moretto Ludovica, da Forno Canavese (Torino), soldato 252° gruppo salmerie da combattimento. — Con due suoi compagni traeva a salvamento un soldato alleato rimasto sepolto in una buca ricovero franata dallo scoppio di granata, provvedendo sotto il bombardamento nemico alle faticose operazioni di sterro. — Zona di Pergola (Faenza), aprile 1945.

RUGGERINI Pietro di Ciro e di Bisi Elisa, da Rubbiera (Reggio Emilia), sottotenente 44° reggimento costiero, 499ª batteria. — Ufficiale di servizio all'osservatorio avanzato del battaglione restò al suo posto sino a quando i collegamenti gli consentirono di essere utile al proprio reparto. Rimasto isolato, attraverso un percorso di circa 3 km. in zona infestata da paracadutisti, riusciva a rientrare al reparto per segnalare al proprio comandante i punti più minacciati dall'azione di sbarco nemica. In batetria, era esempio di coraggio giovanile nella difesa accanita della postazione, rimanendo gravemente ferito. — Masseria Platania, 10 luglio 1943.

SACCON Terzo di Pasquale e di Zanardo Marina, da Marina di Piave (Treviso), fante 61° fanteria motorizzata. — Puntatore di mortaio da 81 in vari giorni di lotta dimostrava alto senso del dovere e attaccamento alla propria arma, restando vicino ad essa fino all'esaurimento delle munizioni. Ricevuto ordine di ripiegare, nonostante la forte pressione del nemico, riusciva a portare in salvo la propria arma. — Bir el Heial (fronte Cirenaico), 10 dicembre 1941.

SORDINI Gino di Nicola e di Chinei Palma, da Reggio Emilia, sergente maggiore 2° gruppo salmerie, 20° raggruppamento da combattimento. — Comandante di una colonna di 30 muli impiegati in servizio rifornimento munizioni ad un battaglione americano fortemente impegnato, individuato dal nemico, nonostante l'intenso fuoco che causava la morte di due uomini e 4 muli ed il ferimento di altri due uomini, conduceva a termine la missione affidatagli, dando esempio di energia e sprezzo del pericolo. — Ramirara, 26 settembre 1944.

SPADARO Luigi da Comino, maggiore 134° reggimento costiero. — Aiutante maggiore di un reggimento costiero dislo-

cato nel settore meridionale del fronte siculo, esplicò opera intelligente, energica e fattiva nel coadiuvare la difficile azione di comando durante le operazioni di sbarco del nemico nel settore del reggimento, dimostrando in momenti assai critici doti di coraggio e di valore non comune ed incitando con l'esempio e la parola i reparti a resistere ad ogni costo alle forze avversarie che, superiori in numero ed in mezzi ed efficacemente appoggiate dal mare e dal cielo, soverchiavano ovunque le difese apprestate. — Gela, 10-12 luglio 1943.

VITELLO Vincenzo di Giuseppe e di Angelina Milano da Villa Rosa (Enna), maggiore 11° artiglieria, 2° gruppo. (In commutazione dell'encomio solenne già conferitogli). — Comandante di gruppo di artiglieria divisionale, durante intenso periodo operativo contro i tedescri, in successivi schieramenti, in ardite ricognizioni oltre le linee della fanteria ed in terreni minati, in osservatori battuti dal tiro dell'artiglieria nemica, dava continue prove di alto senso del dovere, ed era di costante esempio ai dipendenti per coraggio e sprezzo del pericolo. — Fronte di M. Marrone, fronte del Foglia, 27 maggio-30 agosto 1944.

ZACCARINI Lino fu Pio e di Nicosanti Palmina, da Bertinoro (Forlì), fante 62° fanteria C.T.D. Trento. — Di guardia ad un ponte di ferro, nonostante il violento bombardamento dell'aviazione nemica, non si allontanava dal proprio posto fino a quando era travolto e scaraventato dallo spostamento d'aria sull'argine del fiume ove rimaneva tramortito. — Trento, 2 settembre 1943.

ZACCONE Umberto fu Giovanni, capitano, classe 1912, distretto Torino, 1° reggimento artiglieria alpina « Taurinense » reparto comando reggimento « Garibaldi ». — Comandante di compagnia armi pesanti di brigata, in un combattimento particolarmente aspro contro il tedesco agguerrito e superiore per numero e per mezzi, si portava sotto le posizioni avversarie per rintuzzare con il tiro preciso e tempestivo delle sue armi, la tracotanza dell'attaccante. Trovatosi improvvisamente con il fianco scoperto e minacciato reagiva prontamente all'infiltrazione nemica, opponendosi con il fuoco delle sue armi automatiche finchè, ordinato il ripiegamento su una posizione più favorevole, provvedeva, a manovra ultimata, ad abbandonare la quota per raggiungere il suo reparto. — Kurilo (Montenegro), 19-22 giugno 1944.

Dato a Roma, addì 15 aprile 1947

DE NICOLA

GASPAROTTO

(418)

Decreto 25 febbraio 1947
registrato alla Corte dei conti il 1° aprile 1947
registro Esercito n. 8, foglio n. 305.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

AMATO Francesco di Giovanni e di Impeduglia Carmela, da Vizzini, sottotenente fanteria complemento. — Ufficiale facente parte di un reparto sopraffatto dal nemico, raggiungeva in condizioni particolarmente difficili un reparto vicino e chiedeva insistentemente di assumere nuovamente il comando di un centro di fuoco. Durante un ripiegamento notturno si offriva di comandare una pattuglia di retroguardia e superando gravi difficoltà, sotto violento fuoco nemico, assolveva il suo compito con audacia e sprezzo del pericolo, riuscendo ad occultare all'avversario i movimenti delle unità che effettuavano il ripiegamento. — S. Omar-Halfaya, 22 novembre-10 dicembre 1941.

ARGHITTU Antonio di Francesco e di Malduca Antonia, da Pottada (Sassari), caporal maggiore 49° fanteria II battaglione, 5ª compagnia. — Facente parte della scorta di una autocolonna attaccata da preponderanti forze ribelli, visto cadere l'ufficiale comandante della scorta e ferito gravemente il sottufficiale che l'aveva sostituito, ne assumeva a sua volta il comando e per circa due ore teneva testa all'avversario quattro volte superiore di numero e che occupava posizioni dominanti. Deciso a non farsi sopraffare, guidava con autorevolezza, abilità ed esemplare sprezzo del pericolo l'azione dei suoi uomini fino a costringere l'avversario alla fuga. — Zona di Kardikaqi (Albania), 14 maggio 1943.

AVANZA Severino fu Francesco, da Suardi (Pavia), sergente maggiore 34° fanteria, 4ª compagnia. — Comandante di squadra cannoni da 47/32, malgrado intenso fuoco di artiglieria navale nemica, trascinava la propria squadra in posizione avanzata e dove poteva aprire il fuoco, infondendo continuamente, con l'esempio, nei propri uomini coraggio e sprezzo del pericolo. Gravemente ferito continuava ad assolvere il proprio compito, rifiutando di allontanarsi dall'arma, fino a quando perduti i sensi, non veniva trasportato al posto di medicazione ove continuava a dar prove di coraggio e di stoicismo. — Gela, 11 luglio 1943.

BAGLIVO Pasquale Antonio fu Salvatore e di Muci Carmela Costanza, da Galatone (Lecce), tenente colonnello fanteria s.p.e. — Capo ufficio operazioni di un comando di divisione, durante un violentissimo attacco nemico che riusciva a penetrare nel nostro schieramento, non esitava, malgrado l'intenso tiro di artiglieria nemica, a recarsi ripetutamente presso i reparti più avanzati per attingere precise notizie sulla situazione divenuta incerta e fornire sicuri dati per le decisioni del comandante. Incaricato di guidare fino alle posizioni più avanzate un reparto che doveva svolgere azioni di contrattacco, malgrado il violento ed efficace tiro di artiglieria nemica, dando prova di serenità, calma e grande sprezzo del pericolo, accompagnava il reparto stesso fino alle posizioni di partenza e impartiva in posto tutte le prescrizioni necessarie per la riuscita dell'azione. Esempio di calma, serenità e sprezzo del pericolo. — Tunisia, 15 aprile 1943.

BENEDETTI Eugenio di Giuseppe e di Manzini Emilia, da Filattiera (Massa Carrara), capitano artiglieria complemento. — Comandante di gruppo di artiglieria schierato in un caposaldo isolato e circondato dal nemico, con sagace organizzazione del tiro e dell'osservazione, in ammirevole cooperazione col comandante del caposaldo, riusciva a sventare ogni tentativo nemico di attacco al caposaldo. In ogni occasione, sempre esposto al fuoco nemico, sempre presente negli osservatori più battuti, era di esempio luminoso ai suoi dipendenti, di sprezzo del pericolo e di dedizione al dovere. — Frontiera Libico-Egiziana, 17 novembre-24 dicembre 1941.

BENEDINI Alberto di Remo e di Malinverni Luigia, da Milano, tenente complemento 8° alpini, battaglione « Cividale », 20ª compagnia. — Ufficiale di eccezionali doti militari e di coraggio, di rinforzo con il suo plotone ad un reparto alleato, accortosi che il presidio di importante quota era stato sopraffatto, conscio della vitale importanza della posizione perduta, di iniziativa, alla testa dei suoi uomini, si lanciava al contrassalto riuscendo a riconquistarla. Ferito una prima volta rifiutava ogni soccorso per rimanere al suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta continuava a resistere con indomita tenacia sulla quota ai violenti ritorni del nemico che voleva impossessarsene a qualunque costo. Esempio di generoso entusiasmo, di alto senso del dovere. — Quota « Cividale », sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

BARONI Giovanni di Antonio e di Bosio Lucia, da Corte Franca (Brescia), lanciere, reggimento lancieri di Novara. — Durante la carica essendogli stato ucciso il cavallo sotto l'intenso fuoco nemico, con grande presenza di spirito aiutato da alcuni compagni, anch'essi appiedati, riusciva ad imporsi ad un gruppo di nemici, facendolo prigioniero. — Jagodnyj, 22 agosto 1942.

BENICHI Ezio di Giulio e di Stefani Jenny, da Montepulciano, caporale 6° bersaglieri. — Componente di pattuglia uscita dalle linee per alcuni chilometri, affrontava un gruppo nemico che, con l'appoggio di un carro armato, tentava un colpo di mano, riuscendo, con personale impetuosa azione, a distruggerlo in parte e a catturare i superstiti. — Ossikowa (Russia) 21 dicembre 1942.

BERARDI Paolo fu Pietro, generale di Corpo d'armata, comandante XXI Corpo d'armata. — Comandante di corpo d'armata, assunto il comando della sua G.U. in un momento particolarmente delicato, ne faceva con opera assidua, intelligente, appassionata, uno strumento bellico efficiente e completo. Nel corso della battaglia del Mareth, durante la quale il corpo d'armata dava prova di magnifica combattività, e contribuiva validamente ad infliggere al nemico una dura sconfitta, rifulgevano le sue brillanti doti di comandante. Calmo e sereno conduceva genialmente la lotta e, sprezzante del pericolo, era sempre presente fra le sue unità più impegnate. Ferito durante una pericolosa ricognizione, rimaneva al suo posto di comando e di combattimento. Magnifica figura di soldato, di comandante, di capo, costante esempio per le sue truppe. — Mareth-Akarit, 16 marzo-4 aprile 1943.

BORELLO Alberto di Giuseppe e di Rainero Elisa, da Biella (Vercelli), capitano 53° fanteria. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento, già distintosi in precedenti azioni, assumendo volontariamente compiti rischiosi al comando di pattuglie di arditi, incaricato in un momento particolarmente critico dell'azione, di accertare se il nemico occupava una località retrostante alla posizione tenuta dal reggimento stesso, in motocicletta biposto eseguiva la ricognizione e, incontrati reparti avversari, si disimpegnava a bombe a mano. Ucciso il motociclista e ferito egli stesso da una fucilata che gli attraversava il viso, rientrava immediatamente al proprio comando per riferire tempestivamente — prima della medicazione — notizie utilissime sulla dislocazione e consistenza del nemico. — Jagodnyj, 26 agosto 1942.

BORGHETTI Luciano di Guido, da Cornigliano (Genova), sottotenente 79° fanteria « Roma ». — Durante forti e ripetuti attacchi, alla testa dei propri eroici fanti si slanciava più volte all'attacco alla baionetta per ricacciare il nemico, che si era portato sino a pochi metri dalle nostre linee, infliggendogli gravissime perdite, dimostrando alto valore, profondo senso del dovere e sprezzo del pericolo. — Fronte russo del Don, 11 dicembre 1942.

BRONDELLO Antonio di Antonio e di Coletto Francesca, da Gittana (Cuneo), caporal maggiore battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di squadra fucilieri guidava i propri uomini all'assalto di importante obiettivo, ponendo in fuga l'avversario. Successivamente, con alcuni superstiti, assaltava a bombe a mano una trincea nemica che ancora resisteva, e, pur essendo ferito continuava nella lotta catturando 14 prigionieri. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

BRUNDU Salvatore di Giuseppe Antonio e di Sanna Vittoria, da Buddusò (Oristano), sergente 132° reggimento carrista, VIII battaglione C.M. 13/40. — Sottufficiale volontario universitario, mitragliere del carro comando di compagnia, in uno scontro contro preponderanti forze corazzate nemiche, avuto il carro colpito da due perforanti che uccidevano i due ufficiali che erano a bordo, continuava la sua azione di fuoco con mirabile sangue freddo. A combattimento terminato riportava alla base il suo carro, ritornando in linea con gli altri carri della compagnia con funzione di capo carro. Nelle giornate che seguirono mantenne sempre il suo posto e fu all'altezza di ogni situazione. Ferito alla testa durante un nutrito fuoco dell'artiglieria avversaria e costretto a lasciare il carro, esprimeva tutto il suo rammarico per non poter continuare nella lotta contro il nemico. Mirabile esempio di freddo sprezzo del pericolo e di altissimo senso del dovere. — Bir el Gozi, 19 novembre 1941 - Sidi Aseizaz, 28 novembre 1941.

CABIDDU Costantino di Luigi e fu Saba Serafina, da Sedilo (Cagliari), maresciallo maggiore 42ª brigata coloniale. — Come sempre, animato da ardente spirito del dovere, benchè destinato ad incarico meno rischioso, saputo che al proprio comandante di brigata era stato devoluto il difficile compito di arginare, con truppe non della brigata, la tracotanza nemica che nelle prime ore della mattina aveva avuto ragione delle nostre truppe, volontario lo raggiungeva percorrendo circa 4 km. in terreno scoperto e battutissimo dalle artiglierie nemiche. Durante lo svolgersi della dura battaglia si portava, quando più violento era il tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie, su terreno fortemente battuto, nel difficile compito di collegare nostri reparti attraverso i quali il nemico dilagava. Riusciva ad assolvere pienamente i compiti affidatigli e si prodigava sino all'esaurimento nel trasportare un carrista gravemente ferito, riuscendo a trarlo in salvo malgrado il fuoco violento della mitragliatrice di un carro armato nemico. Affidato il ferito ai suoi camerati, durante il mitragliamento effettuato da due aerei nemici riuniva e, con l'esempio e con la parola, rincuorava i fanti sbandati riuscendo a formarne di nuovo elementi e nuclei validi alla lotta. Esempio magnifico di spirito aggressivo, di sprezzo del pericolo e di generoso altruismo. — Agordat, 30-31 gennaio 1941.

CALABRO' Pasquale fu Giuseppe, primo segretario di Governo Ministero A.O.I., scacchiere sud A.O.I. — Reggente una Residenza nell'Impero, già precedentemente distintosi per ardimento e decisione, conduceva personalmente, con capacità e coraggio, la sua banda residenziale ed un nucleo di paesani armati contro una banda di disertori che, armati anche di fucile mitragliatore, avevano incominciato a rapinare ed uccidere. Dando loro instancabile caccia li raggiungeva e dopo aspro scontro con morti e feriti da ambo le parti ne aveva ragione uccidendoli e catturandoli quasi tutti e recuperando mitragliatore e fucili. Raro esempio di perfetta fusione di capacità personali, politiche e militari. — A.O.I., giugno 1941.

CANNA Giuseppe di Giovanni e fu Caffarole Caterina, da Novara, sergente maggiore, reggimento lancieri di Novara. — Elemento di sicuro affidamento si segnalava in più occasioni per arditezza e calma nella rimozione dei campi minati nemici. Comandante di pattuglia esplorante, ferito ad un braccio da un colpo di mortaio rifiutava di abbondonare il reparto, dando prova di superiori qualità morali. — Jagodnyj (fronte russo), 22 agosto 1942.

CARLONI Bruno di Mario e di Baisi Dionisia, da Isola del Liri (Frosinone), sottotenente s.p.e., 6° bersaglieri, VI battaglione, 2ª compagnia. — Comandante di un plotone d'una compagnia bersaglieri distaccata presso altra unità, si lanciava per primo all'assalto d'una munitissima trincea protetta da profondo reticolato, che superava strisciando per giungere più presto sul nemico che assaliva a bombe a mano nonostante il vivace fuoco delle mitragliatrici avversarie. Visto cadere gravemente ferito il proprio capitano, assumeva il comando della compagnia e dopo aspra, accanita lotta conquistava la posizione, catturando armi e prigionieri. — Wladimorowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

CASAGRANDE Giovanni di Eugenio e di Lavagnoli Giuditta, da Caldiero (Verona), sergente maggiore 6° alpini, battaglione Val Chiese. — Comandante di squadra mortai, durante un violento combattimento contro munita posizione nemica, appoggiava col tiro preciso delle sue armi l'azione dei fucilieri alpini, malgrado violentissima reazione nemica. Caduto, in una fase critica del combattimento, il suo comandante di plotone lo sostituiva e fronteggiava, con successo, un violento contrattacco nemico. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CASPANI Domenico di Giovanni e di Robustelli Caterina, da Grosio (Sondrio), alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Attendente, seguiva il proprio ufficiale all'assalto di postazioni nemiche. Vistolo cadere, benchè ferito, si caricava a spalle il corpo del superiore e, nonostante il tiro e l'incalzare del nemico, riusciva a portarlo nelle nostre linee, dimostrando profonda dedizione al dovere, abnegazione e sprezzo del pericolo. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

COLLORIDI Giacomo fu Vincenzo e fu Vozzo Angela, da Caulonia (Reggio Calabria), capitano artiglieria s.p.e., 28° fanteria. — Nel corso di violenti combattimenti dimostrava non comune coraggio e sprezzo del pericolo. Caduto prigioniero dopo un combattimento di retroguardia riusciva nella notte, con gli uomini del suo reparto, a fuggire ed a raggiungere il proprio reggimento dopo 90 km. di deserto ed in zona infestata da mezzi corazzati nemici. — Fronte Marmarico, 1-9 dicembre 1941.

CONSIGLIERI Guido di Cesare e di Bosi Cesira, da S. Bonico (Piacenza), caporal maggiore 66° fanteria motorizzato. — Durante il primo attacco al campo trincerato di Got el Ualeb, trascinava col suo entusiasmo i suoi uomini all'attacco e riusciva ad occupare con fulminea e decisa azione una importante posizione che raggiungeva per primo, posizione che favoriva il prosieguo dell'azione della sua compagnia. Fatto segno a violenta reazione di fuoco nemico, non potendo proseguire causa uno sbarramento di mine ed essendo nel contempo contrattaccato su di un fianco dall'avversario, tenacemente resisteva sulla posizione occupata. Gravemente ferito e rimasto con due soli uomini, non desisteva dalla lotta e consentiva di farsi trasportare al posto di medicazione soltanto quando la battaglia aveva subito una sosta, ormai completamente esausto per lo sforzo compiuto e la forte perdita di sangue. — Got el Ualeb, 30 maggio 1942.

CONTINI Massimo fu Attilio e fu Porati Giuseppina, da Varese, colonnello s.p.e., 53° fanteria. — Superba figura di soldato e di comandante. Già distintosi in precedenti combattimenti. Impegnato in aspra lotta in fase di ripiegamento sosteneva ripetuti assalti di carri armati e dopo due giorni di accaniti combattimenti e di gravissimi disagi riusciva con i superstiti del reggimento a rompere la cerchia nemica ed a riportarsi in linea con la divisione. — Werk-Tschirki (Russia), 19 dicembre-4 gennaio 1943.

CONTINI Massimo fu Attilio e fu Porati Giuseppina, da Varese, colonnello fanteria s.p.e., 53° fanteria. — Comandante di un reggimento di fanteria schierato a difesa sul Don, attaccato da forze e mezzi soverchianti contrastava e rintuzzava per più giorni l'urto avversario. Sotto la crescente pressione del nemico, schierati i suoi battaglioni su posizione arretrata per garantire il possesso di una località di capitale importanza, organizzava saldamente la difesa contro la quale s'in-

frangevano tutti i numerosi e violenti attacchi nemici protrattisi per più giorni. — Fronte del Don-Caposaldo Jagodnyj (fronte russo), 20 agosto-12 settembre 1942.

COPPINI Biagio di Gervaso e di Girolo Luisa, da Castellanza (Varese), sergente 37° fanteria. — Provato e capace comandante di squadra mitraglieri, distaccato con un'arma in un centro avanzato, visto cadere il tiratore lo sostituiva. Ferito da una bomba di mortaio che gli inutilizzava l'arma, si lanciava con i propri uomini al contrassalto. Sopraffatto da forze preponderanti non ripiegava dalla contrastata posizione. In un supremo leonino sforzo, con i pochi superstiti contrassaltava ancora, con le ultime bombe a mano rimastegli, il nemico, che cedeva di fronte al suo eroico atto. Colpito una seconda volta gravemente, perdeva un occhio ma non lasciava la posizione se non quando aveva sistemato gli uomini per una ulteriore difesa. Presentatosi al comandante di battaglione senza un tremito gli diceva: « Signor colonnello, ho lasciato la posizione in buone mani. Avete ordini? ». Fulgido esempio di coraggio, abnegazione e sentimento del dovere. — Quota 220-Ansa di Werch Mamon, 20 agosto 1942.

COSTANZO Giuseppe di Francesco e fu Barbagio Vanni Carmela, da Tortorici (Messina), appuntato, 22ª sezione carabinieri comando divisione motorizzata « Trieste ». — Addetto alla scorta di un autocarro di munizioni, durante il percorso effettuato in zona soggetta ad incursione nemica, veniva attaccato da una pattuglia di fanteria. Reagiva alla offesa con lancio di bombe a mano e concorreva alla cattura della pattuglia avversaria. Graduato energico, capace, coraggioso sul quale si può fare sicuro affidamento per incarichi speciali e pericolosi. — Mteifel el Chebir, 26 novembre 1941.

CUTTONARO Giuseppe di Calogero e fu Minando Francesca, da Giardini (Messina), sergente 132° reggimento carri, VIII battaglione carri M. 13. — Capo carro M. 13, sempre si distinse per calma, serenità, sprezzo del pericolo. In più combattimenti contro carri nemici e in attacco a posizioni organizzate a difesa si slanciava sempre fra i primi con ardimento e decisione. Durante un aspro combattimento contro mezzi corazzati avversari, avuto il mezzo colpito da una perforante che lo feriva gravemente al braccio, continuava la sua azione di fuoco finchè un altro colpo non provocava l'incendio del mezzo. Fulgido esempio di eroismo e di attaccamento al dovere. — Bir Aslag, 5 giugno 1942.

GIORGI Enrico fu Giorgio e di De Piccoli Antonietta, [...]poral maggiore battaglione sciatori « Monte Cer[...] il comandante della squadra, assumeva il [...]perstiti, portandoli di slancio alla [...]ante l'intenso fuoco avversario. [...] rifiutando ogni medicazione. [...]to solo ad azione finita. —

[...] Maria, da Ge[...] [...]mandante di [...] vastissima [...]i resisteva [...] corpo a [...]rsisteva [...] calma [...]e

divisionale, continuamente bombardato dalle artiglierie, contribuiva a fornire importanti notizie sull'andamento del combattimento e sui movimenti del nemico. — Bir Ghirba-Halfaya, 17 novembre-24 dicembre 1941.

FABBRO Attilio di Giovanni e di Leonarduzzi Cecilia, da Orcenigo Superiore (Udine), caporale maggiore, 9° bersaglieri, XXX battaglione, 5ª compagnia. — Durante un attacco notturno del nemico cadeva prigioniero e tenuto durante la notte esposto al micidiale tiro della nostra artiglieria. Di comune accordo con un ufficiale caduto nella stessa cattiva sorte, tentava eludendo la vigilanza nemica, di rientrare nelle linee. Ferito dolorosamente da scheggia ad una gamba, con sforzo sublime riusciva ugualmente nell'intento. Rientrato in linea rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione, incitando calorosamente i compagni nella cruenta lotta. Mirabile esempio di eroico soldato sprezzante del pericolo ed attaccato al proprio reparto. — Sidi Rezegh, 26 novembre 1941.

FERRAIOLI Giacomo di Ottorino e fu Caterina Ambrifi, da Pontecorvo (Frosinone), maggiore s.p.e., comando X corpo d'armata. — Quale ufficiale addetto al comando di G.U. incaricato di raccogliere importanti dati su alcune posizioni nemiche, si spingeva assai vicino alle linee avversarie. Fatto segno a vivo fuoco e rimasto fortunatamente illeso, rincuorava ed assisteva i tre militari che lo accompagnavano, rimasti tutti feriti, fino ad assicurare lo sgombero di essi e ciò a malgrado del continuo tiro avversario che rendeva difficile qualsiasi movimento. Rientrava poscia al comando dopo aver pienamente assolto il compito affidatogli. Esempio di nobile spirito di abnegazione e di sereno e cosciente sprezzo del pericolo. Già distintosi in altre precedenti rischiose missioni sempre con elevatissimo senso del dovere. — Tobruk, 18 giugno 1942.

GRIGNOLO Mario fu Giuseppe e fu Maria Roddolo, da Alba, tenente colonnello, III gruppo « Nizza Cavalleria ». — Comandante di un gruppo autoblindo alla Divisione corazzata « Ariete » in più giorni di aspri combattimenti in terreno desertico, si distingueva per perizia, slancio ed abnegazione. Durante un attacco nemico, avuto sentore che elementi blindati con fanterie tentavano di attaccare il fianco delle truppe corazzate impegnate, si lanciava alla testa di poche autoblinde, rapidamente riunite, contro le truppe nemiche con decisione ed audacia non comuni, riuscendo in breve ad allontanare la minaccia e cooperando così al felice esito del combattimento. — Dahar el Aslag, 5 giugno 1942.

LIETTI Giuseppe di Emilio e di Marcotti Luigia, da Milano, 37° fanteria. — Volontario nel plotone esploratori, audace e freddo combattente, accorso a portare soccorso ad una squadra che stava per essere accerchiata dal nemico, riusciva felicemente a sventare la manovra. Colpito da bomba a mano che gli asportava il braccio destro, con la serenità dei forti e agitando il moncherino esprimeva il rammarico di dover abbandonare la lotta. Esempio luminoso di forza d'animo e virtù militari. — Quota 220, Ansa di Werch Mamon, 20 agosto 1942.

LIONETTI Carlo fu Savino e di Di Candia Maria, da Barletta (Bari), tenente 53° fanteria, 7ª compagnia. — Comandante di compagnia fucilieri sistemata a difesa in zona particolarmente delicata resisteva per oltre due giorni ad ogni rinnovato attacco del nemico, che superiore per uomini e per mezzi cercava disperatamente di travolgere il suo reparto. Quasi [...]erchiato resisteva in posto dando così modo ad altri reparti [...]anti di sistemarsi a difesa. Si sganciava a notte con[...]do alla testa dei suoi fanti ed infliggendo sensibili per[...]ll'avversario. Di costante esempio ai suoi uomini dava [...]ni circostanza prove di coraggio, sprezzo del pericolo, [...]esemplare. — Plescakowskj (fronte russo), 20-21 ago-

[...]I Gino fu Pilade e fu Gandini Adele, da Roma, te[...]ello 42ª brigata coloniale. — Ufficiale superiore [...]o valoroso, nelle alterne vicende di una diffi[...] prodigava di continuo senza misura con alto [...]e e di cameratismo. Inc[...]ato di missio[...] [...] assolveva con esempl[...] serenità, di[...] [...]fiducia. Avuto [...]comando [...]r effettuare u[...] [...]timo tent[...] [...]ia, incurant[...] ogni ri[...] [...]mosi, contro [...]emico [...] [...]ta dei carr[...] [...]mati a [...]i altri rep. [...]urar[...]

ria. — Ufficiale valoroso e capace, persisteva in un duro attacco malgrado il suo reparto avesse subito fortissime perdite. Ferito il suo comandante di batteria lo sostituiva e continuava nella lotta fino all'annientamento della resistenza nemica. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

MAZZOLINI Osvaldo di Giovanni e di De Giusti Margherita, da Casarsa (Udine), capo squadra, 79° battaglione CC. NN. — Durante un'azione offensiva contro munito caposaldo nemico, visti cadere, per la violenta reazione avversaria di mortai e di armi automatiche, tutti gli ufficiali della compagnia, con intelligente ed audace iniziativa ne assumeva il comando. Ricevuto l'ordine di ritornare sulla base di partenza eseguiva il movimento in perfetto ordine e, benchè a sua volta ferito, raggiungeva la posizione per ultimo. — Schterowka, 17 luglio 1942.

OCCHETTI Giuseppe di Augusto e di Bice Cirippa, da Milano, tenente, compagnia speciale autoblindo. — Ufficiale dei bersaglieri chiedeva di comandare un plotone autoblindo alla testa del quale partecipava con intelligenza e con slancio a pericolosa azione di guerra. Si assumeva più volte con cosciente sprezzo del pericolo rischiose missioni esplorative. Durante una di queste, avendo avuto il mezzo immobilizzato dal fuoco nemico, dopo aver invano tentato di ripararlo, noncurante del fuoco avversario, raggiungeva in motocicletta il proprio plotone e continuava a dirigere l'azione. Gravemente ferito alle gambe da una raffica di mitragliatrice, dava prova di freddo coraggio, spronando i suoi uomini alla lotta, solo rammaricandosi di non poter continuare nel combattimento. — Bir Bassanech, 1° dicembre 1941.

OLMI Roberto fu Carlo e fu Garcea Luisa, da Bobbio (Piacenza), generale di brigata, divisione « Pasubio ». — Comandante di un raggruppamento tattico, lo guidava con perizia e valore, distinguendosi per decisione ed audace azione di comando. In una situazione particolarmente critica si dimostrava dominatore di ogni difficoltà e suscitatore di energie, riuscendo a sbaragliare un nemico agguerrito e feroce e ristabilendo la situazione molto compromessa. — Fiume Don (fronte russo), 17 agosto 1942-12 settembre 1942.

PAGANO Luigi fu Gennaro e di De Castro Girolama, da Palermo, capitano complemento, 82° fanteria, III battaglione. — Preparava ed attuava un ardito colpo di mano per l'avvolgimento di un fortilizio nemico che espugnava sopprimendone l'ostinato presidio, dopo furiosa lotta corpo a corpo. — Costone di Jelenowka, 12 dicembre 1941.

PERRONE Antonio fu Pietro e di Palma Epifani, da Campi Salentina (Lecce), fante, 40° fanteria « Bologna ». — Esempio altissimo di serenità, di sprezzo del pericolo e di fede nelle sorti della Patria, fu a lungo l'anima della resistenza sul proprio caposaldo, rincuorando ed incitando tutti con la parola e con l'esempio. Ferito gravemente da un proiettile nemico, non abbandonava la lotta e, fermo alla sua mitragliatrice, continuava accanitamente a sparare finchè veniva sopraffatto dall'avversario soverchiante. — Fronte di Tobruk (Libia), 21 novembre 1941.

POLITI Mario fu Enea e fu Maria Domenica De Luca, da Sulmona, capitano, 66° fanteria « Trieste ». — Comandante di battaglione al quale aveva saputo trasfondere il suo personale ardimento, assumeva la difesa di un caposaldo avanzato particolarmente delicato. Attaccato da forze nemiche nu[...] camente superiori, resisteva con ostinato coraggio a [...] attacchi, con azione di comando avveduta ed energic[...] suo esempio trascinatore; ricevuti rinforzi, li guidava pe[...] mente in violenti contrattacchi, ristabilendo la situazio[...] taccato da altri reparti nemici, si batteva per due gi[...] sputando il terreno palmo a palmo. Esaurite le [...] continuava l'impari lotta all'arma bianca. Esem[...] delle virtù militari della nostra eroica fanteria. [...] 19-21 aprile 1943.

RAFFAEL Vincenzo di Luigi e di De Vita [...] ranto, capitano [...] glieria s.p.e. — Comand[...] artiglieria [...] erato in un caposaldo [...] dal nem[...] con soverchi[...] ro delle [...] erie dipenden[...] ndo con [...] mpio person[...] di com[...] mento infli[...] mezzi [...] corazzati, a[...] ntin[...] il fuoco, [...]

RANDACIO Nicola fu Ernesto e fu Elisa Bartoli, da San Remo, tenente colonnello complemento, 53° fanteria. — Comandante di un battaglione di avanguardia, durante uno scontro contro numerosi carri armati avversari, si slanciava decisamente nella lotta alla testa del suo battaglione, riuscendo a superare l'accerchiamento tentato dal nemico e ad infliggergli gravi perdite. Sebbene ferito in più parti del corpo conservava il suo posto di comando ed in successivi scontri svolt[...] in condizioni di terreno e di clima particolarmente dure e dif[...] ficili, dava ripetute prove della sua capacità di comandant[e] e delle indomite sue qualità di combattente. — Werc[...] Tschirki (Russia), 20 dicembre 1942-3 gennaio 1943.

REVELLI Benvenuto di Ermete e di Girardi Maria, da C[...] neo, sottotenente s.p.e., 5° alpini, battaglione « Tirano ». Ufficiale di provato valore, già distintosi in precedenti ardi[te] azioni dava nuova prova delle sue brillanti doti di ufficia[le] animatore e trascinatore. Di notte, delineatosi un forte attac[co] nemico contro posizioni tenute dal suo plotone, usciva ardit[a]mente fuori dalle linee con pochi uomini e primo fra tut[ti] attaccava il nemico a colpi di bombe a mano. Ferito da raffi[ca] di arma automatica, dimostrando una forza d'animo eccez[io]nale, non desisteva dalla lotta e infiammando i suoi uom[ini] con l'esempio e con la voce, sgominava il nemico che, ri[pie]gando disordinatamente, abbandonava armi e prigionieri. [...] ma di rientrare nelle proprie linee indugiava a ricercare [il] proprio graduato rimasto gravemente ferito e, trovatolo, trasportava personalmente entro le posizioni. Sopportava [con] stoica fermezza il dolore della grave ferita riportata, preo[c]pandosi solo di dover abbandonare il proprio reparto. Ma[gni]fico esempio delle più alte virtù di animo e di cuore. — Q[uota] 228,0 (fronte del Don), 25 settembre 1942.

REVELLI Benvenuto di Ermete e di Girardi Maria, da [Cu]neo, sottotenente s.p.e., 5° alpini, battaglione « Tirano », 46ª [com]pagnia. — Comandante di reparto mascheramenti, assol[veva] brillantemente il difficile compito affidatogli. Partecipava col suo reparto ad una durissima azione di avanguardie c[ontro] nemico superiore in forze, tenace ed aggressivo. Ferito [...] mente il comandante della compagnia, lo sostituiva d[...] l'azione in corso con rara perizia, sotto intenso fuoco ne[mico] che gli provocava durissime perdite, costringendo l'avver[sario] a ripiegare. Costante esempio di altissime virtù militari [e di] grande valore personale. — Belagorj-Nikitowka (Russia), [...] gennaio 1943.

RIDOLI Severo di Ugo e di Conti Angela, [...] (Brescia), artigliere alpino, 5° alpini « Pu[...] « Lanzo », 16ª batteria. — Cuciniere [...] friva volontario per la riconquis[ta] [...] l'intenso ed incessante fuoco [...] che avversarie, si portava a[...] colosa era la mischia e [...] mito coraggio [...] con lancio d[...] riuscita del[...]

RUSSO [...] nello arti[...] glieria d[...] entusi[...] di ve[...]

da 88-55. — Capo pezzo di una batteria impegnata in azione anticarro contro preponderanti forze nemiche e sottoposto a preciso tiro d'artiglieria, benchè menomato fisicamente da infermità che gli impediva di esplicare pienamente le sue funzioni, restava volontariamente al suo posto di combattimento. Colpito ed incendiato il pezzo da granata nemica, provvedeva allo scoperto, tra la mitraglia nemica, a salvare il materiale ad allontanare i feriti. Ultimo ad abbandonare il posto si presentava al comandante di batteria richiedendogli di avere altri eventuali incarichi. Esempio di alto senso di disciplina e sprezzo del pericolo. — Bir el Aslagh, 30 maggio 1942.

SARTORI Carlo di Francesco e di Palù Sara, da Pergine (Trento), artigliere 5° artiglieria alpina. — Durante un attacco di preponderanti forze ribelli che riuscivano a circondare un caposaldo di un nostro presidio si offriva volontario per una pattuglia incaricata di ridurre al silenzio tiratori nemici che da alcune case vicine, con nutrito e preciso fuoco, infliggevano perdite gravi ai difensori del caposaldo. Concorreva poi con bombe a mano e con ordigni infiammabili alla distruzione di un fabbricato. In seguito riusciva a penetrare in altro fabbricato nel quale erano asserragliati cinque ribelli, uccidendoli con lancio di bombe a mano. — Pijevlje, 1-2 dicembre 1941.

SCUBLA Emanuele di Basilio e di Roiotti Maria, da Faedis (Udine), caporal maggiore 8° alpini battaglione « Cividale » 16ª compagnia. — Vice comandante di squadra esploratori, subito dopo un vittorioso attacco ad una munita posizione, visto cadere il sottufficiale comandante di squadra, prendeva il comando e manteneva, malgrado le forti perdite, la posizione affidatagli contro ripetuti tentativi nemici. Durante una momentanea vicenda della lotta, ricevuto l'ordine di ripiegare la squadra, rimaneva ultimo sulla posizione, facendo fuoco col fucile mitragliatore, servendosene poi come di clava in furioso corpo a corpo che risolveva a suo vantaggio. Raggiunta la squadra la riportava sulla posizione nel successivo contrattacco. Ferito non desisteva dalla lotta e rimaneva per molte ore sul posto finchè ferito una seconda volta, per ordine del comandante di compagnia veniva avviato al posto di medicazione. Magnifico esempio di valore e di abnegazione. — Quota « Cividale » 176 di Nowo Kalitwa (fronte russo), 4-5 gennaio 1943.

SILVANO Giuseppe fu Pietro e di De Carlini Maria, da Formigaro, (Alessandria), tenente s.p.e., 32° fanteria, III battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione, visto che reparti del battaglione erano impegnati in duro combattimento e che erano caduti quasi tutti gli ufficiali del battaglione, volontariamente, si portava sulla linea del combattimento ed assumeva il comando di un reparto rimasto senza ufficiali. Mancando i tiratori di un fucile mitragliatore lo impugnava ed allo scoperto in posizioni fortemente battute da armi automatiche nemiche decisamente affrontava rilevanti forze nemiche che si erano spinte all'attacco della posizione ributtandole. Ferito, rimaneva in linea continuando il fuoco ed animando i suoi uomini fino a quando gli venivano a mancare le forze. Volontario di Albania, già distintosi in precedenti fatti d'arme. — Albania, 30 dicembre 1940.

SPATARO Rocco fu Nicola e fu Pisani Isabella, da Bocchiglino (Cosenza), caporale, reggimento lancieri « Novara ». — Capo squadra fucilieri accortosi del tentativo nemico di aggirare lo squadrone, spostava d'iniziativa la propria squadra e con fuoco vivace e nutrito arrestava lo slancio avversario. Ferito gravemente alla gamba destra, non lasciava il proprio posto ed incitava i propri subordinati alla resistenza, sino a quando, per sopraggiungere di altri elementi, il tentativo nemico non veniva completamente sventato. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

TANGANELLI Marcello fu Francesco e di Elisa Bolsi, da Firenze, capitano complemento, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Comandante di compagnia bersaglieri, inquadrata in un battaglione alpino, portava con magnifico slancio, perizia ed ardimento, i suoi bersaglieri alla conquista all'arma bianca di munitissime posizioni nemiche. Contrattaccato da superiori forze avversarie con calma e serenità organizzava la resistenza contenendo l'incalzante e numeroso nemico. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

TANUCCI-NANNINI Fernando fu Giovanni, da Foggia, tenente colonnello, gruppo battaglioni GG. FF. — Comandante di un importante caposaldo isolato posto a protezione di un fianco dello schieramento del Corpo d'armata, immobilizzava per più giorni numerose forze avversarie motomeccanizzate sempre rintuzzando con ostinata energia ogni tentativo d'irruzione sulle posizioni. Durante un estremo tentativo nemico di soverchiare il valoroso presidio incurante di ogni offesa si portava alla testa dei suoi uomini, che animati dal suo esempio e dall'entusiasmo della sua fede animatrice passavano al contrattacco stroncando ogni progresso nemico. Ferito gravemente, desisteva dalla lotta solo dopo il sopraggiungere di una nostra colonna che riusciva e congiungersi al presidio. Confermava in modo luminoso superbe doti di capo e di valoroso combattente — Bir el Gobi A.S., 3-6 dicembre 1941.

TAVELLI Guerrino di Giacomo e di Isfranzi Caterina, da Collio (Brescia), artigliere scelto, 2° artiglieria alpina. — Puntatore di pezzo ardito, in gara di ardimento con un altro servente col suo preciso tiro metteva fuori combattimento un pezzo anticarro nemico vicinissimo, nonostante forte reazione di fuoco avversaria che produceva gravi perdite fra i suoi serventi. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

TITA Placido fu Antonio e fu Sega Maria, da Pilcate (Trento), bersagliere, 3° bersaglieri, 8ª compagnia. — Lanciatosi tra i primi all'attacco di una posizione, ferito alla gamba destra e al braccio sinistro, continuava ad avanzare incitando i compagni. Interrogato da un ufficiale mentre lo medicavano rispondeva con ammirevole semplicità: « sto bene, desidero tornare presto al 3° ». — Serafimovich (Don), 2 agosto 1942.

WELSCH Emilio di Giuseppe e di Ventura Maddalena, da Lavis (Trento), caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». Comandante di una guardia a difesa di una centrale elettrica, resisteva a ripetuti attacchi avversari. Rimasto ferito con altri 4 alpini della guardia e accortosi che i ribelli avevano occupato la sala delle macchine, ritirava i suoi uomini in un locale attiguo e nel piano superiore della centrale, continuando la resistenza. Alle offerte di resa rispondeva con bombe a mano. Al comandante la divisione che gli chiedeva notizie rispondeva: « Siamo in cinque feriti, ma teniamo duro ». Protraeva la resistenza finchè il sopraggiungere dei rinforzi ristabiliva la situazione. — Pljevlje, 1° dicembre 1941.

VENTURINI Luigi di Francesco e di Lagheni Pasqua, da Madignano (Cremona), artigliere, 345° gruppo artiglieria G.a.F. — Telegrafista di un comando di gruppo, pur sottoposto a violento bombardamento aereonavale, ripristinava sotto il fuoco i collegamenti interrotti. Volontariamente, di poi, partecipava all'azione di un reparto contro elementi nemici riusciti ad infiltrarsi nello schieramento. Venuto a contatto con forze rilevanti, d'iniziativa le affrontava, le copriva con lancio di bombe a mano, intimando loro la resa. Col suo deciso intervento venivano, così, catturati un ufficiale e numerosi prigionieri. — A.S., 14 settembre 1942.

VIVIANO Giovanni di Gennaro e fu Giovanna De Pierro, da Chiaromonte (Potenza), capitano fanteria s.p.e. — Comandante di battaglione mitraglieri di Corpo d'armata, impiegato al comando di una brigata irregolare indigena da lui creata ed organizzata, rinforzata dal suo battaglione e da unità di artiglieria, conduceva vittoriosamente una importante azione bellica contro forze nemiche superiori per numero e per mezzi. Posto in difficile situazione dallo sbandamento verificatosi all'estrema sinistra dello schieramento contrattaccava alla testa di un battaglione indigeno, ristabiliva la situazione ed assicurava la vittoria, infliggendo gravissime perdite al nemico che lasciava sul terreno due temibili capi colpiti da rilevante taglia. Esempio mirabile di organizzatore, di trascinatore di eccezione e di valoroso comandante. — Cernica-Grahovo (Montenegro), marzo-aprile 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ASTORINO Vincenzo di Nicola e di Astorino Giuseppina, da Scigliano (Cosenza), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Da solo si spingeva verso una casa ove si erano asserragliati alcuni soldati russi e con bombe a mano alcuni ne sopprimeva, altri poneva in fuga. — Fronte russo-Kotowskij, 25 agosto 1942.

BARELLO Guglielmo di Stefano e di Bonico Maria, da Monastero Vasco (Cuneo), carabiniere 1ª squadriglia carabinieri. — Durante un bombardamento nemico, essendo stato colpito ed incendiato un autocarro carico di munizioni, scorto sotto l'automezzo un militare ferito, con magnifica prontezza di decisione, noncurante dell'imminente pericolo di scoppi si lanciava, da solo, in suo aiuto riuscendo dopo molti sforzi a trarre il compagno a salvamento pochi istanti prima che avvenisse l'esplosione. Magnifico esempio di spirito umanitario, di sprezzo del pericolo e di attaccamento alle nobili tradizioni dell'arma. — Tscherkowo (Russia), 18 dicembre 1942.

BERTOLDI Aldo di Vittorio e di Melchiorri Emilia, da Trento, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Trento ». — Graduato di maggiorità di un battaglione alpino, durante un violento attacco si offriva per recare ordini ed assumere informazioni. Partecipava volontariamente al vittorioso contrattacco di un fortino. Visto cadere un ufficiale tentava di metterlo in salvo, rimanendo a sua volta ferito. Prima di recarsi al posto di medicazione si presentava al comando di battaglione per dare informazioni sull'andamento dell'azione e sulla dislocazione avversaria, chiedendo di recarsi personalmente presso nua batteria per meglio indicare gli obbiettivi da battere. — Pljevlje, 1° dicembre 1941.

BRODOLONI Giulio, bersagliere 8° bersaglieri. — Portaordini motociclista di un battaglione fortemente impegnato, incurante del tiro violento dell'artiglieria nemica e della minaccia di carri armati avversari, con calma e sprezzo del pericolo si prodigava nei momenti più critici a recapitare ordini ai comandi di reparto, dando prova di grande ardimento e massimo attaccamento al dovere. — Bir el Gobi, 19 novembre 1941.

CASTIGLIONI Ideo Giuseppe di Domenico e di Scolari Francesca, da Casina (Reggio Emilia), reggimento lancieri « Novara ». — Port'arma tiratore, durante un violento combattimento, sotto il tiro di una mitragliatrice che si avvicinava protetta dal grano, con grande serenità e sprezzo del pericolo, si alzava in piedi e con bene aggiustate raffiche del suo fucile mitragliatore costringeva il nemico al ripiegamento. — Jagodnyj, 22 agosto 1942.

CIATO Sànto di Giuseppe e di Eugenia Mazzuccato Romilda, da Casalsarugo (Padova), sergente reggimento lancieri « Novara ». — Assunto il comando di plotone in combattimento, in dieci gorni di stretto contatto col nemico conduceva a termine personalmente alcune azioni di pattuglie. In un duro scontro guidava con bravura il plotone, cooperando al pieno successo della giornata. — Bolschoj (fronte russo), 27 agosto 1942.

COLOMBO Luigi fu Cesare e di Castiglioni Giuseppina, da Busto Arsizio (Varese), caporal maggiore, 132° reggimento carrista « Ariete », X battaglione. — Sottoposto il carreggio del battaglione ad intensa azione di bombardamento e di mitragliamento da parte di aerei nemici, noncurante del grave rischio personale, staccava dalle motrici in fiamme due rimorchi carichi di munizioni e di carburanti, riuscendo con il suo deciso contegno a salvare il prezioso materiale da essi trasportato e ad evitare che l'incendio, provocato dall'azione nemica, si propagasse ad altri mezzi del reparto. — Rughet el Ata c, 27 maggio 1942.

COLUMBU Michele di Francesco e di Maccioni Anna, da Ollolai (Nuoro), sottotenente complemento, reggimento lancieri « Novara ». — Comandante di plotone, già distintosi in più occasioni per calma, capacità e sprezzo del pericolo, all'ala dello schieramento dello squadrone durante un violento attacco, con opportuno spostamento della fronte del plotone, arrestava e ricacciava il nemico che tentava di aggirare la posizione. — Jagodnyj, 22 agosto 1942.

CRISTOFORI Cesare fu Attilio e di Buratone Maria, da Bagnocavallo (Ravenna), artigliere 5° artiglieria alpina. — Durante un attacco contro un nostro caposaldo accerchiato e fortemente impegnato, incurante del violento fuoco avversario usciva volontariamente, per più volte, in zona battutissima per raccogliere i feriti di altro reparto. Riusciva in tal modo a soccorrere diversi compagni, finchè in un ulteriore tentativo veniva gravemente ferito. — Pljevlje, 1° dicembre 1941.

D'AMICO Roberto di Onofrio e di Messina Erminia, da Messina, capitano medico s.p.e., reggimento lancieri « Novara ». — Dirigente il servizio sanitario di un reggimento di cavalleria, chiedeva ed otteneva di recarsi presso il gruppo squadroni che era più fortemente impegnato. Grazie all'organizzazione da lui predisposta, la raccolta, prima medicazione e sgombero dei ferit poteva effettuarsi in modo soddisfacente pur in una situazione particolarmente critica. Di sua iniziativa si portava poi presso altro reparto del reggimento fortemente impegnato, rimanendo esposto a lungo sulla linea di fuoco, pur di potere prestare le sue cure ai caduti. Esempio di abnegazione e di dedizione al dovere. — Jagodnyj, 22 agosto 1942.

D'ANNA Giuseppe di Elia e di Picicchi Stella, da Sperone, caporale, 31° fanteria. — Ardito partecipava volontariamente all'assalto di munita posizione nemica. Con sprezzo assoluto del pericolo avanzava sotto il fuoco di artiglierie e sotto le raffiche di rabbiose mitragliatrici avversarie, lanciandosi con impeto primo fra i primi. Raggiungeva l'obiettivo e con lancio di bombe a mano disperdeva il nemico. Concorreva con animo intrepido a mantenere la conquista contro forze soverchianti, infliggendo al nemico ogni offesa possibile prima che il reparto, non domo, fosse costretto a ritirarsi. — Quota 731 di Monastero (fronte greco-albanese), 19 marzo 1941.

DUCROS Paolo di Oscar e di Rocco Maria, da Napoli, tenente colonnello s. S.M., comando divisione fanteria « Ravenna ». — Benchè colpito da grave infermità, in vista di un prossimo grande attacco nemico, rifiutava di lasciare la grande unità della quale era capo di S.M. Avuta la propria divisione duramente provata in lunghi ed aspri combattimenti, d'iniziativa sotto violento bombardamento aereo ed incombente minaccia di forze corazzate nemiche, organizzava la difesa immediata del comando ed il riordino delle truppe in ripiegamento per tentare di arginare l'avanzata nemica, fino a quando non gli perveniva l'ordine di raggiungere un nuova località abitata arretrata della quale assumeva il comando e ne organizzava rapidamente, con pochi mezzi, una efficace difesa, tale da assicurare il possesso della località stessa anche in occasione di una irruzione di carri armati nemici che venivano successivamente distrutti da unità corazzate alleate sopraggiunte. Ufficiale di Stato Maggiore che ha dimostrato di possedere grande capacità organizzativa ed alto senso del dovere in circostanze particolarmente difficili. — Twjerdochlebowka-Ssmagjewka (Russia), 16-19 dicembre 1942.

FAILLA Ignazio di Giuseppe e di Giuliano Ada, da Roma, tenente s.p.e., 121° artiglieria « Ravenna ». — Giovanissimo comandante di batteria divisionale di cui aveva da pochi giorni assunto il comando, durante una violenta e prolungata azione offensiva del nemico sapeva ottenere dal proprio reparto, con l'esempio e la perizia tecnica, un rendimento elevatissimo. Attaccato di sorpresa a breve distanza da alcuni carri armati rivolgeva violento e preciso fuoco dei suoi pezzi contro di essi. Ricevuto l'ordine di cambiare posizione perchè la batteria era minacciata di aggiramento, sotto il fuoco dei mortai nemici procedeva con ordine esemplare, riprendendo rapidamente il compito di protezione delle fanterie. Esempio a tutti per entusiasmo, sprezzo del pericolo, cosciente fermezza di carattere. — Fronte del Don-Ansa di Werch Mamon, 11-17 dicembre 1942.

FEFE' Adamo di Urbano e fu Matteucci Venanzia, da Fiordimonte (Macerata), caporal maggiore 4° fanteria carrista, XIII battaglione C.L., 2ª compagnia. — Durante un'azione di un plotone di carri leggeri nelle linee nemiche usciva per ben due volte dal carro sotto violento fuoco delle armi automatiche nemiche, per riparare il carro del proprio comandante di plotone che era scingolato, riportandolo fra le proprie linee. Bell'esempio di cosciente sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Golloborda, 18 dicembre 1940.

FERRARI Mario di Alessandro e di Viotti Cristina, da Ivrea (Aosta), capitano 121° artiglieria « Ravenna », XXVIII gruppo cannoni da 105-28. — Comandante di batteria da 105-28 già distintosi in precedenti combattimenti, durante aspri ed accaniti scontri protrattisi più giorni dirigeva con calma e sprezzo del pericolo il preciso fuoco dei suoi pezzi, benchè sottoposto ad incessanti reazioni di fuoco di artiglieria nemica e di bombardamenti aerei. Assunto la batteria un nuovo schieramento anticarro per la difesa ad oltranza di un abitato, continuava le sue azioni di fuoco fino all'esaurimento delle munizioni, infliggendo al nemico sensibili perdite. Bell'esempio di alte virtù militari e sprezzo del pericolo. — Fronte del Don, 11-17 dicembre 1942.

FRANZESE Giovanni di Antonio e di Franzese Carmela, da Frattamaggiore (Napoli), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Ferito due volte a distanza di poche ore una dall'altra, manteneva un contegno calmo, sereno ed ammirevole pur sotto l'incessante fuoco nemico. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

GRILLO Mario di Luigi e di Perrucca Franca, da Mondovì (Cuneo), sottotenente artiglieria s.p.e., 108° artiglieria motorizzata. — Valoroso sottocomandante di batteria, animatore efficace, durante sei giorni di lotta asperrima dimostrava non comuni doti di perizia e coraggio. Sopraffatta la batteria rimaneva alla mitragliatrice ad affrontare da solo l'irruenza soverchiante del nemico che l'accerchiava e, sparando fino all'esaurimento delle munizioni, contrapponeva la fede ed il suo ardore all'orda avanzante, affermando così le sue alte doti di combattente intrepido e audace. — Fronte russo-Don, 12-17 dicembre 1942.

INVERNIZZI Massimo di Massimo e di Slavi Genoveffa, da Milano, sergente, battaglione sciatori « Monte Cervino ». —

Caduto il comandante di plotone lo sostituiva occupando d'iniziativa un ridottino del nemico. Ferito il porta arma tiratore prendeva l'arma automatica e teneva sotto il suo fuoco preciso, sino all'ultimo colpo, le postazioni nemiche antistanti in modo da agevolare l'avanzata dei reparti vicini. Rimasto privo di munizioni difendeva il terreno con tiro di fucileria sino a che non giungevano elementi di rincalzo. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

LAI Salvatore di Vittorio e di Marangiu Luigia, da Seui (Nuoro), caporale maggiore, reggimento lancieri « Novara ». — Durante un violento combattimento, in piedi sulla linea con sprezzo del pericolo, infondeva con la parola fede ed entusiamo nei propri uomini. Ferito lasciava il suo posto dopo avere incitato i compagni alla lotta ed esprimendo il desiderio di poter riprendere presto le armi. — Jagodnyj, 22 agosto 1942.

LA NOCE Francesco di Pietro e di Piraino Maria, da Montemaggiore (Palermo) sottotenente 132° reggimento carrista, VIII battaglione carri M. 13. — Ufficiale di alte virtù militari sempre si distinse per calma, serenità e sprezzo del pericolo. Accortosi che il nemico, sostenuto da molto carri armati, era riuscito ad infliggere gravi perdite al suo reparto continuava nell'impari lotta, riuscendo ad arginare con i pochi carri rimasti, l'irruenza avversaria sino al sopraggiungere dei rinforzi, contribuendo così al favorevole svolgimento del combattimento. — Schef Sur, 30 novembre 1941.

LEGNANI Silvio di Riccardo e di Legnani Paolina, da Milano, caporal maggiore 37° fanteria. — Capo arma si offriva volontario con un gruppo di ardimentosi per assaltare un centro di resistenza caduto nelle mani del nemico. Ferito dallo scoppio di mine che il nemico aveva lasciato sulla posizione, si preoccupava di soccorrere i camerati feriti e solo dopo averli messi in salvo si faceva curare le molteplici ferite riportate. Esempio di abnegazione e di virtù militari. — Quota 220 ansa di Werch Mamon, 20 agosto 1942.

LORENZINI Remo di Ersidio e di Buffoni Ersilia, da Granaglione (Bologna), sergente maggiore 28° fanteria. — Durante una marcia di trasferimento, attaccato con la sua squadra da preponderanti forze nemiche con autoblindo, e sotto violenti raffiche di mitragliatrici e armi automatiche e pezzi anticarro, con prontezza e precisione apriva il fuoco della sua arma, sparando fino all'ultimo proietto e producendo al nemico notevoli perdite in mezzi e uomini. Accerchiato da forze soverchianti, veniva fatto, con gli altri, prigioniero. Di notte, senza scorta di acqua e di viveri, eludendo la vigilanza nemica, con i compagni riusciva a fuggire ed a raggiungere il proprio reparto dopo 130 chilometri di marcia in zona desertica. Esempio di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — Bivio Acroma, 9 dicembre 1941.

LOSA Carlo di Isaia e di Pozzi Maria, da Sumirago (Varese), caporal maggiore 3° bersaglieri, 11ª compagnia. — Caposquadra già distintosi in precedenti combattimenti, all'improvviso irrompere di carri armati non indetreggiava di un pollice. Schiacciatagli la mitragliatrice da un carro armato nemico, si lanciava al contrattacco con bombe a mano, trascinando con l'esempio i suoi bersaglieri e. opponendosi alle fanterie che avanzavano col carri, le costringeva a ripiegare in disordine. — Serafimovich (Don), 31 luglio 1942.

MARTELLI Minos di Vittorio e di Bonetti Zelinda, da Molinella (Bologna), capitano complemento genio. — Incaricato dell'avviamento dai porti di approdo in zona di impiego di reparti e militari isolati, sotto intensa azione aerea nemica, riusciva a portare a termine il suo mandato, infondendo con l'esempio calma e disciplina nei dipendenti. Successivamente, coadiuvava in modo brillante con assoluto sprezzo del pericolo l'ufficiale superiore incaricato della defluenza di reparti e di automezzi. — Messina, 20-27 luglio 1943.

MATTIOLI Francesco di Romolo e di Fabrini Adriana, da Roma, sottotenente artiglieria complemento, 345° gruppo artiglieria G.a.F. — Sottocomandante di batteria costiera, dopo cinque ore di fuoco contro navi e mezzi insidiosi nemici, riuniva un nucleo di serventi, ed alla testa di essi, contrassaltava elementi nemici sbarcati che tentavano avvicinarsi alla batteria. Dopo aspra lotta stroncava il tentativo avversario, catturando numerosi prigionieri tra cui un ufficiale. — A. S., 14 settembre 1942.

MOTTOLA Ugo di Giovanni e di Pietropaolo Anna, da Monteleone, tenente, 133° reggimento carristi I-XII. — Comandante di plotone, guidava i propri carri con slancio e perizia all'attacco di notevoli forze nemiche corazzate. Rimasto privo di collegamento per inefficienza della propria stazione, usciva dalla torretta per guidare a cenni il plotone. Colpito da scheggia di granata alla testa non desisteva dal tentativo, finchè, stremato di forze, veniva allontanato dal combattimento. — El Alamein, 3 luglio 1942.

MURGIA Giuseppe di Antioco e fu Pina Emanuela, da Gilba (Cagliari), artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Servente di autocannone del raggruppamento batterie volanti, durante ricognizione offensiva, arrestatosi per guasto il funzionamento del motore, circondato da numerosi mezzi blindati nemici, esauriva in estrema difesa fino l'ultima cartuccia e bomba a mano. Catturato e portato su autoblinda nemica, si buttava da questa alla prima occasione, riuscendo a raggiungere il proprio reparto malgrado il furioso tiro delle mitragliatrici nemiche. Chiaro esempio di consapevole audacia. — Zona di Bir el Gobi, 23 novembre 1941.

ORTEGA Angelo di Francesco e di Grova Anna, da Licata (Agrigento), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Già distintosi per la rimozione di numerose mine in territorio nemico e come ardito pattugliatore. Colpitogli mortalmente il cavallo mentre era nelle linee nemiche, benchè stordito e sofferente si attardava a riprendere il moschetto sfuggitogli nella caduta e rientrava a piedi al reparto portando preziose notizie. — Jagodnij (fronte russo) 22 agosto 1942.

PAGANI Giovanni di Alessandro e di Rossi Clementina, da Sumirago (Varese), caporale 37° fanteria. — Con sommo disprezzo del pericolo e sfidando l'intenso fuoco nemico riusciva a portarsi con la propria arma allo scoperto, fulminando con raffiche bene aggiustate l'avversario che incalzava. Ferito da scheggia di mortaio, non lasciava il proprio posto se non quando veniva ristabilita la situazione, dando magnifico esempio di alto senso del dovere. — Quota 220 ansa di Werch Mamon, 21 agosto 1942.

PAOLINI Emanuele Filiberto di Paolo e di Frisani Margherita, da Nilino (Perugia), capitano artiglieria, 52° artiglieria. — Volontario in Russia, ispettore anticarro della divisione e comandante una batteria articarro da 75 mm., durante lunghi mesi di linea sul Don fu sempre primo, artigliere fra i fanti, a svolgere il proprio compito con perizia, intelligenza e coraggio fra i pericoli e disagi. Ferito gravemente nel corso di sanguinosi e duri combattimenti, pur costretto all'immobilità, noncurante delle proprie condizioni, continuava la sua opera di comando e di incitamento con ferrea tenacia e serenità di spirito. Limpido esempio di volontarismo e forza di volontà spinti al sacrificio. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

PEPE Vito di Domenico e di Boccasecca Amina, da Santeramo (Bari), tenente genio complemento. — Aiutante maggiore di un battaglione genio divisionale, sotto il fuoco nemico, coadiuvava il proprio comandante ad effettuare personalmente il completamento del campo minato di un caposaldo nel corso di un attacco nemico, imponendosi per calma e sereno sprezzo del pericolo all'ammirazione dei dipendenti. — Bir Ghirba, 22 novembre 1941.

PETRONI Elvio di Redo e di Piervidali Lucia, da Albano (Roma), sottotenente s.p.e., 81° fanteria at. « Torino ». — Comandante di gruppo di centri di fuoco avanzati, con decisa azione di comando arginava una infiltrazione nemica che minacciava lo schieramento difensivo, e di iniziativa, alla testa di pochi uomini, energicamente contrattaccava un forte nucleo avversario che era riuscito a penetrare in un altro punto del settore, disperdendolo dopo furiosa lotta e catturandogli armi e prigionieri. — Abrasimowka (fronte russo), (Riva destra del Don), 18 agosto 1942.

PIPITONE Calogero di Natale e di Marasa Evolalia, da Torretta (Palermo), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Attendente, seguiva sotto il fuoco il proprio ufficiale e i-o un momento critico ne ripeteva e ne trasmetteva gli or-30 con intelligenza ed energia. Colpito a morte il cavallo l'ufficiale, offriva a questi prontamente il proprio e r a piedi, malgrado l'ordine ricevuto di allontanarsi, ra Colle presso il cavallo morente, ricuperava sotto il fuoco — Con tura e carico di questa raggiungeva il reparto. — anita lotta 25 agosto 1942. na grotta e

PIZZATO Francesco di Domenico e di Qua il fuoco di iamente nella da Verona, lanciere reggimento lancieri « Nov vemente ferito. arma tiratore, durante un attacco nemico, e bre 1942. presa a colpi di bombe a mano, essendog usciva dalla postazione in luogo più es Rendina Angela, da a permettere la riparazione, e provve agnia artiglieri d'as- stessa. Rientrando in postazione, con), 14° reggimento. — contribuiva validamente a ricacciare a di aprire un varco costretto a ripiegare con gravi perdi nonostante un persi- russo), 11 settembre 1942. ed intenso fuoco delle

REVERDITO Cesare di Ernesto e di Sacca Ines, da Milano, sottotenente complemento, 3° bersaglieri, 12ª compagnia. — Comandante di plotone mitraglieri già segnalatosi per ardire e coraggio in precedenti azioni, trascinava con l'esempio il proprio reparto sotto l'intenso fuoco di artiglieria ed armi automatiche avversarie. Nel corso dell'azione si lanciava da solo in zona battuta a recar soccorso ad un bersagliere ferito riuscendo a portarlo in salvo. — Serafimovich (Don), 31 luglio-2 agosto 1942.

RIZZO Romeo fu Prosdocimo e fu Magro Elvira, da Abano (Padova), caporale reggimento lancieri « Novara ». — Aiutante di sanità, nonostante l'intenso fuoco nemico si spingeva sulla prima linea per raccogliervi i feriti. Visto cadere un capo arma tiratore imbracciava il fucile mitragliatore ed apriva nutrito ed efficace tiro contro il nemico incalzante riuscendo ad arrestarlo. — Ssoflewka, 20 febbraio 1942.

ROMANO Enrico di Matteo e di Gliamas Bianca, da Sessa Aurunca, maggiore fanteria s.p.e. — Durante la battaglia di Cheren si prestava spontaneamente più volte per compiere rischiosi voli di guerra. Esempio di calma e sereno sprezzo del pericolo. — Scacchiere Nord, febbraio-marzo 1941.

SCOTUZZI Angelo fu Giacomo e fu Filippani Vincenzina, da Verolanuova (Brescia), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Durante l'attacco ad un abitato, con sereno sprezzo del pericolo si lanciava fra i primi arditamente all'assalto di una munita posizione avversaria, occupandola di slancio. Rimasta la propria squadra accerchiata da soverchianti forze avversarie testè giunte, con coraggio leonino, si lanciava con impeto addosso al nemico incalzante e, a colpi di bombe a mano, riusciva ad aprire un varco alla propria squadra che poteva disimpegnarsi e ripiegare su posizioni retrostanti. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

STRATA Giovanni, tenente colonnello in s. S.M., Comando Superiore FF. AA. A.O.I. — Destinato ad un osservatorio del Comando Superiore delle Forze Armate, rimaneva esposto per più giorni, privo di qualsiasi riparo ed in condizioni durissime di vita, al martellamento incessante dell'artiglieria ed al mitragliamento areo, dimostrando sereno sprezzo del pericolo ed unica preoccupazione quella di tenere informato il suo comando sull'attività del nemico. — Amba Alagi, maggio 1941.

TENTORIO Pierino fu Achille e fu Galli Ida, da Milano, caporal maggiore, reggimento lancieri « Novara ». — Capo squadra sapeva incuorare i suoi dipendenti alla suprema resistenza. Durante l'attacco nemico si comportava bravamente, volontariamente esponendosi per ben due volte al fuoco di tutte le armi avversarie per guidare una pattuglia in una ricognizione importante, ritornando con notizie utilissime. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

TOMERA Giacomo di Angelo e di Chiesa Giovanna, da Esine (Brescia), alpino, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Visto che il plotone mortai al quale apparteneva aveva esaurite tutte le munizioni, con grande sprezzo del pericolo si portava in postazione avanzata ove faceva funzionare una mitragliatrice attorno alla quale tutti i serventi erano caduti. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

TRUCANO Giacomo di Giuseppe e di Manardo Anna, da Cuorgnè (Aosta), sottotenente artiglieria complemento. — Ufficiale addetto ad un comando di reggimento artiglieria, si prodigava con esemplare calma ed abilità per assolvere il compito di ufficiale osservatore sotto numerosi e violenti bombardamenti nemici, contribuendo a fornire importanti notizie sull'andamento dei combattimenti. — Bir Ghirba-Halfaya, novembre-24 dicembre 1941.

[illegible]ALDITARA Lorenzo di Giuseppe e di Sarazzi Giuseppina, [illegible]ara, sottotenente 2° artiglieria alpina 32° batteria grup[illegible]gamo ». — Nel corso di un combattimento nell'in[illegible]n abitato, si prodigava di iniziativa nel rastrella[illegible]entri superstiti di fuoco, segnalandosi per parti[illegible] — Grjsnin (Russia), 24 gennaio 1943.

[illegible] Giovanni di Marino e di Muratti Margherita, [illegible]hio di Foligno, fante 207° fanteria « Taro ». — [illegible]taglione, durante un'azione contro forti nu[illegible]e del micidiale fuoco avversario, aperto [illegible] si lanciava all'assalto delle loro posi[illegible] compagno di squadra era stato mortal[illegible] ogni pericolo accorreva presso di lui [illegible]alle. Nel compiere la generosa opera [illegible]mente ferito. — Stedum (Montenegro), [illegible]

CROCE AL VALOR MILITARE

ANTINOZZI Arturo di Roberto e di Andreoli Angela, da Castelforte (Latina), bersagliere 67° battaglione bersaglieri corazzato, 2ª compagnia carri L-6. — Pilota di un carro armato in ardita missione, avuto il carro fermo per avarie al motore, in presenza del nemico, anzichè abbandonarlo non esitava con il capo carro a venire fuori dal carro per cercare di rimetterlo in efficienza. Riuscitoci, rientrava con il proprio mezzo alla base. — Bolschoj, 1° settembre 1942.

ARGENTIERI Giuseppe fu Salvatore e di Gianetti Amalia, da Livorno, capitano s.p.e. reggimento lancieri « Novara ». — Comandante di squadrone appiedato nell'attraversamento di un corso d'acqua dominato e difeso dal nemico fortemente organizzato, con felice intuito, rapida ed energica decisione e sprezzo del pericolo, provvedeva nonostante la violenta reazione avversaria alla costruzione di passaggi ed alla organizzazione di una testa di ponte, agevolando in tal modo l'avanzata dei nostri reparti. — Baschlowo, 18 maggio 1942.

ARNIANI Guelfo di Giuseppe e di Paolini Antonia, da Santa Sofia (Forlì), artigliere, 1° artiglieria celere. — Aiutante di sanità di batteria, con pronta iniziativa accorreva alla postazione di un'arma del caposaldo per soccorrere due compagni gravemente feriti, riuscendo a recare loro, sotto il perdurare di intensa offesa nemica, il conforto delle prime medicazioni. Esempio magnifico di cameratismo e senso del dovere. — Zona di Tobruk, 28 novembre 1941.

BARELLO Guglielmo di Stefano e di Bonicco Maria, da Monastero Vasco (Cuneo), carabiniere, 1ª squadriglia carabinieri. — Componente volontario di un nucleo di staffette porta ordini, in zona accerchiata dal nemico, eseguiva per più giorni il servizio in condizioni di particolare disagio e di pericolo per il continuo e violento tiro nemico. Bell'esempio di attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo. — Millerowo (Russia), 26 dicmebre 1942-6 gennaio 1943.

BARTOLI Tommaso di Eugenio e di Pontecorvi Clorinda, da Velletri (Roma), caporal maggiore 52° fanteria « Alpi ». — Con il concorso di altri tre compagni, dopo breve ed accanita lotta, animosamente si calava nello stretto passaggio di una grotta e catturava quattro ribelli ivi intanati. Nonostante il fuoco di altri elementi ribelli, si calava di nuovo volontariamente nella grotta per estrarre il corpo di un compagno gravemente ferito. — Zona di Stari-Grad (Novo Mesto), 23 settembre 1942.

BEGNI Italiano di Antonio e di Boncompagni Elisabetta, da San Sepolcro (Arezzo), sergente 12° bersaglieri, XXXVI battaglione, 9ª compagnia. — Comandante interinale di plotone pezzi da 47/32 dava prova, durante un violento attacco durato un'intera giornata, di calma, serenità, perizia e sprezzo del pericolo. Sotto intenso fuoco di artiglieria e mortai, passava di postazione in postazione, imponendosi alla ammirazione dei suoi bersaglieri con l'esempio e con la parola. Rimasta centrata una squadra da una bomba di mortaio, con pochi arditi, di cui assumeva il comando, si prodigava, sempre sotto l'intenso fuoco nemico, per ricuperare i feriti ed il materiale. — Munqar Wahls, 7 luglio 1942.

BONFANTI Carlo di Francesco e di Sinatra Marianna, da Noto (Siracusa), caporal maggiore reggimento lancieri « Novara ». — Capocarro, impegnato col suo reparto nel combattimento sostenuto dalla divisione per la conquista di un importante caposaldo, veniva gravemente ferito alle gambe. Sopportava serenamente il dolore, rimanendo al suo posto di combattimento fino quando non veniva trasportato al posto di medicazione. — Der el Beida, 9 luglio 1942.

BONFIGLIO Leone fu Alberto e fu Bonfiglio Catina, da Senagrà (Messina), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Conducente port'arma di squadra mitraglieri, ferito ad una mano, rifiutava di essere avviato al posto di medicazione, rimanendo ad assolvere il suo incarico per tutta la durata dell'azione. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

BORTOLUZZI Luigi fu Michele e di Fandi Maddalena, da Regogna (Udine), caporale, 8° alpini, battaglione « Gemona », 71ª compagnia. — Comandante di pattuglia in servizio di vigilanza sul Don reagiva prontamente all'improvviso assalto di elementi nemici. Guidando decisamente i suoi uomini al contrassalto con bombe a mano, ricacciava il nemico e gli causava sensibili perdite. — Kuwschin (Russia), 30 ottobre 1943.

BONAMICI Alido di Armando e di Magli Sazina, da Pontasserchio (Pisa), caporale 132° carristi. — Servente di carro M. 13 in molteplici combattimenti dava prova di calma e di

coraggio. Durante un attacco contro posizione nemica, essendosi inceppato il cannone non esitava ad uscire dal carro per eliminare l'inconveniente sotto la furiosa reazione avversaria. Tornava al suo posto e verificatosi ancora una volta l'incidente, di nuovo, con sprezzo del pericolo, si esponeva per ripararlo. Esempio di grande attaccamento al dovere e di fermo valore. — Quota 176 di Bir Aslagh, 5 giugno 1942.

BRACCINI Angiolino di Mario e di Bertoletti Annunziata, da Serravalle (Pistoia), carrista 132° carristi « Ariete », X battaglione C.M. 14/41. — Mitragliere di carro M. durante duri attacchi sferrati da mezzi corazzati avversari, si distingueva per calma e sereno sprezzo del pericolo. Ferito durante una azione continuava serenamente ad assolvere il proprio compito. — Zona di Bir El Tamar, 3 giugno 1942.

BRAGLIA Giuseppe fu Ennio e di Copelli Annetta, da Bresella (Reggio Emilia), 36° artiglieria divisione motorizzata « Trento ». — Capo pezzo di provato coraggio, nel corso di un violento attacco di fanterie e mezzi corazzati, incurante dell'intenso fuoco nemico, non esitava a portarsi allo scoperto e con il tiro ben diretto del suo pezzo validamente contribuiva ad arrestare il baldanzoso slancio offensivo dell'avversario. — Zona di El Alamein, 27 luglio 1942.

BRUNO Vitantonio, maresciallo c.c., 12° bersaglieri, plotone com., XXIII battaglione bersaglieri. — Rimasti feriti i portaordini del comando battaglione, si offriva volontario per recapitare più volte ordini urgenti ai reparti in linea sotto violento fuoco di artiglieria e di mitragliatrici avversarie, rimanendo poi anch'egli ferito. — Quota 38 di Alam el Onsol, 4 luglio 1942.

CABIDDU Luigi di Agostino e di Murgia Celestina, da Muralaio (Cagliari), fante 79ª compagnia presidiaria. — Di guarnigione ad un presidio assediato da ribelli alternava il combattimento a pericolose missioni presso i presidi vicini rimasti isolati, che raggiungeva passando reiteratamente attraverso le linee nemiche. Incurante del pericolo riusciva a portare in un fortino rimasto isolato i mezzi necessari al trasporto dei feriti più gravi, dimostrando ardimento ed elevato spirito di altruismo. — Vrelo Gacke (fronte balcanico), 15-19 settembre 1942.

CALABRO' Pasquale fu Giuseppe, primo segretario di Governo Ministero A.O.I. — Venuto a conoscenza che la vicina Residenza, circondata ed attaccata da nuclei ribelli, non riusciva a trasmettere notizie, vi si recava da solo, in autovettura, attraversando lo schieramento ribelle. Incontratosi con quel residente, rientrava subito dopo in sede, telegrafando al Governo ogni notizia necessaria a chiarire la situazione. — Bedelle-Argio, 15 aprile 1941.

CANAZZA Aldo di Pietro e di Zacchiarotto Mariana, da Pansa (Padova), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Comandato di pattuglia per riconoscere posizioni nemiche si impegnava arditamente nel dispositivo nemico. Incontratosi con alcuni elementi nemici, decisamente li attaccava, mettendoli in fuga e riusciva a prendere collegamento con un reparto alleato operante sul fianco. Rientrava portando precise informazioni del nemico. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

CARPINELLI Michele di Alfonso e di Oniequato Lauretta, da Prignano (Salerno), soldato, XV battaglione mortai da 81. — Portaordini di compagnia a presidio di un caposaldo avanzato, durante violento attacco di ribelli, attraversava ripetutamente zone battute da intenso fuoco nemico per collegare ridotti isolati. Sprezzante di ogni rischio, usciva dai reticolati, e, malgrado fosse fatto segno anche a colpi di bombe a mano, riusciva a recuperare un importante messaggio lanciato da nostro aereo. — Passo Vaganj, 5 agosto 1942.

CASSIBBA Giovanni di Salvatore e fu La Rosa Carmela, da Vittoria (Ragusa), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Facente parte di una pattuglia notturna ha catturato prigionieri ed armi. — Bolscoj (fronte russo), 25 agosto 1942.

CRISCITIELLO Berardino fu Federico e di Napoletano Antonietta, da Mercogliano (Avellino), carabiniere, 127ª sezione carabinieri « Brescia ». — Ricevuto l'ordine di fare accertamenti in merito ad un incidente verificatosi in località avanzata, superava con ardimento la zona battuta dalle artiglierie nemiche. Rimasto ferito, sebbene perdesse molto sangue, continuava nella sua missione, e si preoccupava di sè, solo a compito ultmato. — Zona di operazioni, 31 dicembre 1941.

CARTA MANTIGLIA Antonio, maggiore carabinieri, comando carabinieri A.O.I. — Comandante di gruppo — durante un anno di guerra — si prodigava efficacemente con alto spirito animatore per la formazione di reparti mobilitati e particolarmente distinguevasi nell'organizzazione e direzione di servizi di controspionaggio e per la repressione del brigantaggio in vaste zone del territorio di sua giurisdizione, riuscendo a conseguire brillanti risultati, superando in varie circostanze, con sereno sprezzo del pericolo, situazioni ambientali non facili e rischiose. — Zona di operazione-Scacchiere Sud, giugno 1940-giugno 1941.

CERAVEGNA don Giovanni, tenente cappellano. — Incaricato di una missione delicata oltre le linee più avanzate, a malgrado delle offese aeree nemiche e del contegno minaccioso di numerosi gruppi ribelli, l'assolveva con abilità e sagacia, dando prova di fermezza d'animo, di serenità e di sprezzo del pericolo. — Piccolo Ghibiè (Gimma-Galla Sidama), 6-20 giugno 1941.

COLACICCO Francesco di Matteo e di Angela Rasotto, da Sant'Eramo in Colle (Bari), geniere, 14° genio, 7° raggruppamento speciale, 14ª compagnia. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Marsa Matruch, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche nemiche, si prodigava coraggiosamente con entusiasmo all'adempimento del proprio compito, dimostrando attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed elevati sentimenti militari. — A. S., 12 agosto 1942.

COLLAVO Giovanni di Francesco e di Massier Antonia, da Lano di Piave (Belluno), alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Dopo aver attraversato una zona battuta da intenso fuoco nemico, penetrava fra i primi in posizione assediata dai ribelli, dando prova di grande ardimento. Contribuiva successivamente alla difesa della posizione stessa distinguendosi per coraggio e fermezza d'animo. — Ramljani (fronte balcanico), 15 settembre 1942.

CONTIN Dante fu Dante e di Muser Caterina, da Pieno d'Aste (Udine), caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Gemona », 71ª compagnia. — Comandante di pattuglia in servizio di vigilanza notturna sul Don, di sua iniziativa interveniva nel combattimento per sostenere l'azione di altra pattuglia attaccata dal nemico. Guidando con ferma risolutezza i suoi uomini nell'azione contribuiva a stroncare il tentativo avversario di attraversare il fiume. — Kuwschin (Russia), 30 ottobre 1942.

DE ANGELIS Aurelio di Arduino e di Perrino Maria, da Marcianise (Caserta), sottotenente, 8° bersaglieri. — Comandante di un centro di fuoco, durante un violentissimo attacco di forze corazzate e fanterie nemiche, noncurante dell'intenso fuoco delle artiglierie, mortai ed armi automatiche, svolgeva con calma e decisione la propria azione di comando. Allorchè le fanterie avversarie, appoggiate dal fuoco di carri armati, avanzando erano giunte vicinissime alla linea, pur essendo divenuta la situazione insostenibile, continuava ad opporre la più strenua resistenza. Successivamente, restava sul posto fino a che tutti i suoi dipendenti non ebbero raggiunta la nuova linea di resistenza fissata dal proprio comando. — Zona di El Alamein, 3 luglio 1942.

DEL PIERO Vittorio di Albino e di Gregoris Maria, da San Vito al Tagliamento (Udine), alpino 8° alpini, battaglione « Gemona », 71ª compagnia. — Componente di una pattuglia di vigilanza notturna sul Don, aggredita da elementi nemici, benchè ferito, sosteneva il combattimento con fermezza d'animo e decisa azione, contribuendo a ricacciare il nemico con sensibili perdite. — Kuwschin (Russia), 30 ottobre 1942.

DI GREZIA Alfonso, tenente colonnello, fanteria, s.p.e. — Incaricato di una missione delicata oltre le linee più avanzate, a malgrado delle offese aeree nemiche e del contegno minaccioso, di numerosi gruppi ribelli, l'assolveva con abilità e sagacia, dando prova di fermezza d'animo, di serenità e di sprezzo del pericolo. — Piccolo Ghibiè (Gimma-Galla Sidama), 6-30 giugno 1941.

DI MURRO Libero di Giuseppe e di Testa Maria, da Colle San Magno (Frosinone), soldato, 52° fanteria « Alpi ». — Con il concorso di altri tre compagni, dopo breve ed accanita lotta animosamente si calava nella stretta apertura di una grotta e catturava quattro ribelli ivi rintanati. Nonostante il fuoco di altri elementi ribelli, si calava di nuovo volontariamente nella grotta per estrarre il corpo di un compagno gravemente ferito. — Zona di Stari-Grad (Novo Mesto), 23 settembre 1942.

DI VENTURA Giuseppe di Marco e di Rendina Angela, da Arquata del Tronto, geniere, 14ª compagnia artiglieri d'assalto, 7° raggruppamento speciale genio, 14° reggimento. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Marsa-Matruch, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle

armi automatiche nemiche, si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo all'adempimento del proprio compito, dimostrando attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed elevati sentimenti militari. — A. S., 12 agosto 1942.

DI GIUSTO Valentino, di Di Giusto Avelina, da Treppo Grande (Udine), caporal maggiore, 2ª compagnia, VII battaglione artieri, XI corpo d'armata. — In combattimento contro soverchianti forze ribelli, che avevano aggredito e circondato due automezzi e causato notevoli perdite al personale di scorta, concorreva alla cattura di un'arma automatica avversaria, mettendone in fuga i serventi e continuava a combattere strenuamente fino all'arrivo dei rinforzi. Esempio di audacia, spirito combattivo, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Rotabile Longarico-Rovte-Zona di Ceste, 11 giugno 1942.

FISCATO Luigi, bersagliere, quartier generale, divisione corazzata « Ariete ». — Portaordini addetto al comando di divisione, in più giorni di aspri combattimenti, assolveva felicemente al recapito di ordini in linea. Esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Rugbet el Atasc, 27 maggio 1942.

FORNASARI Ottorino di Medardo e di Brima Francesca, da Portomaggiore (Ferrara), geniere, 2ª compagnia, VII battaglione artieri, XI corpo d'armata. — In combattimento contro soverchianti forze ribelli, che avevano aggredito e circondato due automezzi e causato notevoli perdite al personale di scorta, concorreva alla cattura di un'arma automatica nemica, mettendone in fuga i serventi e continuava a combattere strenuamente fino all'arrivo dei rinforzi. Esempio di audacia, spirito combattivo, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Rotabile Longatico-Ceste, zona di Ceste, 11 giugno 1942.

FULGHERI Salvatore di Francesco, distretto Cagliari, maresciallo maggiore c.c. — Durante la battaglia per la difesa dell'Amba Alagi, si prodigava in servizi di collegamento in terreno fortemente battuto e nei lavori di difesa, dimostrando qualità di non comune coraggio ed elevatissimo senso del dovere. — Amba Alagi, 1°-18 maggio 1941.

GANDOLFI Giuseppe di Arnaldo e di Rossi Teresa, da Iselle di Trasquersa (Novara), caporale, XXVIII battaglione misto genio, divisione « Brescia ». — Marconista di una stazione radio presso un comando avanzato, durante un attacco nemico, fatta segno la sua stazione radio-telegrafica ad intenso tiro di artiglieria nemica, con esemplare calma, coadiuvava in modo efficace il suo capo stazione, perchè il collegamento fosse tenuto fin quando un colpo di artiglieria distruggeva l'apparato radio e lo feriva. — Deir el Anqar, 4 settembre 1941.

GAROFALO Raffaele, direttore del Governo A.O.I. — Incaricato di una missione delicata oltre le linee più avanzate, a malgrado delle offese aeree nemiche e del contegno minaccioso di numerosi gruppi ribelli, l'assolveva con abilità e sagacia dando prova di fermezza d'animo, di serenità e di sprezzo del pericolo. — Piccolo Ghibiè (Gimma-Galla Sidama), 6-20 giugno 1941.

GAVARINI Davide di Ugo e di Costantini Dorina, da Parma, sergente maggiore, gruppo battaglione GG. FF. — Capo pezzo di cannone anticarro colpiva ripetutamente e contribuiva a immobilizzare tre carri armati nemici e un'autoblinda. Ammirevole per il comportamento sereno, fermo, deciso sotto il violento fuoco nemico. Penetrati alcuni carri armati nell'interno del caposaldo, invertiva il pezzo sparando con estrema decisione sui mezzi nemici e mettendoli in fuga. — Bir el Gobi, 3-4-5-6 dicembre 1941.

GHETTI Giulio fu Luigi e di Bondi Pia, da Meldola (Forlì), bersagliere, 9° bersaglieri, XXX battaglione, 5ª compagnia. — Attendente, durante un cruento combattimento, visti feriti i compagni porta-ordini, cosciente del pericolo, volontariamente si offriva di far recapitare ad un reparto un importante ordine. Ferito da una scheggia di granata si preoccupava, sotto l'intenso fuoco avversario, di portare a termine la sua missione e si recava al posto di medicazione solo dopo aver compiuto il suo dovere. Esempio di coraggio e di dedizione al superiore — El Mechili, 25 maggio 1942.

GIOLITTO Antonio di Giuseppe e di Gaimo Caterina, da Vinchio, alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 25ª compagnia. — Partecipava volontariamente ad un rischioso colpo di mano contro un centro avanzato ribelle, dando prova, durante l'azione, di calma, di serenità e di perizia. Fatto segno a raffiche di armi automatiche si lanciava arditamente all'assalto e con grande sprezzo del pericolo conduceva brillantemente a termine l'impresa. — Konjic (quota 602), 28 aprile 1942.

GRANATA Santo di Giacomo e di Mazzamuto Maria, da Catania, bersagliere, 8° bersaglieri. — Telefonista guardiafili in più giorni di aspri combattimenti, sfidando il fuoco nemico provvedeva a stendere le linee telefoniche tra il comando di reggimento ed i reparti avanzati, assicurandosi costantemente, mediante rischiose ricognizioni, della loro efficienza. Mercè la sua instancabile coraggiosa operosità ha permesso il continuo perfetto funzionamento dei collegamenti. — Z.O., 27 maggio-10 giugno 1942.

GUZZARDI Gaetano fu Corrado e di Avancio Giovanna, da Noto (Siracusa), caporale, 7° bersaglieri, 10ª compagnia. — Capo arma sotto il fuoco ravvicinato del nemico, senza farsi prendere da scoraggiamento, rimetteva in efficienza per due volte consecutive il proprio fucile mitragliatore inceppatosi. Dimostrava così sangue freddo e calma, concorrendo col fuoco della propria arma a stroncare l'attacco nemico. — Nord Agedabia, 27 dicembre 1941.

LI CALZI Pompeo di Michelangelo e di Vizzini Giovanna, da Agrigento, sottotenente, 53° fanteria, 11ª compagnia. — Comandante di un plotone attaccato da nemico in forze sostenuto da micidiale fuoco di mortai, con ammirevole coraggio e sprezzo del pericolo, ne respingeva tutti gli assalti, incitando i suoi uomini con l'esempio alla resistenza. Con un contrassalto effettuato su terreno scoperto e fortemente battuto da armi automatiche, ricacciava l'avversario sulle posizioni di partenza infliggendogli forti perdite. — Riva destra del Don, quota 190, 1-20 agosto 1942.

LONARDI Giacomo di Giuseppe e di Fasoli Pierina, da Marano Valpolicella (Verona), artigliere, 6° artiglieria alpina, gruppo « Valle Adige », 75ª batteria. — Specializzato per le trasmissioni, di pattuglia ad un osservatorio avanzato, durante un contrattacco nemico ad una posizione conquistata poco prima da un battaglione di alpini col quale la propria batteria operava, per quanto ferito da scheggia di mortaio nemico continuava a mantenere i collegamenti col proprio comando e, trasportato successivamente al posto di medicazione, si rammaricava di non poter partecipare ancora all'azione, dimostrando di anteporre il dovere alla propria vita. Niksic-Montenegro, quota 852, 6 maggio 1942.

LUPI Aimone di Paolo e di Redeghieri Ilda, da Rio Saliceto (Reggio Emilia), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Cuciniere di squadrone, durante l'attacco di soverchianti forze nemiche, volontariamente lasciava il proprio posto e, fra i primi, si portava sulla linea di fuoco più minacciata contrattaccando con impeto il nemico incalzante. Visto cadere il proprio graduato ferito, noncurante dell'intenso fuoco avversario riusciva a ricuperare il corpo del caduto e portarlo in salvo al più vicino posto di medicazione. — Kotowskj, 25 agosto 1942.

MAGRINI Carmelindo, maggiore, 53° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale e di una compagnia del genio, con esigue forze e sotto lungo, intenso bombardamento, manteneva il possesso delle posizioni affidategli. Attaccato di notte da forti nuclei avversari, li respingeva infliggendo loro gravi perdite. — Passo Falagà, 4 maggio 1941.

MANCUSO Antonio di Giovanni e di Monreale Carmela, da Palermo, tenente, 65° fanteria motorizzata. — Comandante di compagnia fucilieri, durante un attacco di numerosi mezzi corazzati nemici, si portava in testa alla sua compagnia e incitando i suoi fanti con la parola e con l'esempio, riusciva a respingere nettamente l'attacco stesso. Già distintosi per coraggio ed alto senso del dovere. — El Alamein, 18 luglio 1942.

MAROTTO Natale fu Giacomo e di Pescarolo Giuditta, da Legnaro (Padova), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Attendente del comandante di un reggimento di cavalleria, gli stava a fianco pronto ad ogni suo cenno, esponendosi anche per il desiderio di proteggere il suo colonnello. In un momento particolarmente critico imbizzarritosi il cavallo dell'ufficiale, che correva rischio di essere scavalcato, saltava prontamente a terra sotto il fuoco avversario riuscendo così a trattenere il cavallo recalcitrante. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

MARSON Guerrino di Enrico e di Fiuman Caterina, da Salona d'Isonzo, caporale 6ª compagnia, XI battaglione, 7° bersaglieri. — Servente di pezzo controcarro sostituiva il puntatore ferito e con efficace tiro contribuiva a respingere l'attacco avversario dimostrando calma, abilità e coraggio. — Ovest El Alamein, 10 luglio 1942.

MAZZOLA Mario di Primo e di Balinetti Barbara, da Massafiscaglia (Ferrara), caporal maggiore, 79ª compagnia presidiaria. — Comandante di una squadra adibita alla sorveglianza di una galleria sulla linea ferroviaria, in località isolata e

particolarmente esposta alle offese del nemico, resisteva per due giorni ad insistenti, accaniti attacchi. In seguito ad ordine riusciva a ripiegare nell'interno della galleria con le armi automatiche e gli uomini, continuando con energia e decisione la difesa dell'opera. — Galleria di Ramljani (fronte balcanico), 15-19 settembre 1942.

MIGNOLI Giuseppe di Giovanni e di Marrone Maria Teresa, da Caggiano (Salerno), caporale 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Graduato aiutante di sanità, durante un violento tiro di artiglieria nemica che causava gravi perdite in uomini e materiali, sebbene investito e lanciato violentemente a terra dalla onda di esplosione di un proiettile, incurante del suo stato e spinto solo da alto senso di abnegazione, accorreva animosamente sulla linea pezzi e si prodigava nel soccorrere e trasportare i feriti. — El Alamein, 10 luglio 1942.

NATALI Primo di Dionisio e fu Fini Rosa, da Riolmate (Modena), geniere, 14ª compagnia artieri d'arresto, 7° raggruppamento speciale genio, 14° genio. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Tobruk, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche, si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo all'adempimento del proprio compito, dimostrando attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed elevati sentimenti militari. — A.S., 12 agosto 1942.

NINI Biagio di Alberto e di Cristani Angelica, da Napoli, capitano s.p.e., comando superiore FF. AA. A.S. — Ufficiale addetto al Comando Superiore FF. AA. A.S., ripetutamente inviato presso le unità in linea per assumere dati ed agevolare il funzionamento dei servizi, adempiva al suo compito con alto senso del dovere, sereno sprezzo del pericolo, riuscendo sempre a raccogliere elementi informativi sicuri di grande utilità al comando che lo aveva distaccato. — Fronte Cirenaico, novembre-dicembre 1941.

PAIRA Giacomo di Giacomo e di Bosso Teresa, da Luserna San Giovanni (Torino), alpino 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 25ª compagnia. — Partecipava volontariamente ad un rischioso colpo di mano contro un centro avanzato ribelle, dando prova durante l'azione di calma, di serenità e di perizia. Fatto segno a raffiche di armi automatiche si slanciava arditamente all'assalto e con grande sprezzo del pericolo conduceva brillantemente a termine l'impresa. — Konjic, quota 602, 28 aprile 1942.

PALOSCIA Leonardo di Nicola e di Angela Petraroli, da Terlizzi (Bari), capitano fanteria complemento, comando superiore FF. AA. A.S. — Facente parte di un drappello autotrasportato al comando di un ufficiale superiore, che recava con sè documenti di interesse militare, sorpreso, a notte inoltrata in pieno deserto sirtico da nuclei autrasportati nemici in agguato e sbarranti la strada, con ferma decisione e coraggio personale, conscio del pericolo imminente, affrontava con ardimento i nuclei avversari, riuscendo, a colpi di bombe a mano, ad aprirsi la strada a traverso di essi, sfuggendo alla cattura ed evitando la perdita del prezioso carteggio in custodia. Esempio di alta coscienza del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo. — Ara dei Fileni-Nufilia, 13-14 dicembre 1941.

PANARA Carlo di Angelo e di Fermi Esterina, da Milano, caporale 6ª compagnia, XII battaglione bersaglieri, 7° bersaglieri. — Bersagliere ardito, volontariamente si offriva per recarsi a prendere munizioni ad un vicino posto di rifornimento, sotto violento tiro dell'artiglieria nemica. Portava a termine l'arduo compito dando prova di sprezzo del pericolo e attaccamento al dovere. — Ovest El Alamein, 10 luglio 1942.

PANAZZA Aldo fu Panazza Arpalice, da Ostiglia (Mantova), sergente 132° reggimento carrista « Ariete », X battaglione C.M. 14/41. — Sottufficiale capo carro, avendo avuto il proprio carro colpito dal tiro avversario, chiedeva di poter continuare il combattimento come servente in un altro carro del reparto. In successiva azione, essendosi inceppato il cannone per deformazione del bossolo, usciva dal carro sotto violenta reazione e dall'esterno con lo scovolo espelleva il bossolo. — Zona di Bir el Aslag, 5 giugno 1942

PELA' Benvenuto di Gildo e di Chiavetta Augusta, da Rovereto di Guà (Padova), caporal maggiore 12° bersaglieri, XXXVI battaglione, 9ª compagnia. — Comandante di squadra mitraglieri dimostrava in un lungo ciclo operativo, ardimento e sprezzo del pericolo. Sotto violento tiro di artiglieria, durante un attacco nemico con carri armati e mezzi meccanizzati, sprezzante del pericolo metteva sollecitamente l'arma in postazione, riuscendo ad aprire subito il fuoco. Per tutta la durata del combattimento confermava pienamente le sue doti di graduato ardito e valoroso. — Deir el Qattara (Egitto), 9 luglio 1942.

PETRESINI Angelo di Luigi e di Invernizzi Teresa, da Spirano (Bergamo), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Durante un attacco ad un abitato occupato da soverchianti forze nemiche, si lanciava fra i primi, portandosi arditamente fra le più avanzate posizioni. Ferito ad una mano da proiettile nemico, continuava l'azione fino al termine di essa. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

PIRAINO Giuseppe di Luigi e di Masi Carmela, da Cerda (Palermo), fante, 8ª compagnia, 2° fanteria « Re ». — Durante violentissimi reiterati attacchi sferrati da soverchianti forze ribelli contro le difese del presidio, nel generoso tentativo di soccorrere un compagno ferito rimaneva a sua volta colpito agli arti inferiori. Rincuorava il compagno sostenendolo fino al sopraggiungere di soccorsi. — Janice (Croazia), 15-16 settembre 1942.

PIEROBON Alessandro di Vittorio e di Pierobon Giustina, da Ponte nelle Alpi, alpino, 336ª compagnia presidiaria. — Dopo aver attraversato una zona battuta da intenso fuoco nemico, penetrava fra i primi in una posizione assediata dai ribelli, dando prova di grande ardimento. Contribuiva successivamente alla difesa della posizione stessa distinguendosi per coraggio e fermezza d'animo. — Ramljani (fronte balcanico), 15 settembre 1942.

PRIVITERA Rosario di Raffaele e di Latino Salvatrice, da Pachino (Siracusa), caporale, 4ª compagnia, X battaglione, 7° bersaglieri. — Capo arma di fucile mitragliatore, messo a protezione del fianco di una pattuglia che si recava presso la linea avversaria per sondarne la consistenza, accortosi che elementi nemici cercavano di effettuare un aggiramento, con manovrato fuoco della sua arma li obbligava a desistere dal tentativo, permettendo così alla pattuglia di condurre a termine il compito ricevuto e sganciandosi poi con abile destrezza. — Bir Abu Carya, 3 luglio 1942.

POET Enrico di Francesco e di Breuza Candida, da Praly di Perrero (Torino), alpino 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Portaordini, durante un violento combattimento contro bande ribelli si prodigava infaticabilmente nell'adempimento delle proprie mansioni. Incurante del grave rischio attraversava ripetutamente la zona più battuta dal fuoco nemico, permettendo con la sua opera la rapida esecuzione di manovre decisive. — Ovcji Brod (Croazia), 14 aprile 1942.

POZZAN Attilio di Luigi e di Bisognini Anna, da Cologna Veneta (Verona), caporale reggimento lancieri « Novara ». — Cadutogli il cavallo colpito a morte e travolto nella caduta così da rimanere tramortito, appena si riebbe, visto i compagni impegnati con un nemico soverchiante di numero, noncurante delle lesioni riportate correva al suo posto, cooperando a respingere l'attacco nemico. — Kotowskij (fronte russo), 25 agosto 1942.

QUAGLIAMI Raffaello di Augusto e di Stefanini Teresa, da San Possidonio (Modena), caporale 12° bersaglieri, XXI battaglione, 1ª compagnia. — Capo gruppo rifornitori di squadra cannoni da 47-32, sotto intenso fuoco di artiglieria nemica, dava costante prova di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. Ricevuto l'ordine di lasciare la posizione per assumerne un'altra, accortosi che alcune cassette di granate erano rimaste sulla vecchia postazione, conscio del pericolo cui andava incontro, non esitava a percorrere lungo tratto battuto dall'artiglieria nemica per ritornare sul posto e recuperarle. — Sud di quota 38 di Alam el Onsol, 4 luglio 1942.

RACCA Tommaso di Domenico e di Gignone Rosa, da Vigone (Torino), alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 25ª compagnia. — Partecipava volontariamente ad un rischioso colpo di mano contro un centro avanzato ribelle, dando prova durante l'azione di calma, di serenità e di perizia. Fatto segno a raffiche di armi automatiche si slanciava arditamente all'assalto e con grande sprezzo del pericolo conduceva brillantemente a termine l'impresa. — Konjic, quota 602, 28 aprile 1942.

RAZZANI Romeo fu Alberto e di Ramilli Matilde, da Castiglione di Cervia (Ravenna), geniere, 2ª compagnia, VII battaglione artieri, XI corpo d'armata. — In combattimento contro soverchianti forze ribelli che avevano aggredito e circondato due automezzi e causato notevoli perdite al personale di scorta, concorreva alla cattura di un'arma automatica nemica, mettendone in fuga i serventi, e continuava a combattere strenuamente fino all'arrivo dei rinforzi. Esempio di au-

dacia, spirito combattivo, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Rotabile Longatico-Rovte zona di Ceste, 11 giugno 1942.

ROMANO Enrico di Matteo e di Gliamas Bianca, da Sessa Aurunca, maggiore. — Al seguito di un ufficiale generale assicurava con il rischio della sua persona il funzionamento del comando dimostrando esemplare coraggio. — Amba Alagi, maggio 1941.

ROSA MARIN Emilio di Enrico e di Tonda Delfina, da Coazze (Torino), alpino, 3° alpini battaglione « Esille » 32ª compagnia. — Porta arma tiratore in posizione avanzata e scoperta, malgrado fosse individuato e fortemente battuto dal tiro di nuclei ribelli, con calma e sprezzo del pericolo riusciva col fuoco del suo fucile mitragliatore a controbattere l'avversario, appoggiando il movimento di un reparto in critica situazione. — Quota 885, Zona Drezany-Odzak (Croazia), 16 aprile 1942.

ROSSI Azzurro di Giuseppe e di Lucian Maria, da San Benedetto del Tronto, sergente maggiore 11° alpini, battaglione « Trento », 94ª compagnia. — Sottufficiale comandante di squadra dislocata in un posto di sbarramento, attaccato con estrema violenza da preponderanti forze avversarie, visto cadere ferito l'ufficiale comandante il posto, lo sostituiva e malgrado le perdite subite e l'irruenza dell'attacco avversario, riusciva a trattenerlo, permettendo che l'arrivo dei rinforzi ristabilisse la situazione. Dava continua prova di sereno coraggio e sprezzo del pericolo. — Plievlje, 1° dicembre 1941.

SALVATORI Giulio fu Mariano e di Casini Cecilia, da Montecelio, caporal maggiore, 6ª compagnia. XI battaglione, 7° bersaglieri. — Puntatore di pezzo controcarro durante un violento attacco nemico, con rara calma e sangue freddo dirigeva il fuoco efficacissimo della propria arma contro mezzi corazzati avversari giunti a breve distanza, immobilizzandone due sul terreno. — Ovest El Alamein, 10 luglio 1942.

SARTORIS Carlo di Domenico e di Scaglia Anna, da Torre Pellice (Torino), alpino, 3° alpini, battaglione « Pinerolo », 27ª compagnia. — Port'arma di squadra fucilieri, durante un violento combattimento contro bande ribelli, ricevuto l'ordine di proteggere un lieve ripiegamento della sua squadra, rimaneva con mirabile calma nella zona più battuta dal fuoco nemico per riparare l'inceppamento del fucile mitragliatore. Riusciva infine a sparare efficaci raffiche che obbligavano il nemico a retrocedere. — Ovcji Erod (Croazia), 14 aprile 1942.

SCOPEL Siro di Angelo e di Bof Giuditta, da Seren del Grappa, caporale 336ª compagnia presidiaria. — Dopo molte ore di combattimento, attraverso zone battute e controllate da forze ribelli, riusciva a penetrare per primo nel fortilizio assediato, trascinando con il suo esempio e con sprezzo del pericolo altri compagni e dirigeva poi il fuoco delle armi del fortino stesso con abilità e decisione, permettendo così al resto della colonna di raggiungerlo. — Ramljani (fronte balcanico), 15 settembre 1942.

SORAVIA Giuseppe di Giuseppe e di Dall'Otto Desolina, da Fenas di Cadore (Belluno), alpino 336ª compagnia presidiaria. — Venuto a conoscenza che una autocolonna era stata attaccata da ribelli e distrutta, si portava con grave rischio sul posto ancora infestato di ribelli per accertarsi sulla situazione, che riferiva poi al proprio comando. — Lisko Lesce (fronte balcanico), 17 settembre 1942.

SPADAFORA Domenico di Michele e di Algirò Rosina, da Gimigliano (Catanzaro), caporal maggiore, 132° reggimento carrista, 8° battaglione carri M. — Mitragliere di carro M., in un'azione di pattuglia fuori delle linee, mentre con il suo ufficiale era sceso dal carro per rendersi conto della situazione, veniva assalito da una pattuglia nemica. Intervenuto prontamente con lancio di bombe a mano riusciva a mettere in fuga il nemico. Accortosi che il proprio ufficiale era ferito se lo caricava sulle spalle e lo portava ai carri. Esempio di cameratismo, coraggio e sprezzo del pericolo. — Trigh Capuzzo Bir Hacheim, 9 agosto 1942.

STAGNO Angelo di Giuseppe e di Michela Antonia, da Favara (Agrigento), geniere, 14ª compagnia artieri d'armata, 7° raggruppamento speciale genio, 14° genio. — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Marsa Matruch, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche nemiche si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo all'adempimento del proprio compito, dimostrando attaccamento al dovere, sprezzo del pericolo ed elevati sentimenti militari. — A. S., 12 agosto 1942.

TAROLLI Guido di Fortunato e di Andreoli Giovanna, da Castel Condino (Trento), sergente, reggimento lancieri « Novara ». — Comandante del carreggio di combattimento di un reggimento di cavalleria, in una marcia notturna a stretto contatto col nemico, in terreno di difficilissima percorribilità, superando con opportuni accorgimenti difficoltà di ogni sorta, seguiva il reggimento assicurandone in situazione critica il rifornimento munizioni e viveri. Esempio di disciplina e di intelligente iniziativa. — Quota 131.4, Kotowskyj, 22 agosto 1942.

TOMASI Silvio di Pietro e di Salvato Giuseppe, da Campo San Martino, lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Durante un violento contrattacco, col tiro nutrito e preciso del proprio mortaio, contribuiva a risolvere l'azione infliggendo gravi perdite al nemico. — Bolschoja, 27 agosto 1942.

TORSELLO Napoleone fu Beniamino e di Colabella Giuseppina, da Napoli, capitano, comando scacchiere Alagi-Dessiè. — Comandante del quartier generale dello scacchiere, per assicurarsi del perfetto servizio degli uomini ai suoi ordini, percorreva zone battute dall'artiglieria e dall'aviazione avversarie, dimostrando esemplare coraggio ed alto senso del dovere. — Amba Alagi, maggio 1941.

TREVISAN Benvenuto di Tranquillo e di Andreosa Antonia, da Cinto Euganeo (Padova), lanciere, reggimento lancieri « Novara ». — Quale porta arma tiratore, accertatosi di un nucleo avversario, si spingeva in posto molto avanzato e con nutrito fuoco riusciva a dar tempo al suo plotone di schierarsi. — Kotowskyj, 25 agosto 1942.

TROISI Adolfo di Onofri e di Tellano Carmela, da Guaglietta (Avellino), sergente 132° carristi. — Pilota di carro M., durante dura ed aspra lotta contro superiori forze corazzate nemiche, conservava calma e serenità anche nei momenti in cui maggiore era la reazione dei carri e delle artiglierie nemiche, pilotando il suo mezzo fino alla conclusione vittoriosa dei combattimenti. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

TRONCONI Ilvio di Tranquillo e di Penserini Caterina, da Collagno (Reggio Emilia), caporale reggimento lancieri « Novara ». — Caporale capo arma, durante l'attacco di un abitato, arditamente si lanciava alla testa del proprio nucleo all'assalto di una casa rivelatasi quale forte centro di fuoco nemico. Ferito rifiutava qualsiasi soccorso e nella esecuzione di uno spostamento lasciava la posizione solo dopo essersi assicurato che la sua arma si era disimpegnata dal nemico. — Kotowskyj (fronte russo), 25 agosto 1942.

VANGAROTTI Rosalino di Eugenio e di Vessini Angela, da Goito (Mantova), caporale 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Capopezzo di una mitragliera da 20 mm. in postazione anticarro, durante un attacco nemico dava prova di elevato spirito combattivo ed esempio ai suoi dipendenti di attaccamento al dovere. Incurante del pericolo sotto intenso fuoco di artiglieria riusciva a portare il proprio pezzo allo scoperto, concorrendo a stroncare l'attacco nemico. — Zona di El Alamein, 27 luglio 1942.

VANTINI Antonio di Antonio e di Poli Maria, da San Massimo (Verona), lanciere reggimento lancieri « Novara ». — Comandato di pattuglia per riconoscere posizioni nemiche, si impegnava arditamente nel dispositivo nemico. Si incontrava con alcuni elementi nemici che decisamente attaccava mettendoli in fuga e riuscendo a prendere collegamento con un reparto alleato sul fianco. Rientrava portando precise notizie sul nemico. — Bolschoj, 27 agosto 1942.

VAROLI Vasco di Romano e di Malavasi Maria, da San Benedetto Po (Mantova), caporale 8° bersaglieri. — Staffetta in motocicletta, in più giorni di aspri combattimenti, con grave rischio della vita, prodigava la sua opera nel recapitare ordini e mantenere il collegamento fra il comando di reggimento ed i reparti più avanzati. — A. S., 27 maggio-10 giugno 1942.

VILLANOVA Sabino di Giuseppe e di Netta Addolorata, da Canosa di Puglia (Bari), caporale 1° artiglieria « Alpi ». — Radiotelegrafista presso un battaglione fucilieri, impegnato contro notevoli forze di b.c. con audacia e sprezzo del pericolo si avventurava volontariamente attraverso un terreno difficilissimo ed intensamente battuto, per ristabilire il perduto collegamento con un dipendente reparto operante. Superando felicemente ogni insidia avversaria, riusciva nel delicato compito, con notevole vantaggio per il prosieguo dell'azione. Esempio chiarissimo di coraggio ed alto senso del dovere. — Kljuc (Slovenia), 18 dicembre 1942.

VOLPATO Valentino di Valentino e di Ceccato Cristina, da Piombino d'Este, bersagliere 6ª compagnia, XI battaglione,

7° bersaglieri. — Tiratore di pezzo controcarro con rara abilità e calma, sotto violento tiro dell'artiglieria avversaria contribuiva ad immobilizzare sul terreno alcuni mezzi corazzati nemici. — Ovest di El Alamein, 10 luglio 1942.

ZAMPEDRI Ruggero fu Pietro e di Vinciguerra Florinda, da Viarago (Trento), sergente maggiore, raggruppamento batterie volanti. — Capo pezzo di mitragliera da 20 mm. del raggruppamento batterie volanti, durante ricognizione offensiva, attaccato da carri armati pesanti, dirigeva il fuoco della sua arma, portandosi in posizione particolarmente esposta all'offesa nemica, così da rendere più efficace la propria azione, riuscendo in tal modo a colpire e deteriorare uno dei carri attaccanti. Esempio di sangue freddo e di provata capacità. — Zona di Gambut, 26 novembre 1941.

ZAZZI Domenico di Fedele e di Ramponti Maria, da San Sepolcro (Arezzo), geniere 14ª compagnia artieri d'arresto, 7° raggruppamento speciale genio, 14° genio « Belluno ». — Facente parte di una squadra incaricata di aprire un varco nel campo trincerato di Tobruk, nonostante un persistente e violento bombardamento aereo ed intenso fuoco delle armi automatiche nemiche, si prodigava coraggiosamente e con entusiasmo all'adempimento del proprio compito, dimostrando attaccamento al dovere ed elevati sentimenti militari. — A. S., 12 agosto 1942.

Dato a Roma, addì 25 febbraio 1947

DE NICOLA

GASPAROTTO

(417)

...ecreto 9 *giugno* 1948
...rte *dei conti il* 22 *giugno* 1948
...o *n.* 14, *foglio n.* 18.

...razioni al valor militare:

... Divisione alpina
...uanta giorni di
... di numero, di
...to alpini, coi
...o », fusi in
...uperando
...ta eroi-
...mo a
...or-
...i,

Attaccato, lo contrattaccava vigorosamente e, rintuzzandone ogni velleità con la sua manifesta superiorità aggressiva, contribuiva decisamente al pieno successo della battaglia di arresto. Quindi, pronto negli animi e nei mezzi per la ripresa offensiva, accorso sul fronte jugoslavo, concorreva allo scardinamento della difesa del nuovo avversario, attaccandolo decisamente. In cinque mesi di dura campagna in terra d'Albania, riaffermava così con il fiero valore dei suoi alpini, le gesta gloriose del « Doi » a Castelgomberto, Monte Fior e Monte Grappa, ornando di nuovo lustro la tradizione guerriera della forte razza piemontese. — Val Shushica - Dibra, 15 dicembre-11 aprile 1941.

BANDIERA DEL 6° RGT. ALPINI - Divisione alpina « Tridentina ». — Contro nemico preponderante di forze e di mezzi, imbaldanzito da iniziali successi, i battaglioni alpini « Vestone » e « Verona » in magnifica gara di ardimento, di valore e di sacrificio, respingono e rintuzzano in più di un mese di lotta ogni tentativo avversario. Non li disanimano l'infuriare della tempesta nè il gelo che, nemico ancora più spietato, li mette a dura prova con numerosi congelamenti ed assideramenti. Attaccati il 21 dicembre da forze di gran lunga superiori in tre giornate di epica lotta resistono contrattaccando continuamente con irrefrenabile slancio e costringendo il nemico alla fine a ripiegare lasciando sul terreno centinaia di morti, catturandogli prigionieri e bottino d'armi e materiali. Nella fase finale della campagna, si lanciavano con impeto contro le retroguardie avversarie ed in dieci duri giorni di marce forzate, di lotta cruenta, incuranti di ogni fatica e delle sensibili perdite subite, travolgevano le ultime resistenze, e per primi pervenivano alla vittoriosa occupazione di importante posizione concorrendo in modo decisivo al crollo del fronte avversario. - Morova - Q.M. Lenije - M. Shkalles - Pupatit - Komjanit Leskoviku: 18 novembre 1940-21 aprile 1941.

STENDARDO RGT. ARTIGLIERIA A CAVALLO. — Affratellato con fanti, coi bersaglieri, con le camicie nere, e intimmente partecipe, per fiera tradizione ed inalterato valore, de l'impeto di superbe unità di cavalleria, ha illustrato nelle p differenti situazioni e difficili condizioni della lotta le sue c ratteristiche, la sua indole, il suo spirito marziale. Nel cor di un'aspra battaglia per l'inviolabilità di delicato settore o fensivo ha arginato, anche alle brevi distanze, la fanatica ruenza dell'avversario cui più volte, idealmente emulo dei fa delle antiche batterie a cavallo, ha sottratto col corpo a cor i propri cannoni minacciati di accerchiamento. — Fronte r so: Nikitino - Scheterowskij - luglio 1942 - Tokin - Simows Isbuschenkij - Tschebotarewski - Dewiatkin - Bolochoij: 2(agosto 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BANDIERA DEL 4° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA - Divisi alpina « Cuneense ». — Salda compagine guerriera di uom e di mezzi, perfettamente addestrati alla dura disciplina d 'edizione assoluta al dovere, in cinque mesi di aspre vice lliche, con le sue batterie schierate in linea con gli al osizioni impervie, sul fronte greco prima, sul fronte j poi, con vigile rete dei suoi osservatori e dei suoi c i, dominando le più avverse condizioni, frantum i avversari e sosteneva i nostri col preciso r lei suoi pezzi. Contribuiva così validament battaglia di arresto ed alla vittoria finale, ri d'Albania le nobili tradizioni della arti l Shushica - Val Tomorezza - Dibra (fi re 1940-14 aprile 1941.

L 2° RGT. ARTIGLIERIA ALPINA - I e Bergamo ». — In lunghi mesi di lotta uerrito, aggressivo e tenace, tormentato ntagna invernale, i Gruppi « Bergamo a gara di dedizione, sempre divideva degli alpini del 5° e del 6° reggimento. alterna ed ostinata, distaccatisi dai p e colle bombe, accorrevano in fre n linea. Superata la crisi della prin igili ai pezzi, con tiri violenti e mic nte e ne stroncavano gli ostinati ell'ora della riscossa, lanciati coi del nemico in ritirata superand n varie giornate di marce forzat ano col fuoco dei loro pezzi, all' no il varco vittorioso, eliminar travolgendone le ultime resist cisivo al suo crollo totale. — 21 aprile 1941.

BANDIERA DELL'ARMA DEL GENIO - Per il III battaglione misto genio della divisione alpina « Julia ». — Con costante tenacia e brillante genialità, in sei lunghi mesi di guerra, in situazioni talora criticissime e sotto intenso fuoco di armi nemiche, ha sempre assicurato i collegamenti, ha costruito ponti e strade, ha preparato apprestamenti difensivi, non esitando, all'occorrenza, a lasciare gli attrezzi da lavoro e gareggiare con gli alpini nel combattimento. — Fronte greco: 5 novembre 1940-23 aprile 1941.

(4056)

Decreto 7 agosto 1948
registrato alla Corte dei conti il 27 agosto 1948
registro Esercito n. 18, foglio n. 340.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

FERRARO Pietro di Carlo e fu Bellati Margherita, da Venezia, classe 1908, sottotenente aut. compl. Stato Maggiore esercito. — Tra i primi organizzatori della resistenza armata contro il tedesco invasore, attraversava le linee di combattimento per collegarsi col Comando alleato in Italia. Successivamente, aviolanciato in territorio occupato per una importante missione, si poneva animosamente al lavoro, affrontando continui rischi, trasfondendo nei collaboratori il più elevato spirito di sacrificio e mettendo in funzione una complessa organizzazione che abbracciava l'intera regione veneta. Accanitamente ricercato dal nemico, persisteva fino alla liberazione nella sua opera attiva, decisa e coraggiosa, infliggendo duri colpi al nemico nelle sue retrovie e disorganizzandone a più riprese l'efficienza. Nella fase finale, in collaborazione con formazioni di patrioti, otteneva dal comando tedesco di Venezia che la città e il porto venissero lasciati intatti. Concludeva così, attraverso rischi di ogni sorta, l'importante missione affidatagli, portando un grande contributo alla liberazione del Veneto. — Veneto, luglio 1944-maggio 1945.

LORENZI Rinaldo di Daniele e fu Ferrero Matilde, da ivoli (Torino), classe 1913, tenente artigliere complemento 15° reggimento fanteria. — Comandante di un'opera avanzata i una piazzaforte in istato d'assedio, nonostante i continui iolenti bombardamenti e le privazioni, con l'esempio del suo omportamento, teneva alto il morale dei propri dipendenti. ttaccato da preponderanti forze corazzate, mentre incitava i artiglieri a continuare il tiro, rimaneva ferito alle gambe. oppicante e grondante sangue, persisteva imperterrito nelmpari cruenta azione, portandosi vicino all'ultimo pezzo nasto efficiente. Nonostante avesse ricevuto un'altra ferita la coscia destra, rimaneva al suo posto di dovere e sosti iva il puntatore colpito all'addome, continuando a dirig fuoco. Investito da una raffica di arma automatica ch iva gravemente, si abbatteva privo di sensi sul iaro esempio di preclari virtù militari si è posto per vato spirito di sacrificio, nella schiera dei grandi guerra. — A. S., 3 gennaio 1941.

MISSERVILLE Clinio di Pietro e di Masella ma, classe 1921, paracadutista, 185ª compag ione « Folgore ». — Paracadutista, guast sempre volontario per tutte le imprese più rischiose, trovandosi con gli elementi di testa di una colonna arrestata da un campo minato e tormentata da violento tiro, si offre volontario per aprire un varco e avanza da solo per compiere la pericolosa missione. Nonostante la reazione avversaria rimuove, con la calma che gli è abituale, tutte le mine, ad eccezione di una di natura sconosciuta, che dovrebbe essere esaminata con cura. Ma il varco urge, tutta la colonna attende che la sua audacia, che il suo coraggio non vengano meno, che il suo sacrificio, se necessario, apra la strada. Cosciente del pericolo mortale si pone all'opera, ma l'ordigno scoppia: lacerato da oltre 60 ferite, con le mani a brandelli, con le orbite vuote per sempre trova ancora nel suo cuore indomito la forza di dire al tenente accorso al suo fianco: « Signor tenente si può passare, non c'è più pericolo ». Altissimo esempio di superbe virtù militari, di suprema dedizione al dovere. — A. S., 10 settembre 1942.

PISTILLI Nicola fu Costanzo e di Variano Costanza, da San Giuliano del Sannio (Campobasso), sergente paracadutista, classe 1915, 20ª compagnia, 7° battaglione, 186° reggimento fanteria paracadutisti, Divisione « Folgore ». — Nel corso di una accanita e sanguinosa battaglia, destinato con la sua squadra alla difesa di una importante posizione, per quanto duramente attaccato, resisteva tenacemente con successo per oltre 24 ore. Accortosi che l'avversario con ingenti forze corazzate e con truppe di assalto stava circondando e sopraffacendo un centro di fuoco al suo fianco, di iniziativa portava un gruppo di uomini a soccorso dei compagni pericolanti e con grande ardimento, all'arma bianca ed a colpi di bottiglie anticarro, riusciva a rompere il cerchio degli attaccanti e, benchè ferito, ad entrare nella posizione. Quivi, trovato morto l'ufficiale comandante, riuniva i pochi difensori superstiti e li portava al contrassalto ri sario. Nuovamente ferito rimaneva al improvviso ritorno offensivo dell'av dersi e, gridando ai suoi uomini si arrende » li portava ancora gravemente cadeva sulla Eroica figura di com mini. — A. S., 23-25

BELLAV Palermo, bersagli una c mov int.

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore*

(5101642)